

- 1 G. Bonan, *Le acque agitate della patria. L'industrializzazione del Piave (1882-1966)*. 2020, 184 pp.
- 2 E. Loss, *Officium Spiarum. Spionaggio e gestione delle informazioni a Bologna (secoli XIII-XIV)*. 2020, 252 pp.
- 3 E. Pontieri, *Piccole sovversioni quotidiane. Microstoria di una periferia bolognese nel regime fascista*. 2022, 260 pp.
- 4 M. Benfatto, *Gesù frainteso. La polemica ebraica anticristiana nel Sefer hizzuq emunah di Yisḥaq ben Avraham Troqi (c. 1533-1594)*. 2022, 284 pp.
- 5 M. Guidetti, *Trofei turcheschi sulla frontiera adriatica. Oggetti ottomani nella Marca pontificia, 1684-1723*. 2023, 268 pp.
- 6 M. Lazzari, *I colori della malafede. Afromessicani, Inquisizione e razza in Nuova Spagna (1570-1650)*. 2023, 228 pp.
- 7 F. Ribani, *Furti e insulti. Il conflitto città-campagna tra immaginario e realtà nell'Italia tardomedievale*. 2023, 236 pp.
- 8 S. Mocchi, *Donne e impero nell'Ottocento americano. La cultura politica di Lydia Maria Child e Margaret Fuller*. 2023, 320 pp.
- 9 T. Colliva, *Se non credete venite quaggiù. Gli immaginari contesi dell'Africa nell'Italia degli anni Sessanta*. 2024, 224 pp. + 12 pp. ill. col.
- 10 E. Monaco, *L'Europa di Jean Monnet. Una biografia transatlantica*. 2024, 312 pp.
- 11 E. Bassetto, *Contro la Biennale di Stato. La riforma dello statuto della Biennale di Venezia nel secondo dopoguerra (1945-1973)*. 2024, 268 pp.



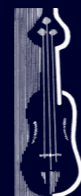
www.viella.it

€ 25,00

ISBN 979-12-5469-729-0



9 791254 697290



Elisa Bassetto

Contro la Biennale di Stato

La riforma dello statuto della Biennale di Venezia
nel secondo dopoguerra (1945-1973)

Il volume si propone di ricostruire l'iter che, a partire dall'immediato secondo dopoguerra, condusse nel 1973 alla revisione dello statuto fascista della Biennale di Venezia, ponendo l'accento sul ruolo chiave rivestito dalla componente azionista nel determinare gli esiti del processo di riforma.

L'obiettivo della ricerca, basata sull'analisi di documenti inediti conservati presso archivi pubblici e privati, è quello di ripercorrere la storia della Biennale di Venezia secondo una prospettiva politico-istituzionale, affrontando temi quali la continuità/discontinuità tra fascismo e Repubblica, l'attuazione costituzionale, le dinamiche parlamentari, il ruolo dei partiti nell'Italia del secondo dopoguerra e, non ultimo, il rapporto complesso e mai lineare tra politica e cultura.

Elisa Bassetto è assegnista di ricerca in Storia contemporanea all'Università di Bologna, dove ha conseguito il dottorato, e docente a contratto all'Università di Firenze. È stata *Paris x Rome Fellow* presso il DFK – Paris e la Bibliotheca Hertziana di Roma e ha svolto ricerche presso vari enti e istituti in Italia e all'estero. Si occupa prevalentemente di storia delle istituzioni e del patrimonio culturale, con particolare riferimento al contesto europeo.

11

Elisa Bassetto

Contro la Biennale di Stato



Elisa Bassetto

Contro la Biennale di Stato



La riforma dello statuto della Biennale di Venezia
nel secondo dopoguerra (1945-1973)

viella

In copertina: Gastone Novelli, *Lutte, échec, nouvelle lutte*, 1968 (particolare del retro). Collezione privata. Courtesy immagine: Archivio Gastone Novelli, Roma.

ALMA MATER STUDIORUM – UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI STORIA CULTURE CIVILTÀ

Storia e culture

11

STORIA E CULTURE

Collana del Dipartimento di Storia Culture Civiltà
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

Comitato editoriale

Roberto Balzani (direttore), Paolo Capuzzo, Cristiana Facchini, Tiziana Lazzari,
Francesca Sofia

Comitato scientifico

Paula Findlen, Tamar Herzig, Silvio Pons, Giuseppe Sergi, Chris Wickham

Le monografie pubblicate in questa collana sono sottoposte a *double blind peer review* condotta da esperti esterni al Dipartimento.

Elisa Bassetto

Contro la Biennale di Stato

La riforma dello statuto della Biennale di Venezia
nel secondo dopoguerra
(1945-1973)

viella

Copyright © 2024 – Viella s.r.l.
Tutti i diritti riservati
Prima edizione: ottobre 2024
ISBN 979-12-5469-729-0 (carta)
ISBN 979-12-5469-734-4 (e-book)
DOI 10.52056/9791254697344



viella

libreria editrice
via delle Alpi, 32
I-00198 ROMA
tel. 06 84 17 758
fax 06 85 35 39 60
www.viella.it

Indice

Introduzione	13
1. Il periodo commissariale (1945-1950)	
1. <i>À rebours</i> . Il fascismo e gli enti autonomi nazionali di mostre d'arte	31
2. Il «vento del Nord»	37
3. Biennale e buongoverno: le ipotesi a confronto	44
4. Un referendum "alternativo"	51
5. Una proposta «assai seducente»	58
6. Venezia, 1948. Un nuovo inizio	64
7. Il fronte degli artisti	70
2. Il ritorno alla gestione ordinaria (1951-1956)	
1. C'è bisogno di un Consiglio	79
2. Uno statuto per Venezia	86
3. La Federazione Nazionale degli Artisti	91
4. Il fronte parlamentare	96
5. Una convergenza non impossibile	104
6. <i>British do it better</i> . Keynes, i <i>councils</i> e il principio dell' <i>arm's length</i>	110
7. La fine dell'"era Pallucchini"	117
3. I riformisti in azione (1957-1960)	
1. Contro la «Biennale di Stato»	125
2. Gli intellettuali a Ca' Loredan	130
3. Il Comitato di consulenza al lavoro	139
4. Le mostre in Parlamento	146
5. Venezia val bene una messa?	152
6. Il convegno del Psi sulla Biennale	161
7. Una «pioggia di statuti»	168

4. Verso il nuovo statuto della Biennale di Venezia (1961-1973)	
1. La Presidenza Siciliano	175
2. Quel «pasticciaccio brutto» di Palazzo Madama	183
3. Venezia anno zero: l'erompere della contestazione	190
4. Una «Biennale dimezzata»?	197
5. «Sette sergenti» a Ca' Giustinian	205
6. Lo statuto al Senato...	213
7. ... e quindi alla Camera	220
Conclusioni	227
Bibliografia	233
Indice dei nomi	257

Ad Alessandro

Ringraziamenti

Desidero esprimere la mia sincera gratitudine a tutti coloro che, a vario titolo, hanno contribuito alla realizzazione di questo volume: Alessandra Acocella, Mary Baldaccini, Andrea Becherucci, Sara Catenacci Sergio Cortesini, Gerardo de Simone, Michele Dantini, Claudio Della Lena, Lara Demori, Annamaria Ducci, Elitza Dulguerova, Anna Guerini, Silvia Massa, Michela Morelli, Elena Musiani, Laura Pasquini, Mattia Patti, Silvia Pizzirani, Giulia Polizzotti, Elena Pontelli, Cristina Salotti e Federica Veratelli. Un ringraziamento, doveroso, va ai responsabili e al personale delle istituzioni coinvolte nella ricerca, la cui disponibilità è andata ben oltre i doveri imposti dal ruolo professionale: *in primis*, al direttore e allo staff della Fondazione Ragghianti di Lucca, quindi ai funzionari dell'Archivio Centrale dello Stato, dell'Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età Contemporanea di Firenze, a Cosimo Ceccuti (Fondazione Spadolini "Nuova Antologia"), Maurizio Degl'Innocenti e Rebecca Bini (Fondazione Turati), Claudio Andrea Colombo (Archivio Storico della Società Umanitaria), Giancarlo Consonni, Graziella Tonon e Oriana Codispoti (Archivio Piero Bottoni), Marica Gallina (Asac – La Biennale di Venezia), Nicola Gasparetto (Archivio Giuseppe Marchiori), Claudio Lorenzini (Archivio Rodolfo Pallucchini), Claudio Zambianchi (Archivio Lionello Venturi). Ho poi contratto un debito di riconoscenza con Emanuele Pellegrini, per la generosità con cui mi ha introdotta agli studi ragghiantiani e per non aver mai lesinato consigli e suggerimenti. Infine, è a Roberto Balzani che rivolgo il mio più profondo, sentito ringraziamento: senza di lui questo libro non avrebbe mai visto la luce.

Abbreviazioni

Abbreviazioni archivistiche

Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa.	Archivio Centrale dello Stato, Roma, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Antichità e Belle Arti
Acs, Pcm	Archivio Centrale dello Stato, Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri
Agm	Archivio Giuseppe Marchiori, Comune di Lendinara (Rovigo)
Alv, Fo, Bvqr 1960	Archivio Lionello Venturi, Dipartimento di storia, antropologia, religioni, arte, spettacolo dell'Università "La Sapienza" di Roma, Fondo originario, Biennali di Venezia e Quadriennale di Roma 1960
Apb	Archivio Piero Bottoni, Politecnico di Milano
Apci	Archivi del Partito Comunista Italiano, Fondazione Gramsci, Roma
Arbiq	Archivio Storico della Quadriennale, Roma
Arp, C	Archivio Rodolfo Pallucchini, Biblioteca umanistica e della formazione, Università degli studi di Udine, Carteggio
Arp, Bv	Archivio Rodolfo Pallucchini, Biblioteca umanistica e della formazione, Università degli studi di Udine, Documentazione relativa alla Biennale di Venezia
Asac, Fs	Archivio Storico delle Arti Contemporanee, Venezia, Fondo storico
Asac, Fs, Sr	Archivio Storico delle Arti Contemporanee, Venezia, Fondo storico, Statuti e regolamenti
Asu, Rb	Archivio Storico della Società Umanitaria, Milano, Fondo Riccardo Bauer

Fft, Psi	Fondazione di studi storici Filippo Turati, Firenze, Archivio del Partito Socialista Italiano
Flf	Fondazione di studi di storia dell'arte Roberto Longhi, Firenze
Fr, Aclr	Fondazione Ragghianti, Lucca, Archivio Carlo Ludovico Ragghianti
Fr, Aclr, Ap	Fondazione Ragghianti, Lucca, Archivio Carlo Ludovico Ragghianti, Attività politica
Fr, Aclr, Bv	Fondazione Ragghianti, Lucca, Archivio Carlo Ludovico Ragghianti, Biennale di Venezia
Fr, Aclr, Cg	Fondazione Ragghianti, Lucca, Archivio Carlo Ludovico Ragghianti, Carteggio generale
Fr, Aclr, Pa	Fondazione Ragghianti, Lucca, Archivio Carlo Ludovico Ragghianti, Patrimonio artistico
Isrt, Tc	Istituto Storico Toscano della Resistenza e dell'Età contemporanea, Firenze, Fondo Tristano Codignola

Altre abbreviazioni

Ap, Cd	Atti Parlamentari, Camera dei Deputati
Ap, Sr	Atti Parlamentari, Senato della Repubblica
Comm.	Commissione
Ddl	Disegno di legge
Dir. Gen. Aa.Bb.Aa.	Direzione Generale Antichità e Belle Arti
Div.	Divisione
«GU»	«Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», poi «Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana»
Leg.	Legislatura
Mpi	Ministero della Pubblica Istruzione
Pdl	Proposta di legge
Rs	Resoconto stenografico

Introduzione

Una riforma difficile

L'idea alla base di questa ricerca, come spesso accade, è nata per caso. Lavorando sulle carte di Carlo Ludovico Ragghianti, conservate presso l'omonima Fondazione a Lucca, sua città natale, mi sono imbattuta in una serie di lettere – ma anche fonti a stampa –, dedicate alla cosiddetta “questione Biennale”. Documenti che, al contrario di ciò che sarebbe lecito supporre pensando al contenuto dell'archivio privato di uno storico dell'arte, erano specificatamente dedicati al problema della riforma dello statuto dell'esposizione veneziana. Se l'interesse dello studioso lucchese nei confronti dell'articolazione istituzionale della Biennale di Venezia poteva in parte trovare spiegazione in quella sua «ossessione legislativa»,¹ di fatto rivolta agli ambiti più diversi – dalla scuola all'università, dall'amministrazione delle belle arti alla radiotelevisione pubblica –, a un'analisi più approfondita è emerso come il tema della riorganizzazione degli enti autonomi di mostre d'arte sia stato al centro, nel secondo dopoguerra, di un ampio e articolato dibattito, destinato a occupare anni e anni di discussioni in sede parlamentare. Questo perché, come si avrà modo di vedere, il caso veneziano finì per assurgere a para-

1. Elisa Bassetto, *Un «intellettuale legislatore». Carlo Ludovico Ragghianti e la riforma degli enti di cultura: il caso dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte*, in «Predella», 49 (2021), pp. 87-129, cit. a p. 88.

digma di uno stato di crisi più ampio, che investiva tutte le strutture culturali del Paese e implicava la costituzionalizzazione dei rapporti tra potere esecutivo ed enti pubblici di cultura, che l'art. 33 aveva sancito solo sulla carta.² Il settore, in effetti, era uno di quelli in cui, dal punto di vista strutturale, il "tasso di continuità" rispetto al periodo fascista si era mantenuto più elevato. Nel corso del Ventennio, nell'ambito di quel vasto processo di riorganizzazione e di razionalizzazione del settore espositivo messo in atto dal regime per dar vita a un nuovo sistema dell'arte contemporanea, le grandi esposizioni artistiche nazionali – non solo la Biennale di Venezia, ma anche la Triennale di Milano e la Quadriennale di Roma –, inizialmente gestite a livello municipale con il concorso di istituzioni locali, associazioni artistiche e società filantropiche, furono autorizzate in forma permanente dallo Stato e trasformate in enti autonomi. La vera svolta in senso "fascista" si ebbe però sul finire degli anni Trenta, quando furono emanati i nuovi statuti, che prevedevano l'inserimento all'interno dei Consigli di amministrazione e delle sottocommissioni tecniche di rappresentanti diretti dell'esecutivo, del partito e dell'ordine corporativo. All'indomani della Liberazione, il problema di una organica revisione della legislazione relativa alle grandi mostre d'arte – di una loro "democratizzazione", come si diceva allora – fu posto all'ordine del giorno e riuscì a guadagnare un certo spazio nell'agenda politica del tempo. La riorganizzazione della Biennale veneziana, in particolare, inizialmente sollevata a livello locale per iniziativa di un gruppo, non folto ma assai combattivo, di "addetti ai lavori", nel giro di un quindicennio finì per valicare gli stretti confini della Laguna, assumendo una dimensione propriamente "nazionale" e coagulando su di sé tutta una serie di riflessioni intorno all'articolazione delle istituzioni culturali in Italia, sia dal punto di vista strutturale sia "di formula".

Date queste premesse, appare sorprendente che la legge sul nuovo statuto della Biennale di Venezia sia stata approvata in Parlamento solo

2. Da ciò discendeva la convinzione che Venezia avrebbe fatto da apripista: una volta raggiunto un accordo sul nuovo statuto della Biennale, la riforma degli altri enti espositivi sarebbe discesa a cascata. Così non fu, e per giungere a una "revisione" degli statuti della Quadriennale di Roma e della Triennale di Milano si dovettero attendere gli anni Novanta, quando gli enti autonomi furono convertiti in fondazioni di diritto privato, mentre la stessa Legge n. 438 del 26 luglio 1973, giunta tardivamente, dopo decenni di accesi dibattiti e discussioni, continuò a generare polemiche e nuovi tentativi di modifica già all'indomani della sua approvazione.

nel 1973, sebbene fin dall'immediato secondo dopoguerra varie proposte di riforma si fossero susseguite senza sosta.³ Sorge perciò spontaneo

3. Nella ormai vasta bibliografia sulla Biennale di Venezia non vi sono contributi specificamente dedicati al problema della riforma statutaria: affrontano il tema, tangenzialmente, Stefano Collicelli Cagol, Vittoria Martini, *The Venice Biennale at Its Turning Points. 1948 and the Aftermath of 1968*, in *Making Art History in Europe After 1945*, a cura di Noemi de Haro García, Patricia Mayayo e Jesús Carrillo, New York-London, Routledge, 2020, pp. 83-100; una sintetica cronistoria, che tocca anche gli aspetti istituzionali, è offerta da Chiara Rabitti, *Gli eventi e gli uomini: breve storia di un'istituzione*, in *Venezia e La Biennale. I percorsi del gusto*, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Ducale – Galleria d'Arte Moderna di Ca' Pesaro, 11 giugno-15 ottobre 1995), Milano, Fabbri, 1995, pp. 26-38; riferimenti in Stefania Portinari, *Anni settanta. La Biennale di Venezia*, Venezia, Marsilio, 2018, pp. 227-245 e Maria Vittoria Martini, *La Biennale di Venezia 1968-1978. La rivoluzione incompiuta*, tesi di dottorato, Università Ca' Foscari di Venezia, 2011, pp. 1-6 e *passim*; Ead., *The Responsibility of a Cultural Institution. The Venice Biennale Must Meet Its Own History*, in «Nero», 8 marzo 2024. Per una panoramica generale si vedano Paolo Rizzi, Enzo Di Martino, *Storia della Biennale, 1895-1982*, Milano, Electa, 1982; Pascale Budillon Puma, *La Biennale di Venezia dalla guerra alla crisi, 1948-1968*, Bari, Palomar, 1995; *Le prime Biennali del dopoguerra. Il carteggio Longhi-Pallucchini, 1948-1956*, a cura di Maria Cristina Bandera, Milano, Charta, 1999; Enzo Di Martino, *Storia della Biennale di Venezia, 1895-2003: arti visive, architettura, cinema, danza, musica, teatro*, Venezia, Papiro Arte, 2003, trad. inglese *The History of the Venice Biennale, 1895-2005: Visual Arts, Architecture, Cinema, Dance, Music, Theatre*, Venezia, Papiro Arte, 2005; Jan Andreas May, *La Biennale di Venezia. Kontinuität und Wandel in der venezianischen Ausstellungspolitik, 1895-1948*, Berlin, Akademie, 2009 (per il periodo dalla fondazione al secondo dopoguerra); si segnala inoltre *Le muse inquiete. La Biennale di Venezia di fronte alla storia | The Disquieted Muses. When La Biennale di Venezia Meets History*, catalogo della mostra (Venezia, Padiglione Centrale dei Giardini, 29 agosto-8 dicembre 2020), Venezia, La Biennale di Venezia, 2020. Affrontano tematiche di politica culturale *Starting from Venice. Studies on the Biennale*, a cura di Clarissa Ricci, Milano, Et al., 2010; Federica Martini, Vittoria Martini, *Just Another Exhibition. Storie e politiche delle biennali | Histories and Politics of Biennials*, Milano, Postmedia Books, 2011; Nancy Jachec, *Anti-Communism at Home, Europeanism Abroad: Italian Cultural Policy at the Venice Biennale, 1948-1958*, in «Contemporary European History», 14 (2005), pp. 193-217; Ead., *Politics and Painting at the Venice Biennale (1948-1964). Italy and the Idea of Europe*, Manchester, Manchester University Press, 2007; Matteo Bertelé, *Arte sovietica alla Biennale di Venezia (1924-1962)*, Milano-Udine, Mimesis, 2020. Tra le fonti utilizzate per l'analisi della riforma dello statuto, si segnalano la silloge *Disegni di legge presentati al Parlamento per il nuovo Statuto de La Biennale, a cura della Commissione speciale nominata dal Consiglio comunale di Venezia nella seduta del 17 febbraio 1961 per lo studio delle proposte circa la riforma statutaria dell'Ente autonomo La Biennale*, Venezia, Tip. Commerciale, 1961 e il volume di Giorgio Di Genova, *Periplo delle peripezie del cosiddetto ente autonomo La Biennale*, Roma, Officina Edizioni, 1972, licenziato alla vigilia dell'approvazione della legge, il cui saggio introduttivo assume in alcuni momenti il tono del *pamphlet*. Utili anche le

interrogarsi sui perché di questo iter particolarmente lungo e controverso, in un ambito apparentemente marginale della vita pubblica come quello dell'arte contemporanea, per sua stessa natura inidoneo a mobilitare larghi settori dell'opinione pubblica. A pensarci bene, se si considera l'impatto del provvedimento sulla vita quotidiana delle persone, si trattava di una questione che potremmo senz'altro definire "di nicchia", sebbene il sostegno alla produzione artistica coeva tendesse a presentare un maggior tasso di ideologizzazione e ad accentuare certe conflittualità rispetto alla tutela dell'antico – fermo restando il carattere in divenire e sempre negoziale dei processi di patrimonializzazione –, *in primis* perché non ancora "canonizzata", ossia oggetto di un giudizio di valore condiviso.⁴ A dispetto di tale apparente marginalità, la riorganizzazione degli enti nazionali di mostre d'arte toccava in realtà molteplici interessi, il più delle volte non convergenti tra loro, e ciò fece sì che le varie forze sociali in campo (riconducibili a quattro attori principali: governo, enti locali, associazionismo artistico e fronte della cultura) si dessero battaglia, stringendo di volta in volta alleanze l'una contro l'altra, in uno scontro a tratti feroce, che finì inevitabilmente per rallentare il processo di riforma.

Il risultato di tali contrapposizioni fu un braccio di ferro inesausto, che si protrasse, tra alti e bassi, per quasi un trentennio. Al fermento e alla partecipazione che caratterizzarono l'immediato dopoguerra – una fase in cui la questione avrebbe potuto essere agilmente risolta con un decreto approvato dal Consiglio dei ministri –, seguirono «gli anni grigi della "democrazia fredda"»,⁵ quando la "normalizzazione" degasperiana investì anche gli enti autonomi di mostre d'arte, seppur in modi e forme differenti. La Dc, in particolare, seppe abilmente sfruttare l'eredità fascista ai fini del consolidamento del proprio potere sugli apparati e le istituzioni

testimonianze di alcuni dei protagonisti dell'epoca: Romolo Bazzoni, *60 anni della Biennale*, Venezia, Lombroso, 1962 e Rodolfo Pallucchini, *Significato e valore della "Biennale" nella via artistica veneziana e italiana*, in *Venezia nell'Unità d'Italia*, atti delle giornate di studio (Venezia, 13 maggio-28 giugno 1961), Firenze, Sansoni, 1962, pp. 155-188, riedito con minime variazioni in *Storia della civiltà veneziana*, vol. III, *Dall'età barocca all'Italia contemporanea*, a cura di Vittore Branca, Firenze, Sansoni, 1979, pp. 387-402.

4. Sul tema si veda Nicolas Heimendinger, *L'Etat contre la norme. Le tournant des institutions publiques vers l'art d'avant-garde, 1959-1977 (Allemagne de l'Ouest, Etats-Unis, France)*, thèse de doctorat, tutor Jérôme Glicenstein, Université Paris 8 Vincennes-Saint-Denis, 2022.

5. Marica Tolomelli, *L'Italia dei movimenti. Politica e società nella Prima repubblica*, Roma, Carocci, 2015, p. 10.

pubbliche, attraverso pratiche di lottizzazione volte a escludere gli avversari politici, secondo quella sovrapposizione “Stato-partito” messa in luce dalla storiografia.⁶ Questo perché il controllo sugli enti espositivi, oltre ad ampliare i margini di rafforzamento del consenso attraverso l’esercizio clientelare e di cura dei vari gruppi di interesse, implicava la possibilità di esercitare una supervisione sui contenuti, con conseguenti vantaggi sul piano della lotta “anticomunista”, sebbene il partito cattolico non mirasse a realizzare una vera e propria egemonia in ambito culturale, preferendo di gran lunga mantenere quella socio-politica.⁷ Questa sorda ostilità alle riforme non accomunò, com’è ovvio, tutta l’area democristiana – come dimostra la parabola, in questo senso esemplare, di Wladimiro Dorigo –, ma le forze della continuità e della conservazione, arroccate nella difesa dello *status quo*, furono nel complesso prevalenti, o comunque seppero agire abilmente, dispiegando una serie di strategie basate sul compromesso, sul benaltrismo, sull’attendismo, attraverso promesse non mantenute e quel «sistema di accontentare un po’ tutti con quel gesto vanamente diplomatico» che era stato, per certi aspetti, un tratto distintivo del passato regime.⁸ A tutto ciò si univa una straordinaria capacità di resilienza, che consentì al centralismo ministerialista di superare indenne i momenti di crisi, anche quando la pressione sociale per un rinnovamento legislativo si fece fortissima: come rilevava il critico d’arte Giorgio Di Genova,

6. Guido Formigoni, *La Democrazia Cristiana*, in *I partiti politici nell’Italia repubblicana*, atti del convegno (Siena, 5-6 dicembre 2002), a cura di Gerardo Nicolosi, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006, pp. 55-89, in part. pp. 67-68, con relativa bibliografia; Paul Ginsborg, *Storia d’Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, 2006, pp. 193-225.

7. Salvo Scibilia, *L’amministrazione per enti: sviluppo e uso politico*, in *Anatomia del potere DC. Enti pubblici e «centralità democristiana»*, a cura di Franco Cazzola, Bari, De Donato, 1979, pp. 43-56; quindi Franco Cazzola, Elio Rossitto, *Introduzione. Per un’analisi dell’egemonia democristiana*, in *Anatomia del potere DC*, pp. 15-41, in part. p. 27. Si veda a questo proposito la lettera di Raghianti a La Malfa del 29 marzo 1961: «La verità è che la Dc ha impiegato 12 anni a conquistare lo stato e tutto l’apparato dirigente della società nazionale, e che il monopolio del potere ha per sola controparte il Parlamento», in *Carteggio Carlo Ludovico Raghianti-Ugo La Malfa*, a cura di Elisa Bassetto, con un testo introduttivo di Roberto Balzani, Lucca, Fondazione Raghianti studi sull’arte, 2023, p. 208.

8. S.B. [Silvio Branzi], *Proposte per la Biennale. Neri: Chi può affermare che un artista è veramente tale e che un’opera moderna è genuina? Apollonio: Documentare l’attività artistica internazionale nei suoi più eminenti rappresentanti*, in «Gazzettino-Sera», 10-11 luglio 1946.

le faccende del nostro paese vanno in un certo modo per una tradizione politico-amministrativa che spesso non ha nulla da invidiare al periodo fascista. Il segreto è lasciar trascorrere col minor danno possibile i periodi di burrasca, poi, quando tutto si placa, parecchie cose si dimenticano e si ricreano le condizioni per continuare secondo la “buona” tradizione.⁹

A partire dalla metà degli anni Cinquanta si assistette a una sorta di “risveglio” e le istanze promosse da enti locali, sindacati e fronte della cultura trovarono una cassa di risonanza, o per meglio dire una sponda politica, in deputati e senatori, per lo più esponenti delle sinistre, che se ne fecero interpreti presso i rispettivi partiti, favorendo così il fisiologico approdo del pubblico dibattito nella sua sede “naturale”, ovvero il Parlamento.

L’avvio di una nuova fase della vita politica italiana, pur nella sua lenta gestazione, fece il resto. Con l’arrivo dei socialisti al governo, le istanze riformiste conobbero un nuovo slancio, ma furono ben presto neutralizzate dalle spinte “reazionarie” di alcuni settori della Dc e della burocrazia centrale. Anche nel caso che qui si analizza, il primo centro-sinistra fu, almeno sul piano strettamente pratico-fattuale, un’occasione mancata, ma ciò non deve indurre a sottostimare il ruolo “catalizzatore” del Psi, che seppe intercettare le frange riformiste più vive e agguerrite, di diversa provenienza (sindacale, intellettuale ecc.), e farle proprie.¹⁰ In questa prospettiva la Commissione cultura del partito, quale organo di consulenza e d’iniziativa politica, si rivelò uno strumento prezioso nel cui seno furono elaborate molte delle proposte di legge poi discusse in Parlamento. Per contro, con l’abbandono della strategia frontista, si andò in parte accentuando la distanza con il Pci, che fino a quel momento era stato un prezioso compagno di lotta per dar vita a un nuovo sistema dell’arte contemporanea in Italia. Sul finire degli anni Sessanta, quando ormai le

9. Di Genova, *Periplo*, p. 33.

10. Sul “fallimento” dell’esperienza del centro-sinistra, almeno rispetto alla sua impostazione originaria, si rimanda a Silvio Lanaro, *Storia dell’Italia repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni novanta*, Venezia, Marsilio, 1992, pp. 307-342; Ginsborg, *Storia d’Italia dal dopoguerra ad oggi*, pp. 344-403; Id., *Le riforme di struttura nel dibattito degli anni cinquanta e sessanta*, in «Studi Storici», 2-3 (1992), pp. 653-668; Luciano Cafagna, *Una strana disfatta. La parabola dell’autonomismo socialista*, Venezia, Marsilio, 1996; Guido Crainz, *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Roma, Donzelli, 2003, pp. 21-30; Id., *Storia del miracolo italiano*, Roma, Donzelli, 2005, pp. 211-254; Ermanno Taviani, *Il primo centro-sinistra e le riforme 1962-1968*, in «Annali della facoltà di Scienze della formazione – Università degli studi di Catania», 3 (2004), pp. 323-368.

spinte innovatrici del centro-sinistra andavano esaurendosi, la posizione di “avanguardia” fu assunta dall’estrema sinistra, che meglio seppe recepire e incanalare le nuove istanze emerse dalla contestazione, mentre gli ultimi rigurgiti delle forze della conservazione interne alla Dc si fecero forti dell’appoggio delle destre, che nel frattempo avevano guadagnato posizioni, in particolare al Senato.

Se nel caso della Biennale si giunse infine alla tanto agognata riforma, fu soprattutto grazie all’iniziativa di alcuni personaggi che seppero dar vita a una convergenza di interessi, spendendosi in prima persona per far sì che il nuovo statuto fosse approvato in Parlamento. Una riorganizzazione, quella dell’ente veneziano, che si inseriva nella grande stagione di riforme che prese il via a partire dai primi anni Settanta, in cui tante delle battaglie sostenute fin dall’immediato dopoguerra si concretizzarono in appositi provvedimenti legislativi: dall’attuazione delle regioni allo statuto dei lavoratori, dalla legge sul divorzio all’istituzione del servizio sanitario nazionale. Riforme che, come ha evidenziato Guido Crainz, furono accolte dall’opinione pubblica più con delusione che con entusiasmo, e ciò vale anche per il caso che qui ci compete.¹¹ In una parte non minoritaria di coloro che si erano battuti per dare all’ente una nuova struttura democratica, infatti, finì per prevalere un senso di insoddisfazione per una vittoria giunta fuori tempo massimo, nonostante il nuovo statuto recepisce molte delle istanze espresse dal fronte riformista. Dal decentramento alla rappresentanza organica degli enti, dall’autonomia rispetto all’esecutivo e alla burocrazia, a forme di rappresentanza indiretta per i sindacati, la “nuova Biennale” veniva a essere diretta da un Consiglio direttivo composto interamente di competenti: nel complesso, se non proprio un pieno successo, di certo un ottimo compromesso. Però, in un certo qual modo, era valido quello che Enzo Forcella aveva affermato a proposito della cosiddetta “legge sulla casa”: «Una riforma che arriva in porto dopo un cammino così tormentato è di per sé una riforma zoppa».¹² Ne derivò un senso di fallimento, originato dallo scarto tra le aspirazioni della Resistenza e i suoi esiti effettivi – la

11. Crainz, *Il paese mancato*. Per un approfondimento sul tema della crisi e dell’immobilismo politico negli anni Settanta si veda *Le radici della crisi. L’Italia tra gli anni Sessanta e Settanta*, a cura di Luca Baldissara, Roma, Carrocci, 2001. Cfr. anche Giovanni De Luna, *Le ragioni di un decennio: 1969-1979. Militanza, violenza, sconfitta, memoria*, Milano, Feltrinelli, 2021.

12. Enzo Forcella, *La svolta per la casa*, in «Il Giorno», 1° agosto 1971, citazione ripresa da Crainz, *Il paese mancato*, p. 421.

percezione era quella, per riprendere le parole di Giovanni Pieraccini, di trovarsi di fronte a una vera e propria «insufficienza riformatrice» –,¹³ che avrebbe accompagnato il tramonto di quel paradigma riformista, di marca azionista e neoiluminista, il cui ruolo era stato determinante nel far sì che gran parte di quelle riforme, ancorché parziali, giungessero in porto. Ed è proprio il contributo di questa componente che si intende valorizzare, in particolare attraverso la figura di uno dei suoi principali protagonisti, il cui archivio personale costituisce il punto di partenza di questa ricerca.

Carlo Ludovico Ragghianti: un «intellettuale legislatore»

Appartenente al fronte dei cosiddetti «tecnici-critici»,¹⁴ Ragghianti fu l'artefice e l'ispiratore di almeno tre dei ventidue progetti di legge relativi allo statuto della Biennale di Venezia presentati al Parlamento tra 1957 e 1972, guadagnandosi a pieno diritto il titolo di «intellettuale legislatore», secondo la celebre distinzione di Zygmunt Bauman.¹⁵ L'attenzione dello studioso lucchese nei confronti della riforma dell'ente veneziano risaliva al 1945, al tempo in cui fu chiamato a rivestire la carica di sottosegretario con delega alle Belle Arti e Spettacolo nel governo guidato da Ferruccio Parri, e si mantenne costante fino al principio degli anni Settanta, quando ricevette l'invito di Giovanni Spadolini, allora presidente della Commissione Istruzione e Belle Arti al Senato, a partecipare all'indagine conoscitiva promossa in vista dell'approvazione del nuovo statuto.¹⁶ Più in generale, il problema della costituzionalizzazione degli enti pubblici di cultura fu per Ragghianti un vero e proprio chiodo fisso, che pur subendo una serie di accelerazioni e intensificandosi ad alcune altezze

13. Giovanni Pieraccini, *L'insufficienza riformatrice. Abbiamo fatto, ma avremmo dovuto fare di più*, Viareggio, Pezzini, 2016.

14. La definizione è tratta dalla lettera del critico d'arte Gian Battista De Siatì al Mpi, al commissario della Biennale e al presidente dell'Accademia di S. Luca, 20 aprile 1951: Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 385.

15. Zygmunt Bauman, *Legislators and Interpreters: On Modernity, Post-Modernity and Intellectuals*, Cambridge, Polity Press, 1987, tradotto in italiano come *La decadenza degli intellettuali. Da legislatori a interpreti*, Torino, Bollati Boringhieri, 1992.

16. Al momento, il solo contributo dedicato al rapporto di Ragghianti con la Biennale veneziana è Pascale Budillon Puma, *Carlo L. Ragghianti e la Biennale di Venezia (1948-1968)*, in «Critica d'Arte», 2-3 (1990), pp. 5-7, che ha il pregio di evidenziare l'interesse predominante dello studioso nei confronti della questione istituzionale; cfr. anche Ead., *La Biennale di Venezia dalla guerra alla crisi*, pp. 123-127.

cronologiche, lo avrebbe accompagnato fino alla fine del decennio Sessanta, quando sopraggiunse quello che è stato icasticamente definito «il tempo del disincanto».¹⁷ Esponente dell'ala liberal-democratica dell'azionismo – quella «tecnocratica, modernizzante, “razionalizzatrice”», contrapposta all'altra «libertaria, autonomistica, consiliare» –,¹⁸ lo studioso prestò sempre grande attenzione alla questione istituzionale, conscio del valore politico e mai meramente tecnico delle istituzioni stesse. Coerentemente con questa impostazione, nell'affrontare il tema della riforma degli enti di cultura, Ragghianti mantenne sempre un approccio strettamente e dichiaratamente giuridico al problema, frutto di un impianto filosofico e concettuale di matrice liberale, perfettamente sintetizzato nelle parole rivolte al collega Rodolfo Pallucchini: «Gli uomini singoli possono molto, finché hanno un minimo spazio per muoversi, ma non bastano, debbono essere serviti anche da istituti confacenti, tali che abbiano positività anche quando per avventura le persone siano mediocri o cattive».¹⁹ Da buon azionista, Ragghianti era perfettamente consapevole della necessità di un cambiamento che investisse non solo il piano della morale e del costume, ma implicasse anche un'innovazione delle strutture dello Stato e una razionalizzazione del sistema parlamentare.²⁰ Una rivoluzione sul piano etico era perciò la condizione

17. Paolo Bonetti, *Ragghianti e il tempo del disincanto*, in *Ragghianti critico e politico*, a cura di Raffaele Bruno, Milano, FrancoAngeli, 2004, pp. 242-249; Emanuele Pellegrini, *Storico dell'arte e uomo politico. Profilo biografico di Carlo Ludovico Ragghianti*, Pisa, Ets, 2018, pp. 105-122. Sul tema del riformismo ragghiantiano in ambito culturale si veda Bassetto, *Un «intellettuale legislatore»*.

18. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, p. 37.

19. Ragghianti a Pallucchini, 9 settembre 1957, in Arp, Bv, b. 21, fasc. 3, sfasc. 1; cfr. anche [Carlo L. Ragghianti], *XXVII Biennale di Venezia*, in «seleArte», 12 (1954), pp. 6-10, in part. p. 10; quindi Id., *La XXVIII Biennale di Venezia*, in «seleArte», 24 (1956), pp. 2-18, dove a p. 16 ribadisce: «La scelta più o meno oculata delle persone può migliorare o peggiorare la situazione. Ma si tratta sempre di operazioni sui margini, quando si deve agire in condizioni intrinsecamente pregiudicate, sulle quali i correttivi possono avere o non avere effetto, od avere effetto soltanto precario, come è di esempio la gestione della Biennale tra gli anni 1947 e 1950».

20. Sul tema segnalò gli ormai classici Giovanni De Luna, *Storia del Partito d'Azione*, Torino, Utet, 2006 [riedito col titolo *Il partito della Resistenza. Storia del Partito d'Azione (1942-1947)*, Milano, Utet, 2021] e Claudio Novelli, *Il Partito d'Azione e gli italiani. Moralità, politica e cittadinanza nella storia repubblicana*, Milano, La Nuova Italia, 2000.

necessaria ma non sufficiente per il buon esito del processo democratico, al contrario di quanto asserivano i fautori delle cosiddette istanze funzionaliste, per i quali il buongoverno era il frutto non tanto di una determinata cornice legislativa, quanto piuttosto di relazioni adeguatamente impostate. Al netto di un latente scetticismo verso il fatto istituzionale in sé, questo approccio, che aveva accomunato fin dalla Resistenza una parte non minoritaria delle forze di sinistra, sottintendeva piuttosto l'idea che le istituzioni fossero un qualcosa di neutro, di adattabile a molteplici usi politici, anche antagonistici rispetto a quelli per i quali erano state *ab antiquo* create: insomma, *politique d'abord*, con conseguente riduzione del fatto istituzionale a semplice epifenomeno, con tutte le conseguenze di lungo periodo che questo atteggiamento produsse nel favorire quella che Pavone ha definito la «continuità» dello Stato.²¹ Al contrario, Raghianti faceva propria una concezione istituzionale e non solo etica della democrazia, senz'altro debitrice dell'antipartitismo di matrice rosselliana (ma anche crociana),²² che affondava le sue radici fin nella tradizione risorgimentale e post risorgimentale, nel disegno modernizzatore di Cattaneo a Cavour, entrambi propensi a guardare all'Inghilterra come modello di civiltà, vera e propria “stella polare” in grado di orientare l'azione degli uomini in senso riformista.²³

Principi che, nel caso ragghiantiano, andavano a innestarsi su una visione di chiara impronta tecnocratica, permeata dall'influsso del pensiero di John Maynard Keynes, che lo studioso lucchese ebbe modo di

21. Come rilevava Pavone, nell'ambito della Resistenza il Partito d'azione fu quello che più di ogni altro legò la sua fortuna alle prospettive di rinnovamento istituzionale: Claudio Pavone, *La continuità dello Stato. Istituzioni e uomini, in Italia 1945/'48. Le origini della Repubblica*, Torino, Giappichelli, 1974, pp. 139-289, rif. p. 162; sul tema della continuità cfr. anche Id., *Ancora sulla «continuità dello Stato»*, in *Scritti storici in memoria di Enzo Piscitelli*, a cura di Renzo Paci, Padova, Antenore, 1982, pp. 537-568. Entrambi i saggi sono riediti in Id., *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995, risp. pp. 70-159 e 160-184. Per una riflessione sul tema della contrapposizione tra governo degli uomini e governo della legge si rimanda a Norberto Bobbio, *Governo degli uomini o governo delle leggi?*, in Id., *Il futuro della democrazia*, Milano, Corriere della Sera, 2010 [Torino, Einaudi, 1985], pp. 169-193.

22. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, p. 132; su Croce si veda Massimo L. Salvadori, *Croce. L'idea «metapolitica» della libertà e il liberalismo storico*, in Id., *Liberalismo italiano. I dilemmi della libertà*, Roma, Donzelli, 2011, pp. 43-80, in part. pp. 44-48.

23. Giuseppe Galasso, *Italia democratica. Dai giacobini al Partito d'Azione*, Firenze, Le Monnier, 1986, pp. 242-245.

assimilare attraverso una serie di sollecitazioni, più o meno “mediate”. E fu proprio Ragghianti il principale fautore dell’applicazione nel contesto italiano dell’*arm’s length principle*, che nel Regno Unito rivestiva carattere consuetudinario e che era alla base dell’azione dei *councils*. Pur non richiamandosi mai espressamente a tale principio, la cui teorizzazione in ambito culturale risale agli anni Settanta, lo studioso lucchese ebbe modo di dichiarare pubblicamente i propri modelli, auspicando una Biennale veneziana organizzata «sull’esempio del British Council, migliorabile», e prendendo a paradigma di gestione per il settore pubblico l’Arts Council, nato su iniziativa dello stesso Keynes allo scopo «di impedire che il pubblico patronato, con le sue sovvenzioni, si traducesse in una irreggimentazione o in qualsiasi vincolo ufficiale, stabile o preferenziale alle arti e alle loro espressioni».²⁴ La proposta di riforma della Biennale elaborata dallo studioso nel 1946, poi, ricalcava il progetto da lui stesso predisposto per la Rai, a sua volta mutuato dall’esempio della britannica Bbc. Come evidenziato già dalla pubblicistica coeva, Ragghianti fu il principale esponente di quella tendenza riformatrice volta a rivendicare «una assoluta autonomia non solo artistico-culturale, ma anche amministrativa dell’Ente [Biennale] nei riguardi dell’esecutivo centrale», la medesima riconosciuta a livello costituzionale alle accademie e alle università, che si traduceva, sul piano concreto, nella nomina di un direttivo formato esclusivamente da «personalità della cultura e dell’arte».²⁵ Si trattava, in sostanza, di promuovere un sistema basato sullo sviluppo della consulenza tecnica e sullo scambio di “intelligenze” tra università e Stato, ancora una volta derivato dall’esperienza anglosassone, dove il potere esecutivo, oltre ad avvalersi di un *civil service*, non disdegnava di integrare i suoi quadri con elementi ad alta qualificazione specializzata provenienti da altri settori, in modo da dar vita a veri e propri *brain trusts* in grado di orientare efficacemente l’azione amministrativa. Questa insistenza sul primato dei tecnici era anche, per Ragghianti, il sintomo dell’incapacità di scindere la dimensione culturale da quella politica, attitudine comune ad altri intellettuali della sua generazione, ma che in lui assume una valenza particolare per quel primato della prassi

24. R. [Carlo L. Ragghianti], *Vita degli artisti*, in «seleArte», 13 (1954), p. 54; *Arte e collettività*, in «seleArte», 12 (1954), p. 72.

25. Wladimiro Dorigo, *La contestazione delle manifestazioni artistiche e il problema della trasformazione della Biennale*, in «QuestItalia», 125-126 (1968), pp. 69-101, cit. a p. 89, nota 9.

sulla teoria, da intendersi come suo necessario completamento. Come ebbe modo di affermare proprio in occasione di un pubblico intervento dedicato alla Biennale di Venezia:

un uomo di cultura può, quanto meno (ed io direi che deve) farsi l'esperienza statuale, politica e giuridico-amministrativa necessaria per collaborare alla critica e alla trasformazione delle istituzioni che riguardano la cultura. Io credo che una tale esperienza del mondo della prassi giovi alla stessa speculazione [...]. Per questo gli uomini-esempi di cultura moderna restano De Sanctis e Labriola, Croce e Gramsci, cioè personalità che, senza fare indebite mescolanze e senza comode approssimazioni o evasioni, hanno esercitato la cultura e la politica come eguali doveri sociali; dall'altro capo sta D'Annunzio, che eletto alla Camera dichiarò di non volere e poter far parte di gruppi politici, perché era il "deputato della bellezza".²⁶

Memore della lezione gobettiana e del "concretismo" di Salvemini, animato da un insopprimibile bisogno di far coincidere il pensiero con l'azione, Ragghianti avrebbe a più riprese ribadito la necessità di formulare una strategia riformista che, senza rinnegare i propri principi, sapesse declinarli nella prassi, irrobustendoli proprio in ragione della loro spendibilità politica.²⁷ Non *realpolitik*, dunque, quanto piuttosto una concezione "laica" della politica – del resto comune a molti degli esponenti

26. Carlo L. Ragghianti, *Ancora sulla Biennale. L'inflazione degli artisti depressi*, in «L'Espresso», 30 (1962), p. 18.

27. L'esempio gobettiano fu senz'altro determinante per la formazione di Ragghianti, non solo per lo sviluppo e la maturazione del suo antifascismo, ma anche per aver nutrito e incentivato quella vocazione riformista che rappresentò una costante della sua azione in campo sia civile sia culturale. Una testimonianza fondamentale in questo senso è la lunga lettera – praticamente un saggio – inviata il 25 giugno 1973 a Leo Valiani: Pellegrini, *Storico dell'arte e uomo politico*, pp. 203-208. Quel rifiuto dell'«astrattismo dei demagoghi e dei falsi realisti» nel nome di un esame dei «problemi presenti nella loro genesi e nelle loro relazioni con gli elementi tradizionali della vita italiana», per riprendere un'espressione dello stesso Gobetti (Piero Gobetti, *Manifesto*, in «La Rivoluzione Liberale», 12 febbraio 1922, pp. 1-2, cit. a p. 1), in Ragghianti ebbe il proprio riflesso in ambito storico-artistico nella necessità di sostituire "la storia" a schemi e astrazioni, anche sulla scorta dell'esempio crociano: tra le tante testimonianze in proposito si veda la lettera di Ragghianti a Giuliano Briganti del 10 settembre 1941, in *Giuliano Briganti: un carteggio con Carlo Ludovico Ragghianti (1937-1946)*, a cura di Laura Laureati e Riccardo Donati, in «Paragone», 47-48 (2003), pp. 3-78, rif. alle pp. 61-63. Sul rapporto con Salvemini cfr. Andrea Becherucci, *Per una storia dei rapporti tra Carlo L. Ragghianti e Gaetano Salvemini*, in «Luk», 16 (2010), pp. 165-174, ora in Id., *Le delusioni della speranza. Carlo Ludovico Ragghianti militante di un'Italia nuova*, Milano, Biblion Edizioni, 2021,

dell'ala liberal-democratica, eredi dell'azionismo –,²⁸ accompagnata dalla costante tendenza a negare il confine tra momento teoretico e momento pratico, che richiama alla mente il crociano apprezzamento «per quel che si fa di utile e di sodo, da qualunque parte venga».²⁹ La cultura, concepita come esercizio dello spirito critico e sua concreta applicazione alla realtà per trasformarla, implicava l'abbandono di ogni atteggiamento dogmatico o fideistico: un razionalismo temperato di empirismo, strumento imprescindibile di ogni intellettuale che, per riprendere le parole di Norberto Bobbio, si proponesse di adempiere al compito che gli è proprio, ossia «tradurre i principi in istituzioni vive».³⁰ Si trattava, beninteso, di una nozione di *engagement* che in parte risentiva dell'influsso del cosiddetto elitismo democratico:³¹ la cultura stessa, con le sue tensioni pedagogiche, rappresentava l'antidoto più sicuro a quella «massificazione» della democrazia efficacemente teorizzata da Tocqueville (altro autore di elezione).³² Un approccio che oggi definiremmo *top-down*, teso a individuare nelle classi dirigenti il motore della trasformazione e destinato a essere messo in discussione con l'avvento della postmodernità.

pp. 145-163, quindi *Le lettere di Carlo Ludovico Ragghianti a Gaetano Salvemini con un'appendice di lettere inedite*, a cura di Andrea Becherucci, ivi, pp. 55-84.

28. È il caso di Ugo La Malfa, insieme al quale Ragghianti sarebbe approdato al Movimento della Democrazia repubblicana, per poi confluire nel Partito repubblicano (Pri): Paolo Soddu, *Ugo La Malfa. Il riformista moderno*, Roma, Carocci, 2009; cfr. anche Ugo La Malfa, *Prefazione* a Tiziano Federighi, *La risposta democratica. Appunti per una teoria del pragmatismo democratico*, Roma, Bulzoni, 1970, pp. 9-12.

29. Benedetto Croce, *Contributo alla critica di me stesso* (1915), a cura di Giuseppe Galasso, Milano, Adelphi, 2008, p. 18.

30. Mario Quaranta, *Le riviste filosofiche del dopoguerra e la posizione della «Rivista di Filosofia» (1943-1952)*, in *Un secolo di filosofia italiana attraverso le riviste (1870-1960)*, a cura di Piero Di Giovanni, Milano, FrancoAngeli, 2012, pp. 247-282, cit. a p. 259.

31. Davide Lisetto, *Carlo Rosselli e le élites: una teoria tra l'elitismo democratico e la democrazia partecipativa*, in «Scienza & Politica», 16 (1997), pp. 69-86, in part. p. 81.

32. Galasso, *Italia democratica*, pp. 213-219. L'influsso esercitato sulla cultura liberale e democratica dall'opera di Tocqueville, del resto già ampiamente evidenziato (ad esempio in Elena Savino, *La diaspora azionista. Dalla Resistenza alla nascita del Partito radicale*, Milano, FrancoAngeli, 2010, pp. 162-164), meriterebbe ulteriori indagini specifiche, in particolare in relazione alle “fonti”, tra cui si segnala il volume di Ezio Chichiarelli, *Alexis de Tocqueville. Saggio critico*, uscito nel 1941 sotto l'egida crociana per Laterza. Lo stesso Ragghianti conosceva sia l'opera sia il suo autore: Chichiarelli, infatti, aderì al Partito d'azione e organizzò la Resistenza in provincia di Como, per poi passare, nel secondo dopoguerra, al Pci (Carlo L. Ragghianti, *Disegno della liberazione italiana*, Firenze, Vallecchi, 1975 [Pisa, Nistri-Lischi, 1954], p. 299).

Ma c'è un altro aspetto da sottolineare, non meno determinante ai fini del buon esito del processo di riforma. Nel fronte dei tecnici, Ragghianti fu il primo a cercare una convergenza con l'associazionismo artistico: al contrario di alcuni suoi colleghi, che vedevano nelle *lobbies* dei pittori e degli scultori il principale ostacolo al buon funzionamento della manifestazione, egli si mostrò fin da subito sensibile rispetto alle richieste provenienti dal fronte sindacale. Ciò derivava dalla consapevolezza della necessità di una mediazione e del riconoscimento della doppia valenza di pubblico servizio insita nelle mostre: da un lato la loro «funzione culturale», legata alla dimensione educativa nei confronti del pubblico, dall'altro quella «rappresentativa, documentale e professionale», che poneva al centro gli artisti, a cui veniva riconosciuta pari legittimità. Un principio che, nel caso della Biennale, aveva radici fin dal lontano 1895: l'Esposizione internazionale, sulla carta, nasceva infatti col duplice scopo «di giovare al decoro e all'incremento dell'arte, facendo conoscere e paragonando gli indirizzi estetici più diversi, e di creare un mercato artistico dal quale la città potesse ricavare un non lieve vantaggio».³³ Ma su quali basi teoriche poté realizzarsi questa confluenza di posizioni? Da un lato, Ragghianti sosteneva la necessità per la cultura di procedere sul terreno dell'autonomia e dell'autogoverno, parole chiave del lessico azionista e presupposto indispensabile per la creazione di quello che Carlo Levi definì «lo stato di libertà».³⁴ Due concetti che non potevano in alcun modo essere assimilati alle istanze neo-corporative promosse dai sindacati: artisti di chiara fama, infatti, potevano trovare posto, e a buon diritto, all'interno dei Consigli direttivi degli enti autonomi, ma in ragione delle loro competenze – ossia in quanto tecnici di settore –, e non in

33. Ap, Sr, II Leg., Ddl n. 1494 presentato dal presidente del Consiglio dei ministri (Fanfani) di concerto col ministro della Pubblica Istruzione (Bosco), col ministro del Turismo e dello Spettacolo (Folchi), col ministro degli Affari Esteri (Segni) e col ministro del Tesoro (Taviani) nella seduta del 23 marzo 1961, *Ordinamento dell'Ente autonomo "La Biennale di Venezia"*, p. 1.

34. Giorgio Agamben, *Attualità di Carlo Levi*, in Carlo Levi, *Paura della libertà*, Vicenza, Neri Pozza, 2018, pp. 7-25, cit. a p. 21. Per Levi «lo Stato non può essere che l'insieme di infinite autonomie, una organica federazione»: Carlo Levi, *Cristo si è fermato a Eboli*, Torino, Einaudi, 2010 [1945], p. 223. Cfr. anche r.s. [Carlo Levi], *Seconda lettera dall'Italia*, in «Quaderni di Giustizia e Libertà», 2 (1932), pp. 10-16, ora in Carlo Levi, *Il dovere dei tempi. Prose politiche e civili*, a cura di Luisa Montevercchi, Roma, Donzelli, 2004, pp. 16-22, dove si fa riferimento all'«autonomia non soltanto nella sua accezione negativa di decentramento, ma nel suo significato positivo di autogoverno» (p. 21).

veste di delegati sindacali, in quanto tali portatori di interessi settoriali, di natura prettamente economica, a cui la funzione culturale non poteva essere in alcun modo subordinata. Data questa premessa, una rappresentanza indiretta da parte dei sindacati era non solo possibile, ma per certi versi auspicabile, in modo da porre un argine alle ingerenze governative e burocratiche. Proprio al governo e alla burocrazia (non epurata) Ragghianti avrebbe attribuito le maggiori responsabilità del ritardo nel processo di riforma, tale da fargli affermare che «questo della Biennale non è che uno dei casi della disperata resistenza opposta dalle vecchie strutture e dai vecchi poteri, che cercano in ogni modo di sopravvivere in nuove combinazioni e sfruttando le contingenze».³⁵

Quello che Ragghianti proponeva, in sostanza, era un modello alternativo di gestione, mutuato sull'esempio inglese e incentrato sugli stessi principi che avevano guidato il riformismo amministrativo di Nitti, altro intellettuale di alto profilo prestatosi alla politica: ricerca dell'efficienza, accento sulle competenze, esigenza di semplificazione.³⁶ Dalle prime compiute riflessioni dell'immediato dopoguerra alla collaborazione in seno alla Commissione cultura del Psi, fino alla memoria trasmessa alla 7ª Commissione al Senato nel 1972, Ragghianti si mantenne sempre fedele al principio dell'*arm's length*, di cui il progetto elaborato dal Comitato di consulenza nel 1958, poi proposto alla Camera dai socialisti, rappresentava la versione più "pura". Come avrebbe compiutamente teorizzato in un densissimo saggio del 1960:

l'Ente autonomo è titolare del proprio diritto, attua una propria volontà che è distinta da quella dello Stato, ha potestà autarchica ed amministrativa in nome proprio, e svolge liberamente la funzione per cui è costituito. [...] Gli stati moderni e in particolare gli stati di libertà e di democrazia inscrivono le autonomie culturali nei loro ordinamenti fondamentali, perché è nell'esercizio di tali autonomie che, per esperienza inconfutabile, si realizzano i maggiori vantaggi per la collettività, contro ogni uniformazione statalistica,

35. Ragghianti, *La XXVIII Biennale di Venezia*, p. 16. Fondamentale, a questo proposito, il saggio ragghiantiano *Burocratismo e competenza*, uscito su «Il Nuovo Corriere» del 16 ottobre 1948, sull'onda della polemica con Modestino Petrozziello, *L'Amministrazione delle Belle Arti*, in «La Nuova Europa», 12 (1945), p. 11 (parte I); «La Nuova Europa», 16 (1945), p. 11 (parte II).

36. Guido Melis, *Due modelli di amministrazione fra liberalismo e fascismo. Burocrazie tradizionali e nuovi apparati*, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali – Ufficio centrale per i beni archivistici, 1988, in part. pp. 11-69.

governativa, partitica o amministrativa, che mortifica e comprime l'espansione della cultura e impedisce che il suo contributo vada intero alla comunità sociale, e soprattutto si attui e si svolga nella sola condizione vitale che è propria della vita spirituale, la libertà.³⁷

Infine, senza entrare nel merito di un dibattito storiografico che ha conosciuto un significativo *revival* sul finire del secolo scorso, il “caso Raghianti” testimonia l'impossibilità di ridurre il portato dell'esperienza azionista al solo periodo della Resistenza.³⁸ Lo studioso lucchese, più di altri suoi ex compagni – il pensiero va a Ugo La Malfa, a Riccardo Lombardi, a Tristano Codignola, solo per citare alcuni esempi –, avrebbe sempre faticato a trovare una propria effettiva collocazione identitaria in seno ad altre formazioni politiche, richiamandosi senza soluzione di continuità, soprattutto sul finire della sua vita, a quella prima, fatale esperienza, definita come «la sola [...], tutto sommato, degna di essere stata tentata, e la sola che possa dire di avere avuto qualche risultato pratico, uscita dall'antifascismo e dalla resistenza».³⁹ E proprio il caso che qui si analizza conferma la necessità di dare un'interpretazione «fortemente estensiva» all'azionismo, «non solo come cultura politica, ma anche come gruppo dirigente che sopravvive alla “diaspora” del febbraio 1946 e alla morte dell'ottobre 1947».⁴⁰ Nella consapevolezza delle molteplici identità presenti in seno al Partito d'azione, una comune matrice può senz'altro essere individuata nel suo configurarsi come organizzazione nata allo scopo precipuo di spezzare il legame di continuità con lo Stato fascista e prefascista. Ciò vale anche per gli enti autonomi nazionali di mostre d'arte: se, capovolgendo il titolo di una celebre inchiesta promossa nel 1951 dalla rivista «Il Ponte»,⁴¹ nel

37. Carlo L. Raghianti, *Per uno statuto costituzionale dell'ente autonomo «Biennale di Venezia»*, in «Rassegna Parlamentare», 10 (1960), pp. 1676-1698, cit. alle pp. 1692-1693.

38. Nel 1986, lo storico Giuseppe Galasso osservava che «la vicenda del Partito d'azione continua a restare, presso molta parte non solo dell'opinione pubblica, ma degli stessi studiosi, una vicenda più esemplare che concretamente incisiva nella storia dell'Italia contemporanea»: Galasso, *Italia democratica*, p. 278. Per una ricostruzione del dibattito storiografico sull'azionismo cfr. Cosima Nassisi, *Interpretazioni storiografiche e dibattito culturale sull'azionismo*, in *I partiti politici nell'Italia repubblicana*, pp. 211-245.

39. Raghianti a Bauer, 4 settembre 1953: Asu, Rb, b. 19, fasc. 3.

40. Nassisi, *Interpretazioni storiografiche*, p. 211.

41. L'inchiesta fu lanciata dalla rivista nel maggio di quello stesso anno: *La colpa è degli Azionisti. Inchiesta*, in «Il Ponte», 5 (1951), pp. 487-488.

caso dell'ente veneziano si giunse infine alla tanto agognata riforma, il merito fu (anche) degli azionisti.

Una precisazione finale. Nella consapevolezza che l'oggetto "mostra", divenuto oramai un vero e proprio genere storiografico, si presta a essere studiato secondo diversi approcci metodologici e molteplici prospettive interpretative, quella che di seguito si propone è una storia politico-istituzionale della Biennale di Venezia in quanto ente pubblico di cultura. La scelta, dunque, è quella di ignorare – volutamente – artisti, opere, premi, pratiche espositive, questioni estetiche, di diplomazia culturale o di geo-politica dell'arte, anche in ragione della particolare natura delle vicende qui ricostruite, nel complesso interne al sistema politico italiano. Tutto questo a favore di un'analisi più propriamente "strutturale", che pone l'accento su temi quali la continuità/discontinuità tra fascismo e Repubblica, l'attuazione costituzionale, il riformismo, le dinamiche parlamentari e il ruolo dei partiti nella vita culturale dell'Italia del secondo dopoguerra. Argomenti, in realtà, solo apparentemente "tecnici", che obbligano invece a una riflessione sul concetto di autonomia e sul rapporto, complesso e mai lineare, tra politica e cultura.

1. Il periodo commissariale (1945-1950)

1. À rebours. *Il fascismo e gli enti autonomi nazionali di mostre d'arte*

Gli enti autonomi non furono un'invenzione del fascismo. Essi erano già presenti nell'Italia liberale come strumento attraverso cui amministrare, secondo un approccio tecnocratico ed efficientistico, quei settori di pubblico interesse che lo Stato non appariva in grado di gestire direttamente in maniera adeguata, in primo luogo per l'assenza dei profili professionali necessari, in secondo luogo per la maggior propensione degli uffici ministeriali a occuparsi di norme, regolamenti e controlli.¹ L'idea era quella di creare dei centri a carattere nazionale e pubblico che fossero però distinti dai ministeri; la prassi prevedeva di affidarne la gestione a consigli direttivi ristretti, formati essenzialmente da addetti ai lavori, in modo da affiancare a una maggiore libertà di azione, senza il peso dei controlli burocratici, il possesso di competenze specifiche. Nel corso del Ventennio, tali enti si moltiplicarono, ma a questa disseminazione non corrispose, in realtà, una effettiva autonomia. A dispetto del nome, quando non furono creati *ex novo* dal fascismo, questi organismi subirono una serie di modificazioni statutarie che di fatto li trasformarono in una diretta emanazione dell'esecutivo, spesso con un aggravio di controllo burocratico.² In generale,

1. Sabino Cassese, *Il sistema amministrativo italiano*, Bologna, il Mulino, 1983, pp. 36-37; quindi Melis, *Due modelli di amministrazione*, in part. pp. 245-251; Id., *Storia dell'amministrazione italiana, 1861-1993*, Bologna, il Mulino, 1996, pp. 347-358.

2. Sul tema si rimanda alle analisi svolte da Sabino Cassese, *Lo Stato fascista*, Bologna, il Mulino, 2010, in part. pp. 18-20, 84, 139; Mariuccia Salvati, *L'istituzionalizzazione del fascismo*, in «Italia contemporanea», 225 (2001), pp. 605-614; Ead., *Gli Enti pubblici*

per la loro stessa natura, eterogenea e non rigidamente determinata da un punto di vista strutturale, gli enti autonomi prestavano il fianco a possibili manipolazioni e adattamenti, e ciò vale in particolare nel caso degli istituti di cultura, dove le competenze tecniche apparivano meno nettamente definite e più facilmente soggette all'infiltrazione politica rispetto ad altri settori.³ Un processo, quello messo in atto dal regime fascista, che conobbe una progressione nel corso degli anni Trenta, investendo in pieno anche le grandi esposizioni nazionali, *in primis* la Biennale di Venezia.⁴

La rassegna, come è noto, non fu un prodotto originale del fascismo.⁵ L'idea, ambiziosa, di una Esposizione biennale artistica nazionale nacque, sul finire dell'Ottocento, in seno all'amministrazione comunale presieduta da Riccardo Selvatico. Lo statuto, che ne ampliava l'orizzonte rendendola

nel contesto dell'Italia fascista. Appunti su storiografia e nuovi indirizzi di ricerca, in «Le carte e la storia», 2 (2002), pp. 28-41. Per una valutazione dell'incremento numerico si veda Guido Melis, *La macchina imperfetta. Immagine e realtà dello Stato fascista*, Bologna, il Mulino, 2018, pp. 399-412, in part. pp. 399-400.

3. Cassese, *Lo Stato fascista*, p. 82. In generale, il fascismo gestì diversamente enti e istituti che erogavano servizi sociali rispetto a quelli economici o più in generale impegnati nel processo produttivo, maggiormente legati a un'impostazione tecnocratica: Mariuccia Salvati, *The Long History of Corporatism in Italy: A Question of Culture or Economics?*, in «Contemporary European History», 15, 2 (2006), pp. 223-244, in part. pp. 233-235. Emblematico, a questo proposito, il caso dei cosiddetti «istituti di Beneduce»: cfr. Melis, *Due modelli di amministrazione*, pp. 251-262; Sabino Cassese, *Gli aspetti unitari degli statuti degli enti di Beneduce*, in *Alberto Beneduce e i problemi dell'economia italiana del suo tempo*, atti della giornata di studio (Caserta, 11 novembre 1983), Roma, Edindustria, 1985, pp. 105-110; Id., *Gli statuti degli enti di Beneduce*, in «Storia Contemporanea», 5 (1984), pp. 941-946.

4. Monica Cioli, *Il fascismo e la 'sua' arte. Dottrina e istituzioni tra Futurismo e Novecento*, Firenze, Olschki, 2011, pp. 236-241. Cfr. anche Marla Stone, *Challenging cultural categories: The transformation of the Venice Biennale under Fascism*, in «Journal of Modern Italian Studies», 2 (1999), pp. 184-208; Ead., *The Patron State: Culture & Politics in Fascist Italy*, Princeton, Princeton University Press, 1998. Per una panoramica generale cfr. *Istituzioni e politiche culturali in Italia negli anni Trenta*, a cura di Vincenzo Cazzato, 2 voll., Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2001.

5. Su questa prima fase di vita della Biennale si veda Giandomenico Romanelli, *Biennale 1895: nascita, infanzia e prime imprese di una creatura di genio*, in *Venezia e La Biennale*, pp. 21-25; Mario Isnenghi, *La cultura*, in *Venezia*, a cura di Emilio Franzina, Roma-Bari, Laterza, 1986, pp. 381-482, in part. pp. 430-436; Alessandro Stella, *Cronistoria della Esposizione Internazionale d'Arte della città di Venezia 1895-1912*, Venezia, Fabbri, 1912; Romolo Bazzoni, *Le origini della Biennale*, in *La Biennale di Venezia. Storia e statistiche, con l'indice generale degli artisti espositori dal 1895 al 1932*, Venezia, Ufficio Stampa dell'Esposizione, 1932, pp. 15-29.

internazionale, fu licenziato il 30 marzo 1894, mentre la prima edizione della mostra aprì i battenti nell'aprile dell'anno successivo. Va da sé che in questa primissima fase di vita la Biennale non si configurava come un'istituzione autonoma, ma rappresentava una delle tante attività di competenza del Comune, che allo scopo forniva risorse, sedi e personale: la Presidenza spettava al sindaco di Venezia, mentre gli aspetti tecnici erano gestiti dal segretario generale. Nel 1928, con la nomina di Antonio Maraini alla segreteria generale, a seguito di una serie di contrasti con i vertici della municipalità veneziana, la mostra fu autorizzata in via permanente dallo Stato e quindi trasformata in ente autonomo.⁶ Anche il caso della Biennale, dunque, si inserisce a pieno titolo in quel processo evidenziato da Guido Melis a proposito degli enti «a disciplina singola» durante il fascismo, per cui in molti casi la spinta alla costituzione dell'ente autonomo ebbe origine «dal basso», in questo caso per iniziativa del nuovo segretario generale.⁷ Al tempo stesso, senza scivolare in ipotesi deterministiche *ex post*, è comunque opportuno circoscrivere l'impatto della mossa di Maraini, che con molta probabilità si limitò ad accelerare un processo che si sarebbe compiuto ugualmente, dato che a partire dalla metà degli anni Trenta la svolta in senso centralizzatore e autoritario dello «Stato-governo» fascista si fece sempre più vistosa.

Nell'agosto 1931 fu varato un primo statuto, che prevedeva un Comitato di cinque membri, nominati con decreto del Duce: due designati dal ministro dell'Educazione Nazionale, di cui uno investito della carica di presidente, due dal ministro delle Corporazioni e uno dal ministro dell'Interno, su proposta del podestà di Venezia.⁸ Questa prima riorganizzazione

6. Sul segretariato Maraini cfr. Massimo De Sabbata, *Tra diplomazia e arte: le Biennali di Antonio Maraini (1928-1942)*, Udine, Forum, 2006.

7. Melis, *La macchina imperfetta*, p. 403.

8. Regio decreto-legge 13 gennaio 1930, n. 33, *concernente la istituzione di un Ente Autonomo denominato "Esposizione biennale internazionale d'arte con sede in Venezia"*, in «GU», 35 (1930), pp. 573-574; decreto del capo del governo 16 febbraio 1930, *Nomina del Comitato per l'amministrazione dell'Ente autonomo "Esposizione biennale internazionale d'arte" con sede in Venezia*, in «GU», 46 (1930), pp. 573-574; decreto del capo del governo 29 agosto 1931, *Approvazione dello Statuto dell'Ente autonomo "Esposizione biennale internazionale d'arte" di Venezia*, in «GU», 292 (1931), pp. 6136-6139. Il finanziamento veniva assicurato dai contributi fissi dello Stato, del Comune e della Provincia di Venezia. La stessa legge disponeva la cessione in uso all'ente degli edifici di proprietà comunale fino ad allora destinati all'esposizione, la cui manutenzione restava a carico della municipalità.

mirava essenzialmente a portare la mostra su di un piano nazionale: un provvedimento che si inseriva in quel vasto processo di riordinamento del settore espositivo volto alla creazione di un vero e proprio sistema dell'arte contemporanea, strutturato in forma di piramide, di cui la Biennale avrebbe dovuto rappresentare il vertice.⁹ Col risultato che la municipalità veneziana, già deprivata della sua autonomia politica, si vide sottratta anche la gestione della manifestazione che da anni costituiva un vanto cittadino. Dopo alcune parziali modifiche dovute all'estensione degli ambiti di competenza, a distanza di sette anni, a seguito dei lavori di un'apposita commissione ministeriale presieduta da Ugo Ojetti, fu varato il nuovo statuto, che avrebbe regolato la vita dell'ente fino al 1973.¹⁰ Ed è in questa fase che si ebbe la vera svolta in senso in senso più propriamente "fascista" – termine, quest'ultimo, da utilizzare con tutte le cautele del caso –: anche lo statuto del 1938, infatti, fu una di quelle norme predisposte a livello interministeriale, dopo che Mussolini aveva iniziato a «governare con i direttori generali».¹¹ Una legge la cui elaborazione, dati i conflitti emersi tra il Ministero delle Corporazioni e quello dell'Educazione Nazionale,

9. Sileno Salvagnini, *Il sistema delle arti in Italia, 1919-1943*, Bologna, Minerva, 2000. L'idea della preminenza accordata alla Biennale veneziana rispetto alle altre esposizioni in virtù del suo carattere internazionale è espressa chiaramente in alcune fonti coeve: Francesco Saporì, *L'arte e il Duce*, Milano, Mondadori, 1932, p. 172; *La Biennale di Venezia. Storia e statistiche*, pp. 10, 50.

10. *Il primo decennio dell'ente autonomo della Biennale*, Venezia, Officine Grafiche Ferrari, 1939, p. 27. Regio decreto-legge 21 luglio 1938, n. 1517, *Nuovo ordinamento dell'Esposizione biennale internazionale d'arte di Venezia*, in «GU», 229 (1938), pp. 4186-4190, convertito in legge 5 gennaio 1939, n. 456, pubblicata in «GU», 65 (1939), p. 1362. L'ampliamento delle competenze al settore cinematografico fu sancito dalla legge 26 dicembre 1936, n. 2480, *Conversione in legge del regio decreto-legge 13 febbraio 1936, n. 891, che autorizza l'Ente autonomo Esposizione biennale internazionale d'arte, di Venezia, a promuovere ogni anno una mostra internazionale d'arte cinematografica*, in «GU», 56 (1937), p. 850. In base al nuovo statuto, alla Biennale era affidato il compito di organizzare l'Esposizione biennale internazionale d'arte figurativa, la Mostra internazionale d'arte cinematografica, i festival d'arte drammatica e musicale, con la possibilità, su mandato dei competenti ministeri, di organizzare mostre d'arte italiana all'estero: Giuliana Tomasella, *La Biennale. Le mostre all'estero*, in «ON. Otto-Novecento», 1 (1996), pp. 48-53.

11. Cassese, *Lo Stato fascista*, p. 19. Sul tema Guido Melis, *Le istituzioni italiane negli anni Trenta*, in *Lo Stato italiano negli anni Trenta. Istituzioni e regimi fascisti in Europa*, a cura di Id., Bologna, il Mulino, 2008, pp. 91-107; Id., *Fare lo Stato per fare gli italiani. Ricerche di storia delle istituzioni dell'Italia unita*, Bologna, il Mulino, 2015, in part. pp. 147-162.

contribuisce peraltro a sconfessare l'idea, che fu più un'aspirazione che una realtà, dello Stato fascista come entità «dominata dal principio della unità organica».¹²

Il nuovo statuto prevedeva un Consiglio di amministrazione che durava in carica quattro anni, con possibilità di riconferma, formato da otto membri: una personalità «di chiara fama, residente in Venezia», designata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri; il podestà di Venezia; un rappresentante del Pnf; un rappresentante ciascuno del Ministero dell'Educazione Nazionale, della Cultura Popolare e delle Corporazioni; il preside della Provincia di Venezia e il presidente della Confederazione nazionale fascista dei professionisti e degli artisti. Il presidente e il vicepresidente, rispettivamente la personalità «di chiara fama» e il podestà, erano nominati dal Duce in persona. La Commissione esecutiva era invece formata, oltre che dal presidente e dal vicepresidente, dai Direttori generali per le Belle arti, il Turismo e il Commercio. Le varie attività venivano promosse mediante la consulenza di tre distinte sottocommissioni, nelle quali entravano i rappresentanti dei Guf, del sindacato, delle federazioni nazionali dello spettacolo e dei vari ministeri. Inoltre, con l'entrata in vigore della Legge n. 1407 del 29 novembre 1941, vigevo l'obbligo della preventiva consultazione del partito per la nomina a incarichi d'interesse pubblico o di natura politica.¹³ La Biennale poteva quindi contare su un direttore amministrativo e un segretario generale, definito dallo statuto «consulente artistico» di tutte le manifestazioni, il quale, in base al regolamento organico emanato dal Consiglio di amministrazione il 15 novembre 1939, era nominato dal capo del governo in persona.¹⁴ La tutela dell'ente era esercitata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, mentre la vigilanza spettava al Ministero dell'Educazione Nazionale e al Ministero della Cultura Popolare, che la esercitavano rispettivamente sulla mostra d'arte figurativa e sulle manifestazioni collaterali.¹⁵ Dal punto di vista della gestione economica,

12. Sul conflitto di competenza tra i due ministeri si rimanda alla documentazione conservata in Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 281.

13. Legge 29 novembre 1941, n. 1407, *Obbligo della preventiva consultazione del P.N.F. per nomine, cariche od incarichi di interesse pubblico o di portata politica*, in «GU», I (1942), p. 3.

14. Cfr. il *Regolamento organico approvato dal Consiglio di Amministrazione il 15 novembre 1939*, art. 7, p. 9, in Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 281.

15. Tre sindaci, designati dal Ministero delle Finanze, dal Comune e dalla Provincia, nominati dal Duce, avevano lo scopo di vigilare sul bilancio.

invece, il contributo dello Stato (nello specifico del Ministero dell'Educazione Nazionale e di quello della Cultura Popolare), già soggetto attivo prima della fondazione dell'ente autonomo, veniva aumentato fino a superare di gran lunga quello degli enti locali.¹⁶

Nel corso degli anni Trenta, anche la Triennale di Milano e la Quadriennale di Roma andarono incontro a un processo del tutto analogo.¹⁷ In sostanza il fascismo, operando una distinzione tra organi amministrativi e organi tecnici, con la subordinazione di questi ultimi ai primi e con l'inserimento nei consigli di amministrazione di rappresentanti diretti dell'esecutivo, il più delle volte funzionari di vertice dei ministeri, alterò completamente la funzione originaria degli enti autonomi per come erano stati concepiti nell'Italia liberale, quando se ne valorizzava il potenziale di autonomia e di efficienza dato da una gestione agile e snella proprio perché svincolata rispetto agli iter della normale amministrazione. Se, come sostenuto da Cassese, «il fascismo fu statalista, perché lo Stato vi ebbe un ruolo importantissimo; ma la pluralizzazione del potere pubblico contraddisse la premessa statalistica»,¹⁸ nel caso degli enti autonomi di mostre d'arte la contraddizione fu più di forma che di sostanza. Questo perché il risultato delle modificazioni statutarie introdotte dal fascismo nella sua fase “matura” finirono per trasformare questi enti in una sorta di uffici ministeriali *in partibus*, di fatto soggetti al controllo del potere politico.¹⁹ Un processo, peraltro, in netta controtendenza rispetto a quanto avveniva in altri paesi Europei, dove andavano affermandosi modelli

16. Se nel 1901 Diego Angeli poteva vantare che la manifestazione «cresce, fiorisce, fruttifica fuori dall'ingerenza governativa», sei anni dopo la Biennale riceveva un contributo statale di ben centomila lire, come da Legge n. 520 del 14 luglio 1907, *Concorso dello Stato nelle spese per la settima esposizione internazionale d'arte nella città di Venezia*, in «GU», 176 (1907), p. 4542, presentata dal ministro dell'Istruzione Pubblica Luigi Rava, di concerto con il ministro del Tesoro Angelo Majorana: Ap, Cd, XXII Leg., 1° sessione, tornata del 24 aprile 1907, p. 13161; rif. in May, *La Biennale di Venezia*, p. 242. Nel 1938-1939, il contributo erogato dallo Stato fu pari a £ 850.000, quello del Comune a £ 570.000 e quello della Deputazione provinciale a £ 50.000: prospetto in Asac, Fs, Sr, b. 23.

17. Cioli, *Il fascismo e la 'sua' arte*, pp. 273-278, 293-298. Sui tentativi di riforma dei due enti nel secondo dopoguerra cfr. Elisa Bassetto, *Contro la «Biennale di Stato». La riforma degli enti autonomi nazionali di mostre d'arte (1945-1973)*, tesi di dottorato, tutor Roberto Balzani, Università di Bologna, 2022.

18. Cassese, *Lo Stato fascista*, p. 28.

19. Ed è proprio Cassese a mettere in guardia dal tentativo di considerare l'epoca fascista come un tutto omogeneo dal punto di vista della storia delle istituzioni: ivi, pp. 30-31.

di *policy* orientati verso una maggiore autonomia rispetto ai governi, tramite l'affidamento della gestione a organismi semi-indipendenti, organizzati su base associativa e consorziale, come l'Arts Council o, in forma più sfumata, l'Association française d'action artistique.²⁰

Ed è proprio a partire dalle modifiche attuate sul finire degli anni Trenta che prendono le mosse i primi tentativi di riforma, che si manifestarono già all'indomani della Liberazione. Nonostante la grave crisi interna in cui versava il Paese, impegnato in un immane sforzo di ricostruzione sia sul piano materiale sia morale, oltre che di ridefinizione del proprio assetto istituzionale, il problema di una organica revisione della legislazione inerente alle manifestazioni artistiche fu comunque posto all'ordine del giorno, riuscendo a guadagnare un certo spazio nell'agenda politica del tempo. Questo perché riformare gli enti autonomi nazionali di mostre d'arte, oltre a incentivare la riattivazione del mercato artistico, la ripresa dei flussi turistici e dei rapporti diplomatici con gli altri paesi, significava contribuire alla realizzazione di quell'ideale di "democrazia integrale" che aveva costituito la ragione stessa di Resistenza. Ma, come vedremo, spezzare «la continuità dello Stato»²¹ tra fascismo e postfascismo fu meno semplice del previsto.

2. Il «vento del Nord»

Il 25 giugno, a seguito della Liberazione del Nord Italia, il Cln assegnava al democristiano Giovanni Ponti, primo sindaco di Venezia e titolare del referato alle Belle Arti, l'incarico di commissario straordinario

20. Euan McArthur, *Scotland, CEMA and the Arts Council, 1919-1967. Background, Politics and Visual Art Policy*, London-New York, Routledge, 2013; Anna R. Upchurch, *The Origins of The Arts Council Movement. Philanthropy and Policy*, London, Palgrave Macmillan, 2016; quindi *Histoires de l'AFAA. 70^{ème} anniversaire*, Paris, Afaa, 1992; Bernard Piniau, *L'action artistique de la France dans le monde. Histoire de l'Association française d'action artistique (AFAA) de 1922 à nos jours*, Paris-Montréal, L'Harmattan, 1998; Guy Lacroix, Benjamin Bibas, *Artistes sans frontières. Une histoire de l'AFAA*, Paris, Afaa, 2002.

21. Pavone, *La continuità dello Stato*, in part. pp. 283-287. Sul tema anche Guido Melis, *La cultura dello Stato tra continuità e discontinuità, in 1945-1946. Le origini della Repubblica*, vol. I, *Contesto internazionale e aspetti della transizione*, a cura di Giancarlo Monina, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, pp. 215-227, ora in Id., *Fare lo Stato per fare gli italiani*, pp. 257-268; Id., *La continuità nella pubblica amministrazione*, in «Il Politico», 2 (2019), pp. 308-329.

della Biennale di Venezia, in sostituzione di Giovanni Battista Dall'Armi.²² L'ente autonomo, dunque, sperimentava una gestione provvisoria al termine della quale, dopo accurata valutazione, avrebbe dovuto essere riformato o liquidato – ipotesi tutt'altro che velleitaria, almeno a questa altezza cronologica, come mostra il caso della Quadriennale di Roma.²³ La stessa sorte era toccata alla maggior parte degli istituti culturali attivi nel ventennio precedente, e alla loro guida erano stati chiamati alcuni tra i maggiori intellettuali e uomini di cultura che avevano preso parte alla Resistenza: basti ricordare, solo per citare qualche esempio, Aldo Capitini all'Università per Stranieri di Perugia, Fernanda Wittgens all'Accademia di Brera, Carlo Ludovico Ragghianti all'Istituto nazionale di studi sul Rinascimento di Firenze. Il 23 giugno 1945, da poco dismesse le vesti di presidente del CtlN, Ragghianti scriveva a Rodolfo Pallucchini una lunga lettera in cui, oltre a inviare notizie di sé e della famiglia, provvedeva a informarlo dei propri progetti futuri:

Caro Pallucchini, ho avuto caro di ricevere tue notizie. Licia ed io siamo molto lieti che tutto sia andato bene per voi. Salutiamo con affetto l'Anna e la Vittoria. Noi abbiamo avuto qualche avventura, ma tutto è andato bene, perciò non ci lamentiamo. Ho avuto un periodo di attività politica onerosissimo, dopo la nostra liberazione. Proprio in questi giorni sono riuscito a liberarmi dalla carica che avevo da quasi un anno: stento un po' a riprendere la mia vita ordinaria, ad orientarmi sulla mia prossima attività. Ho fatto molte cose anche in questo tempo, dico di relative alla nostra professione, ma tutte nei ritagli. Ora dedicherò ad esse, spero, il mio tempo prevalente. Ambizioni politiche, non ne ho. Sono legato al mio partito, ed alle forze che hanno condotto alla nostra liberazione, e non potrò fare a meno di dare parte della mia attività anche ad esse, quando me lo richieggano. Ma spero che mi si lasci in pace, almeno per un certo tempo.²⁴

22. Laureato in lettere, professore di liceo e ginnasio, pubblicista e studioso, Ponti univa all'attività di Resistenza, per cui fu incarcerato e condannato a morte nel 1945, una grande sensibilità nei confronti della cultura e dell'arte: Silvio Tramontin, *Giovanni Ponti (1896-1961). Una vita per la democrazia e per Venezia*, Venezia, Stamperia di Venezia, 1983, in part. pp. 40-42, 49-50. Sulla Biennale a Salò cfr. Bassetto, *Contro la «Biennale di Stato»*, pp. 28-33.

23. Sul tema Elisa Bassetto, *La Quadriennale di Roma tra fascismo e Repubblica. Il progetto dell'Ente nazionale arti figurative nelle carte dell'Archivio centrale dello Stato*, in «Ricerche di Storia dell'Arte», 143 (2024), pp. 88-100.

24. Ragghianti a Pallucchini, 23 giugno 1945, in Arp, Bv, b. 19, fasc. 1. Ragghianti si dimise dalla Presidenza del CtlN il 3 aprile 1945, ma le sue dimissioni furono ratificate solo il

A dispetto degli auspici espressi al collega, Ragghianti non fu lasciato in pace per molto. Il 26 giugno 1945, Ferruccio Parri lo chiamò a rivestire la carica di sottosegretario con delega alle Belle Arti e Spettacolo presso il Ministero della Pubblica Istruzione, alla cui guida fu riconfermato Vincenzo Arangio-Ruiz.²⁵ Ai primi di luglio, fresco di nomina e appena giunto nella capitale, Ragghianti veniva prontamente contattato, proprio in riferimento alla manifestazione veneziana, dal critico milanese Raffaele De Grada – con cui aveva combattuto fianco a fianco al tempo della Liberazione di Firenze –, il quale lo informava che

il Comune di Venezia sta preparando un progetto per cui la Biennale da Ente autonomo diventerebbe una semplice appendice del Comune di Venezia, com'era, dicono, ai tempi del buon Fradelletto [*sic*]. Mi sembra che si stia esagerando con il provincialismo e con i ricordi dei nonni. Il gruppo di artisti veneziani si sta agitando a questo proposito per opporsi a questi tentativi. Figurati che il Comune avrebbe come candidati alla Segreteria Barbantini o Ilario Neri o Delogu. Gli artisti veneziani avevano inizialmente pensato che tu potessi assumere la segreteria della Biennale, ma credo che tu abbia altro da fare in questo momento [...] Intanto Cipriano Efisio Oppo e Francesco Messina passeggiano per il *liston*. Guarda che sembra assai imminente una nomina.²⁶

2 giugno: Fr, Aclr, Ap, b. 2, fasc. 4; Andrea Becherucci, «*Vien voglia di andare in Svizzera*». *L'impegno politico di Ragghianti dagli entusiasmi della lotta per la libertà alle speranze tradite del dopoguerra*, in *Studi su Carlo Ludovico Ragghianti*, a cura di Emanuele Pellegrini, numero monografico della rivista «*Predella*», 28 (2010), pp. 111-141, ora in Becherucci, *Le delusioni della speranza*, pp. 85-127. Sul periodo della Resistenza si vedano anche Ragghianti, *Disegno della liberazione italiana; Una lotta nel suo corso. Lettere e documenti politici e militari della Resistenza e della Liberazione*, a cura di Sandro Contini Bonacossi e Licia Ragghianti Collobi, prefazione di Ferruccio Parri, Venezia, Neri Pozza, 1954.

25. *Verballi del Consiglio dei ministri: luglio 1943 – maggio 1948*, a cura di Aldo Giovanni Ricci, vol. V.1, Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri, 1995, p. 10. Il decreto di nomina di Ragghianti è del 28 giugno 1945, in «*GU*», 90 (1945), p. 1130. Sul periodo del sottosegretariato si vedano anche Federica Rovati, *Italia 1945: il recupero delle opere d'arte trafugate dai tedeschi*, in «*ACME*», 3 (2005), pp. 265-292; Giovanna Russo Krauss, *L'alba della ricostruzione. Tutela, restauro, urbanistica negli anni della Direzione generale di Ranuccio Bianchi Bandinelli (1944-1948)*, tesi di dottorato, tutor Andrea Pane, Università di Napoli Federico II, 2016, in part. pp. 260-296.

26. Fr, Aclr, Cg, fasc. Raffaele De Grada. Il rapporto tra i due sarebbe proseguito nei decenni successivi, anche a dispetto del diverso orientamento politico, poiché De Grada era iscritto al Pci: cfr. Raffaele De Grada, *La grande stagione*, Milano, Antheios, 2001; Id., *Panta Rei. Politica, società e cultura. Lo scenario italiano dal 1945 a oggi*, Milano, Silvana Editoriale, 2006.

La situazione, dunque, si era mossa. Ciò trova conferma nella successiva lettera inviata a Ragghianti da Rodolfo Pallucchini, il quale peraltro confermava alcune delle candidature già prospettate da De Grada e la «tendenza a voler riportare la Biennale in seno all'Amministrazione comunale: tendenza alla quale io mi sono violentemente opposto, primo perché in tale modo la Biennale verrebbe a essere soffocata nelle sue esigenze amministrative, secondo perché verrebbe in balia di un qualsiasi assessorucolo».²⁷ In risposta alle sollecitazioni pervenutegli, Ragghianti riferiva a Pallucchini che della Biennale a Roma «non se ne sapeva nulla», ma in ogni caso appariva evidente che qualsiasi soluzione a favore dell'ente non potesse «essere provinciale ma nazionale e meglio ancora internazionale», mentre per ricoprire il posto di segretario generale serviva «una persona veramente adatta, che abbia spregiudicatezza, larghezza mentale, esperienza internazionale e soprattutto idee, idee, idee».²⁸ Proponeva quindi il compagno di partito Carlo Levi,²⁹ la cui candidatura non trovò però l'accoglienza desiderata e al suo posto fu fatto il nome Lionello Venturi, un intellettuale che godeva in quel momento di uno straordinario prestigio in virtù del rifiuto del giuramento nel 1931, dell'attività in seno alla Mazzini Society e degli eccellenti rapporti con gli Alleati, tanto che nell'immediato dopoguerra gli furono affidati una serie di incarichi di primo piano, a partire da quello, sia pure di breve durata, di commissario per il recupero delle opere d'arte trafugate dai tedeschi.³⁰

Al di là del problema della nomina del segretario generale e dei timori suscitati da un possibile ritorno alla gestione municipale, ciò che sorprende è la precocità dell'interesse nei confronti della riorganizzazione della manifestazione, che poi era strettamente connessa alla sua riapertura. Di fatto,

27. Fr, Aclr, Ap, b. 6, fasc. 2bis, minuta in Arp, Bv, b. 19, fasc. 1.

28. Ragghianti a Pallucchini, 14 luglio 1945, in Arp, Bv, b. 19, fasc. 1.

29. Sul rapporto Levi-Ragghianti cfr. Roberto Balzani, *Politica, arte, amicizia. Carlo Ludovico Ragghianti e Carlo Levi*, in *Levi e Ragghianti. Un'amicizia fra pittura, politica e letteratura*, catalogo della mostra (Lucca, Fondazione Ragghianti, 17 dicembre 2021 – 20 marzo 2022), a cura di Paolo Bolpagni, Daniela Fonti e Antonella Lavorgna, Lucca, Fondazione Ragghianti studi sull'arte, 2021, pp. 59-73.

30. Rovati, *Italia 1945*, pp. 266-267. Pur riconoscendo le indubbie «qualità» di Levi, Pallucchini avvertiva che il suo nome «troverebbe l'opinione veneziana del tutto impreparata. Qui tutti son d'accordo nel volere qualcuno di Venezia, a meno che non sieno nomi universalmente conosciuti, come p.e. quello di Lionello»: Pallucchini a Ragghianti, 12 luglio 1945, in Fr, Aclr, Ap, b. 6, fasc. 2bis, minuta in Arp, Bv, b. 19, fasc. 1. Cfr. anche il dattiloscritto indirizzato al Sottosegretario alle Belle Arti Prof. Carlo Ludovico Ragghianti e al sindaco di Venezia Prof. Giovanni Ponti, Venezia, 10 ottobre 1945, in Fr, Aclr, Ap, b. 6, fasc. 2bis.

come già accennato, la Biennale era al centro di una serie di interessi più generali, che superavano il versante puramente storico-artistico. I motivi per auspicarne una ripresa erano molteplici, a partire dalla rilevanza economica, soprattutto in vista del rilancio del settore turistico, che al termine del conflitto versava in condizioni a dir poco disastrose. Infrastrutture distrutte, alberghi requisiti e occupati dagli alleati, il trasporto ferroviario compromesso: un panorama desolante, descritto con straordinaria efficacia da Levi nel suo romanzo *L'orologio*, in cui un viaggio da Roma a Napoli si trasforma in una vera e propria epopea, che niente ha di romanzato, come emerge dal confronto con le cronache del tempo:

Di comunicazioni, meglio non parlare. Da Roma a Venezia si viene abbastanza comodamente (a parte la confusione della partenza dalla stazione della Capitale), con un treno al giorno che porta anche carrozze di seconda classe, e ci impiega ventisei ore. [...] Sarà il viaggio ferroviario lungo come la fame (in confronto alle 10 ore di un tempo), sarà quel benedetto ponte di Pontelagoscuro che non si decide ancora a saltar fuori, e la conseguente deviazione su Verona, saranno quelle scenette di turbolente cagnare alla stazione di Roma, il fatto è che “a Venezia si va in pullmann o niente”.³¹

Ma un altro elemento rendeva la Biennale degna di particolare attenzione, ossia il suo carattere internazionale. Nell'immediato dopoguerra, sull'onda della crisi della formula politica dello Stato nazionale, l'esigenza di assicurare all'Europa un assetto stabile, in grado di garantire una pace duratura, fu percepita da molti intellettuali e uomini politici come una priorità assoluta.³² Si trattò, come è noto, di un fenomeno trasversale, proprio dell'internazionalismo comunista ma che conobbe anche altre declinazioni: basti pensare al Movimento Federalista Europeo, in cui sarebbero confluiti esponenti del liberalismo e della “terza forza”.³³ Caduto il dogma della sovranità assoluta dello Stato, istituzioni a vocazione internazionale come la Biennale furono lette come possibili

31. *Cronache veneziane. Senza turismo Venezia non vive*, in «Gazzettino-Sera», 16-17 luglio 1946.

32. Sull'apogeo e la crisi dello Stato-nazione seguita alla seconda guerra mondiale si rimanda a Charles S. Maier, *Leviatano 2.0. La costruzione dello Stato moderno*, Torino, Einaudi, 2018.

33. Massimo Teodori, *Storia dei laici nell'Italia clericale e comunista*, Venezia, Marsilio, 2008, in part. pp. 61-69, 113-118; Ernesto Rossi, *Un democratico europeo*, a cura di Antonella Braga e Simonetta Michelotti, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009. Al Mef aderì anche Ragghianti: cfr. la documentazione conservata in Fr, Aclr, Ap, b. 9, fasc. 4.

strumenti attraverso cui favorire la concordia tra i vari Paesi per mezzo della cooperazione internazionale.³⁴ Per una nazione sconfitta come l'Italia, ciò significava la possibilità di uscire dall'isolamento e riallacciare, consolidare e sviluppare le relazioni interrotte allo scoppio della guerra: in quest'ottica, la cultura poteva certamente rivelarsi un mezzo adatto allo scopo, come dimostra anche l'impegno assunto per ottenere l'ammissione in seno all'Unesco.³⁵ Lo stesso Raghianti, in una delle sue dichiarazioni pubbliche, non avrebbe esitato ad appellarsi a questo ordine di valori,³⁶ seguito a ruota da Elio Zorzi, l'addetto stampa della Biennale, che pur accentuandone il carattere di venezianità, definiva la rassegna «un elemento prezioso per il ritorno dell'Italia nella convivenza civile tra le Nazioni», offrendo una lettura per certi aspetti interessante, ancorché enfatica, della Biennale come «enclave internazionale ed extra territoriale nel territorio occupato dal fascismo».³⁷

Era dunque logico che, nell'ansia di una pronta ripresa della manifestazione, ci si rivolgesse al governo perché si attivasse in tal senso. A seguito delle sollecitazioni pervenutegli, il 25 luglio Raghianti scriveva al critico d'arte Giuseppe Marchiori, che a Venezia era di casa e con cui lo studioso lucchese aveva stabilito una consuetudine fin dagli anni Trenta, impendendosi a

fare del mio meglio, ma le difficoltà sono veramente paurose: senza esagerazione. E del resto, guardatevi attorno. Inoltre, non dispongo per ora dello

34. Sul tema Annamaria Ducci, *Raghianti e la promozione dell'arte italiana all'estero negli anni della ricostruzione: lo strumento delle mostre*, in «Mostre permanenti». Carlo Ludovico Raghianti in un secolo di esposizioni, a cura di Silvia Massa ed Elena Pontelli, Lucca, Fondazione Raghianti studi sull'arte, 2018, pp. 57-76.

35. Cfr. *L'Italia e l'Unesco*, in «Ministero degli Affari Esteri – Direzione Generale Relazioni Culturali. Informazioni culturali», 2, 1 (1949), p. 1 (una copia in Fr, Aclr, *Unesco*, b. 1, fasc. 3).

36. Carlo Ludovico Raghianti, *La prossima Biennale di Venezia: una proposta*, in «Il Ponterosso. Opuscolo d'arte e cultura», a cura di Giuseppe Menassé, Trieste, La Consorziale, 1947, pp. 15-20.

37. Elio Zorzi, *Avenire della Biennale di Venezia*, in «Corriere d'informazione», 11 ottobre 1945. Questa tesi, incentrata sulla «venezianità» come antidoto naturale alla dittatura, fu ripresa anche da Marchiori: «nemmeno Maraini [...] riuscì a cancellare del tutto il carattere delle Biennali di Riccardo Selvatico e di Antonio Fradeletto. Ci fu, in quelle sale illustri, qualche tabù resistente – forse la «venezianità» – per cui le aquile imperiali dovettero abbassare un po' il volo e mescolarsi talora, fatte domestiche, coi colombi di piazza» (Giuseppe Marchiori, *Biennali*, in «Terraferma», 25 dicembre 1945, pp. 1-2).

strumento adatto a intervenire nel modo più redditizio nella situazione. Io credo che verrò presto a Venezia, sia pur per poco: ed allora sarò lietissimo di rivederti, e parleremo di tutto quanto ti interessa. La questione della “Biennale” è assai complessa, e la sto studiando a fondo. Ritengo sia bene che non pigliate decisioni affrettate. Anzitutto, occorre riformare lo Statuto della Biennale stessa: non so se ci abbiate pensato. Per questo, occorrerà un organo adeguato. E a questo bisogna pensare, prima di pensare a nomine di segretari: tenendo conto altresì che alcune persone non sarebbero certamente disposte (lo so già) ad assumere tale carica, almeno nelle condizioni statutarie presenti. Se volete un consiglio ufficiale, fatemi scrivere. Io in questo momento non posso intervenire in territorio dell’AMG. Leggi questa lettera anche a Pallucchini ed agli altri amici, cui possa interessare. In ogni caso tenete conto che io ho molto a cuore la “Biennale”, e che ci penso seriamente.³⁸

Già da queste parole risulta evidente che se al centro delle preoccupazioni di De Grada e di Pallucchini vi era la nomina del segretario generale, con relative candidature, Ragghianti si dimostrò interessato, fin da subito, a un altro ordine di problemi, come si evince dalle risposte inviate ai colleghi il 3 agosto 1945:

Sulla Biennale di Venezia non ho ancora informazioni precise: esse sono però già state richieste e non dovranno tardare. Conto, a questo proposito, di parlarne anche con l’attuale Commissario dell’Ente, Prof. Ponti. Ma fin d’ora, per quanto riguarda la questione in sé, penso che prima di tutto si debba rivedere *de fonde en comble* sia lo Statuto che l’attività dell’Ente. La nomina di un Segretario è perciò prematura e non risolverebbe, a mio vedere, le questioni essenziali, in quanto appunto presupporrebbe la permanenza dell’attuale configurazione dell’Ente. Mi sembra che una migliore soluzione può essere indicata dall’iniziare con la nomina di un Commissario Straordinario, assistito da una Commissione il cui parere fosse obbligatorio, col compito di: 1) rivedere tutta la situazione; amministrativa, dei servizi, degli organici, ecc. 2) studiare e preparare, entro un periodo di tempo limitato, il nuovo statuto e nuovo regolamento dell’Ente. 3) preparare, se lo ritiene utile, un progetto di attività immediata.³⁹

38. Ragghianti a Marchiori, 25 luglio 1945, in Agm, Corrispondenza con Ragghianti, Carlo Ludovico. Su Marchiori si rimanda a Nicola Gasparetto, *L’Anonimo del Novecento. Giuseppe Marchiori dagli esordi all’affermazione nella critica d’arte*, Adria, Apogeo, 2017.

39. Ragghianti a De Grada, 3 agosto 1945, in Fr, Aclr, Cg, fasc. Raffaele De Grada; cfr. anche Ragghianti a Pallucchini in pari data: «tutto è subordinato alla risoluzione di quello che è, a mio vedere, il problema essenziale: dare un più adeguato statuto all’Ente», in Fr, Aclr, Ap, b. 6, fasc. 2bis.

Risolvere la questione statutaria significava, per Ragghianti, andare alla radice stessa del problema: da qui la priorità assegnata fin dagli albori alla necessità di una riforma della legge ereditata dal fascismo.⁴⁰ Ma, come vedremo, il suo piano d'azione non avrebbe ricevuto l'accoglienza sperata.

3. *Biennale e buongoverno: le ipotesi a confronto*

Il 6 agosto, Pallucchini informava Ragghianti che «Ponti non condivide il tuo punto di vista», preoccupato «di non dover trascurare quanto gli artisti veneziani, ogni giorno si può dire, vanno dicendo e proclamando a favore della *loro Biennale*».⁴¹ Che in Laguna il problema fosse particolarmente sentito lo dimostra il clamore suscitato dall'uscita della raccolta di scritti del critico d'arte Nino Barbantini, testo che ebbe all'epoca una notevole risonanza tra gli addetti ai lavori, segnando una tappa fondamentale nello sviluppo del dibattito attorno alla riorganizzazione dell'ente e da cui emerge compiutamente quel primato dell'elemento tecnico che sarà al centro delle riflessioni intorno alla configurazione statutaria dell'ente nei decenni successivi.⁴² La soluzione proposta da Barbantini rispecchiava il modello "presidenziale", in cui il segretario generale assommava su di sé l'intera responsabilità sul piano tecnico-organizzativo per evitare i rischi derivanti da una direzione "collegiale": «Se c'è un'istituzione che va governata assolutamente da un uomo solo», affermava Barbantini, «quest'istituzione è una grande esposizione d'arte. Affidarla a diverse persone, vuol dire moltiplicare il numero delle amicizie da dimenticare, delle raccomandazioni da respingere e dei casi pietosi da superare».⁴³ Serviva dunque un professionista in grado di opporsi alle pressioni provenienti dagli ambienti artistici:

40. Cfr. *Pro memoria. Posizione e situazione attuali dell'Ente Autonomo*, dattiloscritto, non firmato, datato giugno 1945, con postille autografe di Ragghianti: Fr, Aclr, Ap, b. 6, fasc. 2bis. Due copie del *Pro memoria* sono conservate in Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 281.

41. Pallucchini a Ragghianti, 6 agosto 1945: Fr, Aclr, Ap, b. 6, fasc. 2bis (corsivo nell'originale).

42. Cfr., sul punto, Barbantini, *Biennali*, pp. 18-19.

43. Ivi, pp. 112-113.

Ai cancelli delle Biennali si è sempre accalcata, anche quando non si guardavano le cose per il sottile, una folla temporalesca di non invitati e di rifiutati che si ritenevano vittime d'incomprensioni cieche e d'intrighi loschi, e reclamavano, maledicevano, minacciavano, si organizzavano, votavano, trovavano appoggi. I mutamenti politici, le licenze cui dà luogo il ristabilimento della libertà dove se n'era perduto l'uso, le inevitabili confusioni che si associano a ogni trapasso di governo, faranno sì che quella folla aumenterà e farà più strepiti, e che il compito di mantenere l'ordine sarà pertanto più arduo che mai.⁴⁴

Parole che suonano profetiche: in effetti, certe dinamiche del secondo dopoguerra furono l'estensione, su larga scala, di analoghi fermenti che avevano segnato il passaggio tra Otto e Novecento.⁴⁵ Dal punto di vista della configurazione istituzionale, invece, l'opinione di Barbantini era che la Biennale dovesse tornare a essere amministrata dal Comune di Venezia, ristabilendo lo *status ante* 1930. A chi obiettava che in quel caso i fondi statali sarebbero venuti a mancare, Barbantini ribatteva che essa «potrebbe venire conformata come Ente autonomo con una propria volontà, una propria indipendenza, un proprio stile, un proprio bilancio, anche se apparterrà al Comune».⁴⁶ Una posizione che il critico avrebbe difeso anche in seguito, quando fu chiamato dal Comune di Venezia a offrire il proprio contributo per la risoluzione dell'annosa questione dello statuto.

Proprio sull'onda dell'uscita del volume di Barbantini, scoppiò una polemica tra Ragghianti e Zorzi, il quale, in un articolo pubblicato sul «Corriere d'informazione», preceduto da un analogo intervento su «Veneto Liberale», accusava il sottosegretario di volere la “condanna a morte” della manifestazione:

Corre voce che, a Roma, il sottosegretario alle Belle Arti, al quale il presidente del Consiglio ha delegato i poteri che la legge gli attribuisce per la vigilanza sull'Ente autonomo Biennale internazionale d'arte di Venezia stia

44. Ivi, p. 112. E aggiungeva: «Le Biennali furono inventate e crebbero per un pezzo quando i sindacati non c'erano, e speriamo che ne abbia visti morire il fatto e lo spirito; lo speriamo nell'interesse delle Biennali medesime e per deferenza agli artisti che, se si fossero provati a immaginarsi Beethoven membro del sindacato musicisti o Cézanne colla tessera in mano dei pittori o scultori, non so proprio come avrebbero potuto adattarsi» (ivi, p. 111). Lo stesso punto era toccato da Marchiori, *Biennali*, p. 2: «È giusto che un segretario di Biennale non si chiuda in una posizione di tendenza, ma da questo all'aprire le porte a tutti, magari nel nome della democrazia, ci corre».

45. Stella, *Cronistoria*, pp. 35, 40, 70-73.

46. Barbantini, *Biennali*, p. 122.

in questi giorni elaborando una radicale riforma della istituzione e che, allo scopo di coordinarne il funzionamento con quello della Quadriennale romana, egli sia entrato nell'ordine di idee di togliere alla Biennale di Venezia il carattere internazionale, per trasferirlo alla Quadriennale di Roma, e di lasciare a Venezia soltanto l'arte italiana. Poiché le voci partono dai circoli "bene informati", è probabile che esse abbiano un fondamento.⁴⁷

Una *fake news*, a cui con molta probabilità non erano estranee ragioni strumentali, visto l'orientamento politico degli organi di stampa da cui provenivano gli attacchi, come già era avvenuto col cosiddetto "affaire Ventura".⁴⁸ Nondimeno, la notizia generò un vero e proprio tumulto negli ambienti veneziani, tanto che l'Associazione pittori e scultori inviò un telegramma di protesta all'attenzione di Parri, in cui si denunciavano gli «autoritari progetti» del sottosegretario alle Belle Arti, «tendenti [alla] distruzione [della] massima impresa artistica italiana».⁴⁹ Anche Giorgio Peri, in rappresentanza degli artisti padovani, faceva notare al presidente del Consiglio che «la Biennale a Roma è un'idea che non venne neppure a Mussolini il quale, potendolo, non avrebbe esitato a trasportare in Piazza Venezia il campanile di San Marco».⁵⁰ Che Raggianti reputasse necessario un collegamento tra le due istituzioni era verissimo, ma nella sua idea il carattere internazionale avrebbe dovuto restare prerogativa di Venezia, mentre a Roma sarebbe spettato il compito di documentare e selezionare la migliore produzione italiana, in un'ottica di coordinamento a livello nazionale dell'intero settore espositivo. In risposta all'articolo di Zorzi, Raggianti rilasciò un'intervista su «Il Gazzettino», il principale quotidiano locale di orientamento filodemocristiano, in cui si smentivano una

47. Zorzi, *Avvenire della Biennale di Venezia*; la stessa notizia fece la sua comparsa anche sul notiziario di «Domus» del gennaio 1946: *La Biennale di Venezia epurata*, in «Domus», 205 (1946), p. 62 (ritaglio in Fr, Aclr, Ap, b. 8, fasc. 1); cfr. anche Pallucchini a Raggianti dell'11 ottobre 1945: Fr, Aclr, Ap, b. 6, fasc. 2bis. Niente in confronto agli attacchi che lo studioso di lì a poco avrebbe dovuto subire, in particolare per iniziativa degli ambienti qualunquisti e liberali: Rovati, *Italia 1945*.

48. Emanuele Pellegrini, *Gli scambi di opere d'arte nella politica del Ventennio: i Busti Vanchetoni per la Pietà di Palestrina e il caso Ventura-Goering*, in *Storia dell'arte come impegno civile. Scritti in onore di Marisa Dalai Emiliani*, a cura di Angela Cipriani, Valter Curzi e Paola Picardi, Roma, Campisano Editore, 2014, pp. 245-251.

49. Telegramma dell'Associazione pittori e scultori veneziani a Parri, 13 ottobre 1945: Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 281.

50. Giorgio Peri, a nome degli artisti padovani, a Raggianti, Parri e Ponti, 11 ottobre 1945: Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 281.

volta per tutte le voci che erano circolate, ribadendo il sostegno statale alla manifestazione, sebbene in ambito locale alcuni artisti veneziani si fossero espressi a favore dell'ipotesi di una Biennale «gestita da una propria amministrazione con propri capitali e che non chieda più niente allo Stato».⁵¹

La prima delle tre proposte di riorganizzazione dell'ente a fare la sua comparsa sulla scrivania del sottosegretario fu appunto quella formulata dall'Associazione tra pittori e scultori veneziani, guidata da Ilario Neri, con sede presso il Circolo Artistico. Questa prevedeva la totale rinuncia alle sovvenzioni governative, lo scioglimento immediato dell'ente autonomo e il passaggio alla gestione municipale; la Presidenza era affidata al sindaco di Venezia e l'organizzazione amministrativa al Comune, mentre la direzione artistica spettava a un Consiglio direttivo composto di artisti veneziani o residenti a Venezia, con facoltà di cooptazione di altri artisti italiani e stranieri, le cui deliberazioni sarebbero state attuate da un segretario generale nominato direttamente dal Comune.⁵² Lo Stato avrebbe continuato a esercitare la propria funzione di controllo e ispezione, limitandosi ad assegnare premi per le migliori opere d'arte, per evitare che la Biennale si trasformasse in «un nuovo aborto passivo e parassitario».⁵³ Un piano non privo di difficoltà oggettive, dovute in particolare alla possibilità di reperire adeguati finanziamenti su scala locale, data la situazione in cui versavano le casse della maggioranza dei comuni italiani all'uscita dalla guerra e Venezia, in questo senso, non faceva eccezione.⁵⁴

51. *Biennale – Artisti. Mostre di scambio. Colloquio con Ragghianti*, in «Il Gazzettino», 14 novembre 1945, dove Ragghianti veniva presentato al pubblico lagunare con una descrizione quanto mai calzante: «sottosegretario alle Belle Arti, riunisce nella sua persona le doti migliori dello studioso e dell'uomo d'azione»; si vedano anche la lettera del 13 ottobre 1945 di Ragghianti ad Alberto Cosattini, segretario particolare di Parri, e la copia del telegramma inviato al Commissario Ponti il 15 ottobre 1945 (Fr, Aclr, Ap, b. 6, fasc. 2bis); quindi Pallucchini a Ragghianti del 15 novembre 1945 (Fr, Aclr, Cg, fasc. Rodolfo Pallucchini).

52. Un'analogia proposta di scioglimento dell'ente autonomo era pervenuta sulla scrivania del ministro Biggini già alla vigilia dell'armistizio: cfr. la lettera della Regia Prefettura di Venezia al Gabinetto del Ministero dell'Educazione Nazionale, 3 settembre 1943, protocollo in entrata della Direzione Generale delle Arti, Ufficio Arte Contemporanea, del 16 ottobre 1943, in Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 282.

53. Neri, per conto dell'Associazione pittori e scultori veneziani, al sottosegretario Paresce, 18 gennaio 1946, con allegata lettera a Ragghianti del 15 novembre 1945; cfr. anche la lettera del Sindacato Regionale pittori e scultori alla Presidenza del Consiglio, al Mpi, al Prefetto e al sindaco di Venezia, 12 maggio 1947: Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 281.

54. Ponti a Ragghianti, 31 agosto 1945: Fr, Aclr, Ap, b. 6, fasc. 2bis.

La seconda proposta, elaborata dal Comune di Venezia col concorso degli uffici dell'ente Biennale, ipotizzava due distinti scenari. Se si fosse optato per il mantenimento dello *status quo*, sulla base del vecchio statuto fascista – salvo, ovviamente, eliminare o sostituire le rappresentanze dei ministeri e degli istituti soppressi –, il governo avrebbe dovuto provvedere alla nomina del nuovo Consiglio di amministrazione, del presidente e del segretario generale: un'ipotesi prontamente rigettata da Raghianti, che si rifiutò persino di sottoporla all'attenzione di Parri.⁵⁵ Qualora invece la Biennale avesse cessato d'essere ente autonomo, con il conseguente ritorno a una gestione municipale, la Presidenza sarebbe spettata di diritto al sindaco di Venezia e, a tutela dell'indipendenza artistica della manifestazione, la sua organizzazione sarebbe stata affidata a un segretario generale, coadiuvato da un comitato ordinatore, ambedue nominati dal sindaco. Dal punto di vista finanziario, appariva necessario mantenere intatto il contributo statale, e proprio in virtù di tale finanziamento era ammessa un'ingerenza del governo nelle nomine di vertice. Ma è la postilla che Raghianti redige a lato del resoconto a rivestire particolare importanza, facendo emergere con chiarezza il cuore di quel progetto autonomistico e tecnocratico che avrebbe trovato compiuta formulazione nella seconda metà degli anni Cinquanta:

non sembra opportuno, dato il carattere regionale e interregionale, la complessità delle manifestazioni artistiche, e il forte interesse dello stato, di tornare alla formula di gestione municipale. L'amministrazione della Biennale potrebbe essere, a mio vedere, lasciata al Comune, con opportuna vigilanza da parte del Ministero P.I. Lo statuto e il regolamento della Biennale devono essere riformati, preferibilmente adottando una formula interregionale (Consiglio). Principio: *l'amministrazione deve essere subordinata alla gestione tecnica e artistica, non questa a quella.*⁵⁶

Proprio in quest'ultima frase è infatti condensato il principio ordinatore che ne guiderà l'azione riformatrice nei decenni a venire, non solo in relazione all'ente veneziano.⁵⁷

55. *Promemoria per il signor Sindaco Commissario della "Biennale"*; cfr. anche Ponti a Raghianti, 31 agosto 1945, in Fr, Aclr, Ap, b. 6, fasc. 2bis. L'opzione, infatti, non compare nel *Memorandum* del 2 novembre 1945 (cfr. *infra*, nota 62).

56. Postilla al *Promemoria per il signor Sindaco Commissario della "Biennale"* (il corsivo è mio).

57. Bassetto, *Un «intellettuale legislatore»*.

Detto ciò, lo studioso lucchese non fu il solo intellettuale chiamato a risolvere l'annoso problema della riorganizzazione della Biennale. Una terza proposta fu redatta, nel settembre 1945, da Lionello Venturi, su invito del sindaco di Venezia.⁵⁸ Più che un organico progetto di statuto, la relazione conteneva una serie di linee guida per il buon funzionamento delle varie manifestazioni, che Venturi riteneva dovessero essere affidate in via esclusiva a un Consiglio direttivo composto da tre membri: il sottosegretario di Stato alle Belle Arti (o, in sua assenza, il direttore generale), il sindaco di Venezia e il segretario generale della Biennale. Quest'ultimo, che rappresentava l'organo esecutivo, durava in carica due anni, con possibilità di riconferma.⁵⁹ Preme sottolineare che, nel suo scritto, Venturi si soffermava in particolare sulla qualità della proposta artistica; inoltre, l'idea era quella di delegare pieni poteri al segretario generale, da cui secondo lo studioso era sempre dipesa «la bontà o meno» delle varie edizioni:

È noto come il periodo di Antonio Fradeletto abbia rappresentato una continua subordinazione della scelta artistica alle convenienze politiche e sociali; Vittorio Pica tentò senza riuscirci d'incanalare le Biennali verso l'indipendenza del giudizio artistico; e Antonio Maraini si assoggettò in tal modo alla politica fascista da rifiutare un quadro perché, come egli disse, “non era del gusto di Mussolini”. Se dunque si vuole che le Biennali a venire rispondano al loro ufficio è necessario di scegliere un segretario generale, di dargli piena fiducia circa l'organizzazione delle mostre, e di non preoccuparsi delle sollevazioni immancabili sia dei pittori e scultori non ammessi sia del pubblico dal gusto arretrato.⁶⁰

Un segretario *factotum*, come già auspicato da Barbantini, che fosse in grado di arginare le pressioni e le critiche provenienti dagli ambienti artistici. Per far ciò, era necessario abolire tutti quei «privilegi corporativi di marca fascista», a partire dal sistema della giuria, che prevedeva la possibilità per ogni artista di sottoporre la propria opera al giudizio di una commissione appositamente nominata, mantenendo unicamente quello dell'invito diretto alla persona.⁶¹

58. *Proposta di Lionello Venturi*, stesa per invito del comune di Venezia nel settembre 1945, in Fr, Aclr, Ap, b. 6, fasc. 2bis. Su Venturi e la Biennale si veda Maria Giulia Aurigemma, *Lionello Venturi tra “Commentari” e la Biennale*, in «Storia dell'arte», 101 (2002), pp. 130-137.

59. *Proposta di Lionello Venturi*.

60. *Ibidem*.

61. *Ibidem*.

Se la concezione tecnocratica ed elitista di Venturi appare per certi aspetti affine alle posizioni espresse da Ragghianti – salvo divergere proprio in relazione al metodo di selezione degli espositori –, quella che emerge è una profonda distanza che potremmo definire “di metodo”: mentre il primo tendeva a porre l’accento su questioni di natura prettamente tecnica, l’apporto del secondo avrebbe assunto fin da subito una valenza di concretezza dal punto di vista giuridico-legale.

Tutte e tre le proposte furono quindi riassunte da Ragghianti in un *Appunto per il Presidente Parri*, datato 2 novembre 1945, a cui si accompagnava una bozza di decreto in cui si stabiliva l’affidamento della gestione dell’ente a un commissario straordinario, «scelto tra le più eminenti personalità nel campo dell’arte e della critica artistica», coadiuvato da un Consiglio di esperti, «di cui due nominati dal Ministero P.I., due dal comune di Venezia», il cui parere diveniva «obbligatorio e vincolante» per «tutte le questioni relative alla preparazione tecnica del programma delle manifestazioni artistiche». ⁶² Questo era incaricato di presentare al sottosegretario, entro un termine massimo di sei mesi dalla chiusura della prima mostra del dopoguerra, «un progetto di statuto e di regolamento dell’Ente». ⁶³ Infine, a margine dell’*Appunto*, Ragghianti suggeriva che la tutela della Biennale fosse trasferita dalla Presidenza del Consiglio al Ministero della Pubblica Istruzione, in ragione della propria specifica competenza.

Le vicende che seguirono son fin troppo note. Il 24 novembre 1945, in una riunione di fronte alla stampa e ai rappresentanti dei partiti del Cln, Parri rassegnò le dimissioni, venutogli a mancare l’appoggio dei liberali, che tolsero la fiducia al governo. ⁶⁴ Lo stesso Ragghianti, a cui non furono

62. *Appunto per il Presidente Parri*, datato 2 novembre 1945, con relativa bozza di decreto, in Fr, Aclr, Ap, b. 6, fasc. 2bis (dove si conserva anche la nota manoscritta di Ragghianti *Proposte per la Biennale*, una lista di nomi dei possibili “esperti” da introdurre nel Consiglio: Giorgio Morandi, Giuseppe Raimondi, Carlo Carrà, Giacomo Manzù, Marino Marini, Carlo Levi, Filippo De Pisis, Lamberto Vitali, Giuseppe Marchiori, Mario Soldati, Roberto Longhi, Lionello Venturi, Cesare Gnudi, Diego Valeri e Giuseppe Delogu).

63. *Appunto per il Presidente Parri*.

64. Sull’epilogo del “governo della Resistenza” si vedano Enzo Piscitelli, *Il governo Parri*, in *Italia 1945/’48. Le origini della Repubblica*, pp. 3-69, in part. pp. 66-69; Aldo Giovanni Ricci, *Introduzione ai Verbali del Consiglio dei ministri*, pp. XI-CVII, in part. pp. xciv-cvii; De Luna, *Storia del Partito d’azione*, pp. 321-325; Savino, *La diaspora azionista*, pp. 75-79; Giovanni Orsina, *Traslatio imperii. La crisi del governo Parri e i liberali, in 1945-1946. Le origini della Repubblica*, vol. II, *Questione istituzionale e costruzione del*

risparmiati attacchi sul piano personale, fu sostituito da Enrico Paresce.⁶⁵ A dispetto delle buone intenzioni, lo statuto dell'ente veneziano non fece che allungare la lista delle riforme che il nuovo esecutivo, durato in carica poco più di cinque mesi, avrebbe finito per lasciare inattuato. Il «vento del Nord»⁶⁶ era ormai definitivamente calato, ridotto poco più che a una lieve brezza.

4. *Un referendum "alternativo"*

«Che ne è della Biennale di Venezia? Passato il 1945, avviato il 1946: e nulla si sa ancora sulla sorte di questo ente di cultura artistica, particolarmente importante per il suo potenziale, per la sua ampiezza di manifestazioni, e per la connessione con la vita artistica nazionale».⁶⁷ Comincia così il lungo saggio che Raghianti, a distanza di circa un mese dal Congresso nazionale che aveva sancito la spaccatura all'interno del Partito d'azione e la conseguente diaspora di alcuni suoi membri verso altre formazioni politiche,⁶⁸ proponeva all'amico Francesco Flora, col quale aveva condiviso l'esperienza antifascista e il magistero crociano, per la rivista da lui diretta, «La Rassegna d'Italia». Nello scritto, Raghianti si proponeva di affrontare «tutti i problemi giuridici, finanziari, tecnici connessi alla sua futura sistemazione», cercando al contempo di inquadrare criticamente i vari (e divergenti) progetti che erano emersi in proposito, nel tentativo di colmare una lacuna e orientare l'agenda politica, poiché fino a quel momento «nulla è stato fatto: e v'è da credere che, se si andrà avanti così, nemmeno nel 1947 si potrà riaprire la mostra d'arte».⁶⁹ Il «lucido articolo» merita di

sistema politico democratico, a cura di Giancarlo Monina, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, pp. 201-256.

65. Cfr. Rovati, *Italia 1945*, pp. 291-292; Becherucci, «Vien voglia di andare in Svizzera», in part. pp. 123-130; Russo Krauss, *L'alba della ricostruzione*.

66. L'espressione, come è noto, è di Pietro Nenni, *Vento del Nord*, in «Avanti!», 27 aprile 1945.

67. Carlo Ludovico Raghianti, *Per la Biennale di Venezia*, in «La Rassegna d'Italia», 5 (1946), pp. 82-98, cit. a p. 82 (la bozza dell'articolo è conservata in Fr, Aclr, *Pubblicazioni e scritti*, b. 2, fasc. 7).

68. Cfr. De Luna, *Storia del Partito d'azione*, pp. 325-342; Savino, *La diaspora azionista*, in part. pp. 79-88.

69. Raghianti a Flora, 20 marzo 1946, in Fr, Aclr, Cg, fasc. Francesco Flora. Sulla situazione di *impasse* cfr. Raghianti a Marchiori, 28 febbraio 1946: «Che si è fatto poi per la Biennale? [...] Nulla, credo. Viva l'Italia immutabile!»; quindi Marchiori a Raghian-

essere discusso nel dettaglio in quanto costituisce la prima analisi di ampio respiro dedicata all'analisi delle "strutture". Anche la Biennale, così come il nuovo Stato che si andava preparando, necessitava di «una nuova costituzione», in linea con il presupposto per cui «alla base di ogni istituzione ci devono essere chiari ed organici principii».70 Il 19 aprile, Ragghianti spediva a Flora l'articolo finito, accompagnato da queste parole:

Carissimo Flora, ti spedisco l'articolo sulla Biennale di Venezia, che ti ho annunciato qualche tempo fa. L'ho voluto rivedere accuratamente nei dati a Roma, e questa è la ragione del ritardo nella spedizione. È un saggio completo. Credo che se finalmente si facesse quanto suggerisco, si avrebbe un buon esito. Quando ero al Ministero, portai (pur con fatica, date le... ostruzioni) il problema vicino alla soluzione. Poi, buio pesto: e non soltanto su questo; su quasi tutto. Ora, il problema della Biennale, che è fra i massimi per noi, è urgentissimo. [...] Io credo che si dovrebbero moltiplicare questi saggi "all'inglese", parlando meno dei criteri generali e dei fondamenti teorici della democrazia, e cercando invece, ciascuno per la parte sua, di contribuire a risolvere problemi particolari, che articolassero bene la società italiana.⁷¹

Nello scritto, datato in calce al 31 marzo 1946, Ragghianti tracciava quindi una prima, compiuta formulazione della sua idea di rinnovamento dell'ente, per "epurarlo" dagli elementi che, con la ristrutturazione della fine degli anni Trenta, lo avevano trasformato in «uno dei tanti futilmente macchinosi organismi a scarso rendimento, che erano tipici del fascismo».72 Anzitutto, lo studioso negava con forza la possibilità di un ritorno alla gestione ordinaria senza procedere, preliminarmente, a un'organica riforma dello statuto vigente, opzione «erronea ed impraticabile dal punto di vista giuridico, anche se per ipotesi la macchina organizzativa sopra descritta fosse stimata funzionale [...] dal punto di vista

ti dell'8 marzo 1946: «Per la Biennale non si sa nulla: silenzio profondo, malgrado i nostri frequenti appelli e le discussioni iniziate sui giornali»: Fr, Aclr, Cg, fasc. Giuseppe Marchiori. Cfr. anche Pallucchini a Ragghianti, 29 gennaio 1946, in Fr, Aclr, Cg, fasc. Rodolfo Pallucchini.

70. L.M., *La Biennale: 1947 o '48? Intanto progetti e proposte*, in «Il Giornale di Vicenza», 1° dicembre 1946.

71. Fr, Aclr, Cg, fasc. Francesco Flora. È lecito pensare che proprio in occasione del viaggio a Roma per raccogliere i dati, Ragghianti abbia portato via con sé larga parte della documentazione prodotta al tempo del sottosegretariato, oggi conservata nel suo archivio personale, a Lucca.

72. Ragghianti, *Per la Biennale di Venezia*, pp. 82-83.

tecnico, cioè la meglio rispondente agli scopi, all'attività e all'efficienza della Biennale». ⁷³

Una volta stabilita l'esigenza di porre l'ente «su basi di perfetta legalità», ⁷⁴ Ragghianti passava in rassegna, commentandole, le varie proposte succedutesi fino a quel momento, a partire da quella formulata dall'Associazione pittori e scultori veneziani, definita di «autonomismo estremistico», tendente a considerare le modificazioni del periodo fascista come «un' *emprise* politica da parte dello stato autoritario in funzione di propaganda», con la conseguente esclusione di «qualunque ragione oggettiva per l'intervento dello stato». ⁷⁵ Al contrario di altri suoi colleghi, Ragghianti non riteneva giustificabile il pregiudizio nei confronti della gestione comunale in quanto tale: a suo dire, «non si può fare il processo alle intenzioni, ed escludere a priori che un organismo rigorosamente locale come quello proposto, ove si avverino certe condizioni, non abbia la capacità, il respiro di condurre manifestazioni internazionali con criterio e garanzie adeguate». ⁷⁶ L'anti-centralismo di chiara marca azionista non gli impediva però di rilevare alcune criticità, *in primis* la scarsità di mezzi e risorse a disposizione degli enti locali, problema che, lo ricordiamo, il Comune di Venezia aveva tentato di aggirare avocando a sé la gestione, pur mantenendo invariato il contributo statale. Per questo, secondo lo studioso, era opportuno mantenere la formula dell'ente autonomo, da porre però alle dirette dipendenze del Ministero della Pubblica Istruzione, il solo «competente» in materia, affidandone la direzione a un organo collegiale ristretto, composto di non più di cinque membri, tutti esperti in materia artistica, secondo lo schema da lui stesso proposto per la riforma della Rai, a sua volta modellato sull'esempio della britannica Bbc. ⁷⁷ Si trattava, in sostanza, di

73. Ivi, p. 84.

74. *Ibidem*.

75. Ivi, pp. 85-86.

76. Ivi, p. 86.

77. La figura tradizionale del segretario generale, ossia il «massimo responsabile e gestore della Biennale», veniva assorbita da quella del presidente, nominato con decreto del Capo dello Stato su proposta del ministro della Pubblica Istruzione o, in alternativa, assunto attraverso un pubblico concorso, mentre gli altri membri, nominati con decreto del ministro della Pubblica Istruzione, venivano designati nel numero di due dal Comune di Venezia e i restanti dal Ministero della Pubblica Istruzione, uno dei quali su designazione del presidente, con funzioni di segretario della giunta stessa. Lo schema è analogo a quello proposto in Id., *Il problema della radio in Italia*, parte 1, in «Il Mondo», 25, 6 aprile 1946, p. 11; Id., *Il problema della radio in Italia*, parte 2, ivi, 26, 20 aprile 1946, pp. 11-12.

Abolire i soliti giardinetti decorativi di rappresentanze onorarie, ponendo le cose da esperti nelle mani di esperti. Questa capacità di buon giudizio e di buona scelta, del resto, è il paragone e il giudizio dei regimi democratici: ed è questa la garanzia di buona efficienza nei riguardi del pubblico, e non già la presenza diretta delle pubbliche autorità. Ma è notorio che, quando si tratta d'arte (cioè di quella cosa di cui tutti s'intendono, di quel "bello" che vedono e sentono tutti), le autorità pubbliche non vedono, spesso, la necessità di servirsi di "tecnici", con quella chiarezza che rende palese e pacifico il servirsi di ingegneri nelle cose d'ingegneria, di chimici in cose di chimica, di medici in cose di medicina.⁷⁸

Ciò avrebbe comportato una vera e propria rivoluzione copernicana al vertice, col risultato che l'organo amministrativo veniva a essere alle dipendenze del Consiglio di direzione, e non viceversa. Per le altre branche della Biennale, si prevedeva l'affidamento di incarichi a esperti, oppure, «qualora si riconoscesse il vantaggio di conservare unità di direzione, di gestione e di amministrazione, [...] lo stato dovrebbe delegare al presidente la nomina di dirigenti o di comitati direttivi per questi settori».⁷⁹

Il consenso intorno all'articolo fu tale che Silvio Branzi, in qualità di capo redattore del «Gazzettino-Sera», volle citarlo nell'ambito di un'iniziativa promossa dal quotidiano, ovvero un referendum appositamente dedicato alla riorganizzazione della Biennale di Venezia.⁸⁰ L'inchiesta era stata quindi sottoposta all'attenzione di artisti, critici, collezionisti, a partire dalla questione più cogente, ossia l'organizzazione della XXIV Bien-

78. Id., *Per la Biennale di Venezia*, p. 96. Il medesimo concetto veniva ribadito in una lettera del 18 febbraio 1945 diretta da Raghianti al sindaco di Firenze, Gaetano Pieraccini, inviata in copia anche a Roberto Longhi: «mentre tutti riconoscono come necessità palmare e non revocabile in dubbio che per giudicare di medicina e di matematica o di altre scienze occorra studiarle, e a lungo e bene, perdura invece con pervicacia l'opinione volgare che ognuno possa sentenziare in fatto d'arte» (Flf, Corrispondenza con Carlo Ludovico Raghianti, ora in *Quel che resta di un dialogo: Longhi e Raghianti. Lettere 1935-1953*, a cura di Emanuele Pellegrini, Roma, Officina Libreria, 2020, pp. 183-185, cit. a p. 185.

79. Raghianti, *Per la Biennale di Venezia*, p. 97.

80. S.B. [Silvio Branzi], *Proposte per la Biennale. Neri: Chi può affermare che un artista è veramente tale e che un'opera moderna è genuina? Apollonio: Documentare l'attività artistica internazionale nei suoi più eminenti rappresentanti*; cfr. anche Marchiori a Raghianti, 10 giugno 1946, in Fr, Aclr, Cg, fasc. Giuseppe Marchiori. In quest'ottica, l'importanza del saggio ragghiantiano è testimoniata dal fatto che fu incluso tra i materiali di studio a uso della Commissione che di lì a un anno venne nominata dal Comune di Venezia per studiare del primo progetto di riforma dell'ente: cfr. Bazzoni a Pallucchini e Izzo, 11 dicembre 1946 (Asac, Fs, Sr, b. 3).

nale, per poi entrare anche nel dettaglio della configurazione istituzionale e del regolamento.⁸¹ A rompere il ghiaccio pensarono Vittorio Moschini e Giulio Carlo Argan.⁸² Il primo, soprintendente alle Gallerie di Venezia, si soffermava essenzialmente sul problema della “qualità”: il punto era, tanto per la Biennale come per ogni altra esposizione, «di far posto ai veri artisti e alle genuine opere d’arte», al di fuori di «considerazioni d’ordine pratico, politico, sentimentale, ecc. che con l’arte non hanno nulla a che fare».⁸³ Per poter raggiungere lo scopo, era necessario affidarne l’organizzazione a critici d’arte esperti sia sul versante italiano che internazionale, liberi da ogni preconcetto «nel sentire il significato spirituale delle nuove opere».⁸⁴ Argan, ispettore presso la Direzione generale Antichità e Belle Arti, calcando la mano sulla questione dell’apertura verso l’estero – vero e proprio *leitmotiv* della sua riflessione intorno alla struttura degli enti di cultura artistica, fino ancora alla metà degli anni Settanta –, auspicava una manifestazione «alla quale partecipassero, su di un piano di assoluta parità, artisti italiani ed artisti stranieri».⁸⁵ Anche lui, in sostanza, finiva per abbracciare la stessa prospettiva “funzionalista” di Moschini, col risultato che la scelta dell’“uomo giusto” assumeva un’importanza fondamentale.⁸⁶

81. Silvio Branzi, *Cinquant’anni, ma non li dimostra*, in «Gazzettino-Sera», 11-12 maggio 1946.

82. S.B. [Silvio Branzi], *Proposte per la Biennale. Moschini: Far posto ai veri artisti e alle genuine opere d’arte. Argan: Assoluta parità fra artisti italiani e artisti stranieri*, in «Gazzettino-Sera», 25-26 maggio 1946.

83. *Ibidem*.

84. *Ibidem*.

85. *Ibidem*. Alle risposte di Moschini e Argan seguirono quelle dell’ispettore Cesare Brandi e del critico e scrittore Silvio Benco: S.B. [Silvio Branzi], *Proposte per la Biennale. Benco: Una mostra del gusto artistico durante gli ultimi cinquant’anni. Brandi: Linee generali per la esposizione celebrativa del cinquantenario*, in «Gazzettino-Sera», 5-6 giugno 1946. Tra gli intervenuti al dibattito non poteva ovviamente mancare Ilario Neri, che ribadì il solito *refrain*, sostenendo il passaggio della Biennale alla città di Venezia: S.B. [Branzi], *Proposte per la Biennale. Neri: Chi può affermare che un artista è veramente tale e che un’opera moderna è genuina? Apollonio: Documentare l’attività artistica internazionale nei suoi più eminenti rappresentanti*.

86. Su Argan si rimanda a *Giulio Carlo Argan. Intellettuale e storico dell’arte*, atti del convegno (Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 19 novembre 2009 e Sapienza Università di Roma, 9-11 dicembre 2010), a cura di Claudio Gamba, Milano, Electa, 2012; *Argan et Chastel, l’historien de l’Art, savant et politique. Le rôle des historiens de l’art dans les politiques culturelles françaises et italiennes*, a cura di Claudio Gamba, Annick Lemoine e Jean-Miguel Pire, Paris, Mare & Martin, 2014.

Sul tema intervenne anche Pallucchini, con una lunga intervista in cui si soffermava sul problema della configurazione istituzionale dell'ente.⁸⁷ Riprendendo l'opinione già espressa da Raghianti, egli riteneva che la Biennale dovesse mantenere l'attuale configurazione in ente autonomo, «naturalmente con la Presidenza assegnata di diritto al sindaco di Venezia», in modo da mantenere la manifestazione «al di sopra di ogni influenza locale di qualsiasi genere», mentre dal punto di vista strettamente tecnico, l'organizzazione avrebbe dovuto essere affidata «ad esperti, dotati di un rigoroso senso storico dei valori artistici».⁸⁸ Da notare che, sulla scia dell'esempio veneziano, anche la redazione di «Milano-Sera» aveva lanciato un proprio referendum, giustificato dal fatto che quello della Biennale fosse un problema non solo locale, bensì «italiano», anzi «uno dei pochi problemi italiani che interessino l'Europa e il mondo intero».⁸⁹

A dispetto di tali fermenti, tutto taceva sul fronte della politica, tanto che l'11 luglio 1946 Romolo Bazzoni, in qualità di direttore amministrativo, inviava a Ponti un'accurata lettera, invitandolo a prendere in mano la situazione e a sollecitare al governo «la nomina di quella Commissione di studio sulla riforma della Biennale stessa, che la Direzione delle Belle Arti aveva proposto ancora da tempo».⁹⁰ A onor del vero, se le cose stagnavano, la colpa non era né dell'esecutivo né della burocrazia ministeriale. In Laguna, infatti, la situazione politica era mutata, e non senza conseguenze. A seguito delle elezioni comunali del 24 marzo 1946, era stato

87. Silvio Branzi, *Il prossimo anno avremo la Biennale? Dice Rodolfo Pallucchini: "Non sarà mastodontica; ma affermerà di fronte alle Nazioni straniere la vitalità della nostra arte contemporanea"*, in «Il Gazzettino», 9 luglio 1946, ritaglio in Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 281.

88. *Ibidem*.

89. *Anche per la Biennale c'è una "destra" e una "sinistra"*, in «Milano-Sera», 6-7 maggio 1946; si veda anche S.B. [Silvio Branzi], *Proposte per la Biennale*, in «Gazzettino-Sera», 29-30 giugno 1946, che offre un riepilogo generale di alcune delle posizioni espresse da personalità attive nel capoluogo lombardo (tra cui vale la pena citare Leonardo Borgese, Giorgio De Chirico, Carlo Cardazzo, Carlo Carrà, Renato Birolli); cfr. anche *Arte. Note e commenti. La Biennale di Venezia*, in «Corriere del Popolo», 13 febbraio 1946 (ritaglio in Arp, Bv, b. 19, fasc. 2).

90. Asac, Fs, Sr, b. 3. Cfr. anche Ponti a Paresce, 26 gennaio 1945; Bianchi Bandinelli al presidente dell'Associazione tra pittori e scultori veneziani, 27 giugno 1946, in risposta al memoriale del 21 giugno 1946 diretto anche alla Presidenza del Consiglio dei ministri; la minuta del direttore generale alla Presidenza del Consiglio dei ministri, con timbro del 10 agosto 1946: Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 281.

eletto a capo della municipalità veneziana il comunista Giovanni Battista Gianquinto, già vicesindaco nella Giunta Ponti.⁹¹ Ed è qui che si situa il primo atto di ostilità del Comune di Venezia ai danni del governo centrale – in questo caso, e sarà l'ultimo, divisi anche sul piano dell'appartenenza politica –, destinato a trasformarsi in scontro aperto sul finire del decennio, quando l'esecutivo, forte dell'investitura popolare derivante dalle prime libere elezioni, troverà la forza di opporsi, scegliendo la via del centralismo. Il nuovo Consiglio comunale, infatti, determinato ad assicurare al Comune un più diretto controllo sulla manifestazione,⁹² decise di convocare una Commissione di studio, formata da rappresentanti del municipio e da esperti veneziani, senza coinvolgere né il governo né la locale Associazione tra pittori e scultori.⁹³ Di essa facevano parte, in rappresentanza dell'ente, Ponti e Bazzoni, l'assessore alle Belle Arti e al Turismo Carlo Izzo, Pallucchini e Arcangelo Vespignani, quindi Manlio Dazzi, direttore della Fondazione Querini Stampalia, e Bruno Saetti, dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, oltre ai critici Marchiori e Barbantini.⁹⁴ Il 6 dicembre, la Commissione entrava in funzione e fin da subito si manifestarono una serie di orientamenti, tra cui prevalse la linea sostenuta da Ponti, secondo cui la Biennale avrebbe dovuto conservare l'attuale fisionomia di ente autonomo, aggiornando le disposizioni di legge in modo da restituire a essa le sue originarie caratteristiche «spiccatamente veneziane».⁹⁵ Unica voce fuori dal coro, quella di Barbantini, convinto che la mostra dovesse

91. Dopo una campagna elettorale piuttosto dura e nonostante Ponti avesse ottenuto il maggior numero di preferenze, risultando primo degli eletti, nella prima seduta del Consiglio comunale, che si tenne il 18 aprile, al suo posto fu nominato Gianquinto, sostenuto dal blocco delle sinistre che formavano la maggioranza: Tramontin, *Giovanni Ponti*, pp. 47-48; *Un comunista eletto sindaco di Venezia*, in «Corriere d'informazione», 9 aprile 1946.

92. Si veda quanto emerge dalla minuta del Mpi a Gianquinto, s.d., in cui tra l'altro si proponevano come membri designati dal Ministero «il Prof. Lionello Venturi il pittore Felice Casorati e il pittore Renato Guttuso»: Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 281.

93. Il presidente dell'Associazione tra pittori e scultori veneziani a Bianchi Bandinelli, 17 luglio 1946: Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 281.

94. Gianquinto a Bazzoni, 29 novembre 1946; quindi Pallucchini a Bazzoni in pari data: Asac, Fs, Sr, b. 3. In apertura della prima riunione si decise di includere anche il critico d'arte Diego Valeri e il pittore Armando Pizzinato: Verbale della seduta tenuta dalla Commissione di studio per la riorganizzazione della Biennale d'arte, 6 dicembre 1946 (*ibidem*).

95. *Ibidem*.

tornare «a Venezia [cioè al municipio] che l'ha fondata e incrementata per lunghi anni, anche per non assoggettarla all'amministrazione governativa troppo distante e provatamente lenta e confusa».⁹⁶

Dopo una serie di incontri a cadenza ravvicinata, il 10 febbraio 1947 fu licenziato un primo progetto di riforma, che prevedeva l'assegnazione della Presidenza al sindaco di Venezia e manteneva intatta la suddivisione tra organo amministrativo e organo tecnico. Il direttivo era composto di soli cinque membri, nelle persone del sindaco, di un rappresentante nominato dal Ministero della Pubblica Istruzione, del presidente della Deputazione provinciale di Venezia, di un rappresentante sindacale dei pittori e degli scultori designato dall'esecutivo della Cgil e del segretario generale (sostituito, in periodo di vacanza, dal direttore delle Belle Arti del Comune di Venezia); mentre la Commissione delle arti figurative era formata da sei membri, di cui tre artisti e tre critici d'arte, ai quali spettava la designazione del segretario. Quest'ultimo, nominato dal Consiglio di amministrazione, durava in carica quattro anni, con possibilità di riconferma.⁹⁷ Restavano però in ballo una serie di questioni, prima tra tutte la nomina del nuovo segretario generale.

5. Una proposta «assai seducente»

A distanza di circa due mesi, nell'aprile 1947, fu emanato un decreto legislativo che in sostanza modificava gli articoli del vecchio statuto relativi alla composizione e alla nomina del Consiglio di amministrazione, eliminando la rappresentanza fascista.⁹⁸ La Biennale veniva dunque a essere amministrata da un Consiglio presieduto da una personalità «di chiara

96. *Ibidem*.

97. Bazzoni a Pallucchini, 11 dicembre 1946; Izzo a Bazzoni, 9 e 15 gennaio 1947, in Asac, Fs, Sr, b. 3, dove si conservano la bozza della *Proposta di statuto per la Biennale* e il testo definitivo. Di grande interesse anche la proposta elaborata da Manlio Dazzi, ivi conservata, che oltre a recepire, anche se in forma parziale, alcune istanze di autogoverno promosse dagli artisti, introduceva per la prima volta il principio elettivo per la nomina del direttore generale, oltre a inserire il sistema di reclutamento degli espositori (che si prevedeva doppio, su invito e tramite giuria) tra le disposizioni statutarie, anziché demandarlo al regolamento: *ibidem*.

98. Decreto legislativo del Capo Provvisorio dello Stato 17 aprile 1947, n. 275, *Modifiche agli articoli 7 e 8 del regio-decreto legge 21 luglio 1938, n. 1517, relativo all'ordinamento dell'Esposizione biennale internazionale d'arte di Venezia*, in «GU», 101 (1947), pp. 1333-1334.

fama» residente a Venezia, designata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, e composto dal sindaco di Venezia (vicepresidente) e dal presidente della Deputazione provinciale, da un rappresentante ciascuno della Presidenza del Consiglio dei ministri, del Ministero della Pubblica Istruzione e dell'Industria e Commercio. Era, di fatto, il presupposto indispensabile per un possibile ripristino della gestione ordinaria, giustificato dal fatto che molti degli enti e istituti commissariati durante o dopo la guerra si trovavano ormai in fase di normalizzazione.⁹⁹

Il provvedimento non mancò di suscitare reazioni e un certo malumore, in particolare nella giunta socialcomunista guidata da Gianquinto, che lo interpretò come un abuso di potere da parte del governo centrale. Anche il Sindacato regionale pittori e scultori, capitanato da Ilario Neri, non perse occasione per tornare all'attacco, rilevando che «è però per lo meno strano che, copiando il decreto del tempo fascista circa la costituzione del Consiglio di amministrazione del cosiddetto Ente, tutti i personaggi che il fascismo vi includeva sono stati rimessi al loro posto. Tutti, ad eccezione del rappresentante del Sindacato! Come progresso democratico c'è veramente da rallegrarsi».¹⁰⁰ Osservazione pertinente nella misura in cui, insieme alla rappresentanza del Pnf e del Minculpop, veniva a mancare anche quella della Confederazione nazionale dei professionisti e degli artisti. Ma in base a quali criteri si sarebbe dovuto procedere alla designazione di un rappresentante sindacale in un contesto in cui, al contrario di quanto avveniva durante il regime, vigevano il pluralismo e la libertà di associazione? Un problema spinoso, foriero di tutta una serie di difficoltà negli anni a venire.

Restava poi in sospenso la questione dell'organizzazione dell'Esposizione internazionale d'arte, che non si era potuta realizzare neppure nel 1946, mentre si erano tenuti la Manifestazione d'arte cinematografica e il Festival di musica contemporanea.¹⁰¹ L'esigenza era particolar-

99. Cfr. la nota della Presidenza del Consiglio al Mpi, 31 gennaio 1947, con allegate le proposte di modifica del Commissario straordinario dell'ente, e la minuta di risposta di Bianchi Bandinelli del 16 febbraio 1947: Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 281.

100. Relazione a firma di Ilario Neri per conto del Sindacato regionale pittori e scultori, 11 dicembre 1947; lettera del Sindacato regionale pittori e scultori alla Presidenza del Consiglio, al Mpi, al prefetto e al sindaco di Venezia, 12 maggio 1947, in Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 281.

101. *Relazione sulla gestione del commissario straordinario dell'ente autonomo "La Biennale di Venezia". Dal 1946 al 1950*, Venezia, La Biennale, 1951: Acs, Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 283.

mente sentita in quanto iniziavano a circolare voci di possibili analoghe iniziative estere, come emerso anche in occasione del famoso referendum promosso da «Il Gazzettino». Al di là delle pubbliche dichiarazioni infarcite pacifismo e di europeismo, Venezia temeva la concorrenza delle altre nazioni – erano ancora nell'aria gli echi della disputa con il Festival di Cannes –,¹⁰² per cui era necessario uno sforzo comune in vista della pronta ripresa della mostra, tanto più che nel febbraio si era finalmente giunti alla firma del trattato di pace con gli Alleati.¹⁰³ Alle criticità “ordinarie” nel settore dei trasporti e delle comunicazioni si aggiungevano quelle dei padiglioni nazionali, che versavano in condizioni disastrose: per riportarli all'agibilità era assolutamente necessario procedere allo stanziamento di alcune decine di milioni.¹⁰⁴ La Cines e l'Istituto LUCE, infatti, non si erano limitati e accupare gli spazi avuti in concessione, ma avevano completamente alterato la fisionomia dei vari padiglioni.¹⁰⁵ Solo nella primavera del 1947, grazie all'intervento diretto del Magistrato alle Acque, di cui era allora presidente Annibale Pallucchini, padre di Rodolfo, si dette inizio alle operazioni di ripristino, che a fine anno potevano dirsi praticamente concluse. Per rimettere in moto la macchina espositiva erano però necessari ulteriori finanziamenti, dato che le uniche entrate, cioè i contributi dello Stato, della Provincia e del Comune di Venezia erano rimasti nelle proporzioni fissate dalla legge del 1938, cioè assolutamente inadeguati ai costi del dopoguerra, costringendo l'amministrazione della Biennale a tirare avanti «con ogni sorta di acrobazie».¹⁰⁶ Il problema fu parzialmente tamponato con l'emanazione di un apposito

102. Nel 1946 la rassegna cinematografica si svolse in forma ridotta e non ufficiale – per questo cambiò nome da Mostra a Manifestazione – vista la convenzione con il Festival di Cannes, stipulata per evitare la reciproca concorrenza.

103. Tramontin, *Giovanni Ponti*, pp. 50-51; Giovanni Ponti, *Un problema veneziano e nazionale: quando riavremo la Biennale*, in «Il Gazzettino», 25 agosto 1946; Elio Zorzi, *Cosa fa la Biennale?*, in «Il Gazzettino», 22 maggio 1947.

104. Verbale della seduta tenuta dalla Commissione di studio per la riorganizzazione della Biennale d'arte, 6 dicembre 1946: Asac, Fs, Sr, b. 3.

105. Il vice-presidente della Biennale, Commissario prefettizio del Comune di Venezia a Biggini, 21 febbraio 1944, in Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 281. Nell'agosto del 1945, il Mpi invitava il Comune a far sgomberare la Cines e l'Istituto Nazionale Luce: Arangio-Ruiz al Comune di Venezia, 21 agosto 1945; cfr. anche Arangio-Ruiz al Commissario straordinario della Biennale, in pari data (*ibidem*).

106. Elio Zorzi, *La Biennale di Venezia festeggia il mezzo secolo. Con tre anni di ritardo*, in «Corriere d'informazione», 17-18 novembre 1947.

decreto legislativo che fissava il contributo per le spese generali dell'ente per un quinquennio, mentre per l'Esposizione internazionale d'arte figurativa, la Mostra internazionale d'arte cinematografica e le manifestazioni d'arte drammatica e musicale era previsto un capitolo a parte.¹⁰⁷ Ciò permise, tra l'agosto e il settembre, l'organizzazione delle manifestazioni collaterali con un'ampiezza di mezzi nettamente superiore rispetto all'anno precedente e di realizzare anche, per la prima volta dalla fine della guerra, il Festival del Teatro.

Per la ripresa delle Biennali vere e proprie, era però necessario procedere alla nomina del nuovo segretario generale. La scelta appariva difficile, non soltanto per il pullulare di candidature più o meno autorevoli, e più o meno riflettenti indirizzi artistici vari, ma anche per una delicata questione di procedura.¹⁰⁸ A questo proposito, il 25 giugno 1947, Pallucchini inviava a Ragghianti una lettera «riservata»:

Ieri ho avuto una lunga conversazione con l'Onorevole Ponti qui di passaggio. L'On. Ponti accoglie di buon occhio la tua candidatura. Abbiamo esaminato a lungo la situazione. La Biennale attraversa un periodo di incertezza di prassi regolamentare, dato che si aspetta l'approvazione del Consiglio Comunale di Venezia alle nuove proposte formulate dalla nota Commissione: proposte che a loro volta dovranno essere approvate dal Ministero. In questa situazione abbastanza scivolosa, complicata da polemiche ecc., Ponti ritiene di procedere a questo modo, che mi pare il più diplomatico per tante ragioni che ti dirò anche a voce: nominare subito la Commissione delle arti figurative chiamandovi a far parte storici dell'arte e artisti: naturalmente anche tu sarai chiamato. Poi la Commissione designerà il segretario. Barbantini, come ti ho detto tempo fa, ha già rifiutato l'incarico interinale: mi pare quindi che la designazione dovrebbe avvenire in seno alla Commissione senza molta fatica, dato che penso che un Roberto L[onghi] od un Lionello V[enturi] non avranno certo voglia di sobbarcarsi il compito della segreteria. Ritengo che Ponti procederà ora con una certa

107. Decreto legislativo del Capo Provvisorio dello Stato 20 aprile 1947, n. 361, *Determinazione dei contributi a favore dell'Ente autonomo "La Biennale di Venezia, Esposizione Internazionale d'arte"*, in «GU», 107 (1947), pp. 1389-1390. Era inoltre previsto un contributo straordinario *una tantum* allo scopo di reintegrare il bilancio dei contributi statali non corrisposti dal 1944 al 1946.

108. La nomina del segretario generale era prerogativa del capo del governo e lo stesso Ponti, in qualità di commissario straordinario e in assenza di un Consiglio di amministrazione regolarmente costituito, avrebbe in teoria avuto piena facoltà di proporre direttamente un nome a De Gasperi.

fretta, il che è nei voti di tutti. Per tutte le altre questioni penso che saranno facilmente accomodabili.¹⁰⁹

Nel frattempo, a Venezia l'aria si era fatta incandescente, gli artisti premevano per la nomina di un segretario generale «che goda la fiducia e la stima di tutto il mondo artistico italiano e che sia, soprattutto, al di sopra dei piccoli gruppi e degli interessi mercantili».¹¹⁰ Proprio per ovviare alle polemiche derivanti da una possibile decisione unilaterale, Ponti procedette alla nomina di una Commissione per le arti figurative, con il compito di organizzare la XXXIV Biennale e di designare il segretario generale, composta da cinque artisti (Carrà, Casorati, Marini, Morandi e Semeghini) e cinque critici d'arte (Barbantini, Longhi, Pallucchini, Ragghianti e Venturi). Personalità appositamente selezionate, in accordo con il Comune e il Ministero della Pubblica Istruzione, «per meriti eminenti nel campo dell'arte e degli studi figurativi»; scelte in modo «da ottenere, attraverso la libera espressione di sentimenti e interessi diversi, una rassegna che fosse al di fuori di ogni parzialità».¹¹¹ Il *think tank* includeva in effetti alcuni tra i maggiori esponenti degli studi storico-artistici presenti allora in Italia, alcuni più aperti nei confronti delle correnti astrattiste e dell'informale (Venturi), altri più inclini al versante del figurativo (Longhi e Ragghianti). Lo stesso valeva per gli artisti, dove però la distinzione tra le varie

109. Fr. Aclr, Bv, b. 1, fasc. 1. Il 14 giugno 1947, Pallucchini scriveva a Ponti: «Il Ragghianti sarebbe disposto ad assumere l'incarico di Segretario della prossima Biennale, naturalmente coadiuvato da una severa Commissione. [...] Mi permetto di dirti che data la situazione odierna il Ragghianti sarebbe ancora la migliore soluzione: più giovane e vivo di Lionello Venturi, buon organizzatore come ha dato prova con la Mostra dei fiamminghi a Firenze, capace di avvicinare e anche di persuadere gli artisti con discorsi. Politicamente, come sai, a posto. Egli ora dal Partito d'azione, è passato per opportunità di lotta a quello repubblicano» (Arp, Bv, b. 19, fasc. 3). C'è da dire che Ragghianti accarezzava l'idea di assumere l'incarico fin dall'estate del 1945, quando la proposta gli era giunta per il tramite dello stesso Pallucchini. Cfr. Ragghianti a Pallucchini, 23 giugno 1945, in Arp, Bv, b. 19, fasc. 1: «Ti ringrazio e ringrazio gli amici che hanno voluto pensare a me per la Segreteria della Biennale. Certo, è cosa assai seducente: e credo che consentirebbe un'opera utilissima per l'incremento dell'arte moderna in Italia»; quindi anche Ragghianti a Pallucchini, 18 giugno e 6 luglio 1947, in Arp, Bv, b. 19, fasc. 3.

110. Lettera del 16 giugno 1947 dell'Associazione degli artisti lombardi, presso l'Accademia di Belle Arti di Milano, a firma del presidente Carlo Zocchi e del segretario Arduno Nardella, diretta a Gonella, Bianchi Bandinelli e p.c. al sindaco Venezia (con allegati l'ordine del giorno del 12 giugno e la copia della lettera del 9 maggio al sindaco di Venezia): Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 281.

111. *Relazione sulla gestione del commissario straordinario*, p. 2.

correnti era nettamente più sfumata, essendo tutti rappresentanti di quella che potremmo definire una “terza via” tra avanguardia e accademismo. Nonostante Ponti tenesse a precisare come «la Commissione non avesse alcun colore politico» e la selezione dei suoi membri fosse basata solo su ragioni tecniche, a questa altezza cronologica la scelta non poteva essere del tutto neutra, come attestano da un lato l’inclusione di alcuni indiscussi campioni dell’antifascismo (Venturi e Ragghianti), dall’altro la decisione di tenere a debita distanza “i rossi”, evitando al tempo stesso di includere, pilatescamente, artisti attivi in ambito veneziano.¹¹²

In occasione della prima riunione della Commissione, che si tenne il 12 e 13 agosto 1947 nella sede provvisoria della Biennale, a Palazzo Volpi, fu preso in esame anche lo statuto dell’ente e la nomina del segretario generale, rimandata alla riunione successiva data l’assenza di quattro commissari (Venturi, Marini, Semeghini e Carrà).¹¹³ Con un colpo di scena solo apparente, nel settembre 1947 fu proprio Pallucchini a essere nominato all’unanimità segretario generale della Biennale.¹¹⁴ Dalla corrispondenza intercorsa tra Ragghianti e il collega Sergio Bettini, si evince che lo studioso lucchese attribuiva la colpa della mancata nomina proprio al fatto che alcuni colleghi, in particolare Venturi, gli avessero fatto mancare il loro sostegno.¹¹⁵ È però semplicistico ricon-

112. *Ibidem*. Cfr. anche Pallucchini a Bettini, 1° ottobre 1947, in Arp, Bv, b. 19, fasc. 3: «Ponti mi accennò soltanto al criterio paritetico col quale desiderava formare la Commissione: [...] naturalmente mi resi conto dei moventi, anche di carattere politico, che avevano consigliato il Ponti a portare nella Commissione alcuni nomi».

113. Asac, Fs, *Arti visive*, b. 7, Verbale riunioni del 12-13 agosto 1947, p. 3.

114. Verbale delle riunioni del 9-10-11-12 settembre 1947, p. 5; cfr. anche il Verbale riunioni del 12-13 agosto 1947, p. 4, dove si dice che la candidatura di Ragghianti non aveva raccolto la maggioranza «facendosi riserve sulla sua residenza non veneziana»: Asac, Fs, *Arti visive*, b. 7. Su Rodolfo Pallucchini si vedano: *Una vita per l’arte veneta*, atti della giornata di studio (Venezia, Auditorium Santa Margherita dell’Università Ca’ Foscari di Venezia, 10 novembre 1999), a cura di Giuseppe Maria Pilo, Monfalcone, Edizioni della Laguna, 2001; *Rodolfo Pallucchini e le arti del Novecento*, numero monografico della rivista «Saggi e Memorie di storia dell’arte», 35 (2011), che riporta gli interventi del convegno di studi (Venezia, Fondazione Giorgio Cini, 3-4 novembre 2008) promosso nel centenario della nascita dello studioso; quindi *Rodolfo Pallucchini: storie, archivi, prospettive critiche*, atti del convegno (Udine, 12-13 marzo 2019), a cura di Claudio Lorenzini, Udine, Forum, 2019.

115. Ritenendo di avere la strada spianata dopo il doppio “gran rifiuto” di Barbantini e Pallucchini, Ragghianti aveva sondato il terreno con Lionello Venturi: Ragghianti a Venturi, 16 agosto 1947, in Fr, Aclr, Bv, b. 1, fasc. 1. Si vedano anche Ponti a Pallucchini, 28 aprile

durre la designazione di Pallucchini solo alla luce di dinamiche interne alla Commissione, che pure dovettero avere il loro peso. Per certi aspetti, la scelta dello storico dell'arte di origine milanese, ma oramai completamente "venezianizzato", appariva quasi scontata: egli, infatti, aveva alle spalle una lunga esperienza in qualità di organizzatore di mostre, il padre era a capo di una delle più importanti amministrazioni lagunari e, particolare da non sottovalutare, il suo orientamento politico filo-democristiano lo rendeva, a questa altezza cronologica, il candidato ideale.¹¹⁶ Ragghianti, assecondando un atteggiamento psicologico proprio, tendeva a far dipendere le ragioni delle scelte dagli orientamenti individuali e trascurava così alcuni elementi di contesto destinati a fluidificare le decisioni, rendendole più facili e quasi "naturali". Ciò capitava perché proiettava sugli altri ciò che sentiva vero per sé: ma l'assunzione di responsabilità personale, ai limiti dell'intransigenza (e della testardaggine) era, allora come oggi, l'eccezione e non la regola. Iniziava così la lunga "era Pallucchini", destinata a protrarsi per un decennio, lasciando un'impronta incancellabile nella storia dell'istituzione veneziana.

6. Venezia, 1948. Un nuovo inizio

Tra i crocchi che seduti ai tavolini del Florian, costituiscono uno degli elementi decorativi, sempre mutevoli ma appunto per questo interessanti per l'Intenditore, di piazza San Marco, se n'è potuto notare per diversi giorni uno, costituito da una decina di signori di una certa età: che per lo spettatore qualunque potrà essere passato senza particolare rilievo: ma che per l'uomo avvertito,

1947; Pallucchini a Bettini, 1° ottobre 1947; Pallucchini a Fiocco, 24 agosto 1947, in Arp, Bv, b. 19, fasc. 3; quindi Ragghianti a Bettini, 11 dicembre 1954, in Fr, Aclr, Cg, fasc. Sergio Bettini. Sul tema Maria Cristina Bandera, *Pallucchini protagonista della Biennale*, in *Rodolfo Pallucchini e le arti del Novecento*, pp. 75-92, in part. pp. 75-76.

116. Già Carlo Anti, al tempo del suo incarico di direttore generale delle arti della Repubblica di Salò, aveva fatto il nome di Pallucchini per l'incarico di segretario generale: *Appunto per S. E. il Ministro* [1944], in Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 282; *I diari di Carlo Anti, rettore dell'Università di Padova e direttore generale delle Arti della Repubblica sociale italiana*, a cura di Girolamo Zampieri, Verona, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, 2011, p. 62. Sul rapporto tra i due, che potremmo senz'altro definire amicale, cfr. Marta Nezzo, *Dagli affreschi di Campigli al Bo pittorico: Pallucchini ed Anti per l'Università di Padova*, in *Rodolfo Pallucchini e le arti del Novecento*, pp. 49-60.

aveva questo di singolare: di essere composto di cinque tra gli artisti – pittori e scultori – più famosi, e cinque degli studiosi d’arte più illustri, che conti il nostro paese. V’erano Carrà e Casorati, Morandi e Marini, e Semeghini: e a far loro fronte, Lionello Venturi e Roberto Longhi e Pallucchini e Ragghianti e Barbantini. Non che fosse molto facile di vederceli, in piazza: che verso l’una essi scendevano da una scaletta sotto le Procuratie ed era molto se si trattenevano per qualche istante, prima di dirigersi, a passi di lupo, verso una adiacente trattoria, guidati dal fiuto infallibile di un appetito ormai rabbioso. Più facile era vederli verso le sette, quando scesi dalla medesima scaletta, si intrattenevano in conversari, in attesa dell’ora di pranzo. Qualche volta al crocchio venivano ad aggiungersi De Pisis o Virgilio Guidi: e qualcuno a far notare che se una bomba avesse fatto scomparire d’un tratto quel tavolino ed i suoi occupanti, era l’arte italiana di oggi quasi tutta ad andarsene.¹¹⁷

Così un cronista della «Nuova Stampa» commentava, nel settembre 1947, i preparativi in vista dell’inaugurazione della XXIV Biennale. Fortunatamente, il famoso «crocchio» dello storico caffè, entrato nel “mito delle origini” della Biennale veneziana, giunse incolume alla fine dei lavori, e i risultati non si fecero attendere. Nel maggio del 1948 fu ufficialmente inaugurata la prima Esposizione internazionale d’arte del secondo dopoguerra, che vide la partecipazione di ben 14 nazioni e chiuse i battenti il 30 settembre, con una media di 1730 visitatori al giorno, tra le più alte mai registrate fin dalla sua fondazione.¹¹⁸ Per l’occasione, al centro del padiglione italiano – definizione con cui era impropriamente noto il padiglione centrale – fu allestita la grande “Mostra storica dell’impressionismo francese”: una scelta tutt’altro che non casuale, volta a marcare una soluzione di continuità rispetto al clima di autarchia che aveva segnato la vita culturale italiana al tempo del fascismo e ammantata di una forte valenza educativa.¹¹⁹ Lo stesso ministro della Pubblica Istruzione, Guido Gonella,

117. (a.r.), *Dieci uomini chiamati a consulto*, in «La Nuova Stampa», 28 settembre 1947.

118. Il 1° agosto 1948, Pallucchini annunciava trionfalmente a Ragghianti: «quest’anno è stato un’esperienza viva per tutti; e il pubblico corre a vedere uno spettacolo dove sa che ci sono alcuni piatti forti. Domenica passata 4200 ingressi a pagamento!», in Fr, Aclr, Cg, fasc. Rodolfo Pallucchini; cfr. anche Ponti a Ragghianti, 11 ottobre 1948, in Fr, Aclr, Bv, b. 1, fasc. 1. Un ampio consuntivo della XXIV Biennale fu pubblicato da Rodolfo Pallucchini, *Conclusioni alla XXIV Biennale*, in «La Rassegna d’Italia», 2 (1949), pp. 155-168; per un bilancio degli ingressi cfr. la *Relazione sulla gestione del commissario straordinario*, p. 9.

119. L.M., *La Biennale: 1947 o ’48? Intanto progetti e proposte*, in «Il Giornale di Vicenza», 1° dicembre 1946. Sulla mostra degli impressionisti cfr. Francesca Castellani,

nel suo discorso inaugurale, volle evidenziare lo scarto rispetto al Ventennio precedente, evidenziando come «in un passato non molto remoto e in giornate celebrative di questa stessa Biennale, si sia giunti a parlare di una politica dell'arte ai particolari interessi dello Stato».¹²⁰ Se il giudizio positivo sulla prima Biennale del dopoguerra appare oggi largamente condiviso, all'epoca la mostra non fu esente da polemiche, in particolare in relazione ai criteri adottati per la scelta degli espositori.¹²¹ A questo proposito, vale la pena ricordare un episodio, certo sintomatico dello spegnersi di quei fermenti epurativi così vivi all'indomani della Liberazione. In fase di selezione dei partecipanti, realizzata col doppio sistema dell'invito diretto e attraverso l'esame di una commissione mista, si presentò il problema dell'ammissione di due artisti che avevano ricoperto ruoli di primo piano nella vita culturale del regime, ossia Cipriano Efisio Oppo e Antonio Maraini.¹²² Alcuni membri della Commissione, tra cui Raghianti, si dichiararono contrari a una loro partecipazione, sebbene Ponti facesse pressioni in senso opposto, in considerazione del fatto «che nulla è emerso di politicamente rilevante nei riguardi di questi due artisti».¹²³ Un appello, quello alla

Il 'Quarantotto' degli impressionisti in Biennale. Storie, politiche, battaglie, in Rodolfo Pallucchini: *storie, archivi, prospettive critiche*, pp. 281-296. Sul tema Giuseppe Carlo Marino, *L'autarchia della cultura. Intellettuali e fascismo negli anni trenta*, Roma, Editori Riuniti, 1983; per una prospettiva meno pessimistica cfr. Michele Dantini, *Storia dell'arte e storia civile. Il Novecento italiano*, Bologna, il Mulino, 2022, pp. 245-281.

120. Citazione tratta dall'esposto di Edgardo De Benedetti a Gonella del 7 giugno 1948: Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 281.

121. Un primo elenco degli *Scritti pubblicati sulla XXIV Biennale* compare nei fascicoli 3 e 4 del «Bollettino d'Arte», 1948, risp. alle pp. 284-287 e 379-380.

122. Raghianti in quest'occasione votò contro, a favore di una Commissione eletta interamente dai concorrenti: Verbali delle riunioni del 12-13 novembre 1949, p. 15, in Asac, Fs, *Arti visive*, b. 25.

123. Maraini, poi, aveva «sempre dato posto ad artisti notoriamente antifascisti, senza che egli mai facesse questioni di carattere politico o razziale per l'ammissione degli artisti alle Mostre»: Ponti a Raghianti, 7 ottobre 1947, in Fr, Aclr, Bv, b. 1, fasc. 1. In occasione della riunione del 12 settembre, Oppo era stato escluso dagli inviti con due voti favorevoli e sette contrari, mentre Maraini con tre voti favorevoli, cinque contrari e un astenuto: Verbale delle riunioni del 9-10-11-12 settembre 1947, p. 20, in Asac, Fs, *Arti visive*, b. 7, Verbali delle riunioni della commissione per le arti figurative alla XXIV Biennale. Nell'occasione, Venturi aveva proposto «l'esclusione dall'invito degli ex Accademici d'Italia»: ivi, p. 17. Oppo e Maraini non furono poi ammessi: cfr. *24° Biennale di Venezia*, catalogo della mostra (Venezia, Giardini della Biennale, 1° maggio-30 settembre 1948), Venezia, Edizioni Serenissima, 1948.

“pacificazione degli animi”, che la dice lunga su come certe lacerazioni fossero ormai in via di superamento, al prezzo di un progressivo appiattimento dei contenuti e dei valori stessi della Resistenza. Esigenza, quella di voltar pagina, evidentemente condivisa e appoggiata anche da un uomo come Ponti, che pure aveva subito in prima persona il carcere e la tortura per la sua opposizione al fascismo, ma che era legato a un partito che sulla «continuità come metodo» avrebbe edificato gran parte delle proprie fortune.¹²⁴ A quell’altezza cronologica, d’altro canto, la posizione conciliatorista era condivisa da vaste componenti dello schieramento “costituzionale”.

In totale, furono chiamati a partecipare su invito 407 artisti, mentre oltre duecento furono selezionati da una giuria composta da tre membri eletti dagli artisti (Casorati, Carrà, Marini) e tre designati dalla Commissione per le arti figurative (Manzù, Marchiori, Guttuso). Da notare che, in un primo momento, a norma di regolamento, le ammissioni per giuria erano fissate nel numero di 150, ma all’esame si presentarono circa un migliaio di artisti con oltre 3000 opere, per cui si scelse di ampliare la partecipazione.¹²⁵ Ne risultò, a conti fatti, una rappresentanza in linea con le pletoriche Biennali del tempo di Maraini, quando il numero degli espositori era aumentato in maniera esponenziale sulla base «del solito sistema di accontentare un po’ tutti con quel gesto vanamente diplomatico che distinguere i dirigenti di allora».¹²⁶

124. La definizione è di Valerio Onida, *I cattolici e la continuità dello Stato: profili costituzionali*, in *La successione. Cattolici, Stato e potere negli anni della ricostruzione*, Roma, Lavoro, 1980, pp. 29-93, rif. p. 46; cfr. anche Ettore Rotelli, *I cattolici e la continuità dello stato: l’ordinamento amministrativo*, ivi, pp. 1-27.

125. *Relazione sulla gestione del commissario straordinario*, p. 5; *Giuria di accettazione della XXIV Biennale*, in «Gazzetta Veneta», 25 aprile 1948; *La Giuria della Biennale*, in «Il Messaggero», 30 aprile 1948. Di fatto, gli artisti chiamati a scegliere i propri giudici confermarono con il loro voto la fiducia nei confronti dei membri della Commissione, tanto più che al terzo e quarto posto figuravano Morandi e Lionello Venturi, che furono sostituiti, perché «indisposti», da Marino Marini.

126. S. B. [Branzi], *Proposte per la Biennale. Neri: Chi può affermare che un artista è veramente tale e che un’opera moderna è genuina? Apollonio: Documentare l’attività artistica internazionale nei suoi più eminenti rappresentanti*. Già il 3 novembre 1947, Raghianti scriveva a Pallucchini informandolo che la formula della Biennale, per la parte relativa agli inviti e all’esposizione per giuria, era «sorpassata e inadeguata», e aveva fatto sì che fosse invitato «il fiore della pacchianeria pittorica italiana»: Fr, Aclr, Bv, b. 1, fasc. 1. I dati sulle partecipazioni sono riportati in *Relazione sulla gestione del commissario straordinario*, p. 8.

Nonostante questo, le proteste degli esclusi non si fecero attendere. Il 7 giugno 1948, il pittore bergamasco Edgardo De Benedetti scriveva al ministro Gonella che «l'odierno regolamento è identico a quello delle edizioni del passato non molto remoto» e gli inviti erano stati diramati dagli stessi «che dal periodo [...] Sarfattiano ad oggi hanno dominato e dominano incontrastati il campo delle arti figurative, più che per virtù propria, per l'abile campagna fatta a getto continuo a mezzo della ben foraggiata stampa periodica e quotidiana», col risultato che tutto procedeva «“come prima, meglio di prima” per i soloni del venticinquennio».¹²⁷ La sua, del resto, era una voce tutt'altro che isolata. Ancor prima dell'inaugurazione, gli artisti torinesi del «Giornale dell'Arte» e il Sindacato Nazionale Artisti Pittori e Scultori (Snaps), afferente alla Cgil, avevano avanzato la richiesta di una diversa composizione della Commissione, oltre che di una riforma del regolamento stesso, come poi di fatto era avvenuto, con l'allargamento delle ammissioni.¹²⁸ Anche il pittore Giovanni Brancaccio, nello scrivere a Gonella, criticava le scelte di una Commissione composta per metà da studiosi d'arte antica, pur tuttavia inclini a premiare «tendenze a carattere soprattutto culturale», «di cosiddetta avanguardia».¹²⁹ Tra le voci contrarie, non poteva mancare all'appello il solito Neri, i cui strali erano rivolti in particolare contro le opere della collezione Peggy Guggenheim, vera “pietra dello scandalo” della XXIV edizione. Il pittore si diceva meravigliato che proprio Ponti, «un dirigente democristiano», su cui peraltro pendeva la colpa di aver nominato un Comitato interamente composto dai «critici d'arte antica e moderna più faziosi che si conoscano» e da alcuni artisti che «hanno sempre figurato in tutte le Commissioni dal tempo

127. Edgardo De Benedetti a Gonella, Milano, 7 giugno 1948: Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 281.

128. Telegramma degli artisti torinesi al Mpi, inoltrato dal Gabinetto alla Dir. Gen. Aa.Bb.Aa. il 4 febbraio 1948; De Angelis al Gabinetto del Mpi, 23 marzo 1948, in risposta al foglio del 27 febbraio; cfr. anche De Angelis a Giuseppe e Giacomo Urbani, con in copia il Gabinetto del Mpi, 21 maggio 1948, in seguito al loro esposto datato 1° marzo 1948; quindi il telegramma dell'Associazione Artisti della Provincia di Cagliari; Ponti a De Angelis, 10 gennaio 1948, con allegata copia della lettera del 2 dicembre 1947 a lui indirizzata dal Sindacato Nazionale Artisti Pittori e Scultori afferente alla Cgil e sua risposta del 10 gennaio 1948, in Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 281. Sullo Snaps cfr. Myriam Bergamaschi, *I sindacati della CGIL 1944-1968. Un dizionario*, Milano, Guerini, 2007, pp. 389-390.

129. Giovanni Brancaccio a Gonella, timbro del 9 giugno 1948: Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 281.

fascista in poi», avesse potuto permettere che l'Esposizione internazionale ospitasse «la parte pornografica che non aveva mai avuto quando i suoi vecchi dirigenti erano addirittura ateisti!».¹³⁰ Faceva eco il critico Francesco Saponi, che nel suo opuscolo *A proposito della Biennale di Venezia*, una specie di *pamphlet* dal tono tra lo sdegnato e il melenso, si appellava al presunto primato italiano in campo artistico, a fronte del quale nelle opere esposte a Venezia si vedevano «negati i doni del Signore» e «travolti i sacrosanti aspetti della natura».¹³¹ A fine anno Leonardo Borgese, critico d'arte del «Corriere della Sera», rincarava la dose, provocando la ferma risposta di Pallucchini.¹³²

Ma tali polemiche non rimasero confinate alla cerchia ristretta degli addetti ai lavori, giungendo persino in Parlamento. Nell'ottobre 1948, il democristiano Florestano Di Fausto, architetto attivo in Libia durante il Ventennio e membro dell'Accademia di S. Luca, presentò un'interpellanza al ministro della Pubblica Istruzione dedicata proprio alla manifestazione veneziana, «la quale, nella organizzazione e nella inaudita assegnazione dei premi, si è rivelata affermazione sediziosa e profanatrice di valori divini ed umani della eccelsa civiltà europea-cristiano-latina».¹³³

130. Neri a Gonella, su carta intestata del «Sindacato nazionale artisti pittori e scultori», 2 marzo 1949, in Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 281.

131. Francesco Saponi, *A proposito della Biennale di Venezia*, relazione tenuta al Rotary di Roma il 7 settembre 1948, estratto dal n. 4 dell'ottobre 1948 di «Realtà Nuova», in Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 281. Su Saponi si veda *Percorsi di critica. Un archivio per le riviste d'arte in Italia dell'Ottocento e del Novecento*, a cura di Rosanna Cioffi e Alessandro Rovetta, Milano, Vita e Pensiero, 2007, pp. 436-438.

132. Leonardo Borgese, *A giudicare i critici non chiamare i criticati*, in «Corriere della Sera», 30 dicembre 1948; Rodolfo Pallucchini, *La Biennale e i critici*, in «Il Popolo», 26 gennaio 1949; cfr. anche Pallucchini a Raggianti, 2 gennaio 1949, in Fr, Aclr, Bv, b. 1, fasc. 1; quindi Pallucchini a De Angelis, 28 gennaio 1949 in Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 281.

133. Cfr. l'interpellanza dell'on. Di Fausto del 22 ottobre 1948 al Mpi, trasmessa dal capo di Gabinetto alla Dir. Gen. Aa.Bb.Aa.; quindi la risposta di questa del 27 ottobre; si veda anche la successiva interpellanza del 23 febbraio 1949: Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 282; Alessandro Vardanega, *Per una disciplina normativa della Biennale Veneziana. Lettera aperta all'on. Di Fausto*, in «L'Avvenire d'Italia», 12 novembre 1949: Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 281. Sull'episodio cfr. Francesca Castellani, *Venezia 1948-1968. Politiche espositive tra pubblico e privato*, Padova, Cleup, 2006, p. 26. Per un profilo biografico di Di Fausto cfr. Giuseppe Miano, *Di Fausto, Florestano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 40, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, risorsa online.

Un esempio, quello fornito dal solerte deputato, poi passato nelle file del Pnm, che avrebbe ispirato non pochi epigoni negli anni a venire. Intanto, nel *mare magnum* delle polemiche, restava in sospeso la questione dello statuto: a dispetto delle sollecitazioni provenienti dalla Direzione generale, a livello municipale niente pareva muoversi, tanto che sul finire del 1948 non risultava che il Comune di Venezia avesse ancora definito la sua proposta.¹³⁴

7. Il fronte degli artisti

Come abbiamo avuto modo di osservare dalle vicende fin qui ricostruite, a partire dall'immediato dopoguerra l'associazionismo artistico aveva ripreso vigore e già sul finire degli anni Quaranta si erano ricostituiti i primi sindacati, sintomo del progressivo rafforzamento di una coscienza di categoria che affondava le sue radici nel passaggio tra Otto e Novecento.¹³⁵ Quella stessa consapevolezza che, nell'ottobre 1945, spingeva Francesco Coccia, commissario straordinario della Quadriennale, a manifestare al presidente del Consiglio Ferruccio Parri

la spiacevole impressione, alla quale tuttora soggiacciono gli artisti italiani, per aver fatto decadere il desiderio da loro tempestivamente espresso, di essere chiamati a rappresentare, nella Consulta Nazionale, le necessità dell'arte italiana. Anche pochissimi consultori artisti avrebbero potuto, con cognizione di causa, inserire nei piani della ricostruzione quelli relativi al settore dell'arte a cui è anche legata e per non poca entità, la vita economica e culturale del Paese.¹³⁶

134. Cfr. la lettera di sollecito della Dir. Gen. Aa.Bb.Aa. a Gianquinto del 18 luglio 1947 e la risposta del sindaco del 6 agosto, con la quale si informava che «La Commissione incaricata di preparare il nuovo schema di statuto per la Biennale d'Arte ha terminato il suo lavoro: lo schema, preceduto da una relazione dell'Assessore alle Belle Arti, è stato portato a conoscenza dei Consiglieri comunali, e sarà discusso in una prossima seduta di Consiglio. Sarà mia premura comunicare a cotesta Direzione Generale quanto prima l'esito della discussione»: Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 281.

135. Sileno Salvagnini, *L'arte in azione. Fascismo e organizzazione della cultura artistica in Italia*, in «Italia contemporanea», 173 (1988), pp. 5-21, in part. pp. 7-12; Id., *L'Ufficio per l'Arte contemporanea e la politica artistica di Bottai nei fondi dell'ACS*, in Paolo Fossati, *La passione del critico*, a cura di Gianni Contessi e Miriam Panzeri, Milano, Mondadori, 2009, pp. 293-315; Cioli, *Il fascismo e la 'sua' arte*.

136. Coccia a Parri, 3 ottobre 1945: Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 277.

Tanto più che, proseguiva Coccia, tra le varie categorie professionali i pittori e gli scultori potevano vantare «il triste privilegio di appartenere a quella più duramente colpita in questo dopo guerra». ¹³⁷ Un'iperbole, è ovvio, ma c'era pur sempre del vero. Nel giugno 1948, il pittore Armando Pizzinato lamentava alla Direzione generale la «tragica attuale situazione economica degli artisti italiani» derivante dalle «condizioni di stasi del nostro mercato artistico, tanto che agli artisti non resta che sperare nella comprensione e sull'aiuto da parte degli organi statali competenti». ¹³⁸ In un momento storico in cui la domanda di *welfare* aveva conosciuto un'impennata in pressoché tutti i settori e alle più varie latitudini, il sostegno del governo era visto come l'unica risorsa per far fronte alla difficile situazione ereditata dalla guerra. ¹³⁹ Come rilevava anche Gastone Breddo, «oggi noi pittori, oltre il limitato beneficio che ci deriva dall'insegnamento, non possiamo fare leva se non sullo Stato, e, quando la nostra opera si distingua e lo meriti, sulla vendita "ufficiale", dopoché il fenomeno del collezionismo privato pare essersi arenato». ¹⁴⁰ Un problema che valicava l'ambito puramente nazionale, tanto da essere portato all'ordine del giorno persino in seno all'Unesco. ¹⁴¹

137. L'ente Quadriennale alla Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., 9 ottobre 1948, in Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 278.

138. Pizzinato alla Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., 30 giugno 1948, in Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 277. Il pittore osservava che in Italia il mecenatismo privato «è morto o quasi» e «il libero professionista che ha sostenuto finora in Italia il mercato artistico non è attualmente in grado di farlo».

139. Si tratta di un fenomeno in linea con il progressivo ampliamento della domanda di pianificazione economica e sociale che investì l'Europa (ma non solo) fin dall'immediato dopoguerra, e che pure aveva radici più antiche: cfr. Tony Judt, *Postwar. La nostra storia 1945-2005*, trad. italiana di Aldo Piccato, Roma-Bari, Laterza, 2017, in part. pp. 87-100. Per il contesto italiano cfr. Chiara Giorgi, Ilaria Pavan, *Storia dello Stato sociale in Italia*, Bologna, il Mulino, 2021.

140. Gastone Breddo al Mpi, 6 luglio 1948; cfr. anche l'accorata lettera di Luigi Bartolini a De Angelis del 25 giugno 1948: Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 277; quindi il coevo Luigi Bartolini, *Il fallimento della pittura (Lettere dalla Biennale)*, Ascoli Piceno, Società Tipolitografica Editrice, 1948.

141. Si rimanda alla documentazione conservata in Fr, Aclr, *Unesco*, b. 1, fasc. 3, in particolare al *Questionnaire sur la liberté de l'artiste* e al *Projet de statut de l'artiste*. Gli stessi temi sarebbero stati al centro della conferenza internazionale *L'artiste dans la société contemporaine. Témoignages recueillis par l'Unesco* (Venezia, Fondazione Cini, 22-28 settembre 1952), Paris, Unesco, 1954, che sancì la nascita dell'Associazione Internazionale delle Arti Plastiche (Aiap).

Proprio per questo, le grandi rassegne nazionali rivestivano un'importanza fondamentale per «tener vivo un mercato che tanto efficacemente incide sulla vita economica degli artisti italiani, che per la carenza di attività del genere, maggiormente risentono del disagio del momento».¹⁴² Le mostre, in quest'ottica, oltre a offrire una vetrina per il collezionismo privato, significavano anche acquisti statali, premi in denaro o premi-acquisto.¹⁴³ Di conseguenza, sul finire del decennio le associazioni di categoria avevano iniziato a premere, sia a mezzo stampa che attraverso esposti diretti all'attenzione del ministro della Pubblica Istruzione, per ottenere una rappresentanza in seno agli organi direttivi degli enti autonomi di mostre d'arte – si rammenta che, nell'aprile 1947, i delegati sindacali erano stati estromessi *ex lege* dal Consiglio di amministrazione della Biennale –, ritenuta un passaggio perfettamente coerente nel processo di *democracy building*.¹⁴⁴

Per venire incontro alle richieste degli artisti, che si facevano sempre più pressanti e contribuivano ad alimentare il sacro fuoco delle polemiche, nel settembre 1949 Ponti decise di ammettere due rappresentanti sindacali in seno alla Commissione per l'arte figurativa in vista dell'organizzazione della XXV Esposizione. Si presentava però un problema: come selezionare tale rappresentanza all'interno di un panorama composito e in parte ancora fluido come quello dell'associazionismo artistico, dato che i sindacati si configuravano come organizzazioni di fatto, prive di un riconoscimento legale? L'art. 39 della Costituzione, infatti, prevedeva che ai sindacati, dotati di «personalità giuridica», non potesse essere imposto altro obbligo se non la loro registrazione presso uffici locali

142. Coccia a Parri, 3 ottobre 1945: Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 277.

143. Cfr., a questo proposito, *XXVI Biennale di Venezia. Resoconto e testimonianze dell'attività dell'Ufficio vendite*, p. 2, in Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 283, che contiene la documentazione relativa agli acquisiti effettuati dal Ministero alla Biennale tra 1950 e 1954; quindi la *Relazione sulla gestione del commissario straordinario*.

144. Ci fu anche chi, in uno strano cortocircuito, giunse a invocare l'applicazione della vecchia legge fascista che riguardava il riconoscimento al sindacato nazionale degli artisti di attribuzioni in materia di disciplina di esposizioni e mostre d'arte: cfr. Ponti a De Angelis del 1° aprile 1949; quindi la risposta della Dir. Gen. Aa.Bb.Aa. del 3 maggio 1949, in Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 281. Il riferimento è alla legge 24 giugno 1929, n. 1162, *Riconoscimento al Sindacato nazionale degli artisti di attribuzioni in materia di disciplina di esposizioni e mostre d'arte*, in «GU», 166 (1929), pp. 3434-3435.

o centrali, secondo le norme di legge». Tali disposizioni, che avrebbero dovuto dare attuazione al dettato costituzionale, non furono però mai varate, in primo luogo a causa delle resistenze dei sindacati stessi, preoccupati che dalla procedura di registrazione scaturissero forme di ingerenza e di controllo come quelle vigenti sotto il regime fascista, il quale, approfittando del vuoto giuridico che aveva caratterizzato l'età giolittiana, aveva dato vita a un sistema monopolistico, burocratizzato e perfettamente integrato nella struttura dello Stato.¹⁴⁵ C'erano poi altre ragioni, non ultimo il timore, da parte dei sindacati minori, di trovarsi in una posizione di subalternità, schiacciati dall'ingombrante presenza della Confederazione Generale del Lavoro. Ed è qui che si nasconde il paradosso della battaglia condotta dall'associazionismo artistico in seno agli enti autonomi di mostre d'arte: pur rifiutando il riconoscimento giuridico, i sindacati invocavano una forma di rappresentanza *ex lege* sulla base di una visione neo-corporativa dei rapporti tra Stato e organizzazioni degli interessi privati, già presente nell'Italia liberale e che il regime fascista aveva contribuito ad alimentare, facendola transitare pressoché intatta nel secondo dopoguerra.¹⁴⁶ In questo senso, come evidenziato da Luciano Cafagna, quella del fascismo non fu solo «una eredità di ampie impalcature parastatali in senso lato», ma anche «un lascito di funzioni e attese pubbliche», che con l'avvento della Repubblica altri soggetti erano chiamati a soddisfare.¹⁴⁷

145. Cassese, *Lo Stato fascista*, pp. 99-113.

146. Salvati, *The Long History of Corporatism in Italy*, in part. p. 240. Come è noto, le rappresentanze d'interesse avevano trovato ambiti di negoziazione con il pubblico già nella stagione giolittiana: sul «corporatismo» quale categoria interpretativa del decennio 1919-1929, da intendersi come strategia di stabilizzazione del conflitto sociale e della struttura di classe, si veda Charles S. Maier, *La rifondazione dell'Europa borghese. Francia, Germania e Italia nel decennio successivo alla prima guerra mondiale*, Bologna, il Mulino, 1999. Per una definizione di neocorporativismo cfr. il *Dizionario di politica. Nuova edizione aggiornata*, a cura di Norberto Bobbio, Nicola Matteucci e Gianfranco Pasquino, Torino, Utet, 2016, pp. 618-620, *sub voce*, con relativa bibliografia. Secondo Marino Regini, autore del lemma, ciò che distingue un sistema neo-corporativo è la possibilità, da parte delle organizzazioni degli interessi privati, di accettare o meno i loro rapporti con lo Stato, contribuendo a determinarne la natura, mentre nel corporativismo classico è lo Stato stesso a imporre e plasmare tali rapporti. Sul corporativismo fascista si vedano Alessio Gagliardi, *Il corporativismo fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2010; *Il corporativismo nell'Italia di Mussolini. Dal declino delle istituzioni liberali alla Costituzione repubblicana*, a cura di Piero Barucci, Piero Bini e Lucilla Conigliello, Firenze, Firenze University Press, 2018.

147. Luciano Cafagna, *La grande slavina*, Venezia, Marsilio, 2012, p. 3.

Per venire a capo del problema, a Ponti parve una buona soluzione quella di contattare direttamente le varie associazioni, invitandole a votare i propri delegati. In ragione dei risultati «parziali e difformi» emersi dalle consultazioni e vista l'impossibilità di procedere, dati i tempi ristretti, a regolare elezioni sulla base di una lista concordata, fu in un primo tempo proposto che ciascuna associazione designasse due membri, tra i quali lo stesso Ponti si sarebbe riservato di scegliere. A quest'ultima soluzione si oppose però il Ministero del Lavoro e della Previdenza, che decise di avocare a sé questa prerogativa, che a norma del vecchio statuto sarebbe spettata al presidente. Così, agendo al di fuori di ogni considerazione di natura tecnico-formale – di fatto il commissario straordinario assumeva su di sé tutti i poteri del Consiglio d'amministrazione, tra i quali erano ragionevolmente da includersi anche quelli spettanti alla Presidenza –, il ministro Fanfani procedette alla nomina degli scultori Leoncillo Leonardi, in qualità di rappresentante dello Snaps, e Giacomo Manzù, per i Sindacati Liberi (autonomi).¹⁴⁸

Una volta ammessi i delegati sindacali, restavano da stabilire le modalità per il reclutamento dei partecipanti. Tra i membri della Commissione, c'era chi riteneva che in occasione della precedente edizione si fosse eccessivamente largheggiato nel numero degli espositori, per cui in vista della XXV mostra era assolutamente prioritario ridurre ulteriormente il numero degli inviti e al tempo stesso abolire il sistema della giuria. Non era di questa opinione Raghianti, che già in precedenza si era dimostrato ricettivo alle istanze provenienti dagli ambienti artistici.¹⁴⁹ Come precisato fin dal famoso saggio del 1946, la presenza di pittori e scultori al vertice dell'ente si giustificava nella loro appartenenza al fronte della cultura, ragion per cui questi venivano in sostanza assimilati ai «tecnici-critici»:

Vi sono stati casi, fra gli artisti, di comprensione dell'arte assai superiore a quella di circostanti critici o storici: ma tuttavia sempre con i limiti ormai

148. Pallucchini a De Angelis, 1° dicembre 1949, Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 282; minute di Ponti del 5 e 19 settembre alla segreteria del Sindacato Nazionale Pittori e Scultori, aderente alla Confederazione Italiana Professionisti e Artisti (Cipa); Appunto sulla rappresentanza degli artisti in seno alla commissione artistica dell'ente e verbale della riunione del 22 settembre [1949]; Ponti a De Angelis del 1° e del 30 dicembre 1949, in Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 281. A seguito delle dimissioni di Semeghini, per mantenere intatta la proporzione tra artisti e critici d'arte, la Commissione fu ampliata a dodici membri, con l'ingresso di Giuseppe Fiocco.

149. Fr, Aclr, Cg, fasc. Rodolfo Pallucchini; cfr. anche Raghianti a Pallucchini in pari data, in Arp, C, b. 3, fasc. 4.

ben chiari alla nostra mente, limiti per cui un artista ben difficilmente può uscire dalla propria soggettiva sensibilità, e mai fino al punto di comprendere e giustificare come arte una espressione che si affidi a valori diametralmente opposti a quelli nei quali egli identifica, in modo esclusivo o quasi assoluto, l'espressione. Non voglio concludere, con questo, per l'esclusione degli artisti dalla organizzazione delle mostre d'arte. Ma ritengo che la coscienza moderna sia oramai abbastanza sviluppata, e così anche la cultura e la sensibilità dell'arte contemporanea, da consentire di affidare il massimo di responsabilità nell'esercizio delle esposizioni di questo genere ai critici d'arte. Ed anche in Italia non ne mancano: nemmeno fra gli artisti.¹⁵⁰

In ragione di ciò, Raghianti riteneva che il sistema degli inviti fosse del tutto insufficiente, e ciò sulla base del riconoscimento dei due piani differenti sui quali la Biennale era chiamata a svolgersi:

Il primo e più tradizionale (quello stesso per cui l'Ente fu costituito e visse sempre) è quello di fornire al pubblico internazionale e nazionale una documentazione dell'attività artistica italiana, entro ragionevoli limiti e garanzie di qualità, di valore, di rappresentatività, ed agli artisti una istituzione nella quale essi possano periodicamente presentarsi, farsi apprezzare, vendere, ma essenzialmente sottoporsi al giudizio del pubblico. Il secondo, che si è venuto determinando più tardi, è quello di fornire al pubblico italiano ed internazionale delle esperienze selezionate di cultura artistica, non diversamente da ciò che si fa con le mostre d'arte antica.¹⁵¹

E se per il secondo punto auspicava «che il piano della Mostra (sia per la parte retrospettiva, che estera, che nazionale) sia elaborato con piena responsabilità da una Commissione di competenti (non eletti o designati, ma chiamati, almeno in regime commissariale)», per il primo riteneva «che la soluzione più equa e rispondente, e anche giuridicamente più legittima, e soprattutto più giusta nel riguardo del rapporto artisti italiani-ente pubblico, a tutela dei loro legittimi diritti ed interessi, sia quella di demandare gli inviti e le ammissioni ad una diversa Commissione, ad una Commissione elettiva, ed eletta dagli interessati, cioè dagli artisti stessi».¹⁵² Gli elettori in questione avrebbero potuto essere «tutti gli espositori della Quadriennale e della Biennale, per modo da essere certi che i votanti sarebbero effettiva-

150. Raghianti, *Per la Biennale di Venezia*, p. 95.

151. Raghianti a Guttuso, Carrà, Barbantini e Ponti del 1° novembre 1949: Fr, Aclr, Bv, b. 1, fasc. 1.

152. *Ibidem*.

mente artisti professionisti, e non già le migliaia di *peintres du dimanche* che allietano il nostro Paese». ¹⁵³ La soluzione proposta da Raggianti, che individuava dei correttivi rispetto al sistema già in uso della giuria eletta dagli artisti non invitati, non mancò di riscuotere, com'era lecito aspettarsi, un certo consenso. Ma non tutti i suoi colleghi del Comitato erano favorevoli a un'apertura in questa direzione. Già nell'agosto 1948, Pallucchini, per il quale i sindacati erano poco meno che fumo negli occhi, ribadiva allo studioso lucchese la propria contrarietà:

L'unico punto sul quale non posso convenire con te è quello del cosiddetto autogoverno degli artisti. Per mostre di tale tipo, cioè sindacali con giurie autoelette, mi pare si dovrebbe far di tutto, se si vuole salvare la nostra cultura da piaghe ancor più pericolose, per allontanarle da Venezia: altrimenti si ucciderà la Biennale. Il peso morto di quest'anno è proprio l'esposizione di quelle mezze calzette entrate con 1 o 2 opere o per la compiacenza dei colleghi o per giuria! Semmai una mostra di tale tipo, cioè di sondaggio e di piena uguaglianza, dovrebbe tentarla la Quadriennale. La formula-versione non può essere che: mostre pianificate – come tu dici – e mostre personali. ¹⁵⁴

Resistenze che fecero sì che in occasione delle riunioni della Commissione del novembre 1949, la “mozione Raggianti” fosse definitivamente respinta, a favore di una proposta alternativa, sostenuta dal segretario generale con l'appoggio di Venturi, in cui si demandava ai presidenti delle Accademie di Belle Arti la facoltà di presentare, con un'opera ciascuno, i titolari delle cattedre di pittura, scultura e incisione, quando non direttamente invitati. ¹⁵⁵ Si trattò, col senno di poi, di un clamoroso passo falso, che offrì un'ottima sponda ai detrattori della gestione commissariale, segnando un punto a favore di quanti già da tempo spingevano per un ritorno della Biennale alla gestione ordinaria.

153. *Ibidem*.

154. Pallucchini a Raggianti, 1° agosto 1948: Fr, Aclr, Cg, fasc. Rodolfo Pallucchini.

155. Dopo accesa discussione, votarono a favore della “proposta Raggianti” Barbanini, Casorati, Carrà e Leoncillo; contrari furono Fiocco, Longhi, Manzù, Marini, Morandi, Ponti e Pallucchini: Asac, Fs, *Arti visive*, b. 25, Verbale delle riunioni del 12-13 novembre 1949, pp. 9-10. Cfr. anche Pallucchini a Raggianti, 6 novembre e 24 dicembre 1949, in Fr, Aclr, Bv, b. 1, fasc. 1. Si veda quindi la lettera del direttore dell'Accademia di Belle Arti di Firenze a Raggianti del 23 gennaio 1950, con allegato l'ordine del giorno del 18 gennaio 1950: Fr, Aclr, Bv, b. 1, fasc. 1.

Tabella 1. Proposte per la riorganizzazione della Biennale di Venezia in sintesi

Attore principale	Artisti	Stato (versione dirigista)	Stato (versione culturale)	Enti locali
Obiettivo	Restituire le esposizioni ai protagonisti della scena artistica	Disciplinare la rappresentazione e il mercato dell'arte: solo lo Stato è legittimato a farlo	Assicurare la varietà degli interessi in gioco, assicurando pluralismo culturale	Promuovere le relazioni culturali locali su scala nazionale/internazionale
Guida	Prevalenza degli artisti, associati o meno	Prevalenza di alti funzionari ministeriali nominati dal governo	Mista: funzionari, artisti, critici/professori	Prevalenza dei rappresentanti degli enti locali, presenza ministeriale, presenza di artisti legati al territorio
Finanziamento	Inizialmente pubblico, poi risorse private o comunque miste	Finanziamento statale	Finanziamento statale	Finanziamento da parte degli enti locali, con contributo statale
Punti deboli	Costituzione di <i>lobbies</i> artistiche incapaci di innovare	Dipendenza stretta dalla politica	Difficoltà ad assumere un chiaro indirizzo culturale	Campanilismo

2. Il ritorno alla gestione ordinaria (1951-1956)

1. *C'è bisogno di un Consiglio*

A partire dal gennaio 1950, a seguito dell'invito trasmesso da Ponti ai presidenti delle accademie, una serie di reclami diretti all'attenzione del ministro della Pubblica Istruzione andarono accumulandosi, a un ritmo impressionante, sulla scrivania del direttore generale De Angelis.¹ Bologna, Torino, Firenze, Venezia, Roma, Napoli: un gran numero di docenti insorsero contro quello che fu percepito come un vero e proprio affronto, una sorta di misero premio di consolazione per il mancato invito ufficiale. Alle proteste indette dagli accademici facevano eco quelle dei sindacati: a Padova, la locale associazione chiedeva a gran voce il ritorno al sistema della giuria, mentre lo Snaps licenziò ben due mozioni nelle quali si attribuiva al regime commissariale la causa prima della crisi, precisando che «il sistema adottato per formare la Commissione per le Arti Figurative dell'Esposizione, nominata con potere discrezionale dal Commissario, non può essere considerato democratico, e ciò indipendentemente dal valore e dalla capacità professionale dei suoi singoli componenti».² Come se non

1. Le lettere di protesta dei docenti delle varie accademie governative sono conservate in Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 282.

2. Il Capo di Gabinetto del Mpi alla Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., 5 gennaio 1950, in cui si trasmetteva l'o.d.g. del Sindacato pittori e scultori di Padova e Provincia, datato 16 novembre 1949; lettera del Sindacato Nazionale Artisti Pittori e Scultori aderente alla Cgil al commissario della Biennale, al Mpi, al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, alla Segreteria Confederale della Cgil, al sindaco di Venezia del 28 gennaio 1950, con

bastasse, alla già tribolata situazione si aggiunse un ricorso al Consiglio di Stato, promosso dallo studioso e giornalista Vittorio Beonio Brocchieri.³ Data la piega presa dagli eventi, a Pallucchini non restava che fare *mea culpa* e constatare con amarezza che «la reazione suscitata in certe Accademie [...] è stata nuova esca per suscitare polemiche e nuovi atteggiamenti di avversione alla Biennale».⁴ Tra i più affezionati detrattori della manifestazione, Leonardo Borgese non mancò di sollevare la questione in seno al Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, organo consultivo di designazione prettamente governativa chiamato a esaminare l'attuale situazione degli enti autonomi della Biennale di Venezia e della Quadriennale di Roma, che in occasione dell'adunanza a sezioni riunite del 10 marzo 1950, presieduta da Mario Salmi, stabilì con voto unanime la necessità «che dette istituzioni, che tengono un posto di tanta importanza sul movimento artistico internazionale, rientrino ormai in una situazione di normalità, e che vengano sollecitamente approvati i nuovi Statuti e costituiti i regolari organi direttivi in luogo dell'attuale regime Commissariale».⁵

La raccomandazione, così formulata, poteva dare adito a diverse interpretazioni: la più ovvia era quella che, prima di procedere alla nomina dei nuovi organi direttivi, fosse necessario addivenire a una revisione statutaria. Non era di questo avviso la Direzione generale, che fin dal settembre dell'anno precedente aveva fatto pressioni sulla Presidenza del Consiglio per mettere fine alla gestione commissariale, il cui operato aveva suscitato così tante polemiche. Si trattava, nella prospettiva di De Angelis, di assumere un più diretto controllo sulla Biennale, riportando la questione in seno all'amministrazione statale, tanto che il 25 marzo 1950 il direttore trasmetteva a Gonella una nota in cui faceva presente che «la questione del nuovo Statuto dell'Ente è stata finora oggetto di esame sia da parte

allegate la *Mozione della giunta esecutiva* del 13 gennaio 1950 (da cui è tratta la citazione), la *Mozione del Comitato direttivo* del 6 gennaio 1950 e vari ordini del giorno dei sindacati aderenti: Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 282.

3. Sull'annosa vicenda si rimanda all'intervento "difensivo" di Rodolfo Pallucchini, *Nulla di illegale negli atti del commissario della Biennale*, in «L'Europeo», 12 novembre 1952; quindi, per il punto di vista del ricorrente, a Carlo Emilio Ferri, *Il Consiglio di Stato e la giuria della XXV Biennale*, in «L'Europeo», 1° gennaio 1953.

4. Pallucchini a Raggiamenti del 14 febbraio 1950; quindi Raggiamenti a Pallucchini del 9 e 15 c.m. e quella di Pallucchini del 5 febbraio 1950: Fr, Aclr, Bv, b. 1, fasc. 1.

5. Minuta non datata diretta alla Presidenza del Consiglio dei ministri con allegato il dattiloscritto dell'Adunanza del 10 marzo 1950 del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, Sezioni I-II-III-IV: Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 282.

dell'attuale Commissario, come del Consiglio Comunale di Venezia, ma il Ministero ritiene che spetti al nuovo Consiglio di Amministrazione, di prossima nomina, lo studio della riforma dello Statuto». ⁶ Un Consiglio in cui lo stesso De Angelis contava di essere incluso, su delega del Ministero della Pubblica Istruzione. Anche Ponti, in qualità di commissario straordinario, aveva fatto presente più e più volte, sia dal suo scanno del Senato sia rivolgendosi direttamente a De Gasperi, l'esigenza di giungere a una normalizzazione, fino al punto di paventare le proprie dimissioni. ⁷ In un clima di crescente tensione, a fine anno Pallucchini pubblicò un articolo su «La Biennale di Venezia», in cui tentava una difesa *in extremis* del proprio operato e di quello della Commissione, rimarcando la necessità di una maggiore selettività nella scelta degli espositori. ⁸ Ma, tra le polemiche innescate da sindacati e accademie e le pressioni esercitate dal commissario e dalla Direzione generale, i tempi erano maturi per una decisa presa di posizione da parte dell'esecutivo. Peraltro, sul fronte dello statuto, lo schema elaborato nel febbraio 1947 dalla nota Commissione di studio era ancora in attesa di ricevere l'approvazione del Consiglio comunale. ⁹ Nel

6. De Angelis al Gabinetto del ministro Gonella, 25 marzo 1950, in risposta all'interrogazione n. 36/1081 dell'on. Santi; cfr. anche la precedente del 25 febbraio 1950 in cui De Angelis faceva presente che la Dir. Gen. Aa.Bb.Aa. era impossibilitata a entrare nel merito degli esposti delle accademie perché «l'organizzazione della Biennale stessa è di esclusiva competenza dell'omonimo Ente Autonomo, senza che sia prevista alcuna interferenza nei criteri suddetti da parte dell'Amministrazione statale», ragion per cui si rendeva necessario «disporre la costituzione del normale consiglio di amministrazione, al quale spetterà anche di fare il nuovo statuto»: Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 282.

7. Cfr. Raghianti a Pallucchini, 1° agosto 1950, in Arp, Bv, b. 19, fasc. 3; quindi Pallucchini a Raghianti, 8 agosto 1950, in Fr, Aclr, Cg, fasc. Rodolfo Pallucchini. Nel marzo 1951, Ponti presentò un'apposita interrogazione alla Presidenza del Consiglio dei ministri in cui chiedeva esplicitamente la cessazione del regime commissariale, indipendentemente dall'approvazione del nuovo statuto: *Nuovo statuto*, dattiloscritto con firma autografa di Ponti, datato 9 marzo 1951, in Asac, Fs, Sr, b. 6.

8. Rodolfo Pallucchini, *Qualità contro numero*, in «La Biennale di Venezia», 2 (1950), p. 3 (il dattiloscritto dell'articolo è conservato in Arp, Bv, b. 19, fasc. 5). Cfr. anche Raghianti a Marchiori del 21 novembre 1950, in Agm, Corrispondenza con Raghianti, Carlo Ludovico.

9. L'8 agosto 1950, Pallucchini scriveva a Raghianti: «Già l'anno passato ti avevamo inviato lo schema di statuto che il Sindaco di Venezia tiene nel suo cassetto da quattro anni. Schema che naturalmente, alla luce della nuova esperienza, presenta molti difetti ed incongruenze», in Fr, Aclr, Cg, fasc. Rodolfo Pallucchini. In Asac, Fs, Sr, b. 6, sono conservate le minute delle lettere dirette dal segretario generale ai membri della Commissione per le arti

1950, dato l'approssimarsi delle elezioni amministrative, previste per la primavera dell'anno successivo, la questione fu ripresa in mano e allo schema originario furono introdotte una serie di correttivi, tra cui quello che stabiliva che Biennale dovesse essere posta sotto la tutela della Presidenza del Consiglio dei ministri, norma assente nella bozza precedente e non priva di conseguenze sul piano dell'autonomia.¹⁰ Presieduto dal sindaco di Venezia, l'ente veniva a essere amministrato da un Consiglio in cui il rappresentante del Ministero della Pubblica Istruzione era sostituito da una nomina del capo del governo, mentre il delegato sindacale, anziché essere designato dall'esecutivo della Cgil, veniva eletto «a cura e con delega» della Confederazione stessa. Per la scelta del segretario generale, «cittadino italiano di chiara fama internazionale per competenza nelle arti figurative e di riconosciuta capacità organizzativa», era previsto che il Consiglio di amministrazione fosse assistito da quattro consulenti esterni con diritto di voto, «scelti fra i più noti artisti e critici d'arte».¹¹ Il nuovo schema, così come approvato *in extremis* dalla sola Giunta comunale – in Consiglio l'iter si preannunciava decisamente più faticoso –, fu quindi trasmesso all'attenzione di De Gasperi, che giudicò la proposta pervenuta fuori tempo massimo. Fu così che, nell'aprile del 1951, con apposito decreto presidenziale, il governo sancì il ritorno della Biennale alla gestione ordinaria.¹² Una decisione tutt'altro che inaspettata, per lo meno negli ambienti di Ca' Giustinian, dove si dava ormai per scontato un imminente intervento dell'esecutivo nel senso di una normalizzazione, incentivata dalle polemiche comparse sui principali organi di stampa di orientamento democristiano, che invocavano «la remozio-

figurative, datate 19 agosto 1950, con allegata la bozza di statuto predisposta dal Comune di Venezia e l'invito a suggerire integrazioni o modifiche.

10. Come è noto la tutela, al contrario della vigilanza, che consiste nella verifica da parte dello Stato della conformità al diritto delle decisioni assunte dall'ente "minore", implica invece un giudizio di merito da parte chi la esercita, ossia una valutazione circa l'opportunità di tale decisione.

11. *Proposta di statuto per la Biennale, formulata il 10 febbraio 1947 dalla Commissione di studio nominata dal Comune di Venezia nella quale è stato tenuto conto delle variazioni apportate nel 1951 dal Comune medesimo*: Asac, Fs, Sr, b. 5; Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 5. Scompariva, inoltre, ogni riferimento alla possibilità per la Biennale di organizzare mostre di architettura.

12. Decreto del presidente del Consiglio dei ministri 10 aprile 1951, *Costituzione del Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo "La Biennale di Venezia esposizione internazionale d'arte"*, in «GU», 94 (1951), p. 1235.

ne *manu militari* o *manu sacerdotali* della Commissione Direttiva della Biennale di Venezia». ¹³ Proprio per questo, il 7 febbraio 1951, Pallucchini premeva sul commissario straordinario affinché si procedesse alla nomina della Commissione esecutiva prima dell'insediamento del nuovo Consiglio di amministrazione:

Caro Ponti, avevo cercato di mettere giù le lettere per Gonella e Andreotti circa l'urgenza di nominare la Commissione ristretta della Biennale, ma non sono giunto a capo di nulla dato che non so a che punto siano le trattative tue con i sullodati. Mi pare importante essere d'accordo sui nomi della Commissione. È da ieri che ci penso ed ho passato in rassegna con Apollonio diversi nomi; ecco una proposta che ha molti vantaggi: Roberto Longhi, Lionello Venturi, Marco Valsecchi, Rodolfo Pallucchini. Valsecchi è il critico di Oggi (settimanale ben noto di destra), quindi, su questo punto, mi pare che non ci siano pericoli: la sua posizione critica è di centro. Artisti: Gino Severini, pittore (e noto studioso e critico), Marcello Mascherini, scultore; Valsecchi rappresenta Milano; Severini è uno dei pochi artisti anziani di grande prestigio internazionale, di più è cattolico militante e amico intimo del filosofo tomista Maritain. Il suo atteggiamento in favore dell'arte moderna può essere arginato dallo scultore Mascherini che in arte è di centro destra. Mascherini è di Trieste e quindi si accontenterebbe quella zona. A me pare che i nomi di Severini e Mascherini possano accontentare tutti gli estremisti e i destristi. Avevamo pensato a Canonica, ma, ti confesso che tale nome susciterebbe certamente grandi ire. D'altra parte è un riconoscimento che proprio non gli spetta per il suo accademismo congenito. [...] Ora, se tu sei d'accordo, dovresti ottenere il nulla osta da Gonella e da Andreotti; quindi sentire il Sindaco di Venezia e nominare subito la Commissione, altrimenti, come ti ho già detto, sarà troppo tardi. ¹⁴

Suggeriva quindi una rosa di nomi per il nuovo direttivo, legati all'ambiente veneziano, come l'Ammiraglio Raffaele de Curten, il Conte Gaetano Marzotto e Franco Marinotti, che «costituirebbero certo un appoggio dal punto di vista propagandistico ed economico di primo piano». ¹⁵

Ma, a dispetto delle considerazioni offerte del segretario generale, ben conscio delle dinamiche che soggiacevano a nomine legate a doppio filo con esigenze prettamente politiche, furono chiamati a far parte del nuovo Consiglio di amministrazione della Biennale, oltre al sindaco

13. Raghianti a Pallucchini, 26 gennaio 1951: Fr, Aclr, Bv, b. 1, fasc. 1.

14. Pallucchini a Ponti, 7 febbraio 1951: Arp, Bv, b. 19, fasc. 3.

15. Pallucchini a Ponti, 20 febbraio 1951: Arp, Bv, b. 19, fasc. 3.

Gianquinto – poi sostituito dal democristiano Angelo Spanio –,¹⁶ a cui spettava di diritto la Vicepresidenza, e a Giovanni Favaretto Fisca, a capo della deputazione provinciale di Venezia, Nicola De Pirro, lo stesso De Angelis, nominati rispettivamente dalla Presidenza del Consiglio e dal Ministero della Pubblica Istruzione, e Stanislao Ceschi, allora presidente del Liceo artistico e dell'Accademia di Belle Arti di Roma, in rappresentanza del Ministero dell'Industria e del Commercio.¹⁷ Due direttori generali e un senatore, uno solo dei quali poteva essere considerato “autoctono”, o quasi. Il paradosso fu che, con la nomina del nuovo Consiglio, quella «continuità» tra fascismo e postfascismo, che ancora viveva sul piano istituzionale, sconfinò anche su quello degli “uomini”. Al problema delle mancate epurazioni e del venir meno di una sensibilità a esse collegata, che hanno indotto a parlare di un vero e proprio percorso di «desistenza» – che in certi ambiti fu più un moto accelerato –, si è già avuto modo di accennare.¹⁸ Fatto sta che alla guida della massima istituzione artistica a livello internazionale era approdato un personaggio come De Pirro, ex squadrista e sciarpa Littorio, che durante il fascismo aveva ricoperto la carica di direttore generale per il teatro in seno al Ministero Stampa e Propaganda e quindi nel Minculpop, per poi passare, nel secondo dopoguerra, alla guida della Direzione generale dello Spettacolo, ovvero in una posizione di rilievo negli uffici della stessa Presidenza del Consiglio.¹⁹ De Angelis, invece, faceva parte di quella “nidiata”

16. Decreto del presidente del Consiglio dei ministri 13 luglio 1951, *Sostituzione del vice presidente del Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo “La Biennale di Venezia Esposizione Internazionale d'Arte”*, in «GU», 162 (1951), p. 2248. A seguito delle elezioni amministrative del 27 maggio 1951, a Venezia il partito cattolico ottenne la maggioranza e al posto di Gianquinto fu rieletto Ponti, sostituito per problemi di salute dal compagno di partito Angelo Spanio, così che i vertici dell'ente e l'amministrazione comunale tornarono a essere del medesimo colore politico, come era avvenuto nell'immediato dopoguerra: *L'on. Ponti dimissionario dalla carica di sindaco*, in «Corriere della Sera», 1° luglio 1951.

17. Nel novembre 1951 si decise di includere nel Consiglio di amministrazione anche il presidente dell'Accademia di Belle Arti di Venezia: Legge n. 1218 del 4 novembre 1951, *Ratifica, con modificazione, del decreto legislativo 17 aprile 1947 n. 275, concernente modificazioni agli articoli 7 e 8 del regio decreto-legge 21 luglio 1938, n. 1517, relativo all'ordinamento dell'Esposizione biennale internazionale d'arte di Venezia*, in *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica Italiana*, anno 1951, vol. XII, Roma, Istituto Poligrafico e Libreria dello Stato, 1952, p. 4996.

18. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, p. 43.

19. Melis, *La continuità nella pubblica amministrazione*, in part. p. 317.

di giovani funzionari che a partire dalla metà degli anni Trenta era stata accolta sotto l'ala protettrice di Bottai, il quale aveva posto sempre grande attenzione alla caratura tecnico-professionale del "suo" corpo burocratico. Ingegnere e architetto, già ispettore centrale per le Antichità e le Belle Arti, nel 1947 ne era divenuto direttore generale, e se pure il suo percorso non era assimilabile a quello di un De Pirro, la sua parabola era distante anche da quella di Ceschi, che invece poteva vantare un contributo attivo nelle file della Resistenza come commissario, a Padova, della Democrazia cristiana clandestina.²⁰ C'è da dire che una relativa «continuità», specie se riferita al piano delle persone, non era di per sé un crimine: come osservava Silvio Lanaro, talvolta essa fu «il frutto di un normale fenomeno di adeguamento alle circostanze, di trasformismo salvifico e talvolta di sincera resipiscenza».²¹ Le criticità erano piuttosto altre, *in primis* il fatto che tutti e tre i rappresentanti ministeriali avessero in comune la vicinanza al partito cattolico: considerata la presenza congiunta di Ponti, Favaretto Fisca e Spanio, il risultato fu un Consiglio di amministrazione praticamente "monocolore", senza contare le simpatie del segretario generale, Rodolfo Pallucchini, e di molti funzionari, tra cui il conservatore Umbro Apollonio. Inoltre, la scelta dell'esecutivo era espressione di una precisa volontà politica: al contrario delle nomine degli enti locali, che a norma di legge erano vincolate *ex officio*, nulla vietava che il governo scegliesse di designare dei tecnici qualificati, anche esterni all'amministrazione, al posto di alti funzionari della burocrazia ministeriale. In quest'ottica, la visione della Dc come partito regolatore dell'accesso alle cariche pubbliche non elettive, impegnato in un intenso sforzo egemonico di occupazione degli enti pubblici sulla base di affiliazioni politiche – attraverso pratiche di lottizzazione che determinarono, di fatto, una vera e propria egemonia cattolica nel parastato – è, almeno per l'ambito che qui ci compete, documentabile e documentata.²² In questa prospettiva è impossibile non dar ragione a Roberto Ruffilli, il

20. Ivi, p. 318. Su Guglielmo De Angelis d'Ossat cfr. Matilde De Angelis d'Ossat, *sub voce*, in *Dizionario biografico dei direttori generali, Direzione generale accademie e biblioteche, Direzione generale antichità e belle arti (1904-1974)*, Bologna, Bononia University Press, 2011, pp. 54-66; su Ceschi si rimanda a Silvio Tramontin, *Ceschi, Stanislao*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 34, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1988, risorsa online.

21. Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, p. 41.

22. Cfr. *Anatomia del potere DC*.

quale, già alla metà degli anni Settanta, metteva in evidenza come dopo il 1948 «la Dc con impegno degno di miglior causa abbia favorito versioni limitative del progetto democratico della Costituzione».²³

Detto questo, la mossa di De Gasperi generò uno scontro tra il governo e le sinistre, che si rinfacciarono reciprocamente la mancata approvazione del nuovo statuto.²⁴ Se è vero che l'amministrazione socialcomunista di Gianquinto poteva non essersi mossa con la necessaria celerità, quando si decise a mettere mano al problema i giochi erano ormai fatti, così come la scelta di porre fine al commissariamento, date anche le pressioni in tal senso degli stessi Ponti e De Angelis, che dovettero avere non poca voce in capitolo.²⁵ Il clima era mutato, così come i rapporti di forza, e lontani apparivano i tempi in cui il sindaco di Venezia poteva rivendicare, a parole e nei fatti, il monopolio nella gestione dell'ente di fronte agli uffici ministeriali.

2. *Uno statuto per Venezia*

A distanza di pochi mesi, l'ente veneziano seguì dunque la stessa sorte della Quadriennale di Roma che, con le stesse modalità, nel dicembre 1950, aveva visto la cessazione del regime commissariale e la nomina di un nuovo Consiglio di amministrazione.²⁶ Detto ciò, la notizia dell'elaborazione di un nuovo statuto da parte del Comune di Venezia iniziò ben presto a diffondersi negli ambienti cittadini e non mancò di suscitare reazioni, tanto che un gruppo di pittori locali decise di promuovere l'ennesimo referendum, articolato in undici domande che prevedevano, oltre all'analisi dei punti principali del progetto, anche un giudizio sui criteri che avevano informato le Biennali del

23. Roberto Ruffilli, *La Dc e i problemi dello Stato democratico (1943-1960)*, in «Il Mulino», 6 (1976), pp. 835-853, cit. a p. 844.

24. *Interrogazione sulla Biennale. Proteste degli artisti contro le manovre del governo che si oppone alla riforma dell'ente*, in «l'Unità», 20 marzo 1951.

25. *Ibidem*; quindi *Una lettera del segretario della Biennale e la risposta del pittore Renato Guttuso*, in «l'Unità», 13 novembre 1953.

26. Decreto del presidente del Consiglio dei ministri 27 dicembre 1950, *Composizione del Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo "Esposizione nazionale quadriennale d'arte di Roma"*, in «GU», 20 (1951), p. 206. Cfr. la documentazione in Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 277. Sul tema Bassetto, *La Quadriennale di Roma tra fascismo e Repubblica*, pp. 95-97.

dopoguerra.²⁷ Fu Pallucchini a innescare la polemica con uno scritto pubblicato su «La Biennale di Venezia», in cui non esitava a definire il questionario a dir poco «tendenzioso», del tutto sbilanciato in difesa di quelli che reputava meri interessi corporativi.²⁸ L'iniziativa, che aveva ottenuto anche l'adesione dello Snaps, era partita dal cosiddetto Ordine della Valigia, un sodalizio artistico a carattere locale concepito in continuità ideale con quelle «“fraglie” o confraternite corporative che hanno contraddistinto con sì estrosa genialità l'antica vita delle categorie veneziane».²⁹ L'associazione era presieduta da Gino Damerini, la cui replica non si fece attendere, generando un botta e risposta che vide, da un lato, il segretario generale fermo nel sostenere il primato dei «tecnici-critici» e la necessità di una partecipazione selezionata, dall'altro il «gruppo della Valigia», le cui richieste potevano essere così riassunte: inclusione degli artisti nei vari comitati interni della Biennale a partire dal Consiglio di amministrazione; una Commissione per le Belle Arti composta esclusivamente o prevalentemente di artisti, designati con libere elezioni; l'esclusione dalle giurie dei membri dell'esecutivo dell'ente; limitazione del numero e dell'entità delle retrospettive e assegnazione *in toto*, salvo eccezioni, del padiglione centrale agli italiani.³⁰ Non era che l'inizio di una lunga serie di scontri tra Pallucchini e il fronte degli artisti, che sul finire dell'anno riuscì a conseguire un'altra parziale vittoria, con l'aumento della quota di rappresentanti sindacali nella sottocommissione per le arti figura-

27. Sull'episodio cfr. Castellani, *Venezia 1948-1968*, p. 66; Elisa Rampazzo, *I pittori veneti alle 'Biennali di Pallucchini' (1948-1956). Le partecipazioni e la ricezione della stampa*, in *Storie della Biennale di Venezia*, a cura di Stefania Portinari e Nico Stringa, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2019, pp. 97-120, rif. p. 115.

28. Rodolfo Pallucchini, *Orientamenti per la XXVI Biennale*, estratto da «La Biennale di Venezia», 4 (1951), pp. 3-4, in Arp, Bv, b. 19, fasc. 5.

29. Silvio Branzi, *Gli amici de "La Valigia"*, in «Il Gazzettino», 13 luglio 1950. Sul sodalizio si rimanda a Castellani, *Venezia 1948-1968*, pp. 57-58; *La Venezia di Gino Damerini (1881-1967). Continuità e modernità nella cultura veneziana del Novecento*, atti del convegno (Venezia, 1-2 dicembre 2000), a cura di Filippo Maria Paladini, numero monografico della rivista «Ateneo Veneto», 187 (2000); *Omaggio ai pittori della valigia. Un sodalizio veneziano dimenticato*, catalogo della mostra (Mestre, Galleria D'E.M., 18 maggio-18 giugno 2018), a cura di Marco Dolfin, Mestre, D'EM, 2018.

30. Su «Il Gazzettino» del 3 giugno 1951, Damerini ribadiva la propria contrarietà nei confronti delle decisioni assunte dalla Commissione, che aveva posto un limite al numero degli espositori e alla dimensione delle tele, quindi alla presenza di membri italiani all'interno della Giuria internazionale. Pallucchini rispose con un articolo del 17 giugno sul medesimo giornale, Damerini replicò nella stessa sede il 27 dello stesso mese, infine, Pallucchini chiuse il cerchio l'8 luglio 1951: Arp, Bv, b. 19, fasc. 5.

tive, portata da due a tre membri, non senza che in Laguna si scatenasse il finimondo per stabilire la designazione, poi decaduta, di un rappresentante degli ambienti artistici veneziani.³¹

A questo punto, dato che il progetto comunale si era smarrito nella “selva oscura” degli uffici governativi, la “questione statuto” poteva passare nelle mani dell’ente che, in quanto istituto di alta cultura, si vedeva riconosciuto il diritto di dotarsi di ordinamenti autonomi, come previsto ai sensi dall’art. 33 della Carta costituzionale. Così, nel marzo 1951, i funzionari Umbro Apollonio e Deuglesse Grassi ricevettero l’incarico di redigere una nuova bozza di statuto, che fu licenziata nella sua prima versione a distanza di poche settimane, per poi essere oggetto, in seguito, di una serie di modifiche, che pure non ne alteravano l’impianto generale.³² Anzitutto, veniva modificata la denominazione da «Biennale di Venezia Esposizione internazionale d’arte» a «Biennale di Venezia», in modo da rendere conto delle molteplici branche di attività della stessa, comprendenti anche le cosiddette manifestazioni collaterali. L’idea centrale era quella di costituire un direttivo agile, con il segretario generale «massimo organo burocratico» dell’ente, a capo di commissioni consultive ristrette composte di persone «tecnicamente competenti nei vari rami delle singole manifestazioni», nelle quali fossero inclusi anche rappresentanti del Parlamento, della Presidenza del Consiglio e del Ministero della Pubblica Istruzione, in quanto «strettamente interessati alla vita dell’Ente così dal punto di vista finanziario che dal punto di vista tecnico».³³ Rispetto al progetto del Comune, veniva meno la presenza degli artisti in seno al Consiglio di amministrazione, che risultava composto da rappresentanti dei ministeri e degli enti locali, mentre si prevedeva che la Presidenza fosse assegnata, secondo tre distinte opzioni, al sindaco, a una «persona di chiara fama residente in Venezia e nominata dalla Presidenza del Consiglio», oppure eletta dai membri del

31. Sulla vicenda dell’inclusione di un rappresentante degli artisti veneziani cfr. Rampazzo, *I pittori veneti alle ‘Biennali di Pallucchini’*, p. 116.

32. Apollonio e Grassi a Ponti e p.c. a Pallucchini e Piccini (il nuovo direttore amministrativo che aveva preso il posto di Bazzoni), 27 marzo 1957, in Asac, Fs, Sr, b. 3. Già nel novembre dell’anno precedente Apollonio aveva provveduto a trasmettere a Pallucchini una serie di osservazioni in parte rifeuse nel progetto elaborato dagli uffici: Apollonio a Pallucchini, 18 novembre 1950, in Asac, Fs, Sr, b. 6. Una prima versione “definitiva” del progetto è allegata alla minuta del 12 dicembre 1953, a firma del presidente e diretta all’attenzione dei membri del Consiglio direttivo e dei revisori dei conti: Asac, Fs, Sr, b. 11.

33. *Ibidem*.

Consiglio nel suo seno.³⁴ Un testo che, nel complesso, risentiva dell'influsso dei «critici» sia per l'attenzione riservata alla definizione degli organi tecnico-esecutivi, sia per l'accento posto sulla necessità di una selezione qualificata, come emerge dall'art. 2, in cui si stabiliva che la Biennale «ha per scopo di far conoscere e mettere in valore *con severa scelta* le opere dei più significativi artisti contemporanei di ogni nazionalità e di diffonderne in tutte le classi sociali la conoscenza e la comprensione».³⁵

In Laguna, dunque, l'attenzione si manteneva alta, ma anche negli uffici di viale Trastevere qualcosa andava muovendosi. De Angelis, che tanto si era speso per porre fine alla gestione commissariale, pensò che fosse giunto il momento che il governo si facesse carico della questione, anche in ragione del fatto che a evidenziare la lacuna aveva già pensato il Parlamento. Il 22 marzo 1950, infatti, la VI Commissione Istruzione e Belle Arti della Camera, in sede di discussione del provvedimento di legge per sanare il disavanzo della Quadriennale, aveva approvato un ordine del giorno con il quale «constatata la necessità di una sistemazione legislativa aggiornata e rispondente alle esigenze di tutti gli Enti autonomi di esposizione nazionale ed internazionale», si invitava il governo «a presentare al più presto un disegno di legge che risolva pienamente le questioni particolari di ciascun Ente e definisca il problema dell'inquadramento generale e del coordinamento degli Enti stessi, allo scopo di maggiormente potenziare le loro iniziative».³⁶ Nel febbraio 1952, il Ministero della Pubblica Istruzione istituì dunque un'apposita Commissione consultiva, composta dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali degli artisti e dei ministeri interessati, col compito di esaminare, in via preliminare, i problemi inerenti alla riforma degli statuti degli enti autonomi di mostre d'arte. Le riunioni in questione, indette dalla Direzione Generale Antichità e Belle Arti, si svolsero dal marzo 1952 al settembre 1953, inizialmente sotto la guida di Francesco Pellati e poi di Gino Bacchetti, a capo dell'Ufficio Arte

34. *Ibidem*.

35. *Ibidem* (il corsivo è mio).

36. Ap, Cd, I Leg., Commissioni in sede legislativa, VI Comm., seduta del 22 marzo 1950, pp. 157-163, cit. a p. 160, in relazione alla discussione del Ddl *Concessione all'Ente Autonomo Esposizione Nazionale Quadriennale d'Arte di Roma, di un contributo straordinario di lire 11.000.000, per la prima rassegna nazionale di arti figurative*. Cfr. anche l'Ufficio legislativo del Gabinetto del Mpi alla Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., 29 marzo 1950: Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 277.

Contemporanea.³⁷ Di essa facevano parte, oltre ai rappresentanti dei ministeri interessati, il presidente dell'Accademia di S. Luca, i delegati delle organizzazioni sindacali e due critici d'arte, Nicola Ciarletta e Virgilio Guzzi – non proprio nomi di primo piano nel panorama nazionale, sia detto per inciso –, mentre erano assenti, come si evince dall'elenco, i rappresentanti degli enti, che sarebbero stati interpellati in una fase successiva.³⁸

A conclusione dei lavori, funzionari e artisti si erano trovati in linea di massima d'accordo su una serie di punti fondamentali: nei consigli di amministrazione degli enti autonomi di mostre d'arte dovevano essere inclusi i rappresentanti delle accademie e degli istituti più rappresentativi, nonché delle categorie professionali degli artisti, designati dal Ministero del Lavoro su indicazione delle relative associazioni sindacali. Inoltre, pittori e scultori erano chiamati a rappresentare la maggioranza nei comitati esecutivi e fu stabilito che, al di là degli inviti, un numero limitato di espositori dovesse essere reclutato tramite giuria.³⁹ Su un aspetto, invece, non c'era unità di vedute. Secondo i ministeriali, gli accademici e la maggioranza dei sindacati, i membri del comitato esecutivo avrebbero dovuto essere cooptati tra i componenti il Consiglio di amministrazione. Di contro, qualcuno era dell'opinione che il comitato esecutivo dovesse essere sì nominato dal Consiglio, ma che quest'ultimo dovesse sceglierne i membri entro una rosa di nomi a esso estranei. Ma in base a cosa si sosteneva questo principio? Il punto era semplice: mentre appariva opportuno che negli organi direttivi sedessero rappresentanti degli artisti che fossero «soprattutto degli esperti in materia di organizzazione», nei comitati esecutivi era meglio includere personalità «di primo piano che, pur prive di tale esperienza organizzativa, diano garanzia di un giudizio autorevole e sereno».⁴⁰ La distinzione, tutt'altro che sottile, anda-

37. *Relazione conclusiva delle riunioni tenute dalla Commissione consultiva istituita dal Ministero della P.I. con nota b. 1373 del 22 febbraio 1952 e composta dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali degli artisti e dei ministeri interessati, per l'esame dei problemi inerenti alla riforma degli statuti degli Enti autonomi: Biennale di Venezia, Triennale di Milano, Quadriennale di Roma, e alla disciplina delle mostre d'arte in Italia*, datata novembre 1953, in Asac, Fs, Sr, b. 11 e Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 5.

38. Per la posizione dell'Accademia di S. Luca in merito alla riorganizzazione delle grandi mostre d'arte si rimanda a: *Voti espressi dall'Accademia di S. Luca in sedute a classi riunite negli anni 1950-1953*, in Asac, Fs, Sr, b. 5 e Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 5; *Accademia Nazionale di San Luca, Pro-memoria relativo agli statuti per la Biennale di Venezia e la Quadriennale romana*, con allegata relazione [1968], in Isrt, Tc, serie V, b. 87.

39. *Relazione conclusiva delle riunioni tenute dalla Commissione consultiva*.

40. *Ibidem*.

va a toccare quella, così spesso evocata, tra artisti «di chiara fama», a cui sarebbero potuti spettare anche compiti di selezione, e rappresentanti sindacali, le cui funzioni si esplicavano sul piano più propriamente organizzativo. A voler essere precisi, a sostenere l'idea di un comitato esecutivo indipendente dal relativo Consiglio di amministrazione furono solo in due: Nicola Ciarletta, il critico d'arte, e il rappresentante della Cgil, Mario Penelope.

Detto ciò, al netto di alcune parziali divergenze, il governo si mostrava disposto a riconoscere agli artisti e ai loro rappresentanti un ruolo effettivo alla guida al governo degli enti autonomi di mostre, anche sul piano decisionale-amministrativo, fatto che in sé non stupisce, considerando le nostalgie corporative del partito cattolico.⁴¹ In realtà, all'atteggiamento di apparente apertura nei confronti delle istanze degli artisti se ne sostituì ben presto un altro. Le riforme, se ben condotte, non avrebbero mancato di produrre i loro effetti benefici sul piano del consenso, ma al prezzo di una *diminutio* del ruolo dell'esecutivo e della burocrazia nei confronti dei delegati sindacali (e lo stesso valeva per gli enti locali). C'era però un'altra strada percorribile per ottenere un risultato analogo, col vantaggio di azzerare le perdite in termini di controllo: dar vita a un sistema di concessioni *ad hoc* (allargamento della partecipazione, incarichi *ad personam* e premi opportunamente distribuiti) in grado di garantire un consenso, anche se "atomistico". L'elevato "tasso di continuità" nel settore degli enti autonomi di mostre d'arte fu la conseguenza di una scelta che, in un'ottica centralistica e clientelare, dovette apparire quasi obbligata.

3. La Federazione Nazionale degli Artisti

Tra le varie associazioni di categoria presenti nel Paese, la Federazione Nazionale degli Artisti (Fna), afferente alla Cgil, era quella che vantava

41. Su questo aspetto poneva l'accento Pavone già alla metà degli anni Settanta, quando ricordava il progetto democristiano di un «Senato corporativo», espressione degli «interessi organizzati» e fondato prevalentemente «sulla rappresentanza eletta delle organizzazioni professionali», costruite su base regionale. Le regioni stesse, a loro volta, erano basate prevalentemente sull'organizzazione professionale: un progetto, dunque, «di ispirazione doppiamente corporativa» (Pavone, *La continuità dello Stato*, pp. 219-220). Da notare che di una «Camera tecnica», eletta «dai vari organi tecnici esistenti nella nazione: sindacati professionali, università, scuole professionali, cooperative, consigli locali dei capi famiglia, ecc.», si parlò anche in casa socialista: *ivi*, pp. 220-221.

il maggior numero di iscritti.⁴² Nata nel 1952 dalla trasformazione dello Snaps e strutturata in un Comitato direttivo e in una Giunta esecutiva, la Fna trasmetteva con cadenza più o meno regolare un bollettino informativo in cui metteva al corrente i propri iscritti delle varie iniziative promosse a livello nazionale e provinciale, divenuto oggi uno strumento prezioso per ricostruirne la politica, data l'assenza, allo stato attuale, di un archivio istituzionale riordinato e consultabile.⁴³

Oltre a una serie di provvedimenti tesi a migliorare le condizioni materiali della categoria, la Federazione si era data un ulteriore traguardo, quello dell'unità sindacale, attraverso la costituzione di una Associazione nazionale unitaria degli artisti italiani.⁴⁴ Come si è avuto modo di vedere, sul finire degli anni Quaranta gli artisti erano andati organizzandosi in una pluralità di sigle e associazioni, e nel 1955 erano attivi, oltre alla Fna, il Sindacato Italiano Artisti Belle Arti (Siaba), aderente alla Cisl; l'Unione Sindacale Artisti Italiani Belle Arti (Usaiba), aderente alla Uil; il Sindacato Regionale Siciliano Belle Arti; il Sindacato Nazionale Arte non-figurativa; la Federazione Nazionale dei Sindacati Autonomi Arti Figurative; la Federazione Italiana Sindacati Artisti e Professionisti (Fisap) – Sindacato Italiano Pittori, Scultori e Incisori; il Sindacato Nazionale Pittori e Scultori, afferente alla Cipa (Confederazione Italiana Professionisti e Artisti).⁴⁵ Dall'elenco, è facile comprendere come in aggiunta al pluralismo competitivo e su basi ideologiche che caratterizzava il panorama sindacale italiano, gli artisti avessero pensato bene di frammentarsi ulteriormente in ragione di criteri stilistici, che poco o nulla aveva a che vedere con questioni di tutela del lavoro propriamente intese. Fin dal I Congresso nazionale del 1952, la Fna aveva posto all'ordine del giorno la necessità dell'unificazione, a cui continuavano a opporsi le altre sigle sindacali che, secondo il segretario Penelope, più che salvaguardare una propria autonomia, seguivano interessi particolaristici, trasformandosi da strumento di lotta a «chiesuola di mutuo soccorso».⁴⁶ Pur all'interno di

42. Nel 1955 la Fna contava oltre 1500 associati e 45 sindacati provinciali, che sarebbero saliti a 52 nel 1960: *Temì e proposte per il 2° Congresso Nazionale Unitario degli Artisti Italiani*, Roma, Federazione Nazionale degli Artisti, 1955, p. 20, in Asac, Fs, Sr, b. 5; *Costituzione nuovi sindacati*, in «Notiziario interno della Federazione Nazionale degli Artisti», gennaio 1960, p. 15, in Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 2.

43. Bergamaschi, *I sindacati della CGIL 1944-1968*, pp. 263-266.

44. Per le battaglie portate avanti dal sindacato cfr. *Temì e proposte*.

45. Alesi a De Angelis, 11 luglio 1955: Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 384.

46. *Temì e proposte*, p. 13.

un quadro di spiccata politicizzazione della rappresentanza sindacale come quello italiano, Penelope aveva sempre tentato di promuovere una versione il più possibile de-ideologizzata della Federazione, nonostante una buona parte degli iscritti fosse tesserato e militasse attivamente all'interno dei vari partiti della sinistra. Anche il segretario generale della Cgil, Giuseppe Di Vittorio, aveva ribadito a più riprese l'importanza di ricomporre la frammentazione ai fini di un'azione congiunta: una battaglia che la Cgil portava avanti da anni a livello nazionale, a seguito della spaccatura del fronte sindacale consumatasi nel 1948. Una ricomposizione che, nell'ottica di Di Vittorio – il quale evidentemente non aveva dimenticato del tutto il suo passato di sindacalista rivoluzionario –, sarebbe dovuta avvenire con un moto dal basso e non attraverso un'operazione «al vertice».⁴⁷ Ancora nel 1955, in vista del II Congresso nazionale della Fna, Di Vittorio metteva in evidenza un aspetto tutt'altro che secondario, ossia il fatto che la Federazione rappresentasse, in assenza di una «controparte padronale», «una organizzazione sindacale “sui generis”, senza alcuna di quelle caratteristiche che contraddistinguono le altre organizzazioni dei lavoratori».⁴⁸ Affermazione che contribuisce a spiegare la natura stessa dell'azione promossa dai sindacati artistici, naturalmente portati a individuare nello Stato il destinatario delle proprie rivendicazioni, spostando quindi la contrattazione su un piano eminentemente corporativo.

In relazione agli enti autonomi di mostre d'arte, la Fna attribuiva un'importanza fondamentale alla revisione degli statuti, «per adeguarli ai principi democratici e per renderli più rispondenti alle esigenze dell'arte e degli artisti».⁴⁹ A questo proposito, Penelope sosteneva che la vita artistica nazionale fosse precipitata «in uno stato di disorganizzazione, di anarchia, di improvvisazione»:

Le tradizionali istituzioni artistiche, la Biennale e la Quadriennale, sono divenute campi sperimentali di cui i vari direttori di musei, professori, storici, mercanti si servono per soddisfare le loro ambizioni, le loro vanità personali, i loro particolari interessi commerciali, senza alcun conto per i reali interessi dell'arte e degli artisti, con il consenso della burocrazia statale, nelle cui mani è passata la direzione di queste importanti manifestazioni artistiche sovvenzionate dallo Stato. Sono questi che elaborano i piani culturali, stabiliscono

47. «Voi artisti cosa avete? Praticamente niente, perché siete divisi. La divisione è uno strumento che permette di operare sulla base di discriminazioni politiche, sindacali, sociali. Questa è la vostra debolezza»: *ivi*, p. 16.

48. *Ivi*, p. 15.

49. *Ivi*, p. 3.

L'indirizzo estetico delle esposizioni, manovrano secondo i propri gusti la massa degli artisti, anche quelli di indiscusso valore, gli artisti continuano a essere sistematicamente esclusi dalla elaborazione di ogni decisione riguardante i programmi, i criteri di organizzazione, l'impiego dei fondi. Si vuol sostenere che gli interessi degli artisti sono sufficientemente garantiti dalla presenza dei rappresentanti delle associazioni sindacali nelle Commissioni per gli inviti. Qualcuno afferma, addirittura, che le grandi esposizioni sono nelle mani dei Sindacati. È una maligna distorsione dei fatti, dietro questa affermazione vi è l'intenzione di verniciare di democraticità le decisioni sui piani culturali delle esposizioni.⁵⁰

Quel «qualcuno», a cui alludeva Penelope nel suo discorso, era certamente il segretario generale della Biennale, che in diverse occasioni aveva – e avrebbe anche in seguito – preso posizione, anche pubblicamente, contro le pressioni delle *lobbies* artistiche. In realtà, la questione della presenza di rappresentanti sindacali delle associazioni nelle commissioni per gli inviti era più complessa. La Fna, al contrario di altre sigle, aveva acconsentito a che i propri delegati vi fossero inclusi solo e unicamente «per non rinunciare – in difetto di una legislazione che introducesse questi rappresentanti nei Consigli di Amministrazione degli Enti – alla sola possibilità che veniva offerta di far giungere la loro voce e le loro aspirazioni».⁵¹ Un ingresso che, a detta di Penelope, non aveva prodotto effetti positivi, contribuendo piuttosto ad accentuare quegli elementi «di disordine e di disgregazione [propri] delle associazioni sindacali».⁵²

La Federazione cercò a più riprese di rompere questa situazione, suggerendo ai vertici della Biennale e della Quadriennale di invitare i rappresentanti sindacali a esprimere pareri e suggerimenti esclusivamente su problemi organizzativi, senza alcuna ingerenza nelle questioni tecniche, ma «le ingiustificate preoccupazioni burocratiche dei dirigenti degli Enti», unite all'«atteggiamento degli altri Sindacati, più preoccupati di procacciare qualche invito ai propri iscritti che di difendere gli interessi generali degli artisti», avevano fatto sì che tutto si risolvesse in un buco nell'acqua.⁵³ Coerentemente con questa impostazione, lo stesso Penelope, insieme ad altri suoi colleghi, rinunciò in più occasioni a esporre le proprie opere quando chiamato a far parte della commissione esecutiva, perché il

50. Ivi, p. 6.

51. *Ibidem*.

52. Ivi, p. 7.

53. *Ibidem*.

sindacato non era e non doveva in alcun modo trasformarsi in una «macchina per esporre».⁵⁴ Nell'ottica della Federazione, la stessa riforma degli enti autonomi era parte integrante di un progetto più ampio, che prevedeva l'istituzione di un sistema organico di mostre provinciali, regionali e nazionali, programmate in modo da permettere un processo di selezione della produzione artistica italiana e la regolamentazione delle mostre e dei concorsi a premi, tramite la creazione di un apposito calendario nazionale. L'esigenza era quella di dar vita a un sistema di mostre-concorsi che favorisse anche coloro che vivevano lontano dai grandi centri di produzione, per i quali era diventato sempre più difficile rivelarsi e affermarsi.⁵⁵

Dato che all'orizzonte nulla pareva muoversi, nel luglio 1954 il sindacato aveva provveduto a inviare all'attenzione dell'allora ministro della Pubblica Istruzione un promemoria in cui si ribadiva la necessità di procedere al riordinamento degli enti autonomi di mostre d'arte.⁵⁶ Parallelamente, veniva elaborato un progetto di riforma della Biennale e della Quadriennale: per la prima si prevedeva un Consiglio di amministrazione composto di undici membri, di nomina per metà politica (enti locali e ministeri) e per metà sindacale. La commissione esecutiva era formata da artisti e critici, i primi nella misura di più del doppio rispetto ai secondi. La Quadriennale,

54. Ivi, p. 11; *Lettera alla Biennale del pittore Paolo Ricci*, in «l'Unità», 30 gennaio 1952. Se la Fna esercitava la propria funzione di gruppo di pressione in piena trasparenza, altre sigle sindacali si mostravano decisamente più disposte a cedere alle lusinghe clientelari e ad agire in forma concorrenziale: si veda a mo' di esempio la lettera trasmessa da Viglianesi per conto della Uil al ministro socialdemocratico Rossi il 26 agosto 1955, in cui il sindacalista lamentava l'esclusione di un rappresentante dell'Usaiba dalla sottocommissione per le arti figurative della Biennale e la preferenza accordata a Cgil, Cisl e autonomi; quindi Miele a De Angelis, 11 agosto 1955, con allegata nota del 10 agosto 1955 al presidente della Biennale: Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 385. Alla metà degli anni Cinquanta, l'Usaiba poteva vantare 800 tesserati, 36 unioni nazionali e provinciali aderenti e l'appoggio di organi di stampa quali «La Giustizia», «La Stampa», «Il Lavoro Italiano», «Orientamenti».

55. Sul divario Nord-Sud, che non risparmiava neppure il settore dell'arte contemporanea, era intervenuto Renato Guttuso, *La Biennale di Venezia abbandona i nostri artisti?*, in «l'Unità», 23 ottobre 1953. Il problema fu sollevato anche in sede sindacale da Franco Ferrai, originario di Gairo, che denunciava la condizione di completo abbandono degli artisti sardi, mentre il casertano Vincenzo Galeone faceva presente che «gli artisti in provincia sono praticamente abbandonati a loro stessi»: *Temi e proposte*, pp. 23-24.

56. *Estratto del promemoria inviato all'on. Gaetano Martino*, ministro della Pubblica Istruzione, il 22 luglio 1954 dalla Segreteria della Federazione Nazionale degli Artisti (Cgil), a completamento del memoriale del suo Comitato direttivo in data 7 luglio 1954: Asac, Fs, Sr, bb. 5-6; Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 5.

invece, trasformata in rassegna biennale, veniva a essere amministrata da un Consiglio di nove membri, analogo per composizione a quello dell'ente veneziano, e prevedeva un organo tecnico «composto di 5 membri artisti scelti dal Consiglio di Amministrazione in tutto o in parte al di fuori di esso». ⁵⁷ Il progetto, ulteriormente perfezionato, fu presentato e discusso in occasione dell'evento che segnò l'apice della visibilità mediatica per l'attività promossa dal sindacato, ossia il II Congresso Nazionale Unitario degli Artisti Italiani, che si svolse a Roma nel febbraio 1956. Preceduto da ben ventotto singole iniziative a livello provinciale e regionale, il convegno, rivolto agli artisti di ogni orientamento e tendenza, e alla quale aderirono anche alcune sigle sindacali autonome, vide altresì la partecipazione di personaggi di spicco del mondo della politica. ⁵⁸ Oltre all'elezione degli organi direttivi, con Penelope riconfermato nella carica di segretario generale, nell'occasione furono approvati una serie di ordini del giorno coi quali si dava mandato alla Federazione di prendere contatto con i parlamentari dei vari gruppi affinché fosse sollecitamente presentato e sostenuto in Aula il disegno di legge sul riordinamento e la trasformazione della Quadriennale. Nel portare avanti i propri obiettivi, la Fna era perfettamente consapevole che, senza una sponda politica adeguata, le istanze di cui si faceva portavoce sarebbero rimaste lettera morta.

4. *Il fronte parlamentare*

Per fortuna gli artisti, coi loro *cahiers de doléances*, trovarono degli interlocutori sensibili in alcuni deputati e senatori, per la maggior parte esponenti delle sinistre. Tra questi, il critico letterario Mario Alicata, dal genna-

57. *Ibidem*.

58. Progetto trasmesso da Penelope ad Alesi con lettera del 19 aprile 1955, a cui seguì l'incontro con una delegazione della Fna: Asac, Fs, Sr, b. 6. Cfr. *Il II° Congresso Nazionale Unitario degli Artisti Italiani*, in «Bollettino della Federazione Nazionale degli Artisti pittori, scultori, grafici e scenografi», 6 giugno 1956, in Asac, Fs, Sr, b. 5 e Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 2. Il congresso, che si tenne nei giorni 16 e 17 febbraio, fu presieduto dal pittore Francesco Menzio in sostituzione di Felice Casorati, mentre Penelope tenne la relazione introduttiva, nella quale era espressa, tra i vari punti, la necessità di dare un nuovo ordinamento agli enti autonomi di mostre d'arte, «ancora oggi regolati da statuti che hanno tutti i difetti e le assurdità di una legislazione studiata per uno Stato a carattere paternalista e autoritario»: *ivi*, p. 5.

io 1955 responsabile della sezione cultura del Pci, il quale aveva inserito tra i suoi obiettivi programmatici la battaglia «per il rinnovamento in senso democratico e l'ammodernamento delle strutture della cultura italiana».⁵⁹ Sulla stessa linea il compagno di partito Maurizio Valenzi, che dal suo scanso del Senato osservava come «sono ormai troppi anni che gli artisti italiani attendono una legislazione democratica in sostituzione di quella lasciata loro dal fascismo, che porta con sé l'eredità del vecchio andazzo dell'intrigo e del paternalismo burocratico».⁶⁰ In realtà, a dispetto degli ordini del giorno che si erano succeduti con continuità in Parlamento fin dal 1950, alla metà del decennio nulla di concreto era ancora stato fatto.⁶¹ Per questo, il 13 aprile 1956, insieme al socialista Armando Cermignani, vicepresidente della VI Commissione Istruzione e Belle Arti del Senato e membro della segreteria nazionale della Fna, Valenzi decise di presentare un'interrogazione al ministro della Pubblica Istruzione, il socialdemocratico Paolo Rossi:

per conoscere se risponde a verità la voce ricorrente negli ambienti artistici circa la sua intenzione di costituire quella Commissione di funzionari e di

59. Albertina Vittoria, *La commissione culturale del Pci dal 1948 al 1956*, in «Studi Storici», 1 (1990), pp. 135-170, cit. a p. 153; Ead., *Togliatti e gli intellettuali. La politica culturale dei comunisti italiani (1944-1964)*, Roma, Carocci, 2014, pp. 151-164. Cfr. anche Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, pp. 66-73, in part. pp. 68-69; quindi Nello Ajello, *Intellettuali e PCI, 1944-1958*, Roma-Bari, Laterza, 2013, *passim*. I contatti tra Penelope e il Pci sono documentati in Apci, Istituto Gramsci, Corrispondenza dei direttori, Ambrogio Donini, b. 12.

60. Maurizio Valenzi, *A proposito della VII^a Quadriennale d'Arte di Roma. Discorso pronunciato al Senato della Repubblica nella seduta del 3 maggio 1956*, Roma, Tipografia del Senato, 1956, p. 21.

61. Il 22 marzo 1950, il deputato comunista Luigi Silipo aveva denunciato l'«incuria governativa» in materia artistica e il fatto che «tutti gli ordini del giorno votati dalla Camera, pur con carattere e valore impegnativo, siano sempre rimasti inascoltati»: Camera dei Deputati, Commissioni in sede legislativa, VI Comm., seduta del 22 marzo 1950, pp. 157-163, cit. a p. 161. Segui l'ordine del giorno dei senatori Cermignani, Banfi, Luigi Russo, Carmagnola, Salvatore Russo, Franza, Condorelli, Smith, Valenzi e Roffi del 24 ottobre 1953, riproposto alla VI Comm. durante la discussione del Ddl sullo stato di previsione della spesa del Mpi per l'esercizio finanziario 1954-1955: cfr. Ap, Sr, III Leg., Ddl n. 160 d'iniziativa dei senatori Valenzi, Busoni, Venditti, Greco e Granata, comunicato alla Presidenza il 14 ottobre 1958, *Riorganizzazione dell'Ente autonomo «Esposizione nazionale quadriennale d'arte di Roma»*, p. 2. Cfr. anche Gabinetto della Presidenza del Consiglio al Gabinetto del Mpi, e p.c. alla Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., 8 aprile 1955: interrogazione degli onorevoli Bernieri, Marchesi, Della Seta, Degli Occhi, Marangone Vittorio, in Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 385.

rappresentanti degli Enti interessati, preannunciata dal suo predecessore On. Martino nella seduta del Senato del 7 aprile 1954, cui dovrebbe essere affidato l'incarico di preparare i progetti legislativi per il riordinamento degli Enti Autonomi di Esposizione d'arte della Biennale di Venezia e della Quadriennale di Roma. In caso affermativo, si chiede di conoscere per quali motivi si intende adottare una simile procedura, che necessariamente comporterà altro dispendio di tempo, e non si è ritenuto opportuno, invece, utilizzare i risultati del lavoro compiuto dai rappresentanti dei Ministeri e delle Associazioni sindacali degli artisti durante le riunioni tenute nel 1952 per iniziativa del Ministero della Pubblica Istruzione, trasferendo in appositi provvedimenti legislativi quei principi unanimemente affermati nel corso di questo lavoro di revisione per presentarli senza ulteriori indugi al Parlamento, come dallo stesso più volte auspicato e da tutti gli artisti da lungo tempo sollecitato, dopo avere sentito il parere della IV Sezione del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti.⁶²

Il quesito, in effetti, era quanto mai pertinente. Nel citato intervento del 7 aprile 1954, Martino aveva riconosciuto «giustificate le critiche frequentemente mosse, soprattutto da parte degli artisti e delle rispettive organizzazioni sindacali, all'attuale situazione di diritto delle grandi manifestazioni d'arte contemporanea», e per questo aveva prospettato alla Presidenza del Consiglio l'opportunità di costituire una commissione «composta di funzionari e di rappresentanti degli enti interessati con l'incarico di preparare e redigere gli schemi dei provvedimenti legislativi per il loro riordinamento».⁶³ Un passaggio reso necessario dal fatto che alle riunioni preliminari del 1952-53 non avevano partecipato né gli enti locali né i rappresentanti delle istituzioni interessate, e dettato dall'esigenza che la gestione del problema restasse appannaggio del governo, per scongiurare l'opzione, ancor più incerta e rischiosa, dell'iniziativa parlamentare.⁶⁴ L'arrivo di Ermini in viale Trastevere aveva però segnato una battuta d'ar-

62. *Il II° Congresso Nazionale Unitario*, p. 12.

63. Ap, Sr, III Leg., Ddl n. 160 d'iniziativa dei senatori Valenzi, Busoni, Venditti, Greco e Granata, comunicato alla Presidenza il 14 ottobre 1958, *Riorganizzazione dell'Ente autonomo «Esposizione nazionale quadriennale d'arte di Roma»*, p. 2. Di poco successiva l'interrogazione urgente di Armando Cermignani al Mpi del 29 novembre 1954, in cui si chiedeva il ripristino della rappresentanza sindacale in seno al Consiglio di amministrazione della Quadriennale in vista del riordinamento dell'ente: Arbiq 26-1, b. 115, u. 2.

64. Esemplare, in questo senso, la lettera di De Angelis al presidente della Biennale del 7 giugno 1954; cfr. anche lo scambio di lettere tra Ponti e la Dir. Gen. Aa.Bb.Aa. del 10 e 18 aprile 1952: Asac, Fs, Sr, b. 3.

resto, non solo su questo specifico fronte. Il 17 luglio 1956, alla Camera, il suo successore Rossi non poteva perciò esimersi dal riconoscere che «l'estrema difficoltà del problema non diminuisce il dovere di affrontarlo e di affrontarlo subito»,⁶⁵ ciò che si proponeva di fare tramite la costituzione della suddetta commissione.

Fu l'iniziativa promossa dal deputato socialista Vittorio Marangone a determinare un cambio di rotta. Docente, scrittore e critico d'arte, eletto alla Camera nelle file del Psi per tre legislature (dal 1953 al 1968), Marangone era membro del cosiddetto gruppo degli "Amici dell'Arte", un sodalizio a carattere non ufficiale presieduto da Carlo Vischia e di cui era segretaria Filomena Delli Castelli, erede di quella formazione trasversale di cui avevano fatto parte, ai primi del secolo, Ferdinando Martini, Antonio Fradeletto, Guido Marangoni, Manfredo Manfredi e Giovanni Rosadi, sul modello di quanto avveniva in Francia con l'informale «groupe de l'art».⁶⁶ Fin da subito, Marangone si distinse per l'attenzione prestata ai temi della tutela e della valorizzazione del patrimonio artistico, oltre che dell'arte contemporanea, nonostante in questo ambito non potesse certo dirsi su posizioni di avanguardia: basti pensare che nel 1954, alla Camera, aveva tuonato contro il «più sciatto astrattismo di moda», simbolo «di una cultura ufficiale, cosmopolita, quanto mai arida e sconsolata in tutto il mondo occidentale o capitalistico».⁶⁷ A dispetto dell'orientamento estetico smaccatamente filo-realista e di una retorica non priva di accenti moralistici – in occasione della XXVII Biennale giunse persino a dar ragione a Roncalli, il quale ne aveva interdetto la visita al clero, affermando che «di cosucce pornografiche senz'arte alcuna, eh via! ce ne sono ai giardini di Venezia!» –, Marangone faceva propri quei valori di pacifismo e internazionalismo tipici della sua cultura politica.⁶⁸ In quanto alla riorganizzazione delle grandi rassegne nazionali, era fermamente convinto che gli statuti degli enti autonomi dovessero essere modificati con l'inclusione degli artisti «in

65. Ap, Cd, II Leg., Discussioni, seduta pomeridiana del 17 luglio 1956, p. 27787.

66. Pierre Vaisse, *La Troisième République et les peintres*, Paris, Flammarion, 1995, p. 36.

67. Ap, Cd, II Leg., Discussioni, seduta antimeridiana del 9 luglio 1954, p. 10387. Di un tale degrado aveva «gran colpa la critica raffinata degli arzigogoli, delle impossibili definizioni di alambiccati cervelli», che avevano trasformato il catalogo della Biennale in «un testo umoristico».

68. Ivi, p. 10388.

quegli organismi amministrativi a tutela dei loro materiali interessi». ⁶⁹ Pur essendo uno tra i massimi interlocutori della Fna, Marangone era tutt'altro che insensibile ai richiami e alle sollecitazioni provenienti dal fronte dei tecnici, tanto che i suoi interventi in Aula pullulano di rimandi ad articoli, saggi e contributi di alcune tra le massime personalità della critica d'arte, da Longhi a Valsecchi, da Borgese a Ragghianti. Non stupisce, dunque, che fosse proprio lui a raccogliere «le grida di dolore» che dalle pagine di «seleArte» si erano levate contro l'incuria verso il patrimonio culturale italiano e la sua distruzione, facendosi promotore in prima persona dell'istituzione di un'apposita Commissione parlamentare mista per la tutela del paesaggio e la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale, non a caso passata alla storia come Commissione Marangone, antenata della più celebre Commissione Franceschini. ⁷⁰

Sull'importanza di questa esperienza – definirla precedente sarebbe riduttivo –, non si insisterà mai abbastanza. Uno strumento, quello della commissione parlamentare mista, che per sua stessa natura andava a braccetto con le istanze dei programmatori, o più in generale di quanti sostenevano l'esigenza una politica culturale di ampio respiro, che andasse a sostituire i consueti interventi micro-settoriali. Senza contare che una scelta di questo tipo avrebbe impedito che le riforme, con l'esclusione degli organi legislativi parlamentari, fossero riassorbite, depauperandosi, nel quadro amministrativo. ⁷¹ Come evidenziava il segretario

69. Vittorio Marangone, *L'istituzione del Sottosegretariato alle belle arti e la riforma dell'insegnamento artistico e delle maggiori rassegne d'arte, discorso pronunciato alla Camera dei Deputati nella seduta del 14 luglio 1956*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1956, p. 18.

70. *Per una commissione d'inchiesta parlamentare sull'urbanistica e l'arte in Italia*, in «seleArte», 10 (1954), p. 26; *Per una Commissione d'inchiesta sull'urbanistica e l'arte in Italia*, in «seleArte», 11 (1954), pp. 54-66. Sul tema cfr. Emanuele Pellegrini, *1954-1964: un decennio e due commissioni d'indagine per il patrimonio culturale*, in *Le arti del XX secolo. Carlo Ludovico Ragghianti e i segni della modernità*, catalogo della mostra (Pisa, Museo della Grafica, 29 dicembre 2010-6 marzo 2011), a cura di Alessandro Tosi, Pisa, Ets, 2011, pp. 159-180; Laura Violi, *Non è «arte per miopi!»*. *La miniatura nelle attività e negli scritti di Carlo Ludovico Ragghianti*, Lucca, Fondazione Ragghianti studi sull'arte, 2022, pp. 181-194; *Carteggio Carlo Ludovico Ragghianti-Ugo La Malfa*, pp. 117-122, 144-147; quindi alla corposa documentazione conservata in Fr, Aclr, Pa, bb. 5-9.

71. Inoltre, se si fosse optato per una commissione bicamerale, la presenza congiunta di deputati e senatori avrebbe posto un argine agli inconvenienti determinati dal dualismo delle due Camere.

della Commissione Paolo Ferri, data la crescente tendenza allo sviluppo dell'istituto parlamentare verso un più accentuato e definito tecnicismo, la fase dei lavori preparatori aveva acquisito una sempre maggiore rilevanza, favorendo lo sviluppo di una serie di organi, a carattere ufficiale o ufficioso, con finalità di esame preventivo: le commissioni parlamentari d'inchiesta, le commissioni di consulenza governative e i cosiddetti centri parlamentari tecnici (il gruppo degli "Amici dell'Arte" era uno di questi).⁷² La "Marangone" era, di fatto, la prima commissione nominata dal governo che, pur mantenendo la natura in senso atecnico di inchiesta parlamentare, veniva a essere formata per metà da politici e per metà da esperti esterni e interni all'amministrazione delle Belle Arti. La sua funzione non era quella

di esaminare situazioni sociologiche, o di aggredire con indagini più o meno dirette problemi economici, o di studiare forme normative di carattere generale o sistemi di risoluzione legislativa; quanto di reperire elementi certi, definitivi, ed individuati per la predisposizione di uno schema di legge che risolvesse tutto – o molti – problemi inerenti ad un settore che la Costituzione ha voluto ben rilevare ed ammettere al livello delle superiori disposizioni fondamentali.⁷³

Un carattere non meramente informativo, dunque, ma di concreta iniziativa legislativa, sulla falsariga delle *royal commissions* inglesi, che avevano conosciuto uno sviluppo e un impiego massiccio nel corso dell'Ottocento, anche in relazione al patrimonio culturale.⁷⁴

Nel gennaio 1956, grazie alla congiuntura favorevole – ovvero la presenza di un laico, Paolo Rossi, a viale Trastevere –⁷⁵ e all'azione

72. Paolo Ferri, *La "novità" della commissione parlamentare mista per la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico-culturale e del paesaggio*, in «Arte-Cultura-Paesaggio: Notiziario della Commissione Parlamentare mista per la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale e del paesaggio», 1, 2 (1956-1957), pagine non numerate.

73. *Ibidem*.

74. Si veda ad esempio Raggianti a De Martino, 11 marzo 1968, in Fr, Aclr, Cg, fasc. Francesco De Martino: «credo che il nostro Partito dovrebbe promuovere organismi come quello delle Commissioni Parlamentari con aggiunta di tecnici, volendo dare soluzioni rapide, positive, e indipendenti dai troppi fattori di remora e d'impedimento che esistono a livello dell'esecutivo. Sarebbe anche un modo d'investire la cultura di collaborazioni che essa possa dare nell'interesse generale».

75. Nato a Genova all'inizio del Novecento, con un solido passato da antifascista alle spalle, Rossi era succeduto a Ermini nel 1955. Perché un laico assumesse di nuovo

parlamentare trasversale condotta da Marangone, la Commissione fu ufficialmente istituita, con apposito decreto del presidente del Consiglio, nel gennaio 1956, e Ragghianti fu chiamato a farne parte in qualità di membro esterno.⁷⁶ Fin da subito lo studioso sostenne che la Commissione, «avendo incarichi di revisione e di proposta legislativa dal Parlamento», non poteva disinteressarsi della «funzionalità, e quindi degli statuti, dei maggiori enti pubblici italiani di mostre d'arte contemporanea».⁷⁷ Il 20 luglio, a proposito della Biennale di Venezia, Ragghianti riferiva a Marangone che

Tale istituzione è insidiatissima, specie per parte della “Quadriennale”, organismo ormai infeudato del tutto, quanto privo di carattere e di utilità; ma è anche guatata (non senza, ahimè, effetti di convinzione) dalla parte più retriva e incompetente della cultura artistica, tipo Borgese ed altri pennarùli molesti quanto ciechi, poveretti. D'altro canto le “difese” tipo L. Venturi non fanno che disequilibrare ancor più, perché l'urto polemico fa ritenere plausibile e sostenibile anche l'opinione avversa. Non vi è dubbio che si debba provvedere al salvataggio della Biennale: ma, come ho spiegato al Pallucchini, questo non si può fare, né si può chiedere che si faccia, sulla base degli anni 1952-56. Su tale base, la situazione è compromessa: si finirebbe infatti per fare un problema di persone dove si deve fare un problema di funzione. Ho suggerito precise soluzioni, che è possibilissimo attuare; e sosterrò questo punto di vista anche nei riguardi della Commissione, alla quale chiederò di occuparsi di queste gravi questioni, Biennale e Quadriennale. Spero che Lei sia d'accordo con le mie proposte, che del resto risalgono a molti anni fa.⁷⁸

l'incarico di ministro della Pubblica Istruzione si sarebbe dovuto attendere il 1979, anno della nomina del repubblicano Giovanni Spadolini. Come osservava Rossana Rossanda, la tendenza della Dc fu quella di coinvolgere gli alleati di governo in qualche ministero secondario, riservandosi «interni, esteri e scuola»: «dove si aveva a che fare con le masse, mise gli uomini e le donne di sua obbedienza, e non erano né pochi né sciocchi»: Rossana Rossanda, *La ragazza del secolo scorso*, Torino, Einaudi, 2005, p. 141.

76. Decreto del presidente del Consiglio dei ministri, 5 gennaio 1956, *Costituzione della Commissione per lo studio e la preparazione dei provvedimenti intesi alla salvaguardia del patrimonio artistico, culturale e storico italiano e alla protezione delle bellezze naturali*, in «GU», 25 (1956), p. 488. Cfr. Rossi a Ragghianti, 17 gennaio 1956, e la minuta di risposta di Ragghianti, non datata, in Fr, Aclr, Pa, b. 5, fasc. 1.

77. R. [Carlo Ludovico Ragghianti], *Ancora per la Biennale di Venezia*, in «seleArte», 27 (1956), pp. 54-58, cit. a p. 55; cfr. anche Ragghianti, *La XXVIII Biennale di Venezia*, p. 18.

78. Ragghianti a Marangone, 20 luglio 1956, in Fr, Aclr, Pa, b. 5, fasc. 1. A distanza di poche settimane, affrontava l'argomento direttamente con Rossi, invitandolo esplicitamente ad «appoggiare la sua iniziativa per portare il problema nella Commissione Parla-

Il 4 ottobre, Ragghianti sollevava il problema nell'ambito dell'attività della Commissione parlamentare, sostenendo l'opportunità che di affrontare il tema della riforma degli enti autonomi di mostre d'arte, eventualmente attraverso la costituzione di un sottocomitato incaricato di studiare il problema e presentare una serie di proposte concrete al Parlamento. Ed è qui che emersero le prime difficoltà: il deputato comunista Alessandro Natta, sostenuto dall'ispettore generale Michele De Tomasso, espresse tutta una serie di perplessità nell'affrontare il problema in quella sede, «quando sarebbe più opportuno sostenere il disegno di legge governativo, discuterlo preventivamente e portarlo al più presto alla conclusione dell'iter parlamentare». ⁷⁹ Lo stesso Vischia, pur ritenendo che la Commissione non avesse «confini non superabili», riteneva che questa dovesse limitarsi a esprimere sulla tutela dell'arte moderna «un parere circostanziato ed esprimere dei voti dopo discussione di una relazione di un Commissario. Ciò senza entrare nell'ambito dei criteri amministrativi e direzionali degli enti esistenti». ⁸⁰

Le resistenze di qualche funzionario e lo scetticismo dei politici non bastarono, da soli, a dissuadere Ragghianti dai suoi propositi, tanto che al termine della suddetta riunione lo studioso lucchese riuscì comunque a spuntarla, ottenendo la nomina a relatore su quello specifico tema. A mettere la parola fine alle sue ambizioni avrebbe pensato lo stesso Rossi: il 15 ottobre 1956, il ministro lo informava che «l'incarico di procedere alla revisione degli statuti degli Enti autonomi Biennale di Venezia e Quadriennale di Roma, è stato affidato ad un'apposita Commissione», la quale «non mancherà di tenere presenti, nello studio delle soluzioni atte ad assicurare un migliore assetto di tali Enti preposti alle nostre maggiori manifestazioni d'arte contemporanea, le varie proposte e suggerimenti provenienti da autorevoli personalità dell'arte e della cultura». ⁸¹ Era evidente che, a dispetto delle flebili aperture riformatrici, il governo non avrebbe mollato la presa tanto facilmente.

mentare»: Fr, Aclr, Pa, b. 5, fasc. 4. Cfr. anche Ragghianti a Marangone, 5 agosto 1956, in Fr, Aclr, Pa, b. 5, fasc. 1.

79. «Arte-Cultura-Paesaggio: Notiziario della Commissione Parlamentare mista per la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale e del paesaggio», anno I, 2, settembre 1956-luglio 1957, I sottocommissione, seduta antimeridiana di giovedì 4 ottobre 1956, non numerato.

80. *Ibidem*.

81. Fr, Aclr, Cg, fasc. Paolo Rossi, *sub data*.

5. *Una convergenza non impossibile*

Fin dalla metà degli anni Cinquanta, Ragghianti aveva dato il via a un'accesa campagna condotta a mezzo stampa sulle pagine di «seleArte» – rivista da lui diretta ed edita con il sostegno di Adriano Olivetti, l'attento mecenate di tante sue iniziative –,⁸² in modo da sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema, a lui particolarmente caro, della riforma degli enti espositivi, in particolare dello statuto della Biennale di Venezia. Se riuniti insieme, gli interventi dello studioso lucchese, che avrebbe sempre rivendicato a sé il ruolo di caparbio e polemico *opinion maker*, assumono il valore di una sorta di *quid agendum?* che non mancò di produrre effetti concreti. Solo per citare un esempio, Ragghianti si impegnò affinché i dati relativi ai finanziamenti statali alla Biennale di Venezia fossero resi pubblici, ponendo inoltre l'accento sulla sperequazione tra il budget su cui potevano contare la Triennale e la Quadriennale (rispettivamente 150 e 60 milioni) e quello assegnato alla Biennale (pari a soli 40 milioni), sebbene delle tre fosse quella che si teneva a cadenza più ravvicinata.⁸³ Un problema sollevato già in apertura del decennio dal repubblicano Giulio Andrea Belloni, che aveva presentato un'apposita interrogazione alla Presidenza del Consiglio per chiedere che i bilanci consuntivi della Biennale, dal 1948 in poi, fossero resi noti alle Camere.⁸⁴ Se Belloni e Ragghianti riuscirono infine

82. Silvia Bottinelli, «seleArte» (1952-1966): una finestra sul mondo. Ragghianti, Olivetti e la divulgazione dell'arte internazionale all'indomani del Fascismo, Lucca, Fondazione Ragghianti studi sull'arte, 2010; Percorsi della conoscenza artistica: «selearte» di Carlo Ludovico Ragghianti (1952-1966), a cura di Marianna Negrini, Treviso, Canova, 2011.

83. [Ragghianti], *XXVII Biennale di Venezia*; Id., *La XXVIII Biennale di Venezia*, poscritto a p. 18; Id., *Biennale di Venezia*, in «seleArte», 26 (1956), pp. 51-53.

84. Nota del gabinetto del Mpi alla Dir. Gen. Aa.Bb.Aa. del 19 aprile 1952 in riferimento all'interrogazione di Belloni sui bilanci consuntivi della Biennale; quindi la risposta della Dir. Gen. Aa.Bb.Aa. in pari data: Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 283; Ap, Cd, Discussioni, Seduta del 22 ottobre 1952, p. 41763. La questione della trasparenza dei bilanci era stata sollevata anche da Antonio Fornari, *Panorama fedele delle arti figurative*, in «La Voce Repubblicana», 11 novembre 1950, dove veniva citato quale *exemplum* da emulare Antonio Fradeletto, che su richiesta di una pubblica opinione abituata a trovare i bilanci nei cataloghi delle mostre delle promotrici, decise di dare alle stampe l'opuscolo *La gestione finanziaria delle Esposizioni internazionali d'arte di Venezia: relazioni e bilanci presentati dall'on. A. Fradeletto Segretario generale al sindaco Co. F. Grimani Presidente*, Venezia, Ferrari, 1908, nella cui *Prefazione* si specificava che «l'uso del danaro pubblico deve essere pubblicamente noto e con occhio vigile scrutato».

ad avere soddisfazione per quanto riguardava la pubblicità dei bilanci, di fatto anticipando istanze in tema di trasparenza e *accountability* che avrebbero acquistato visibilità nel dibattito pubblico a partire dagli anni Settanta, restava in piedi l'annoso problema della riforma statutaria.⁸⁵

Tanto più che nel 1956, all'apertura della XVIII Esposizione, si ebbe come l'impressione che tutti i nodi fossero venuti al pettine. A dispetto del *boom* di partecipazioni estere e degli ottimi risultati in termini di affluenza di pubblico, la rassegna fu sommersa dalle critiche, tanto da essere definita «la più grigia e monotona tra le esposizioni realizzate negli ultimi dieci anni».⁸⁶ In particolare, la stampa nazionale e internazionale mise in evidenza lo «stato di avanzata elefantiasi»⁸⁷ del padiglione italiano, dove erano state ammesse per giuria ben 663 opere di 237 artisti: «per la prima volta dalla sua resurrezione del 1948 – la grande mostra di Venezia sembra alquanto scialba e comune» e «la ragione prima di questa stanchezza è data dalla pletera», ossia al fatto «che in questa XXVIII Biennale s'è largheggiato nell'ammissione dei concorrenti supplementari come mai s'era fatto nelle Biennali precedenti».⁸⁸

In aggiunta alle recensioni negative comparse su riviste e quotidiani, all'inaugurazione della mostra il ministro della Pubblica Istruzione Rossi pronunciò un discorso che non solo implicava un'aperta sconfessione dell'operato della sottocommissione per le arti figurative, ma dal quale addirittura si evinceva che, se gli artisti mancavano di libertà, ciò era dovuto all'influenza nefasta dei critici.⁸⁹ Accolto dagli ambienti conservatori come «un sasso nella piccionaia dei corifei dell'astrattismo»,⁹⁰ l'interven-

85. R. [Ragghianti], *Biennale di Venezia*.

86. *Giudizi della stampa internazionale sulla XXVIII Biennale di Venezia*, Venezia, Ente Autonomo La Biennale di Venezia, 1956, p. 35 (Paolo Ricci, «Rinascita»).

87. Ivi, p. 78 (Aldo Patocchi, «Illustrazione Ticinese»).

88. Ivi, p. 5 (Remigio Marini, «Alto Adige»).

89. Leonardo Borgese, *Illusoria la libertà della cosiddetta arte libera. Le parole del ministro Rossi alla Biennale*, in «Corriere della Sera», 13 luglio 1956. Il discorso di Rossi è riportato in *La cerimonia inaugurale*, in «La Biennale di Venezia», 28-29 (1957), pp. 3-5 (rif. pp. 4-5); *Le Biennali del dopoguerra*, pp. 328-330.

90. Marziano Bernardi, *Polemica per la Biennale*, in «La Nuova Stampa», 13 agosto 1957. Cfr. anche *Applausi polemici di artisti e critici al discorso d'apertura del ministro Rossi*, in «La Nuova Stampa», 20 giugno 1956; Franco Miele, *La libertà dell'arte non significa arbitrio*, in «La Giustizia», 20-21 giugno 1956; quindi l'articolo di Giovanni Spadolini, *Idee chiare per la scuola*, uscito su «Il Resto del Carlino» del 18 luglio 1956, in cui si legge che Rossi aveva «urtato molti dei pregiudizi dominanti nel suo discorso

to del ministro servì a gettare ulteriore benzina sul fuoco, provocando la reazione del fronte modernista, Venturi e Pallucchini in testa.⁹¹ In buona sostanza, è come se la XVIII Esposizione avesse funzionato da detonatore, riportando clamorosamente in discussione la non prorogabile esigenza di procedere a una riforma strutturale degli enti espositivi.

Per questa ragione, in chiusura della mostra, la Fna pensò di trasmettere ad alcune personalità del mondo della cultura e dell'arte il progetto di riforma degli statuti di Biennale e Quadriennale formulato dal sindacato, per sondarne le opinioni in vista di un'eventuale presentazione al Parlamento, promuovendo in parallelo un dibattito sul «Contemporaneo».⁹² Nell'elenco degli «autorevoli»⁹³ critici interpellati non poteva mancare Raghianti, a cui l'attività del sindacato era tutt'altro che estranea: su di essa infatti aveva preso pubblicamente posizione fin dal 1954 sulle pagine di «seleArte», commentandone nel dettaglio iniziative e obiettivi.⁹⁴ Pur concordando con la trasformazione della Quadriennale in rassegna biennale a carattere nazionale, Raghianti riteneva che lo schema predisposto dalla Fna – versione rivista e corretta del testo portato alla discussione in occasione del II Congresso nazionale – desse adito a non pochi rilievi. In primo luogo, veniva riproposta la ben nota distinzione tra Consiglio di amministrazione, presieduto dal sindaco di Venezia, e Commissione esecutiva, quest'ultima suddivisa a sua volta in quattro sottocommissioni, che era stata un tratto distintivo della riforma del 1938. Le nomine dei consiglieri, invece, spettavano ai ministeri, agli enti locali e alle associazioni degli artisti, dei lavoratori e degli industriali dello spettacolo (designati tramite il Ministero del Lavoro e della Previdenza sociale) e infine dei

inaugurale alla Biennale di Venezia»: *Scritti giornalistici di Giovanni Spadolini*, vol. 4, *Il Resto del Carlino, 1955-1968*, t. I, a cura di Paolo Bagnoli, introduzione di Cosimo Ceccuti, Firenze, Polistampa, 2006, pp. 386-387, cit. a p. 386.

91. Pallucchini a Raghianti, 17 luglio 1956, in Fr, Aclr, Cg, fasc. Rodolfo Pallucchini. Il 23 giugno 1956, nell'inviargli copia del testo del discorso di Rossi, Pallucchini scriveva a Venturi: «Non aggiungo, naturalmente, alcun commento»: Alv, Fo, Bvqr 1960, b. cccvi.

92. *La riforma della Biennale e della Quadriennale*, in «Notiziario interno della Federazione Nazionale degli Artisti», gennaio 1957, pp. 1-2, in Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 2. Cfr. ad esempio gli interventi di Antonio Del Guercio, *Specchio delle arti*, in «Il Contemporaneo», 45 (1956), p. 4; Luigi Ferrante, *Ente Biennale*, in «Il Contemporaneo», 49 (1956), p. 7; Gastone Breddo, *Gli artisti*, in «Il Contemporaneo», 50 (1956), p. 7.

93. Penelope a Raghianti, 10 ottobre 1956, Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 2.

94. R. [Raghianti], *Vita degli artisti*.

musicisti, senza alcun vincolo rispetto al possesso di competenze tecniche specifiche.⁹⁵ Proprio in ciò stava, agli occhi di Ragghianti, la principale criticità del progetto, come riferiva allo stesso Penelope:

Mi consenta di non avere nei competenti, cioè negli artisti e nei critici d'arte, la stessa sfiducia che in essi aveva il fascismo, il quale ne limitava l'attività al settore esecutivo, sotto la direzione dei superiori, cioè degli incompetenti ma delegati del potere politico centrale. Conosco, dovrei dire esistono artisti e critici capacissimi per prova data di condurre anche per la parte amministrativa e finanziaria grandi enti e rilevanti attività. Non credo, insomma, che un deputato provinciale, un consigliere comunale, un funzionario di dicasteri centrali, un industriale e simili, estranei ed ignari della materia di cui si dovrebbero occupare, anzi su cui dovrebbero avere poteri direttivi, siano i meglio qualificati per la condotta di enti di cultura, nei quali il problema e l'interesse preminenti sono la condotta di merito, a cui si riporta e si raggua-glia il provvedimento finanziario ed amministrativo.⁹⁶

Allo Stato e agli enti locali che versavano i contributi continuativi poteva spettare unicamente, secondo Ragghianti, la nomina dei sindaci revisori dei conti, ai quali era demandato il controllo «amministrativo e contabile, e non mai di merito».⁹⁷ Quanto alla dipendenza formale dell'ente, la presenza di manifestazioni amministrate da dicasteri diversi poteva autorizzare in via contingente la vecchia formula che distingueva tra tutela e vigilanza, mantenendo la Biennale sotto la dipendenza formale della Presidenza del Consiglio, ma era opportuno «prevedere anche il caso del passaggio dello spettacolo (cioè musica, cinema e teatro), almeno sotto il profilo delle manifestazioni culturali disinteressate», alla dipendenza «organicamente più corretta» del Ministero della Pubblica Istruzione.⁹⁸ Un

95. Estratto dal progetto di statuto per il riordinamento dell'ente autonomo "Esposizione biennale Internazionale di Venezia", in Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 5.

96. R. [Ragghianti], *Ancora per la Biennale di Venezia*, p. 56, dove ribadiva: «Quando vedrò mettere a capo dell'Eni, della Finmeccanica, dell'Istituto Italiano dei Cambi degli egittologi, dei professori di filologia romanza o di istituzioni di diritto romano, degli artisti e degli storici e critici d'arte, potrò esser persuaso che sia indifferente e magari utile mettere a capo di enti di cultura persone del tutto estranee a quei problemi e digiune affatto di cultura specifica».

97. Ragghianti a Penelope, 14 ottobre 1956, in Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 2. La minuta si interrompe in questo punto ma il proseguo è pubblicato in R. [Ragghianti], *Ancora per la Biennale di Venezia*, pp. 57-58.

98. Ivi, p. 57.

altro punto dolente del testo predisposto dalla Fna era rappresentato dal ruolo delle rappresentanze sindacali all'interno degli organi direttivi:

A questo proposito si deve dire con chiarezza che, senza voler escludere in nessun modo il contributo e l'opera di artisti, che però evidentemente in una rassegna di cultura non entrano in quanto tali ma anch'essi come critici, si deve tornare nella maniera più netta all'esclusione dei sindacati o dei rappresentanti sindacali: la funzione sindacale è una funzione che, per la sua natura di tutela degli interessi economici, è opposta ed anzi inconciliabile con la funzione culturale e del resto la pretesa di intervenire in quanto rappresentanti di interessi economici in questioni di cultura non è diversa dall'analoga pretesa amministrativa, e non si tratta di sindacalismo, ma di corporativismo.⁹⁹

I sindacati, infatti, erano portatori di interessi settoriali, a cui la funzione culturale non poteva essere in alcun modo subordinata. Una distinzione sollevata da Raghianti fin dal 1945, in uno scritto dedicato al rapporto arte-economia: due ambiti che, crociantemente parlando, potevano trovare un'integrazione reciproca, fatto salvo l'assunto fondamentale che la prima, per il suo carattere di universalità, era identificata con il «fine», mentre la seconda rappresentava il «mezzo», in quanto afferente alla sfera dell'utile individuale.¹⁰⁰ Lo stesso criterio poteva essere applicato alle rivendicazioni sindacali:

Nessuno ha obiezioni da fare se si dice che il Sindacato di categoria si possa investire di interessi generali; ma di per se stesso un Sindacato di categoria non è un sodalizio che, a scopo generale, promuove o difende interessi generali; il Sindacato si costituisce per la difesa di interessi legittimi ma particolari, che sono propri di raggruppamenti di persone che compiono la stessa attività professionale. Neanche voglio dire, con questo, che l'interesse di categoria di per se stesso sia in contrasto con l'interesse generale; ma solo ricordare la natura e i limiti di un sindacato, che, come tale, non accampa la pretesa di fare le funzioni di un partito politico o di sostituirsi ad esso, e così non si propone un'attività culturale, ma economica e professionale.¹⁰¹

99. Raghianti, *La XXVIII Biennale di Venezia*, p. 17.

100. Carlo Ludovico Raghianti, *Le arti problema economico*, in «La Nuova Europa», 20 (1945), p. 11. Lo scritto, che reca in calce la data del 17 aprile 1945, è riedito in *Carlo Ludovico Raghianti. Il valore del patrimonio culturale. Scritti dal 1935 al 1987*, a cura di Monica Naldi ed Emanuele Pellegrini, Pisa, Felici, 2010, pp. 66-69.

101. *Atti del Convegno di studio sulla Biennale* (Venezia, 13 ottobre 1957), Venezia, Arti grafiche Sorteni, 1957 (di seguito abbreviato in *Atti 1957*), p. 99.

Il «particolare», insomma, non poteva sostituirsi all'«universale». Fatto salvo questo imperativo categorico, secondo lo studioso «un intervento designativo delle Federazioni sindacali si può prevedere benissimo, stabilendo per esempio che un certo numero di membri del Consiglio Direttivo nominato dal presidente della Repubblica su proposta del ministro della P.I. sia scelto da terne o quaterne o quinterne di nomi eletti dai Sindacati e da altre organizzazioni e rappresentanze della cultura artistica italiana».¹⁰² Si trattava, in sostanza, di sostituire alla partecipazione diretta il criterio della rappresentanza, in modo da arginare i rischi derivanti da un assorbimento, non opportunamente mediato, degli interessi organizzati nella struttura dello Stato. È come se lo studioso, col suo sguardo “telescopico” e dotato di una capacità di previsione e lettura dei fenomeni affatto comune, intravedesse gli esiti – o meglio le possibili derive – di quel processo di commistione tra sfera pubblica e interessi privati che avrebbe condotto, a distanza di anni, a una vera e propria “privatizzazione dello Stato”, complice una classe dirigente «riluttante» e incapace, vuoi per difetto di cultura, vuoi per calcolo politico, di ricomporre quegli stessi interessi – quando non direttamente i propri – in un discorso avente carattere di generalità.¹⁰³

Una distinzione, quella operata da Raghianti, che lasciava spazio ad aperture interessanti. Proprio su questo punto si sarebbe giocata la futura convergenza con Penelope, in un crescendo che avrebbe raggiunto il suo apice al tempo della comune militanza in seno alla Commissione cultura del Psi.¹⁰⁴ L'accordo, gravido di conseguenze per gli anni a venire, fu possibile essenzialmente per due motivi: da un lato, il *leader* della Fna era sinceramente convinto che i rappresentanti sindacali non dovessero interferire nelle scelte tecniche, rivendicando unicamente funzioni organizzative e di controllo in seno agli enti espositivi; dall'altro Raghianti, da buon azionista, non era certo insensibile alle istanze di autogoverno promosse dagli artisti in quanto categoria sociale – ma soprattutto nella loro veste di “tecnici” del settore –, e aperture in tal senso, come si è visto, c'erano già state. Insomma, se proprio si doveva scendere a patti con qualcuno, i

102. R. [Raghianti], *Ancora per la Biennale di Venezia*, p. 58.

103. Si riprende qui una definizione di Carlo Galli, *I riluttanti. Le élites italiane di fronte alla responsabilità*, Roma-Bari, Laterza, 2012.

104. Cfr. *La riforma degli statuti della Biennale e della Quadriennale*, in «Notiziario interno della Federazione Nazionale degli Artisti», marzo 1957, pp. 1-2, in Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 2.

sindacati rappresentavano un'opzione più che accettabile, pur di riuscire a far fuori una volta per tutte il governo e il suo braccio armato, quei «burocrati tenaci» contro i quali gli artisti avrebbero potuto rivelarsi, perché no, dei preziosi alleati.¹⁰⁵

6. British do it better. *Keynes, i councils e il principio dell'arm's length*

Ancor prima di essere invitato da Penelope a esporre le proprie idee in merito alla riforma dell'ente veneziano, Ragghianti era tornato sulla "questione statuto" nel fascicolo di «seleArte» dedicato alla discussa Esposizione del 1956, in parte riallacciandosi a quanto teorizzato dieci anni prima nel famoso saggio comparso su «La Rassegna d'Italia». Lo studioso non esitava a offrire la propria "ricetta", che può essere così riassunta: nomina da parte del presidente della Repubblica, su proposta del ministro della Pubblica Istruzione, di un presidente, scelto tra personalità di chiara fama del mondo della cultura e dell'arte, affiancato da un Consiglio direttivo ristretto composto di sei membri, tutti esperti, e un segretario generale nominato per pubblico concorso.¹⁰⁶ Un sistema che, in sostanza, veniva a essere articolato intorno a due principi fondamentali, ossia il primato delle competenze e l'autonomia da ogni condizionamento politico: un'impostazione senz'altro debitrice della crociana teoria dei «distinti», a cui abbiamo già avuto modo di accennare.

Ma se gli echi di Palazzo Filomarino potevano essere, nel caso di specie, largamente prevedibili, meno scontato appare il collegamento con quanto avveniva al di là della Manica. La soluzione proposta Ragghianti presenta infatti considerevoli affinità con il sistema inglese dei *councils*, basato sull'applicazione del principio dell'*arm's length*, incentrato sulla «"distanza" from government» e l'accento sui «professional standards».¹⁰⁷ Modelli

105. Carlo Ludovico Ragghianti, *Chi comanda alla Biennale. I burocrati tenaci di Venezia*, in «L'Espresso», 29 (1962), p. 18.

106. Id., *La XXVIII Biennale di Venezia*. A tal fine erano quindi sufficienti «un presidente e un Consiglio Direttivo, che durino non oltre quattro anni (l'avvicendamento è una garanzia reale ed oggettiva che entro brevi periodi di tempo possano operare le forze e le intelligenze più diverse), e magari con la clausola della non rieleggibilità almeno immediatamente successiva»: Id., *Ancora per la Biennale di Venezia*, p. 56.

107. In base a questo principio, che nel Regno Unito rivestiva carattere consuetudinario, il governo avrebbe dovuto tenersi alla «distanza di un braccio» dalle istituzioni

peraltro espressamente dichiarati: fin dal 1954, lo studioso lucchese auspicava un'organizzazione delle esposizioni «sull'esempio del British Council, migliorabile», ed elevava a ideale di gestione del settore pubblico lo stesso Arts Council – di cui seguiva con grande attenzione le iniziative, come testimoniano i numerosi cataloghi, brochure e pubblicazioni conservati presso la sua biblioteca personale –, nato allo scopo di impedire che lo Stato «con le sue sovvenzioni, si traducesse in una irreggimentazione o in qualsiasi vincolo ufficiale, stabile o preferenziale alle arti e alle loro espressioni».¹⁰⁸ Arts Council e British Council, dunque, come due organismi comunicanti, legati da una stretta relazione: quest'ultimo era nato nel 1934 con funzione diplomatica e di promozione della cultura britannica all'estero, e incaricato, fin dal 1938, di gestire il Padiglione Britannico ai Giardini della Biennale di Venezia. L'Arts Council, invece, fu il prodotto delle aspirazioni di John Maynard Keynes, tra i primi economisti ad allargare il proprio spettro di interesse al settore culturale, anche in virtù di una personale passione per l'arte, sfociata nel collezionismo e nel mecenatismo, facendosi promotore in prima persona di un *welfare state* che sostenesse le arti e ne incentivasse il godimento.¹⁰⁹ Un impegno culminato, nel febbraio 1942, dalla nomi-

da esso finanziate, in modo evitare pericolose contaminazioni, specie in un settore, come quello artistico, particolarmente suscettibile di derive in senso propagandistico. Sul tema Upchurch, *The Origins Of The Arts Council Movement*, p. 125. Una panoramica delle varie definizioni del principio dell'*arm's length* è offerta da Christopher Madden, *The Independence of Government Arts Funding: A Review*, in «D'Art Topics in Arts Policy», 9 (2009), report disponibile online in tre lingue. Le critiche tradizionali a questo principio di *governance*, percepito come potenzialmente anti-democratico in quanto svincolato da uno stretto controllo di *élites* politiche democraticamente elette, sono state messe in discussione da alcuni studi, tra cui si segnala Christopher Skelcher, Catherine Durose, Jonathan Justice, *Governing at Arm's Length: Eroding or Enhancing Democracy?*, in «Policy & Politics», 43 (2015), pp. 137-153. Un riferimento al principio dell'*arm's length* si ritrova in Pier Luigi Sacco, *Il fundraising per la cultura*, Roma, Meltemi, 2006, p. 95.

108. R. [Ragghianti], *Vita degli artisti; Arte e collettività*. Mette in luce l'importanza del modello britannico di politica delle arti per lo sviluppo delle proposte ragghiantiane Bottinelli, «*seleArte*» (1952-1966), in part. pp. 139-140 (anche se qui l'autrice confonde l'Arts Council con il British Council).

109. Cfr. John Maynard Keynes, *Art and the State*, in «The Listener», 26 agosto 1936, riedito in *The Collected Writings of John Maynard Keynes*, a cura di Donald Moggridge, vol. XXVIII, *Social, Political and Literary Writings*, London-New York, Macmillan-Cambridge University Press for the Royal Economic Society, 1982, pp. 341-349; si veda anche Id., *The Arts in War-Time*, in «The Times», 11 maggio 1943, ivi, pp. 359-362. Keynes era convinto che, nel lungo periodo, stimolando la domanda con investimenti pubblici,

na a *chairman* del Council for the Encouragement of Music and the Arts (Cema), il cui scopo era quello di promuovere una serie di iniziative culturali a favore della cittadinanza e sostenere un settore che aveva conosciuto, con lo scoppio della guerra, un momento di crisi acutissima. Nato nel gennaio 1940 da un *trust* privato, al tempo in cui Keynes ne assunse la direzione già riceveva finanziamenti pubblici, e sul finire del 1944 nacque l'idea di ottenere un *charter of incorporation*, per dar vita a un organo permanente giuridicamente riconosciuto a supporto delle arti. Di lì a poco, nel giugno 1945, il governo approvò la creazione dell'Arts Council, che il 9 agosto 1946 ottenne il riconoscimento ufficiale senza neppure la necessità di consultazioni pubbliche, dibattito a mezzo stampa o in Parlamento.¹¹⁰ Come riportato nel *royal charter*, il Council aveva «a corporate existence, with official status, yet increased autonomy», e i suoi membri erano «men and women chosen as individuals, not representatives; its staff are not civil servants».¹¹¹ La designazione del *chairman* e dei *councillors* era demandata, dato il passaggio di competenza dal Ministry of Education al Treasury – fortemente sostenuto da Keynes allo scopo di guadagnare una maggiore indipendenza –, dal Chancellor of the Exchequer, sentiti il Minister of Education e il Secretary of State for Scotland. Il Council stesso avrebbe poi provveduto a nominare i *committees*, divisi per area geografica (uno per la Scozia e uno per il Galles), e i vari *panels* (commissioni tecniche), suddivisi nei diversi ambiti (*music, art, drama*). Un sistema che, per certi aspetti, si poneva a metà strada tra il

«high art should be self supporting». Su Keynes organizzatore culturale cfr. Upchurch, *The Origins of The Arts Council Movement*; Ead., *John Maynard Keynes, the Bloomsbury Group and the Origins of the Arts Council Movement*, in «International Journal of Cultural Policy», 2 (2004), pp. 203-217; James Heilbrun, *Keynes and the Economics of the Arts*, in «Journal of Cultural Economics», 2 (1984), pp. 37-49. Sull'Arts Council si veda anche McArthur, *Scotland, CEMA and the Arts Council*.

110. *The Arts Council*, in «The Times», 3 giugno 1945: «The new body will not be a Government department but will be incorporated under Charter to take its place with other national institutions having an independent day-to-day management. This does not mean that the special link with the Ministry of Education will be broken, for the Minister of Education and the Secretary of State for Scotland will be kept informed and will advise on matters of major policy and appointments. But the Council will enjoy a wide measure of independence, [...]»; la bozza originale del *Charter of Incorporation*, senza emendamenti successivi, si trova al Privy Council Office di Londra; si segnala inoltre la documentazione conservata in National Archives, T 227/3870.

111. *The Arts Council of Great Britain. First Annual Report, 1945-6*, London, The Baynard Press, 1946, p. 6 (il corsivo è mio).

modello centralizzato e quello privato, al netto del fatto che l'Arts Council, fino almeno alla seconda metà degli anni Sessanta, non provvedeva direttamente a organizzare iniziative, mostre, spettacoli, ma funzionava da corpo intermedio di distribuzione del pubblico finanziamento nei confronti di enti e istituti terzi.¹¹²

Sorge quindi spontaneo chiedersi quali impulsi e suggestioni abbiano determinato un avvicinamento di Ragghianti a questo tipo di modelli, a partire proprio dalla conoscenza di Keynes, che dell'Arts Council era stato l'artefice sia sul piano "materiale" che "morale". Lo studioso lucchese, come di seguito si tenterà di dimostrare, aveva avuto modo di entrare in contatto con le idee keynesiane attraverso una serie di sollecitazioni, più o meno "mediate". In primo luogo, attraverso l'opera di Carlo Rosselli, uno dei primi convinti sostenitori in ambito italiano delle teorie dell'economista inglese, ma anche della proposta politica formulata dal partito che più vi sia era ispirato a livello europeo, quello laburista.¹¹³ Una realtà ben presente a Ragghianti, che aveva avuto modo di conoscerla direttamente nel 1939, quando per incarico del movimento italiano antifascista si era recato in «missione politica» a Londra presso il Labour Party, dove aveva incontrato il suo *leader* Stafford Cripps.¹¹⁴ Inoltre, gli scritti di Keynes «erano di casa» sia per Leo Valiani che per La Malfa,¹¹⁵ tra gli azionisti più ideologicamente affini a Ragghianti, legati allo studioso lucchese da un rapporto di amicizia e assieme ai quali sarebbe approdato al Movi-

112. Nel febbraio 1965, il governo optò per un drastico cambio di *policy* con l'emanazione di un *White Paper* (Cmnd. 2601), dal titolo *A Policy for the Arts: The First Steps* (Cmnd. 2601), in cui si consentiva all'Arts Council di erogare premi e sussidi direttamente ai «young artists in all fields. Awards can be used for travelling abroad and study if so desired»: cfr. *The Arts Council of Great Britain. Twenty Second Annual Report and Accounts Year Ended 31 March 1967. A New Charter*, London, Shenvall Press, 1967, p. 12.

113. Si veda, ad esempio, l'entusiastica recensione di Rosselli al libro di Keynes, *A Tract on Monetary Reform* (London, Macmillan, 1924), uscita su «La Riforma Sociale»: R.C. [Carlo Rosselli], *Keynes sulla riforma monetaria e le applicazioni delle sue teorie alla politica finanziaria dei paesi a moneta deprezzata, ma non annullata (franco, lira, ecc.)*, in «La Riforma Sociale», 35, 11-12, 1924, pp. 491-499; Norberto Bobbio, *Attualità del socialismo liberale*, in Carlo Rosselli, *Socialismo liberale*, a cura di John Rosselli, Torino, Einaudi, 2009 [1973], pp. v-xix, cit. a p. xviii.

114. Pellegrini, *Storico dell'arte e uomo politico*, pp. 162-165, cit. a p. 165. Cfr. *Quel che resta di un dialogo*, pp. 109-111, 243-245; V.B. [Vittore Branca], *Carlo Ludovico Ragghianti nuovo Sottosegretario alle Belle Arti*, in «La Nazione del Popolo», 27 giugno 1945 (il ritaglio è conservato in Fr, Aclr, Ap, b. 8, fasc. 2).

115. Soddu, *Ugo La Malfa*, p. 85.

mento della Democrazia repubblicana nella diaspora seguita al Congresso nazionale del febbraio 1946, quando si trattò di scegliere tra «socialismo e laburismo».¹¹⁶ Le teorie keynesiane imperniavano poi tutta una serie di articoli dedicati al *Beveridge Report* comparsi sulla stampa italiana, non solo specialistica, proprio a partire dal 1945, tra cui anche su «La Nuova Europa», la rivista a cui collaborava lo stesso Ragghianti e che aveva ospitato il già citato scritto dedicato al rapporto arte-economia.¹¹⁷

Ma il tramite fondamentale per la conoscenza di Keynes fu certamente Claudio Baglietto, compagno di studi alla Scuola Normale di Pisa, come testimonia la lettera inviata da Basilea il 29 aprile 1939, nella quale Baglietto consigliava a Ragghianti la lettura degli «ultimi e più importanti risultati del pensiero economico attuale», ovvero «Silvio Gesell, *Die natürliche Wirtschaftsordnung* (8° ed., Bern, 1938) e J.M. Keynes, *The General Theory of Employment, Interest and Money* (London, Macmillan, 1936)».¹¹⁸ Keynes, dunque, destinato a conoscere una sempre maggiore fortuna a partire dal secondo dopoguerra tra i sostenitori di una terza via tra collettivismo e *laissez-faire*, non solo in Italia, ma anche Gesell, sicuramente meno celebre ma la cui influenza sul pensiero italiano è ancora tutta da studiare. A partire dall'influsso esercitato sul socialismo di Giacomo Matteotti, che fu per Ragghianti un punto di riferimento fondamentale, non solo per l'opposizione antifascista ma anche «per la sperimentalità moderna dei programmi economici».¹¹⁹

116. La citazione è tratta da una lettera di Ragghianti a Bobbio del 21 dicembre 1954, ora in Pellegrini, *Storico dell'arte e uomo politico*, pp. 181-182 (cit. a p. 182). Ragghianti manifestò a più riprese il proprio debito nei confronti di Rosselli; tra le tante testimonianze si veda Stefano Bulgarelli, *Carlo Ludovico Ragghianti e Cesare Gnudi: lettere sulla crisi del Partito d'Azione*, in «Mezzosecolo», 15 (2003-2006), pp. 284-310.

117. Ragghianti, *Le arti problema economico*. Gli articoli di argomento keynesiano comparsi su «La Nuova Europa» sono: Alberto Ferrari, *Piani monetari. Il progetto Keynes*, in «La Nuova Europa», 3 (1944), p. 4; Id., *Capitalismo e socialismo nei piani Beveridge*, in «La Nuova Europa», 6 (1945), p. 4; Piero Treves, *Beveridge maggiore e minore*, in «La Nuova Europa», 32 (1945), p. 3. Di notevole interesse anche Carlo Ludovico Ragghianti, *Croce contro Roosevelt?*, in «Il Mondo», 5 (1945), p. 1.

118. Pellegrini, *Storico dell'arte e uomo politico*, pp. 144-145. L'influenza di Baglietto emerge con grande chiarezza nel carteggio con Aldo Capitini: cfr. Fr, Aclr, Cg, fasc. Aldo Capitini.

119. Carlo Ludovico Ragghianti, *Marxismo perplesso: arte, cultura, società, politica*, Milano, Editoriale Nuova, 1980, p. 10. La prima traduzione italiana di *The General Theory of Employment, Interest and Money* risale al secondo dopoguerra: John Maynard Keynes, *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*, a cura di Alberto Campolongo, Torino, Utet, 1947; si veda oggi Id., *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse*

Proudhoniano convinto, fautore di un programma di nazionalizzazione delle terre, Gesell aveva teorizzato la necessità che certe questioni dovessero essere amministrate non da politici bensì da tecnici, in un'ottica di progressivo ampliamento degli ambiti di competenza dello Stato:

Parliament will not indeed become superfluous, but it will be called upon to solve very different problems – problems from which the private interests of individuals will be wholly excluded. Scientific sessions will be held, and instead of sending to Parliament representatives who have to decide a great number of heterogeneous questions and in the end come to assume competence in everything, we shall elect experts for each special question. In this way each question will be settled by expert and scientific methods. What is demanded of a member of Parliament today? He must pronounce on army and navy, on school and religion, arts and sciences, medicine (compulsory vaccination), commerce, railways, post-office, game laws, agriculture, and what not. Our omniscient representatives must even decide matters of currency policy (for example the introduction of the gold standard), although 99% of them have not the faintest notion what money is, or what it ought to be. Is it fair to blame these harried persons for not possessing expert knowledge about anything? [...] These jacks-of-all-trades will vanish with the nationalisation of the land, and the people will choose as their representatives experts whose legislative powers will be confined to one special question. And with the settlement of this question their power will come to an end.¹²⁰

Un'idea a cui si sarebbe ricollegato lo stesso Keynes, che in una conferenza-saggio del 1925, dal titolo quanto mai eloquente, affermava:

I believe that in the future the Government will have to take on many duties which it has avoided in the past. For these purposes Ministers and Parliament will be unserviceable. Our task must be to *decentralise* and *devolve* wherever we can, and in particular to establish *semi-independent corporations and organs of administration* to which duties of government, new and old, will

e della moneta, edizione annotata a cura di Giorgio La Malfa, Milano, Mondadori, 2023. Sulla ricezione di Keynes in Italia si rimanda a Piero Bolchini, *La fortuna di Keynes in Italia (1930-1950)*, in «Miscellanea storica ligure», 1 (1982), pp. 7-70. Riferimenti a Matteotti compaiono in tutti gli scritti politici di Raghianti: basti scorrere, *ad vocem*, Raghianti, *Disegno della liberazione italiana*; Id., *Una lotta nel suo corso*; Id., *Traversata di un trentennio. Testimonianza di un innocente*, Milano, Editoriale Nuova, 1978.

120. Silvio Gesell, *The Natural Economic Order*, London, Peter Owen Ltd., 1958, pp. 112-113.

be entrusted – without, however, impairing the democratic principle or the ultimate sovereignty of Parliament.¹²¹

Lungi da qualunque tentativo di “neutralizzare” la politica, la soluzione consisteva nell’affidare i nuovi settori in gestione a *élites* di esperti, in modo da limitare la burocratizzazione e contrastare il pericolo di un eccessivo dilatarsi del potere statale.¹²² Questa visione tecnocratica ed elitaria della democrazia, di cui Keynes fu tra i riconosciuti pionieri, transitò nel pensiero azionista e fu fatta propria dallo stesso Ragghianti, tanto che il richiamo agli esperti nella gestione dei relativi ambiti di competenza divenne un vero e proprio *leitmotiv* della sua riflessione teorica e il cardine della sua azione culturale nel secondo dopoguerra.¹²³

121. John Maynard Keynes, *Am I a Liberal?*, discorso pronunciato nell’agosto del 1925 a Cambridge, in occasione della Liberal Summer School e pubblicato in «Nation & Athenaeum», 8 agosto 1925 (Part I), pp. 563-564; «Nation & Athenaeum», 15 agosto 1925 (Part II), pp. 587-588, riedito in Id., *Essays in Persuasion*, London, Macmillan, 1931, pp. 323-338 (p. 331 per la citazione nel testo; il corsivo è mio); quindi in *The Collected Writings of John Maynard Keynes*, vol. IX, London-New York-Cambridge, Macmillan-St. Martins Press-Cambridge University Press for the Royal Economic Society, 1972, pp. 295-306; Francesco Forte, *Einaudi versus Keynes*, Torino, IBL Libri, 2016, pp. 17-18. I debiti di Keynes nei confronti di Gesell sono stati ampiamente evidenziati: William Darity, Jr., *Keynes’ Political Philosophy: The Gesell Connection*, in «Eastern Economic Journal», 21 (1995), pp. 27-41; Sheila Dow, *Keynes and Gesell: Political and Social Philosophy, Epistemology and Monetary Reform*, in «Annals of the Fondazione Luigi Einaudi», 51 (2017), pp. 77-92.

122. Sul tema si veda Geoff Mann, *In the Long Run We Are All Dead. Keynesianism, Political Economy and Revolution*, London-New York, Verso, 2017; K. Sabeel Rahman, *Conceptualizing the Economic Role of the State: Laissez-Faire, Technocracy, and the Democratic Alternative*, in «Polity», 2 (2011), pp. 264-286.

123. Per un inquadramento generale del tema si rimanda ad Alfredo Salsano, *Ingegneri e politici. Dalla razionalizzazione alla «rivoluzione manageriale»*, Torino, Einaudi, 1987; il riferimento obbligato è poi a James Burnham, *The Managerial Revolution. What is Happening in the World*, New York, The John Day Company, 1941; Id., *La rivoluzione dei tecnici*, trad. ital. provvisoria a cura di E.I.P. [Camillo Pellizzi], Milano, Mondadori, 1946. L’influsso di Keynes sull’azionismo è evidenziato da Lorenzo Ornaghi, *I progetti di stato (1945-1948)*, in *Cultura politica e partiti nell’età della Costituente*, vol. I, *L’area liberal-democratica. Il mondo cattolico e la Democrazia Cristiana*, a cura di Roberto Ruffilli, Bologna, il Mulino, 1979, pp. 39-102, rif. a p. 82, nota 128; De Luna, *Storia del Partito d’Azione*, in part. pp. 187-212; Eugenio Biagini, *Keynesian Ideas and Italian Democracy, 1945-1953*, in *The Strange Survival of Liberal England. Political Leaders, Moral Values and the Reception of Economic Debate*, a cura di Ewen H.H. Green e Duncan M. Tanner, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, pp. 212-246, in part. pp. 214-238.

Circoscrivendo l'analisi al settore delle mostre d'arte, l'obiettivo ragghiantiano era quello di trasferire nel contesto italiano, opportunamente adattato, un modello di *governance* di derivazione anglosassone – peraltro destinato a un notevole successo –¹²⁴ che fosse in grado di garantire l'indipendenza del servizio pubblico, pur mantenendo intatto il finanziamento statale. Cosa che, in ambito britannico, più o meno era avvenuta, anche a dispetto del fatto che entrambi i Councils avessero ottenuto il riconoscimento giuridico tramite i *royal charters*, ossia atti di natura sostanzialmente amministrativa, e non attraverso uno *statute*, cioè una vera e propria legge ordinaria approvata dal Parlamento. L'Italia, però, non era il Regno Unito, in cui era assente una forte tradizione di intervento statale nella gestione del patrimonio pubblico e dove l'idea di libertà era saldamente radicata nelle istituzioni, nella mentalità, nel costume. Peculiarità di contesto e differenze culturali che rendevano la sfida ancor più complessa e insidiosa: come scriveva nel 1872 Pasquale Villari a proposito della scuola, non era detto che «un meccanismo [...], trasferito da un paese ad un altro, porti dappertutto i medesimi risultati».¹²⁵ Ma Ragghianti, lo si sarà capito, non era certo tipo da «guardare alla luna».¹²⁶

7. La fine dell'“era Pallucchini”

Nel frattempo, la questione della riforma della Biennale tornava in Consiglio comunale, che nell'adunanza del 3 agosto 1956 nominò un'apposita Commissione allo scopo di formulare una serie di proposte concrete

124. Il modello dell'Arts Council fece la sua comparsa in Irlanda nel 1951, in Canada nel 1957, in Nuova Zelanda nel 1964, negli Stati Uniti nel 1965, in Australia nel 1968 per poi espandersi anche nel Nord Europa, assumendo una dimensione a tutti gli effetti globale, tanto da condurre alla creazione dell'International Federation of Arts Councils and Culture Agencies, a cui oggi fanno capo istituzioni di oltre 70 paesi. Basta scorrere la lista delle partecipazioni nazionali e delle affiliazioni, dall'America Latina all'Estremo Oriente, dall'Africa all'Oceania, per rendersi conto dell'entità del fenomeno: cfr. <https://ifacca.org/en/>.

125. Pasquale Villari, *La scuola e la questione sociale in Italia*, in Id., *Le lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia*, Firenze, Le Monnier, 1878, pp. 91-150, cit. alle pp. 93-94. Lo scritto fu pubblicato per la prima volta col titolo *La scuola e la questione sociale in Italia*, in «Nuova Antologia», 21 (1872), pp. 477-512 (in questo caso la citazione compare a p. 478).

126. Ivi, p. 111 (489).

per la riorganizzazione e il finanziamento dell'ente veneziano.¹²⁷ Fu uno dei primi passi compiuti dalla Giunta guidata dall'avvocato Roberto Tognazzi – già sindaco alla fine della precedente amministrazione –, formata da Dc e Psdi con l'appoggio esterno dei socialisti, e la precocità dell'interesse nei confronti della mostra è già di per sé indicativa dell'afflato riformatore che animava la cosiddetta “formula Venezia”.¹²⁸ Il 16 novembre fu quindi approvata all'unanimità una mozione in cui si ribadiva l'esigenza di dare all'ente un nuovo ordinamento «che consacrò il diritto di Venezia nei riguardi d'una istituzione che è nata per iniziativa veneziana nell'ambito della tradizione artistica della città, in cui ha trovato la garanzia della sua continuità e del suo carattere internazionale»,¹²⁹ attraverso l'assegnazione della presidenza al sindaco e la formazione di un Consiglio di amministrazione formato da rappresentanti eletti dal governo e dall'amministrazione comunale e provinciale in parti uguali.

Un tema, quello della riforma statutaria, tornato alla ribalta anche in sede di Consiglio di amministrazione della Biennale, unitamente alla situazione deficitaria dell'ente, ma subito accantonato a favore di una soluzione almeno in apparenza più semplice e indolore allo stato di crisi seguito alla chiusura della XXVIII Esposizione: procedere all'avvicendamento del segretario generale.¹³⁰ Nella seduta del 30 novembre 1956, il Consi-

127. Lo studio del problema fu affidato alla V Commissione, composta dal presidente Giorgio Zecchi (Psi), Massimo Alesi (Pli), Edmondo Bacchini delle Palme (Pnm), Mario Balladelli (Pci), Guido Baroni (Psi), Francesco Bobbo (Dc), Luigi Ferrante (Pci), Paolo Foscarini (Msi), Carlo Franchini (Psdi), Maria Monico Salmi (Dc), Luigi Scarpa (Dc) e Diego Valeri (Up), integrata dai consiglieri Cavallari, Zanon Dal Bo e Gianquinto e dall'assessore alle Belle Arti Maria Vingiani: *Studi per un nuovo ordinamento della Biennale di Venezia*, documento manoscritto, e *V Commissione comunale per le belle arti, turismo, sport e pubblica istruzione*, dattiloscritto, in Asac, Fs, Sr, b. 6.

128. Sul tema cfr. Silvio Tramontin, *Vincenzo Gagliardi. Un leader (1925-1968)*, Venezia, Comune di Venezia, Assessorato affari istituzionali-Centro studi V. Gagliardi, 1988, pp. 29-45.

129. Mozione approvata dal Consiglio Comunale di Venezia, 16 novembre 1956, in Asac, Fs, Sr, b. 6; Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 5; Di Genova, *Periplo*, pp. 58-59; *Atti 1957*, pp. 123-124; quindi il ritaglio di giornale con appunto manoscritto *Ordine del giorno votato dal Consiglio Comunale nella adunanza del 16 novembre 1956*, in Asac, Fs, Sr, b. 6.

130. *Verbale della riunione del Consiglio d'Amministrazione dell'Ente Autonomo “La Biennale di Venezia”*, tenutasi al Palazzo del Cinema del Lido di Venezia il 29 agosto 1956, in Asac, Fs, Serie 2.2.1 *Verbal*, reg. 04 “Libro verbal”, 23 giugno 1951-20 marzo 1965, pp. 161-167, in part. p. 167; quindi Alesi a De Angelis, 24 novembre 1956, con allegato il verbale riassuntivo della riunione del 29 agosto e la relazione del collegio dei sindaci

glio di amministrazione deliberò all'unanimità, presenti tutti i membri, che fosse giunto il momento di sostituire Pallucchini, a cui fu chiesto di tenere l'incarico fino alla nomina del suo successore.¹³¹ Al di là delle pubbliche dichiarazioni circa l'opportunità di adottare, per il futuro, un criterio di rotazione che garantisca il principio dell'alternanza, alla decisione non erano estranee questioni di altra natura. Il segretario uscente, infatti, aveva manifestato a più riprese la propria insofferenza nei confronti delle varie sottocommissioni che negli anni lo avevano affiancato, rivolgendo i suoi strali in particolare contro la componente sindacale, che sfruttando il sistema della giuria aveva impedito che si realizzasse una rappresentanza selezionata, provocando uno scadimento del livello qualitativo della manifestazione.¹³² In realtà, analizzando le cifre, le cose non stavano esattamente

al bilancio di previsione 1957, in Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 384. Per l'iter di approvazione della Legge n. 704 del 28 giugno 1956, *Determinazione dei contributi a favore degli Enti autonomi "Biennale" di Venezia, "Triennale" di Milano e "Quadriennale" di Roma*, in «GU», 182 (1956), pp. 2666-2667, cfr. i materiali conservati in Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 283.

131. Il *Libro verbali* riporta che il punto 3 dell'o.d.g., ossia l'incarico di Segretario generale della Biennale per il biennio 1957-1958, trattato «in seduta riservata», era rimandato «alla prossima riunione ed è stato dato mandato al presidente di svolgere colloqui riservati in merito»: *Verbale della seduta del Consiglio d'Amministrazione dell'Ente Autonomo "La Biennale di Venezia" del 30 novembre 1956, tenutasi a Venezia, nella sede di Ca' Giustinian*, in Asac, Fs, Serie 2.2.1 *Verbali*, reg. 04 "Libro verbali", 23 giugno 1951-20 marzo 1965, pp. 168-175, cit. a p. 174. Le successive riunioni sono così laconicamente riassunte: «Nel 1957 ebbero luogo tre riunioni del Consiglio di Amministrazione, precisamente: il 19 giugno, a Roma, in una sala dell'Istituto Nazionale Luce; il 10 luglio, a Venezia, a Ca' Giustinian; il 25 luglio, a Roma, presso la Direzione Generale dello Spettacolo. Tutte e tre le sedute ebbero carattere riservato con esclusione tanto del Segretario Generale che del Direttore Amministrativo, poiché venne discussa solamente la nomina del Segretario Generale. Risultò incaricato dell'organizzazione della XXIX Biennale Internazionale d'Arte il prof. Gian Alberto Dell'Acqua, al quale vennero attribuite le funzioni di Segretario Generale»: ivi, p. 175. È possibile però ricostruirle sulla base del *Dattiloscritto riassuntivo* conservato in Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 384. Una cronistoria, nel complesso convergente con quanto riportato nel *Dattiloscritto*, si trova nel testo della *Conferenza stampa del Presidente della Biennale*, Venezia, 15 ottobre 1957, in Asac, Fs, Sr, b. 6; Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 4; cfr. anche Pallucchini ad Alesi e agli altri membri del Consiglio di amministrazione, 2 settembre 1957, quindi la risposta di Alesi del 4 corrente e la replica di Pallucchini dell'11, in Arp, Bv, b. 21, fasc. 3, sfasc. 1.

132. Cfr. il comunicato stampa della Fna, datato 15 giugno 1956, rilasciato a seguito delle dichiarazioni di Pallucchini che nel catalogo della XVII Esposizione constatava un «appesantimento del livello generale» dell'esposizione, dovuto all'azione di commissari che «si sentono legati da responsabilità sindacali»: Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 385.

in questi termini: nel 1952, con l'abolizione della giuria, c'erano stati 198 inviti; due anni dopo 176 e 37 erano stati gli ammessi per giuria; solo nel 1956 la proporzione si era effettivamente invertita (75 inviti e 237 ammissioni per giuria).¹³³ Nel complesso, niente a che vedere coi numeri delle prime due Biennali del dopoguerra – quelle, cioè, che avevano riscosso il maggior consenso da parte della critica –, quando la partecipazione italiana aveva superato, tra inviti e ammissioni, le 500 presenze. Che i sindacati avessero effettivamente spinto per allargare il numero degli espositori e magari favorito certi nomi a scapito di altri, era innegabile, ma questo non esauriva il problema. Vi erano infatti altre ragioni, di natura strutturale, legate alla configurazione che l'ente era venuto ad assumere con il passaggio alla gestione ordinaria. A partire dal 1951, infatti, in mancanza di un Consiglio di amministrazione competente, Pallucchini aveva dovuto assumere su di sé la quasi totalità delle funzioni tecniche, dando vita a un sistema monocratico, temperato unicamente dalla presenza di una sottocommissione formata in maggioranza da artisti, di cui più della metà delegati sindacali.¹³⁴ È vero, c'era il Comitato internazionale di Esperti, l'organo di consulenza che aveva il compito di affiancare il segretario generale nell'organizzazione delle retrospettive e delle personali, ma nessuna voce aveva in merito alla partecipazione italiana. Come se non bastasse, i rapporti di Pallucchini con la Presidenza erano tutt'altro che idilliaci, a seguito di un cambio al vertice che aveva suscitato non poche polemiche. Nel febbraio 1954, infatti, Ponti aveva dovuto rassegnare le dimissioni in seguito alla nomina a ministro senza portafoglio per lo Spettacolo, il Turismo e lo Sport nel governo Scelba. In un primo momento, l'incarico fu assunto *ad interim* dal sindaco di Venezia Angelo Spanio, il quale già nel settembre dello stesso anno riferiva a Ermini di voler abbandonare in quanto:

la sia pur breve e necessariamente non molto approfondita mia parentesi presidenziale mi ha confermato l'esattezza di tutti i rilievi da Lei fattimi: occorre che il nuovo presidente della Biennale sia un amministratore capacitissimo, che intenda dedicare a questo incarico tutto il tempo necessario, abbia l'autorità e la forza di andare per quella strada che indicano il rispetto

133. Comunicato stampa della Biennale, *Dichiarazioni del Commissario della Biennale sen. Ponti sulla sezione italiana alla XXX Biennale d'Arte*, Venezia, 11 gennaio 1960: Alv, Fo, Bvqr 1960, b. cccvi.

134. Come rilevava anche Gio Ponti, a Venezia «il Segretario accentra in sé ogni potere»: Verbale della seduta del Consiglio di Amministrazione della Triennale di Milano del giorno 22 aprile 1950, pp. 15-20, cit. a p. 16, in Apb, b. 176.

e la cura che si debbono avere dell'altrui denaro, sia tanto fermo, infine, da eliminare tutte le infiltrazioni che i comunisti hanno fatto, particolarmente nel settore artistico (che è quello che oggi La riguarda, quale ministro della P.I., ancora più direttamente), e tutto ciò, ben s'intende, non disgiunto da una formazione e da una cultura umanistiche quali si confanno alla importanza, anche internazionale, dell'incarico. Dopo che fu scartata dalla concorde opposizione delle Autorità cittadine, come forse Lei ricorderà, la prima candidatura liberale (quella del comandante Alesi, presidente degli esercenti di Venezia, nemmeno veneto), dopo che, purtroppo, Vittorio Cini ha, in modo che non ammette equivoci, rifiutato, io mi sono orientato su di una persona che ritengo posseda i requisiti richiesti. È l'avv. Valeri Manera. Sebbene piuttosto giovane, egli ha già mansioni dirigenziali in campo industriale; da tempo svolge attività pubblica ed è, tra l'altro, consigliere comunale ed assessore alle finanze della provincia. In questi incarichi si è guadagnata la stima di tutti, [...]. Ne ho parlato al Ministro Villabruna (in quanto mi fu detto che il presidente della Biennale è stato assegnato al Pli) il quale, sia pur ponendo la condizione della tessera liberale (e questo può essere uno scoglio perché l'avv. Valeri Manera, che era liberale, si dimise dal Pli perché, da cattolico, non condivideva l'indirizzo laicistico assunto dal partito), si è dichiarato d'accordo.¹³⁵

A dispetto del veto posto in un primo momento dagli enti locali veneziani, il 10 dicembre 1954 Massimo Alesi, membro del consiglio direttivo della Confcommercio e presidente dell'Associazione commercianti di Venezia, legato da vincoli di parentela al ministro uscente, Gaetano Martino, fu nominato presidente della Biennale.¹³⁶ La scelta di chiamare alla guida dell'ente un ex comandante di Marina, per di più originario di Civitavecchia, scatenò la pronta reazione del mondo della cultura e dell'arte, che già da tempo premeva per una nomina tecnica e di ambito veneziano,¹³⁷ e dette il via a una serie di interrogazioni parlamentari rivolte al capo del

135. Spanio a Ermini, 30 settembre 1954; cfr. anche Ermini a Ponti, 15 novembre 1954: Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 385.

136. Decreto del presidente del Consiglio dei ministri, 31 maggio 1955, *Conferma nella carica del presidente e dei componenti il Consiglio d'amministrazione dell'Ente autonomo "La Biennale di Venezia esposizione internazionale d'arte"*, e nomina del vice presidente, in «GU», 137 (1955), p. 2134.

137. Cfr. le lettere del Gabinetto del Mpi alla Dir. Gen. Aa.Bb.Aa. del 7, 11 e 25 giugno 1954 con allegata copia dei telegrammi; la risposta di De Angelis del 13 luglio 1954; quindi la nota del Sindacato Artisti di Verona al Mpi del 30 gennaio 1955: Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 385. Tra i nomi papabili, quello di Diego Valeri era il più gettonato.

governo.¹³⁸ Nonostante le pressioni, la Presidenza del Consiglio tirò dritto, giustificando la propria scelta col fatto che Alesi fosse «molto conosciuto a Venezia e universalmente stimato e apprezzato: non solo per la sua medaglia d'oro al valor militare, ma anche per la sua rettitudine e per la provetta competenza acquisita nel campo organizzativo e turistico, così strettamente legato, quest'ultimo, alle manifestazioni della Biennale».¹³⁹ Fin troppo legato, secondo qualcuno, tanto da sfiorare il conflitto di interessi. Fu così che tra il segretario generale e il nuovo presidente, le cui posizioni conservatrici nel campo dell'arte contemporanea cozzavano con la linea assunta dalla Biennale fin dal 1948, si innescò «una specie di guerra più fascista che liberale», che in parte spiega la decisione assunta dal Consiglio di amministrazione sul finire del 1956.¹⁴⁰

Nonostante ciò, nel giugno 1957 Pallucchini era ancora convinto di poter mantenere il posto, tanto da inviare ad Alesi alcune proposte relative all'articolazione della sottocommissione che avrebbe dovuto affiancarlo nell'organizzazione della XXIX Biennale, spingendo affinché vi fossero inclusi «tre artisti di chiara fama senza consultare alcun sindacato, come è sempre stato fatto dal 1938 al 1950».¹⁴¹ Ignaro delle decisioni che nel frattempo venivano prese dal Consiglio di amministrazione in apposite riunioni fuori sede, il segretario sottoponeva anche a De Angelis le sue idee circa

138. Gabinetto della Presidenza del Consiglio dei ministri al Mpi, e p.c. alla Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., 8 aprile 1955; cfr. anche la lettera del Capo di Gabinetto del Mpi all'Ufficio studi e legislazione della Presidenza del Consiglio dei ministri del 22 gennaio 1955; quella del Mpi alla Dir. Gen. Aa.Bb.Aa. del 4 giugno 1955: Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 385. Cfr. anche il comunicato della Fna, *La Segreteria della Federazione sulla nomina del nuovo Presidente della Biennale di Venezia*, Roma, 8 gennaio 1955, in Alv, Fo, Bvqr 1960, b. cccvi.

139. Lettera di Scalfaro, sottosegretario di stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, al Gabinetto del Mpi del 31 marzo 1955, inoltrata alla Dir. Gen. Aa.Bb.Aa. il 4 aprile 1955: Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 385.

140. Arp, Bv, b. 21, fasc. 3, sfasc. 1, minuta di Pallucchini a Venturi, non datata ma a ridosso del 29 luglio 1957, in cui definisce Alesi «un ex-ufficiale di marina negato alle cose di cultura, di un'ignoranza sesquipedale, per di più presuntuoso e tra l'altro presidente degli albergatori (cioè sostenitore di interessi locali in contrasto con quelli della Biennale, dato che la Mostra del cinema versa agli albergatori veneziani più di cinquanta milioni all'anno per l'ospitalità dei giornalisti!)»; cfr. anche Pallucchini a Raggianti del 13 settembre 1957 in Fr, Aclr, Cg, fasc. Rodolfo Pallucchini.

141. Pallucchini ad Alesi, 15 giugno 1957, in Arp, Bv, b. 21, fasc. 3, sfasc. 1; Pallucchini a De Angelis in pari data, in Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 384, con allegata, in via confidenziale, la lettera trasmessa ad Alesi.

la composizione della sottocommissione, la cui Presidenza avrebbe potuto essere affidata ad Argan, «il docente meglio informato nel campo dell'arte moderna che abbiamo in Italia», o in alternativa a Morandi, «nome di portata internazionale e, in un certo senso, fuori della mischia»; in quest'ultimo caso, per bilanciare gli orientamenti, sarebbe stato opportuno nominare, tra gli artisti di chiara fama, il pittore Afro, e poi altri nomi a scelta tra Cassinari, Saetti, Mascherini e Minguzzi; tra gli storici dell'arte Valsecchi e Arcangeli, «ambidue di posizione centrista e per di più critici di periodici e quotidiani molto diffusi». ¹⁴² Confidava però al direttore generale il suo timore «che il mio piano, più o meno modificato, non venga accettato e allora, come comprendi, io non dovrei far altro che dare definitivamente le dimissioni aprendo quindi il problema della successione, del resto già chiarito con le scaramucce passate». ¹⁴³

Nella riunione del Consiglio di amministrazione del 19 giugno 1957, che si svolse a Roma presso l'Istituto Nazionale Luce, fu effettivamente ribadita la necessità di un cambio al vertice ed esclusa l'eventualità di un'ulteriore proroga dell'incarico a Pallucchini. ¹⁴⁴ Se fino a quel momento i vari membri del Consiglio si erano trovati tutto sommato concordi sulla necessità di una sostituzione, nell'ennesima riunione *extra moenia* del 25 luglio, presso la Direzione generale dello Spettacolo, si verificò una prima spaccatura. Dopo un esame delle varie candidature, Alesi, Ceschi, De Pirro e De Angelis si espressero a favore della nomina di Gian Alberto Dell'Acqua, soprintendente alle Gallerie di Milano, mentre Tognazzi, Favaretto Fisca e Passi si astennero, dichiarandosi a favore della permanenza di Pallucchini, giustificata con i rischi derivanti da un cambio di direzione – per di più a favore di un candidato non veneziano – a così breve distanza dall'inaugurazione della XIX Biennale. ¹⁴⁵ Le notizie delle manovre “roma-

142. *Ibidem*.

143. *Ibidem*. Per la successione alla segreteria, Pallucchini proponeva i nomi di Apollonio e di Valsecchi, che «ha molto seguito nell'ambiente milanese che, come sai, conta oggi molto [...] (So che qualcuno fa anche il nome del Ragghianti, ma, francamente, non oserei proportelo)».

144. *Dattiloscritto riassuntivo*, in Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 384.

145. Cfr. Pallucchini a Ponti, 26 luglio 1957, in Arp, C, b. 7, fasc. 2; Pallucchini a Venturi, s. d., in Arp, Bv, b. 21, fasc. 3, sfasc. 1. Per un profilo biografico di Dell'Acqua si rimanda a Maria Teresa Fiorio, *Gian Alberto Dell'Acqua*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti storici dell'arte (1904-1974)*, Bologna, Bononia University Press, 2007, pp. 197-200; si vedano anche *Arte lombarda del secondo millennio. Saggi in onore di Gian Alberto Dell'Acqua*, a cura di Francesca Flores d'Arcais, Mariolina Olivari e Luisa Tognoli

ne”, intanto, giungevano in Laguna. Il 27 giugno 1957, l’editore e critico d’arte Bruno Alfieri inviava un’accurata lettera a Ragghianti, nella quale lo informava di esser stato

nei giorni scorsi a Venezia per la vernice della mostra di Jacopo Bassano, e lì ho appreso le ultime notizie sulla Biennale. La quale sembra ormai prossima a scendere l’ultimo gradino del decoro. Mentre ogni uomo di cultura si poteva augurare la fine del segretariato Pallucchini quale inizio di una successiva fase di riorganizzazione e di sviluppo dell’ente, il presidente della Biennale Alesi, uomo della destra liberale e cognato di Martino, andava preparando la defenestrazione di Pallucchini esattamente con intenti opposti. A quanto mi ha anche riferito Mazzariol, pare ormai sicuro l’allontanamento di Pallucchini (nonostante la tenace resistenza di questi) e già si fanno nomi sul successore, tali da far drizzare i capelli in testa a chi sente. Giunti a questo punto ci si può legittimamente chiedere se sia preferibile l’effondement totale dell’ente, o una ultima resistenza. Lei è certamente l’unica persona oggi, in Italia, forse ancora in grado di rovesciare la situazione. Dubito molto che lei abbia la minima intenzione di occuparsi dei malanni della Biennale veneziana, ma mi sembrava doveroso scriverLe. A titolo puramente personale.¹⁴⁶

In realtà, i dubbi di Alfieri erano mal riposti. Approfittando della favorevole congiuntura sul piano politico, la crisi scatenata dal “siluramento” di Pallucchini poteva essere abilmente sfruttata per un definitivo mutamento dello *status quo*. Un’occasione che i riformisti, Ragghianti in testa, non si sarebbero lasciati sfuggire tanto facilmente.

Bardin, Milano, Motta, 2000; *Gian Alberto Dell’Acqua. Ricordi di una lunga vita*, con prefazione di James M. Bradburne, Milano, Skira, 2023, pp. 19-20 e 57-59 (per i riferimenti alla nomina), quindi *passim* e pp. 157-168 (nei *Complementi agli appunti*).

146. Fr, Aclr, Cg, fasc. Bruno Alfieri, *sub data*.

3. I riformisti in azione (1957-1960)

1. Contro la «Biennale di Stato»

Il 27 luglio 1957, un comunicato stampa della Biennale ufficializzava la nomina di Dell'Acqua alla segreteria generale. La notizia innescò la pronta reazione degli enti locali tanto che, a distanza di due giorni, in Consiglio comunale fu votato un ordine del giorno in cui si chiedeva al sindaco di dare le dimissioni dal Consiglio di amministrazione dell'ente e si invitavano i presidenti della Provincia e dell'Accademia di Belle Arti a fare altrettanto, ribadendo la necessità di procedere all'approvazione del nuovo statuto sulla base della mozione licenziata il 16 novembre 1956.¹ In quella sede Alesi, che era consigliere comunale per il Pli, fu letteralmente sommerso dalle critiche per aver avallato una nomina tardiva che andava «contro le lecite aspirazioni della [...] città».² In realtà, dietro al comportamento degli enti locali veneziani non si celava solo una questione di orgoglio municipalistico ferito. Il dattiloscritto delle riunioni *extra moenia* del Consiglio di amministrazione della Biennale, recuperato presso l'Archivio Centrale dello Stato, riportava

1. *A G.A. Dell'Acqua il compito di organizzare la XXIX Biennale*, in «Il Gazzettino», 28 luglio 1957; *Il Consiglio Comunale di Venezia, riunito il giorno 29 luglio 1957*, dattiloscritto in Asac, Fs, Sr, b. 6; riprodotto in Di Genova, *Periplo*, pp. 59-60; *Atti 1957*, pp. 124-125; copie in Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 4 e Alv, Fo, Bvqr 1960, b. cccvi, fasc. 2. Cfr. anche *Un o.d.g. del Consiglio di Venezia sulla nomina del segretario alla Biennale*, in «Il Resto del Carlino», 31 luglio 1957; *Dopo il voto del Consiglio comunale. Prossima una riunione per la Biennale d'Arte*, in «Il Gazzettino», 1° agosto 1957.

2. *Protrattasi fino alle 4 di stamane la riunione del Consiglio comunale. Il Sindaco invitato a dimettersi per protesta dall'Ente Biennale*, in «Gazzettino-Sera», 30-31 luglio 1957.

infatti che «l'atteggiamento del Sindaco e del presidente della Provincia è stato originato soprattutto dalle interpellanze e dall'atteggiamento assunto dai socialisti, dai comunisti e dagli esponenti di Unità popolare in seno al Consiglio Comunale e dalle pressioni esterne della corrente di artisti che si appoggia al Prof. Pallucchini e che, in linea generale, è sostenuta dagli ambienti politici di cui sopra».³ Inoltre, l'estensore del verbale rilevava «la estrema scorrettezza di termini usati dall'Assessore Dorigo (D.C.) nei riguardi del Consiglio d'Amministrazione attuale, confrontando la poca validità delle personalità romane rispetto all'importanza e alla validità del mondo culturale veneziano».⁴ Nonostante il punto di vista palesemente filoministeriale, nella relazione c'era del vero.

A seguito delle elezioni del maggio 1956 si era inaugurata la cosiddetta "formula Venezia" e lo storico dell'arte Wladimiro Dorigo, esponente dell'ala radicale della Dc, tra i maggiori sostenitori dell'accordo con i socialisti, era stato nominato assessore all'urbanistica e all'edilizia privata.⁵ Laureatosi a Padova in storia dell'arte con Sergio Bettini, la sua figura di tecnico-politico è analoga a quella di un altro grande protagonista di quella stagione riformatrice, Giuseppe Mazzariol, col quale l'intesa fu pressoché immediata. Anche lui allievo di Bettini, eletto in Consiglio provinciale nelle liste del Psi – nel 1956 a Venezia si era costituita, grazie anche all'appoggio dei socialisti, una Giunta provinciale Dc-Psdi, guidata dall'ingegnere Giovanni Favaretto Fisca –,⁶ egli fu il tramite per l'ingresso di Raghianti in quel "triumvirato riformista" la cui azione congiunta portò

3. *Dattiloscritto riassuntivo*, in Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 384.

4. *Ibidem*.

5. Tramontin, *Vincenzo Gagliardi*, pp. 29-45. Sul Dorigo "politico" si veda Francesco Piva, "La gioventù cattolica in cammino...". *Memoria e storia del gruppo dirigente (1946-1954)*, Milano, FrancoAngeli, 2003, *passim*; *Chiesa, laicità e vita civile. Studi in onore di Guido Verucci*, a cura di Lucia Ceci e Laura Demofonti, Roma, Carocci, 2005, pp. 419 ss. Per un suo profilo di storico dell'arte rimando a Michela Agazzi, *Wladimiro Dorigo*, con nota a margine di g.m.p. [Giovanni Maria Pilo], in «Arte Documento», 22 (2006), pp. 281-285; cfr. anche *Hadriatica. Attorno a Venezia e al Medioevo tra arti, storia e storiografia. Scritti in onore di Wladimiro Dorigo*, a cura di Ennio Concina, Giordana Trovabene e Michela Agazzi, Padova, Il Poligrafo, 2002. Di grande interesse la testimonianza resa in *La mia vita: intervista a Wladimiro Dorigo*, di Pierandrea e Mariagrazia Gagliardi, con interventi di Mario Isnenghi, risorsa online: <https://www.youtube.com/watch?v=pPRmNLaXBds>. L'archivio privato di Dorigo, conservato presso la Biblioteca di Area Umanistica (Baum) dell'Università Ca' Foscari di Venezia, è tutt'ora in fase di riordinamento.

6. Tramontin, *Vincenzo Gagliardi*, p. 40.

all'apertura di una nuova fase nella vita istituzionale dell'ente, gravida di speranze ma anche di promesse non mantenute.⁷ L'obiettivo di Mazzariol era quello di provocare le dimissioni di Alesi servendosi dell'appoggio dei dirigenti della Dc locale, che «gli sono aspramente avversi, avendo alcuni di loro di mira la Presidenza interinale per il Sindaco», e quindi di fare pressioni sul governo per la nomina di un commissario straordinario – inizialmente individuato nella persona dello stesso Ragghianti, che però declinò la proposta –, soluzione appoggiata anche dai «giovani turchi», in particolare da Dorigo.⁸ L'idea, dunque, era quella di approfittare del momento di crisi per determinare un cambio al vertice, che avrebbe consentito di mettere mano al cuore del problema, ossia la questione statutaria. A intesa raggiunta, Mazzariol provvedeva a informare Pallucchini dei loro propositi:

Per noi (intendo coloro che hanno una mentalità civile e quindi culturale) Alesi significa l'incoltura, e per ciò non vi è possibilità di transazione: deve lasciare la Presidenza e con infamia. Il che, secondo il piano concordato con Dorigo e con Ragghianti sabato scorso a Venezia, avverrà senza dubbio nel mese di settembre. D'altra parte la Dc romana (Fanfani interessato da Gagliardi) è ormai decisa a lasciarci via libera, e si è fatto già il nome di Ponti come commissario. Questi che le porgo sono dati sicuri e già concordati.⁹

Restava però il problema della nomina di Dell'Acqua, interpretata a livello locale come l'ennesimo atto di forza compiuto dal governo centrale *contra* Venezia. Un articolo, comparso ai primi di agosto su «Il Messag-

7. *Giuseppe Mazzariol e l'idea di Venezia. Etica, creatività, città*, a cura di Giorgio Busetto, Milano, Silvana Editoriale, 2014. Sul rapporto tra Mazzariol e Ragghianti si veda Giorgio Busetto, *Lettere fra professori: il carteggio Ragghianti-Mazzariol*, in «Luk», 22 (2016), pp. 55-59. Non è stato possibile visionare la documentazione conservata nell'archivio privato di Giuseppe Mazzariol, in deposito presso la Fondazione Querini-Stampalia di Venezia, in quanto indisponibile alla consultazione.

8. Mazzariol a Ragghianti, 29 luglio 1957, da cui si apprende che erano stati Mazzariol e Dorigo a redigere l'ordine del giorno votato dal Consiglio comunale il 29 luglio 1957; cfr. anche Ragghianti a Mazzariol, 2 agosto 1957, in Fr, Aclr, Cg, fasc. Giuseppe Mazzariol.

9. Mazzariol a Pallucchini, 14 agosto 1957, in Arp, Bv, b. 21, fasc. 3, sfasc. 1. Il «piano» predisposto dai tre veniva confermato anche da Branzi a Pallucchini il 24 agosto 1957: «Qui corrono molte voci. Prima questa: che il presidente sarebbe virtualmente liquidato, dopo i colloqui che Fanfani ha avuto a Venezia. Seconda quest'altra: che si prospetterebbe una gestione commissariale, con a capo Ponti» (*ibidem*).

gero», ben sintetizza gli umori degli ambienti veneziani a seguito dell'improvviso cambio al vertice:

I veneziani ne parlano tutti, anche se fino a dieci giorni fa si disinteressavano in via assoluta di arte moderna; o, addirittura, anche se erano dell'avviso che, alla Biennale, occorresse sbaraccare tutto, cambiare aria e persone, proporre nuovi nomi, nuovi indirizzi. E ciò è accaduto perché i veneziani hanno avuto la impressione che alla Biennale si sia fatto e disfatto senza di loro, contro di loro, senza metterli a parte di nulla: e, gelosissimi delle cose di casa propria, e particolarmente di questa – la Biennale – che si sono inventata, messa in piedi, puntellata ed affermata in tutto il mondo, sono andati in bestia clamorosamente, decisi, se non avranno soddisfazione, a porre in crisi tutto il complesso che dovrebbe preparare le mostre del 1958. [...] La realtà è che la polemica sulla Biennale è ormai vecchia di almeno dieci anni, e data dal 1948, da quando cioè la manifestazione riprese il suo ciclo, dopo l'interruzione dovuta alla guerra. Ma era una polemica ristretta al solo ambiente dei critici e degli appassionati d'arte, estranea al grosso pubblico: divenne generale solo dopo l'edizione del 1956, che toccò punte estreme nell'accogliere non tanto artisti d'estrema avanguardia, quanto taluni veri e propri bluffatori, così da suscitare nei visitatori parecchie risate. E si sa che, in Italia, solo il ridicolo uccide. Con ogni altro errore si viene promossi. Ebbene, di quel clima di incertezza e quasi di irrisione, qualcuno doveva fare le spese. Le ha fatte Pallucchini, il segretario generale, la cui testa era chiesta da tempo da diverse parti e che era invece meravigliosamente rimasto in carica per dieci anni. E i veneziani, dopo averlo per tutto quel tempo duramente attaccato, ora lo difendono, forse perché a cambiarlo non sono stati loro. [...] La Biennale ha sessant'anni di vita, la prossima edizione sarà la ventinovesima. Dai tempi di Selvatico e di Fradeletto, a quelli di Pica e di Maraini ne ha viste di tutti i colori, con fischi e applausi di ogni genere e intensità. Però si può dire che l'impasse attuale è uno dei più grossi, perché – sotto sotto – rientra in quella vasta manovra dello Stato di mettere le mani su tutti gli enti autonomi italiani (ai quali per altro, allunga fior di quattrini) e nella replica dei Comuni e delle Provincie, che quelle mani vorrebbero fargli togliere. Staremo a vedere. La battaglia per la Biennale di Venezia potrebbe costituire un indice.¹⁰

Detto ciò, Gagliardi e Dorigo erano perfettamente consapevoli del fatto che l'ultima parola sarebbe venuta da Roma, e per raggiungere lo scopo si erano mossi per tempo, non esitando a scomodare, oltre al segre-

10. Silvio Bertoldi, *Si chiama Biennale il nuovo "scandalo" di Venezia*, in «Il Messaggero», 4 agosto 1957. Cfr. anche Giorgio Kaiserlian, *Riformare la Biennale e la Quadriennale perché viva l'arte italiana contemporanea*, in «Il Popolo di Milano», 14 aprile 1957.

tario Fanfani, anche il presidente della Repubblica Gronchi.¹¹ Così, forte dell'appoggio di due tra i maggiori esponenti dell'ala sinistra del partito, il 25 agosto il sindaco di Venezia uscì dal Consiglio di amministrazione, seguito a ruota dal presidente della Provincia e da quello dell'Accademia.¹²

Contemporaneamente, sul fronte della pubblica opinione, Raghianti licenziava un articolo al vetriolo dal titolo *Biennale di Stato*, in cui rimproverava ai giornali di aver commentato la vicenda con imperdonabile superficialità, al grido di «Il re è morto, viva il re!», senza considerare che, al di là degli indiscussi meriti scientifici del nuovo segretario, sussisteva un problema di ordine “formale”: mentre «Pallucchini è un professore universitario, cioè per il suo *status* giuridico pienamente indipendente», in quanto sciolto dall'obbligo del giuramento, Dell'Acqua era «un funzionario dello Stato, astretto alla disciplina e all'obbedienza gerarchica nei confronti del Direttore Generale», anche lui membro del Consiglio di amministrazione dell'ente veneziano.¹³ Ne derivava una palese distorsione del rapporto tra politica e burocrazia, col risultato che:

Le decisioni le prendono i funzionari dei ministeri, del tutto obliosi, del resto, che essi dovrebbero rappresentare i ministri, cioè i delegati parlamentari; il

11. Cfr. Scarpa a Pallucchini, 27 agosto 1957, in Arp, Bv, b. 21, fasc. 3, sfasc. 1; *V Commissione comunale per le belle arti, turismo, sport e pubblica istruzione*, appunto dattiloscritto, in Asac, Fs, Sr, b. 6. Pallucchini scelse di partecipare comunque alla cerimonia d'addio: *Parole di commiato di Rodolfo Pallucchini, in risposta al saluto del Presidente della Biennale, com.te Massimo Alesi, Venezia, 2 settembre 1957*, in Arp, Bv, b. 21, fasc. 3, sfasc. 1. Nel suo discorso di commiato, l'ex segretario generale avrebbe parlato della «stanchezza che scaturisce dall'incomprensione dei molti incompetenti, che s'annidano ovunque» e della «mortificante azione sindacale, che ha fatto abbassare di tono le ultime mostre italiane»; cfr. anche *Oggi a mezzogiorno al Palazzo del Cinema. Cordiale commiato del prof. Pallucchini*, in «Gazzettino-Sera», 2-3 settembre 1957; *Congedo dalla Biennale di Rodolfo Pallucchini*, in «Il Gazzettino», 3 settembre 1957; sul tema Bandera, *Pallucchini protagonista della Biennale*, in part. p. 90.

12. *Il Sindaco ha annunciato di abbandonare il Consiglio d'Amministrazione della Biennale*, in «Il Gazzettino», 25 agosto 1957; *Anche il Presidente dell'Accademia lascia il Consiglio della Biennale*, in «Il Gazzettino», 8 settembre 1957; *Anche il Presidente della Provincia abbandona il Consiglio della Biennale*, in «Il Gazzettino», 4 settembre 1957.

13. R. [Carlo Ludovico Raghianti], *Biennale di Stato*, in «seleArte», 31 (1957), pp. 64-69, cit. alle pp. 64-66. L'articolo fu pubblicato solo alla fine dell'anno, ma già in precedenza circolava sotto forma di estratto: Raghianti a Mazzariol, 26 agosto 1957, in Fr, Aclr, Cg, fasc. Giuseppe Mazzariol. Dell'Acqua e Raghianti si conoscevano fin dai tempi della Normale ed entrambi erano stati allievi di Matteo Marangoni, a Pisa: cfr. *Gian Alberto Dell'Acqua. Ricordi di una lunga vita*, p. 13.

presidente, nominato dagli stessi funzionari, è un burattino poco decoroso; i direttori delle sezioni o i segretari generali vengono nominati a Roma, ed ora addirittura tra i dipendenti dei direttori generali sedenti nel Consiglio di amministrazione, obbligati verso di essi da disciplina gerarchica e da obbedienza regolamentare! Che cosa resti, in queste condizioni, di un Ente Autonomo, il cui carattere giuridico consiste appunto (ma lo avete tutti dimenticato) nella garanzia di indipendenza funzionale, organica, amministrativa verso il potere esecutivo, dio solo lo sa, in quanto non esistendo può permettersi di non avere gli attributi del capire. [...] Gli uomini singoli possono molto, finché hanno un minimo spazio per muoversi, ma non bastano, debbono essere serviti anche da istituti confacenti, tali che abbiano positività anche quando per avventura le persone siano mediocri o cattive.¹⁴

Insomma, più che al governo “degli uomini”, era giunto il momento di pensare a quello “della legge”. Nel frattempo, nel *mare magnum* delle polemiche, si andava preparando l’affondo ad Alesi, la cui presenza al vertice della Biennale aveva ormai i giorni contati.

2. *Gli intellettuali a Ca’ Loredan*

Il 1957 rappresentò sotto molti aspetti l’anno d’oro dei tecnici, ma anche un’occasione di *revival* delle istanze municipalistiche. Il 13 ottobre 1957, a Venezia, si tenne presso la sala del Consiglio comunale, a Ca’ Loredan, un convegno di studio appositamente dedicato alla risoluzione dei problemi della Biennale. Promosso dalla Provincia e dal Municipio di Venezia e assunto dalla storiografia quale incunabolo della riflessione teorica intorno al problema statutario¹⁵ – che in realtà, come si è visto, affondava le sue radici nell’immediato secondo dopoguerra –, il convegno era il frutto di un approccio basato sulla fiducia nella possibilità delle

14. Raghianti a Pallucchini, 9 settembre 1957, in Arp, Bv, b. 21, fasc. 3, sfasc. 1; quindi la risposta di Pallucchini del 13 settembre 1957, nella quale si faceva riferimento alle possibili candidature di Damerini e Oppo alla segreteria generale, sintomo dell’ormai tenue capacità di tenuta dei valori resistenziali a distanza di poco più di un decennio dalla fine della guerra: Fr, Aclr, Cg, fasc. Rodolfo Pallucchini. Lo stesso Venturi, riferendosi alle candidature proposte, avrebbe parlato di «alcuni residui del peggiore fascismo»: Lionello Venturi, *Nelle cose d’arte: prima agire e poi discutere*, dattiloscritto, in Alv, Fo, Bvqr 1960, b. cccvi, fasc. 2.

15. Martini, *La Biennale di Venezia 1968-1978*, pp. 7-13; Budillon Puma, *La Biennale di Venezia*, pp. 123-124.

competenze di produrre contenuti spendibili sul piano politico e di orientare efficacemente l'azione del governo e dei partiti, secondo moduli di attività che caratterizzavano in particolare l'esperienza anglosassone.¹⁶

L'idea era in gestazione già da tempo, tanto che nell'ottobre 1956 Raghianti scriveva al collega Marco Valsecchi:

Mi domando se qualche organo di stampa periodica autorevole non dovrebbe – previa una preparazione molto precisa e bene ordinata – pigliare l'iniziativa di un convegno di storici e di critici d'arte, e magari di qualche artista di qualità, serio, indipendente e disinteressato (o interessato alla cultura e non alla carriera pratica), per mostrare, quanto meno, che accanto ai ministeri, ai sindacati e alla stessa Biennale esistono correnti e forze che vogliono essere ascoltate, almeno come le altre.¹⁷

Il 26 agosto 1957, all'apice della crisi scatenata dalle dimissioni dei rappresentanti degli enti locali dal Consiglio di amministrazione della Biennale, Raghianti invitava quindi Mazzariol a intercedere presso il sindaco Tognazzi affinché fosse convocato al più presto un congresso da cui far scaturire «la proposta della soluzione commissariale [...] che il Comune poi potrebbe veramente sfruttare intervenendo presso il governo».¹⁸ Ai primi di ottobre, l'iniziativa poteva dirsi ormai avviata e Raghianti, sollecitato da Mazzariol e Dorigo, inviava alcune indicazioni di massima per redigere gli inviti, restringendo la presenza parlamentare al solo Marangone, a patto che, per *par condicio*, fosse presente anche Ponti, altrimenti, solo critici e «direttori di riviste d'arte o di periodici, in largo senso, che si occupano d'arte con serietà».¹⁹ Esprimeva invece le consuete perplessità sui «“funzionari dello Stato”, cioè soprintendenti e ispettori», tanto più che ammettere i burocrati ed escludere i rappresentanti sindacali rappresentava «un nonsenso», poiché «sono relativamente più liberi i secondi».²⁰

16. Non è dunque un caso che, come evidenziato da Giuseppe Galasso, l'adozione di questo tipo di strumento fosse incentivata *in primis* dagli ambienti liberal-democratici che a quello stesso contesto si ispiravano: Galasso, *Italia democratica*, p. 227, nota 37. L'autore cita, come caso esemplare, i convegni promossi dagli «Amici del Mondo», su cui si veda anche Lanaro, *Storia dell'Italia repubblicana*, pp. 137-138.

17. Fr, Aclr, Cg, fasc. Marco Valsecchi, 15 ottobre 1956.

18. Raghianti a Mazzariol, 26 agosto 1957, in Fr, Aclr, Cg, fasc. Giuseppe Mazzariol.

19. *Ibidem*.

20. *Ibidem*. Tra questi ultimi segnalava Penelope, che «conosco appena»: Raghianti a Mazzariol, 3 ottobre 1957, in Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 4; cfr. anche *La riforma degli statuti della Biennale e della Quadriennale*. Si veda quindi Mazzariol a Raghianti del 2 ottobre,

L'adesione al convegno fu massiccia – vi presero parte circa un'ottantina tra le massime personalità della cultura e dell'arte italiana – e nel presentare i temi all'ordine del giorno, il sindaco Tognazzi volle spiegare così il senso dell'iniziativa:

una volta tanto, a discutere di un problema di cultura, anche e soprattutto nei suoi aspetti organizzativi, giuridici, funzionali, si trovano insieme, in felice unità, gli uomini che dedicano la loro attività al bene pubblico nella politica amministrativa, e quelli che adempiono allo stesso dovere nella cultura militante. E sono i primi a chiamare i secondi per averne, nella loro azione, conforto e autorevole suggerimento.²¹

Nel corso dei lavori si delinearono due tendenze: la prima tendeva ad attribuire all'assetto giuridico dell'ente una valenza di tipo puramente tecnico-formale; la seconda, invece, individuava nella questione "statuto" la causa prima dello stato di crisi in cui versava la manifestazione veneziana.²² Tra questi Ragghianti, che definì la legge del 1938 «uno dei più barocchi statuti di carattere fascista-corporativo che siano stati fabbricati nel "ventennio" per il funzionamento o per meglio dire per il controllo di un istituto di cultura», varato al solo scopo «di installare nell'Ente una diretta ingerenza politica, la longa manus dell'autoritarismo proprio di ogni sistema dittatoriale o totalitario».²³ Al contrario, un ente autonomo era da intendersi come un organismo gestito da competenti nell'interesse della collettività, al di fuori di ogni controllo di merito da parte del potere esecutivo, che durante il periodo fascista era stato esercitato soprattutto per il tramite degli uffici centrali, in seguito all'esautorazione delle funzioni Parlamentato. Proprio «da questa delega di potere la burocrazia ha tratto l'abitudine, e talora il gusto, del governo diretto, dell'ingerenza, della "tutela" che si esercita come su minori, nel presupposto che nessuno sappia condurre un ente di competenza, [...] e che il pubblico denaro sia una concessione amministrativa, anziché l'esecuzione di un mandato della rappresentanza

in Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 4, con allegato l'elenco dei nomi predisposto insieme a Dorigo e quindi postillato da Ragghianti. Caduta la candidatura di Diego Valeri, lo studioso lucchese fu invitato a presiedere il convegno.

21. *Atti 1957*, p. 13. Cfr. anche la documentazione conservata in Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 4 e Alv, Fo, Bvqr 1960, b. cccvi, fasc. 1. In occasione del convegno presero la parola, tra gli altri, Bettini, Mortari, Coletti, Verdone, Gnudi, Bellonci e Valsecchi.

22. Ivi, pp. 44, 60-61.

23. Ivi, p. 35.

parlamentare.²⁴ Col risultato che «i funzionari si considerano talvolta non “un servizio dello Stato”, per conto del governo e perciò del Parlamento, ma lo Stato stesso e le sue ragioni permanenti di fronte alla precarietà e alla saltuarietà dei governi, dei ministri e delle legislature».²⁵

Al contrario, in uno Stato di diritto, ma allo stesso tempo modernamente organizzato, era necessario delimitare il campo d'azione della burocrazia e mantenere gli enti autonomi autarchici e indipendenti, privi al loro interno di rappresentanze organiche a livello statale o locale, privilegiando l'adozione di quel modello manageriale e antiburocratico, di nittiana memoria, modulato sull'esempio inglese dei *councils*.²⁶ Inoltre, secondo Raggianti, niente giustificava il privilegio in via esclusiva da parte dei ministeri di procedere alla revisione degli statuti, quando il compito sarebbe in realtà dovuto spettare all'ente stesso – e quindi al futuro commissario – in base a quanto stabilito dalla Carta costituzionale (art. 33), che assegnava agli istituti di alta cultura l'iniziativa statutaria e regolamentare.

Al convegno intervenne anche il socialista Zecchi, il quale sosteneva, in accordo con Raggianti, che alla base della crisi ci fosse «un problema statutario di riforma, di principio», in quanto «un organismo non può altro che riprodurre se stesso per legge genetica, ed uno statuto di quel tipo, che è giuridicamente assurdo, non poteva non generare assurdi giuridici».²⁷ In sostanza, secondo Zecchi, la normativa vigente si distingueva da quella in vigore durante il regime «non perché ci sia stata una volontà di rinnovamento, ma perché certe voci sono cadute e bisognava pur metterci qualcos'altro».²⁸ Già presidente della V Commissione consiliare che nel novembre 1956 aveva provveduto alla redazione delle linee guida elaborate dal Comune, Zecchi sosteneva che la presidenza della Biennale dovesse essere affidata al sindaco di Venezia, poiché

24. Ivi, p. 94.

25. *Ibidem*. Le stesse perplessità non erano condivise da Venturi, che invece attribuiva ai soprintendenti un notevole margine di libertà di giudizio: ivi, p. 95.

26. Lo stesso punto veniva toccato da Luigi Ferrante: «quando si consente alla burocrazia di dominare anche al di fuori del proprio terreno, per me significa che il potere politico non contrasta con questo dominio, o se ne serve per ragioni della propria egemonia politica»: ivi, p. 63. Si segnala a questo proposito anche l'intervento del soprintendente Cesare Gnudi, che auspicava l'abbandono da parte della burocrazia ministeriale delle posizioni di potenza che il fascismo le aveva conferito, senza sentirsi per questo «menomata»: ivi, p. 62.

27. Ivi, pp. 68-69.

28. Ivi, p. 68.

le malefatte del potere centrale nel nostro Paese sono tante. *E non solo è questione di buona volontà, è questione di struttura.* La democrazia in Italia si afferma soltanto con un moto molto positivo di *decentramento*. Non c'è alcuna possibilità di sviluppo democratico di qualunque istituzione se non si va verso un decentramento sempre maggiore. [...] non solo la burocrazia intesa come burocrazia, ma il potere centrale, che nel nostro Paese, per antica tradizione, prima borbonica e poi fascista, continua a rappresentare qualche cosa che si contrappone allo sviluppo libero delle esperienze periferiche (noi italiani siamo sempre, ancora oggi, più sudditi che cittadini), sono responsabili, e largamente responsabili, di molte cause di decadimento dell'Ente La Biennale, che noi siamo andati denunciando.²⁹

In merito alla proposta di statuto elaborata dalla Commissione da lui presieduta, Zecchi così giustificava la designazione dei membri del Consiglio da parte delle amministrazioni locali e del Parlamento in parti uguali:

Noi riteniamo che gli istituti democratici, quelli liberamente eletti, diano maggiori garanzie, perché hanno qualcuno a cui rispondere. Il giorno in cui il Consiglio Comunale di Venezia nominasse due persone – per simpatia, per politica, per tutte le innumerevoli ragioni che possono presiedere alla scelta di un uomo piuttosto che di un altro – e sbagliasse, si saprebbe con chi prendersela, mentre oggi non si sa con chi prendersela. Abbiamo la bambagia del potere centrale. Nomi vaghi: potere centrale, burocrazia non vogliono dir niente, non c'è dietro niente. Almeno quello che c'è dietro un aperto dibattito al Consiglio Comunale, al Consiglio Provinciale tutti vengono a saperlo in 24 ore, e ci sono precise responsabilità che un organismo democratico può assumersi e che i singoli individui, sia pure il Direttore Generale delle Belle Arti, non si assumono mai, perché si nascondono dietro l'irresponsabilità burocratica permanente in un Paese come il nostro che, sia lecito dire, somiglia più a una ex-provincia dell'Impero Ottomano che non a una repubblica democratica.³⁰

Agli interventi seguì un dibattito di altissimo livello, accompagnato da numerose adesioni – tra cui vale citare i voti dell'Association Internationale des Critiques d'Art (Aica) e dell'Accademia di Belle Arti di Venezia –,³¹ che si concretizzò nell'approvazione di due ordini del giorno: col primo si chiedeva la nomina di un commissario straordinario «che, congiuntamente a un Consiglio direttivo di critici d'arte e artisti da lui nominato, organiz-

29. Ivi, pp. 72-73 (il corsivo è mio).

30. Ivi, p. 74.

31. Ivi, pp. 119, 121.

zi l'edizione del 1958 e provveda all'approvazione di un nuovo statuto»; il secondo invece auspicava che a capo dell'ente fosse posto un Consiglio direttivo formato, «oltre che dal Sindaco, Presidente, da personalità indipendenti della cultura e dell'arte, elette in parti eguali dal Parlamento nazionale e dai Consigli Comunale e Provinciale di Venezia», a cui spettava la scelta del segretario generale, non necessariamente specializzato in arti figurative e le cui competenze si dispiegassero soprattutto sul piano organizzativo, data la presenza congiunta di quattro direttori di sezione competenti rispettivamente per le attività e manifestazioni permanenti delle arti, del cinema, della musica e del teatro.³²

Si trattava, come risulta evidente, di una soluzione perfettamente in linea con la mozione del 16 novembre 1956, salvo una fondamentale integrazione, ossia che tutti i membri del Consiglio avrebbero dovuto essere dei competenti: un accettabile compromesso anche per chi, come Ragghianti, avrebbe certamente preferito una presidenza “tecnica” a fronte di una “politica”. Ma c'era un altro aspetto da considerare. Il progetto, che pure prevedeva l'estromissione del governo e della burocrazia ministeriale, lasciava fuori le rappresentanze sindacali, ammesse a partecipare al solo collegio dei revisori: se pittori e scultori non venivano esclusi per principio dal Consiglio di amministrazione, una loro eventuale presenza era demandata all'arbitrio degli enti locali e del Parlamento, senza che fossero previste né “quote fisse” di partecipazione né una designazione diretta. Un punto su cui, durante il convegno, era intervenuto lo scultore Pizzinato, in rappresentanza dell'Associazione Unitaria degli Artisti Veneti:³³ le associazioni di categoria, infatti, vedevano con timore la crisi istituzionale in corso, che avrebbe potuto provocare un ulteriore allungamento dei tempi utili per la convocazione della famosa commissione per la riforma dello statuto, data l'ormai prossima scadenza del mandato legislativo, ragion per cui avevano inviato al sindaco Tognazzi una lettera in cui si auspicava che,

32. *Convegno di studi sulla Biennale*, Venezia, 13 ottobre 1957, in Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 4, riportati con minime variazioni lessicali in *Atti 1957*, pp. 11-12; cfr. anche R. [Carlo Ludovico Ragghianti], *Convegno per la Biennale*, in «seleArte», 32 (1957), pp. 69-70. Il primo ordine del giorno vide 32 votanti, 1 contrario e tre astenuti, il secondo 33 votanti e 3 astenuti.

33. Venezia e il Veneto furono una delle poche realtà in cui il progetto di un sindacato unico, secondo quanto auspicato da Di Vittorio e Penelope, si era effettivamente concretizzato: *Costituita l'Associazione unitaria degli artisti veneziani*, in «Notiziario interno della Federazione Nazionale degli Artisti», marzo 1957, p. 1, in Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 2.

con le debite assicurazioni governative, gli enti locali potessero rientrare nel Consiglio.³⁴ Proprio per questo, non soddisfatta degli esiti del convegno di Ca' Loredan, l'Associazione Unitaria decise di indire un convegno "alternativo", che si svolse dal 30 novembre al 1° dicembre 1957 presso la Sala delle Colonne a Ca' Giustinian, allo scopo di «dare più ampia possibilità agli artisti di esprimere il loro pensiero sui problemi dell'Ente Biennale, specialmente sul rinnovo del suo ordinamento, e di portarli sul piano di interesse nazionale».³⁵ All'iniziativa aderirono varie sigle sindacali, tra cui la Fna, l'Usaiba, il Sindacato Nazionale Artisti Belle Arti, e nell'occasione fu discusso un progetto di statuto che in sostanza confermava, nei suoi criteri generali, lo schema presentato in occasione del II Congresso nazionale del 1956, poi rifiuto nel primo disegno di legge sulla riforma delle Biennali presentato al Senato da Gianquinto, su cui si avrà modo di tornare.³⁶

Il *Convegno di studio sulla Biennale* aveva dunque smosso le acque, tanto che all'indomani dell'iniziativa il presidente Alesi, in un tentativo *in extremis* di difendere il proprio operato e scongiurare l'ipotesi commissariale, tenne una conferenza stampa che rappresenta la perfetta enunciazione di quel paradigma funzionalista che tanta parte aveva avuto nel ritardare il processo di riforma:

Per quanto riguarda la necessaria autonomia dell'Ente, è indubbio che essa debba essere riaffermata e sancita dal nuovo statuto, ma al riguardo, e alla luce dell'esperienza degli anni trascorsi, questa presidenza pensa che, *al di sopra delle norme giuridiche*, nella condotta di un ente come la Biennale, essa debba scaturire da un qualche cosa di più *etico* e di più *vitale* che non dalle pure norme statutarie e cioè dalla *sicura coscienza* e dalla *buona volontà degli uomini* che saranno chiamati ad attuare lo statuto stesso, e quello che più conterà, dalla concordanza degli animi, dall'armonia e compattezza con

34. *Atti 1957*, p. 120. Cfr. anche Comunicato stampa della Biennale, *Proposte delle Associazioni Sindacali degli Artisti per la prossima Biennale di Venezia*, Venezia, 9 Ottobre 1957: Alv, Fo, Bvqr 1960, b. cccvi, fasc. 2.

35. Federazione Nazionale degli Artisti, *Una lettera della Federazione al Commissario della Biennale di Venezia* [19 novembre 1957], p.n.n., in Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 2.

36. *Schema di progetto per una nuova regolamentazione statutaria dell'ordinamento dell'Ente Autonomo "Biennale di Venezia"* (Associazione Unitaria degli Artisti Veneti, 12 novembre 1957), in Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 5. Quella dell'Associazione Unitaria non fu l'unica iniziativa del genere adottata dal fronte sindacale: cfr. Sindacato Nazionale di Arte Pura Figurativa, ordine del giorno votato dagli artisti siciliani e calabresi riunitisi a Messina il 2 marzo 1958: Asac, Fs, Sr, b. 5.

la quale ognuno dei componenti il Consiglio di Amministrazione – e tutti insieme – attenderanno ai rispettivi compiti, affratellati dal sentimento comune, basilare, di meglio valorizzare l'arte e gli artisti.³⁷

Ma il presidente della Biennale non era il solo a temere gli effetti di un possibile cambio al vertice. Il 17 ottobre 1957, Gianquinto e Alicata, facendosi portavoce delle preoccupazioni già espresse dai sindacati, presentarono alla Camera un ordine del giorno rivolto al ministro della Pubblica Istruzione Moro in cui si sollecitava, per scongiurare «la iattura» dell'ipotesi commissariale, la revisione degli statuti degli enti prima delle fine della legislatura e si mettevano in luce alcuni aspetti grotteschi della vicenda, tra cui il fatto che il decreto di nomina della Commissione interministeriale, licenziato il 21 gennaio 1957, fosse stato reso noto solo nel settembre, a ben otto mesi di distanza dalla sua approvazione.³⁸

Ma i “convegnisti” avevano ormai la vittoria in pugno. Il 28 ottobre 1957, il presidente del Consiglio Adone Zoli dispose lo scioglimento del Consiglio di amministrazione della Biennale e nominò Giovanni Ponti commissario straordinario dell'ente.³⁹ Veneziano, democristiano, sensibile ai problemi artistici e rispettoso delle prerogative dei tecnici, «il professore» rappresentava, anche a distanza di un decennio, la soluzione per più versi ideale, mentre il passato da antifascista lo accreditava pure agli occhi di coloro che, pur non condividendone l'appartenenza politica, erano

37. *Conferenza stampa del Presidente della Biennale*, Venezia, 15 ottobre 1957, in Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 4 (il corsivo è mio).

38. Ap, Cd, II Leg., Discussioni, seduta pomeridiana del 17 ottobre 1957, pp. 30766-30768, cit. a pp. 30767-30768. Nell'occasione, Gianquinto accusò Moro di aver personalmente disposto la nomina di Dell'Acqua.

39. Decreto del presidente del Consiglio dei ministri 28 ottobre 1957, *Scioglimento del Consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo “La Biennale di Venezia esposizione internazionale d'arte” e nomina del commissario straordinario*, in «GU», 273 (1957), pp. 3931-3932; copia dattiloscritta in Asac, Fs, Sr, b. 11; testo riprodotto in *Atti 1957*, pp. 5-6. Il 28 ottobre, Raggianti inviava per conoscenza a Mazzariol e Dorigo una lettera «personale» indirizzata a Zoli, già vicesindaco di Firenze nella giunta presieduta da Gaetano Pieraccini alla Liberazione, in cui lo invitava a nominare un commissario straordinario per l'organizzazione della XXIX edizione della mostra e la revisione dello statuto, e allo scopo caldeggiava il nome di Ponti: Fr, Aclr, Cg, fasc. Giuseppe Mazzariol. Cfr. anche *Chiesta la nomina di un Commissario per risolvere la crisi della Biennale*, in «Il Gazzettino», 14 ottobre 1957; quindi l'articolo di Giuseppe Mazzariol, *La Biennale e lo struzzo*, in «Avanti!», 19 ottobre 1957, con un ritratto decisamente poco lusinghiero di Alesi, del quale si invocavano le dimissioni.

convinti che la Resistenza fosse da intendersi come una sorta di bussola morale in grado di guidare l'azione quotidiana degli uomini. Tuttavia, certe tensioni proprie dell'immediato dopoguerra erano venute attenuandosi ben al di là di ogni fisiologico allentamento, spianando la strada a compromessi e trasformismi. Nell'aprile 1954, Mazzariol inviava a Ragghianti una lettera le cui parole assumono il valore di epigrafe degli eventi che sarebbero di lì a poco seguiti:

La Resistenza è un fatto oggi di ordine soprattutto morale, più e meglio di politico. La gente morale mi pare sempre meno numerosa. Negli anni del fascismo s'era in pochissimi; negli anni della lotta aperta un po' di più; ora si dice: è uno che ha fatto la resistenza bene, e ci si avvicina con animo fraterno, ma ci si accorge che tende, nella normalità dei casi, a tirare avanti per strade quasi sempre esclusivamente politiche, e quasi mai per gli stretti sentieri, e ripidi e sassosi, della vita morale. Mi pare che in pochissimi sia rimasta la tensione spirituale degli anni della Resistenza che significava e significava ancora volontà di liberazione dalle strettoie di ogni imposizione e di ogni supino conformismo.⁴⁰

Come era lecito aspettarsi, la reazione degli ambienti di sinistra alla nomina del commissario fu durissima, tanto che «l'Unità» annunciava l'avvento del secondo mandato Ponti come il frutto degli «intrighi delle clientele mercantili e delle cricche intellettuali che si scaldano al tepore della chiocciola democristiana», delle «manovre di corridoio dei burocrati governativi in fregola di carriera» e delle «ambizioni egemoniche della D.C.», infine «approdate al sospirato porto dopo lunghi mesi di lavoro sotterraneo, di corrispondenze epistolari privatissime in cui si decideva di questioni di interesse pubblico, di convegni montati e manovrati con grande perizia».⁴¹ Detto ciò, pur con tutti i limiti del caso e nonostante le

40. Mazzariol a Ragghianti, 10 aprile 1954, in Fr, Aclr, Cg, fasc. Giuseppe Mazzariol.

41. D.M. [Dario Micacchi], *Imposto un commissario alla Biennale di Venezia*, in «l'Unità», 1° novembre 1957; cfr. anche Id., *Dove va la Biennale*, in «l'Unità», 24 ottobre 1957, che riporta il tentativo della Fna di evitare l'ipotesi commissariale con un telegramma rivolto al presidente Zoli. Già in sede di convegno, i sindacati avevano accusato gli organizzatori, seppur in maniera velata, di aver deliberatamente trasmesso gli inviti destinati alle associazioni in ritardo, in modo da scongiurare la presenza in sala: cfr. *Atti* 1957, p. 119. Per tentare di appianare il contrasto, alla fine dell'anno Ponti ricevette una delegazione di artisti, composta dai pittori Breddo, De Luigi, Guidi, Lucatello e Pizzinato, incaricata di presentare i voti del Convegno promosso dall'Associazione Unitaria degli Artisti Veneti: La Biennale di Venezia, Comunicato stampa del 17 dicembre 1957,

polemiche che seguirono, il Convegno di studio sulla Biennale aveva avuto il merito di fissare una serie di direttive molto chiare, ponendo il problema dell'autonomia artistica e culturale dell'ente e, soprattutto, dimostrando che una soluzione al di fuori del quadro imposto dal governo centrale era comunque possibile. Sul momento sembrò davvero che i «tecnici-critici», forti dell'alleanza con gli enti locali, fossero sul punto di portare a casa la partita.

3. *Il Comitato di consulenza al lavoro*

A Venezia, come già dieci anni prima, Ponti volle accanto a sé un comitato di esperti per assisterlo nell'organizzazione della XXIX Biennale, la quale, stando alle dichiarazioni del nuovo commissario, sarebbe stata «soltanto un grado di trapasso verso più profonde e radicali riforme». ⁴² In un primo momento furono chiamati a far parte del Comitato di consulenza sei critici d'arte (Argan, Longhi, Pallucchini, Ragghianti, Valsecchi e Venturi); sei artisti (Carrà, Casorati, Manzù, Mascherini, Morandi e Santomaso); il compositore Goffredo Petrassi, il critico musicale Massimo Mila, il direttore del Piccolo Teatro di Milano Paolo Grassi, il critico drammatico Raul Radice, il regista Alberto Lattuada e il critico cinematografico Pietro Bianchi, in modo da offrire un adeguato riconoscimento alle varie «anime» della manifestazione. ⁴³ Impegnatosi a investire il nuovo *think tank* del varo del nuovo statuto secondo le linee guida emerse dal convegno di Ca' Loredan, il 14 dicembre Ponti provvedeva a trasmettere ai vari membri del Comitato una serie di materiali per lo studio della riforma. ⁴⁴ Le premesse

Il Commissario della Biennale di Venezia riceve una delegazione di artisti, in Fr, Aclr, Bv, b. 4, fasc. 4; cfr. anche Federazione Nazionale degli Artisti, *Una lettera della Federazione al Commissario della Biennale di Venezia* [19 novembre 1957], p.n.n., in Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 2.

42. Bettini a Ragghianti, 5 dicembre 1957: Fr, Aclr, Bv, b. 2, fasc. 2.

43. La Biennale di Venezia, Comunicato stampa del 20 novembre 1957, *Nominato un Comitato di Consulenza della Biennale di Venezia*, in Fr, Aclr, Bv, b. 4, fasc. 4; cfr. le lettere di convocazione a firma di Ponti in Fr, Aclr, Bv, b. 2, fasc. 1; Arp, Bv, b. 21, fasc. 3, sfasc. 1; Asac, Fs, Sr, b. 8. In seguito entrarono a far parte del Comitato anche Bettini, Zevi e Marchiori, mentre Longhi e Manzù dettero le dimissioni.

44. Ponti a Ragghianti, 14 dicembre 1957, in Fr, Aclr, Bv, b. 2, fasc. 1; cfr. anche la successiva del 16 dicembre; quindi Ragghianti a Ponti, 3 gennaio 1957 [*sic*, per 1958], in Asac, Fs, Sr, b. 8.

apparivano incoraggianti, ma il 29 luglio 1958, a distanza di circa un mese dall'apertura della XXIX Esposizione, il commissario straordinario inviò ai membri del Comitato di consulenza una lettera in cui si comunicava l'insediamento della famosa Commissione ministeriale incaricata di redigere i nuovi statuti della Biennale e della Quadriennale.⁴⁵ Commissione che, vale la pena precisarlo, era composta da ventitré membri, di cui nove funzionari, i sindaci di Venezia e Roma, gli assessori alle Belle Arti di quegli stessi comuni, i presidenti e i segretari generali degli enti, un rappresentante del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti e quattro rappresentanti dei sindacati degli artisti (tra cui Penelope).⁴⁶ Il governo, dunque, era deciso a sottrarre al commissario la delega a presentare un progetto di statuto riformato, avocando a sé tale prerogativa, tanto più che lo stesso Ponti si era mostrato fin da subito disposto a cedere il passo: già in occasione della prima riunione del Comitato di consulenza, si era affrettato a puntualizzare che «in realtà, non è alla Biennale che spetta fare lo Statuto: ciò riguarda lo Stato ed il Comune di Venezia».⁴⁷ Detto ciò, l'ente «comunque è chiamato ad esprimere il suo pensiero, e per questo bisogna esser pronti a manifestarlo».⁴⁸ Non erano dello stesso parere Ragghianti e i colleghi a lui più vicini, *in primis* Bettini, che il 15 settembre inviava all'attenzione di Ponti una lunga lettera nella quale esprimeva il proprio punto di vista circa l'impropria iniziativa assunta dalla Commissione, definita «un atto di “piccolo gollismo” ministeriale», che in sostanza sconfessava quan-

45. Ponti a Ragghianti, 29 luglio 1958: Fr, Aclr, Bv, b. 2, fasc. 1. In realtà, la Commissione ministeriale aveva già tenuto una prima riunione “esplorativa” presso la Direzione Generale dello Spettacolo: Raffaele Resta a Dell'Acqua, 21 aprile 1958, in Asac, Fs, Sr, b. 5. Tutto ciò dopo oltre un anno e mezzo di attesa, visto che il decreto di nomina risaliva al 21 gennaio 1957, mentre gli inviti erano stati diramati solo nel mese di settembre: cfr. De Angelis a Dell'Acqua, 7 settembre 1957, in cui si informava che la Commissione «terrà la sua prima riunione quanto prima, e, prevedibilmente, nella seconda metà del corrente mese», in Asac, Fs, Sr, b. 7. Il 18 dicembre 1957, i deputati Gianquinto, Tonetti, Macrelli, De Vita, Luzzatto, Bertinelli e Villabruna avevano presentato un'interrogazione al ministro Moro per conoscere i motivi del ritardo: Ap, Cd, Il Leg., Discussioni, seduta del 18 dicembre 1957, p. 38871.

46. Elenco dei componenti della commissione per la riforma degli statuti degli enti autonomi “Biennale internazionale d'arte di Venezia” ed “Esposizione nazionale Quadriennale d'arte di Roma”: Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 5.

47. Verbale riassuntivo della prima riunione del Comitato di consulenza, Venezia, 24 novembre 1957, p. 1, in Alv, Fo, Bvqr 1960, b. cccvi, fasc. 2.

48. *Ibidem*.

to emerso in occasione del convegno di Ca' Lorendan ed esautorava il commissario e il Comitato di consulenza dal procedere alla redazione del nuovo statuto.⁴⁹

A seguito di tali prese di posizione, pur dichiarandosi impossibilitato a «ostacolare i lavori della Commissione ministeriale, la cui convocazione è stata da tante parti ed insistentemente sollecitata», Ponti convocò il Comitato con urgenza per procedere in tempo utile alla stesura di un proprio progetto, sulla base della bozza presentata da Ragghianti in seno alla “defunta” Commissione parlamentare mista.⁵⁰ Si rammenta infatti che Ragghianti, in qualità di presidente della I Sottocommissione, era stato in un primo momento incaricato di redigere gli schemi di statuto di ciascuno dei tre enti espositivi nazionali, con l'idea di riunirli in un unico progetto di legge, ma già nell'ottobre del 1956 il ministro Rossi aveva posto il veto a favore della costituenda Commissione ministeriale. Con la solita ostinazione, Ragghianti era andato avanti per la sua strada, scontrandosi con l'opposizione sia del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, che aveva elaborato per proprio conto alcune schematiche proposte di riorganizzazione della Biennale e della Quadriennale,⁵¹ sia della VI Commissione della Camera, e questo «perché i sindacati si erano mossi nelle due direzioni», data la scarsa propensione dei membri della “Marangone” a prendere per buona la loro proposta, «che si esaurisce nell'introdurne i rappresentanti nel Consiglio di Amministrazione».⁵²

Spentasi ormai la possibilità di addivenire a una riforma attraverso lo strumento della Commissione parlamentare – il cui insuccesso era da attribuirsi, secondo lo studioso lucchese, allo «scontabile sabotaggio burocratico», al «tradizionalismo conservatore-fascista», alla «incompetenza dei parlamentari» e al «loro marcato disinteresse per quanto non

49. Bettini a Ragghianti, 15 settembre 1958, con allegata la minuta della lettera a Ponti, da cui è tratta la citazione; cfr. anche Ragghianti a Ponti del 16 settembre 1958, in Fr, Aclr, Bv, b. 2, fasc. 2.

50. Ponti a Ragghianti, 12 settembre 1958, in Fr, Aclr, Bv, b. 2, fasc. 1; minuta in Asac, Fs, Sr, b. 8; Ragghianti a Marangone, 6 ottobre 1958, in Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 1.

51. Per la proposta formulata dalla IV Sezione del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, che manteneva intatte le nomine governative, con minime aperture nei confronti delle istanze sindacali, cfr. La Segreteria della Commissione parlamentare mista per la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico-culturale e del paesaggio a Ragghianti, 1° marzo 1957, con allegato l'appunto e l'estratto del verbale del 26 gennaio 1957: Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 1.

52. Ragghianti a Mazzariol, 2 agosto 1957: Fr, Aclr, Cg, fasc. Giuseppe Mazzariol.

sia di spicciolo reddito elettorale o partitico» –, Raghianti riuscì a far accogliere gran parte delle sue proposte dai colleghi del Comitato di consulenza in occasione della riunione del 20 settembre, appositamente dedicata alla “questione statuto”.⁵³ Ciò non deve indurre a pensare che in quella sede non ci sia stata discussione: se per Ponti e Pallucchini la funzione amministrativa e quella tecnico-culturale dovevano rimanere distinte, Raghianti insisteva sulla formula del Comitato direttivo composto di uomini di cultura, incaricati di decidere anche su questioni di natura finanziaria e organizzativa. Altro *punctum dolens*, la questione della Presidenza: mentre Valsecchi avanzava delle riserve sulla sua assegnazione *ex officio* al sindaco di Venezia – tesi sostenuta invece da Casorati – a favore di una designazione da parte del Consiglio comunale, Venturi riteneva essenziale che il presidente, comunque nominato, fosse scelto tra «personalità della cultura» e posto a capo di un direttivo di levatura internazionale.⁵⁴ Circa la composizione del Consiglio di amministrazione, Argan riteneva che gli organi finanziatori dovessero esservi in qualche modo rappresentati; per Raghianti, invece, un controllo da parte dell'esecutivo era certamente ammesso, «ma solo in sede di revisione dei conti», in ragione del fatto «che i contributi sono decisi dal Parlamento, e non dai Ministeri». ⁵⁵ Dopo ampia discussione, fu licenziata una bozza di statuto che se da un alto recepiva pressoché *in toto* le proposte ragghiantiane, dall'altro finiva per ignorare una parte dei voti espressi in occasione del convegno di Ca' Loredan: l'ente autonomo, infatti, era retto da un presidente e un Consiglio direttivo ristretto, composto di soli sei membri, scelti tra «personalità competenti ed indipendenti della cultura e dell'arte, di chiara fama». ⁵⁶ Il presidente, invece, veniva nominato dal capo dello Stato su proposta del Ministero della Pubblica Istruzione, il quale lo sceglieva in una terna presentata dal Consiglio comunale di Venezia, secondo una formula che, nelle intenzioni di Raghianti, avrebbe dovuto risultare gradita tanto alla Commissione ministeriale quanto agli enti locali veneziani. Il direttivo era nominato dal ministro della Pubblica

53. Raghianti a Mazzariol, datata «14 julliet 1957 ça ira!»; quindi la successiva del 2 agosto 1957: Fr, Aclr, Cg, fasc. Giuseppe Mazzariol.

54. *Riunione del Comitato di consulenza de “La Biennale di Venezia”, il giorno 20 settembre 1958, a Venezia, Ca' Giustinian*, documento dattiloscritto: Asac, Fs, Sr, b. 8, dove si conserva anche la versione manoscritta.

55. *Ibidem*.

56. *Nuovo statuto della Biennale (in base al testo Raghianti)*: Asac, Fs, Sr, b. 5.

Istruzione su proposta del presidente stesso e i suoi membri erano scelti tra le seguenti categorie: un critico d'arte, un pittore, uno scultore, un esperto di cinema, uno di musica e uno di teatro, con la possibilità di cooptarne altri quattro in occasione della prima riunione, «con precedenza per competenze non od inadeguatamente rappresentate». ⁵⁷ Al Consiglio, così formato, spettavano tutte le funzioni, compresa la nomina degli organi tecnico-esecutivi: del segretario generale, assunto in pianta stabile a seguito pubblico concorso, «il quale dovrebbe risiedere in Venezia» e le cui funzioni «non sono compatibili con la qualifica di funzionario dipendente da Enti statali, locali o pubblici», ⁵⁸ e dei quattro direttori di sezione, chiamati con contratto a termine, per i quali vigevano i medesimi obblighi e incompatibilità limitatamente alla durata dell'incarico. Nel Collegio dei revisori, infine, oltre alla rappresentanza ministeriale e a quella degli enti locali, venivano inclusi i rappresentanti sindacali. Di conseguenza, l'ente veneziano veniva a essere guidato da un consiglio di soli uomini di cultura, scelti per cooptazione, senza alcuna interferenza di natura governativa o burocratica, secondo una puntuale applicazione dell'*arm's length principle*.

A questo punto, una volta definito e approvato il nuovo schema, a Ragghianti non restava altro che iniziare il giro diplomatico, allo scopo di raccogliere il più vasto numero di consensi intorno al progetto. Serviva, in primo luogo, l'appoggio della Fna: rivolgendosi al segretario Penelope, Ragghianti sottolineava come la proposta da lui avanzata «soddisfa tutte le esigenze sia morali che tecniche che di controllo legale-amministrativo avanzate dal Sindacato, e così dagli altri». ⁵⁹ In realtà, lo statuto elaborato dal Comitato escludeva una rappresentanza diretta dei sindacati nell'organo direttivo, chiamati invece a partecipare al controllo legale e amministra-

57. *Ibidem*. Sul principio dell'affidamento delle nomine al ministro della Pubblica Istruzione era intervenuto anche Argan – che da ex ispettore era ben consapevole delle dinamiche interne all'amministrazione statale –, il quale lo riteneva fortemente rischioso «perché, nel caso non gli fossero gradite, verrebbe rinviato sine die l'atto di nomina»: *Riunione del Comitato di consulenza de "La Biennale di Venezia", il giorno 20 settembre 1958*.

58. *Nuovo statuto della Biennale (in base al testo Ragghianti)*. In un primo tempo Ragghianti aveva sostenuto il concorso e l'incarico a termine per tutti i membri degli organi tecnico-esecutivi, per poi convergere sulla proposta della maggioranza dei colleghi: *Riunione del Comitato di consulenza de "La Biennale di Venezia", il giorno 20 settembre 1958*.

59. Ragghianti a Penelope, 4 ottobre 1958: Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 2.

tivo, ma lo studioso auspicava «che Ella ed i Suoi amici si persuadano della positività di una formula come questa, [...] valida non solo per la Biennale, ma anche per la Triennale e per l'ente di mostre romano». ⁶⁰ A distanza di due giorni, passava all'attacco anche con Marangone, precisando come il progetto avesse riscosso il plauso della Deputazione provinciale e del Consiglio comunale di Venezia. ⁶¹ Nel far questo, però, lo studioso aveva messo il carro davanti ai buoi, tanto più che l'unica concessione alle istanze municipalistiche era la possibilità da parte del Consiglio comunale di Venezia di proporre al ministro della Pubblica Istruzione una terna di nomi per la nomina del presidente: davvero poca cosa, a fronte di quanto stabilito in occasione del convegno di Ca' Loredan. Così, come era lecito aspettarsi, il 21 ottobre 1958 il socialista Agostino Zanon Dal Bo, nuovo assessore alle Belle Arti e al turismo del Comune di Venezia, già membro attivo della Resistenza, tra i fondatori del Partito d'azione nel Veneto, ⁶² contattava Raghianti per mettere le cose in chiaro, precisando come la proposta elaborata dal Comitato di consulenza differisse rispetto a quanto stabilito a Venezia e dovesse essere presentata «solo come "ipotesi di lavoro"». ⁶³ Come era prevedibile, gli enti locali erano decisi a non abbandonare le loro rivendicazioni, nonostante Raghianti obiettasse che «il Sindaco di Venezia presidente ex officio dell'Ente significa l'inevitabilità di un consiglio di amministrazione, e quindi di una rinnovata subordinazione della cultura competente all'amministrazione incompetente». ⁶⁴ Fu così che l'alleanza tra tecnici ed enti locali subì un primo contraccolpo, spianando la strada, come si vedrà, a una serie di tentativi «controrivoluzionari».

Il 25 ottobre, Ponti informava i membri del Comitato di consulenza di aver provveduto a portare a conoscenza della Commissione ministeriale il testo di statuto da loro elaborato. All'annuncio seguì, nei mesi successivi, il silenzio più totale, tanto che nel gennaio 1959 Raghianti scriveva a Bettini stupendosi che Ponti non avesse più fornito aggiornamenti sulla questione, anche a seguito delle «recenti rivendicazioni corporative» della

60. *Ibidem*.

61. Raghianti a Marangone, 6 ottobre 1958: Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 1.

62. Gianni A. Cisotto, *"Solo uomini di buona volontà". Il Partito d'azione veneto (1942-1947)*, Roma, Viella, 2014.

63. Agostino Zanon dal Bo a Raghianti, 21 ottobre 1958: Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 1.

64. Raghianti ad Agostino Zanon Dal Bo, 21 ottobre 1958, in Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 1; cfr. anche Mazzariol a Raghianti, 28 ottobre 1958, in Fr, Aclr, Cg, fasc. Giuseppe Mazzariol.

Triennale – «manco a dirlo sostenute dal ministro Moro» –, i cui vertici non avevano reagito bene all’idea di aprire la Biennale all’architettura.⁶⁵ Si dovette attendere il 31 gennaio 1959 perché il commissario si decidesse ad aggiornare i colleghi sullo stato dei lavori della Commissione ministeriale.⁶⁶ Questi procedevano a rilento, in quanto la priorità era stata data alla riforma della Quadriennale, condotta sulla traccia dello schema predisposto dalla Fna. Un punto in particolare – che poi riguardava, di riflesso, anche l’ente veneziano – aveva suscitato un acceso dibattito, ossia la questione dell’assegnazione della Presidenza al sindaco di Roma.⁶⁷ Ragghianti non fu affatto meravigliato dalle «difficoltà insorte dall’indebito accoppiamento delle questioni della Quadriennale e della Biennale [...] e dalla composizione della ministerial commissione composta com’era composta e presieduta dal digiuno consigliere di stato».⁶⁸ Inoltre, la faccenda dello statuto non gli faceva «veder chiaro»: il suo timore era che «fosse ancora una volta “regolarizzata” la situazione con la nomina del Consiglio di amministrazione “legale”».⁶⁹ Un’eventualità tutt’altro che remota, tanto che nell’ambiente si vociferava di una possibile sostituzione del commissario in vista dell’edizione del 1960.⁷⁰

La situazione, insomma, era poco chiara e anche il 1959 sarebbe trascorso senza che si giungesse alla riorganizzazione della Biennale. Nessuno però

65. Ragghianti a Bettini, 28 gennaio 1959, in Fr, Aclr, Bv, b. 2, fasc. 2. Cfr. il Verbale della seduta del Comitato di consulenza del 31 gennaio 1959, allegato alla lettera di Ponti a Venturi del 28 febbraio 1959, in Alv, Fo, Bvqr 1960, b. cccvi, fasc. 4. Si veda anche a questo proposito il Verbale della seduta del Consiglio di Amministrazione della Triennale di Milano (20 marzo 1958), f. 19, in cui il segretario generale riferiva dell’accordo raggiunto con la Dir. Gen. Aa.Bb.Aa. per evitare “invasioni di campo”: Apb, b. 176.

66. Cfr. il Verbale riassuntivo della seduta del Comitato di consulenza tenutasi a Venezia, Ca’ Giustinian, il 31 gennaio 1959, in Asac, Fs, Sr, b. 8 e Alv, Fo, Bvqr 1960, b. cccvi, fasc. 4, allegato alla lettera di Ponti a Venturi del 28 febbraio 1959; cfr. anche *La Biennale di Venezia*, Comunicato stampa del 31 gennaio 1959, *Riunito il Comitato di Consulenza della Biennale di Venezia*, in Fr, Aclr, Bv, b. 4, fasc. 4. Il 28 febbraio, Ponti trasmetteva il verbale a Ragghianti, che non aveva potuto partecipare alla seduta: Fr, Aclr, Bv, b. 2, fasc. 1.

67. Verbale stenografico della riunione del Comitato di consulenza della Biennale di Venezia, 31/1/1959, Asac, Fs, Sr, b. 8. Cfr. anche *La riforma statutaria della Quadriennale*, in «Notiziario interno della Federazione Nazionale degli Artisti», marzo 1959, pp. 2-3, in Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 2.

68. Ragghianti a Ponti, 14 marzo 1959, in Fr, Aclr, Bv, b. 2, fasc. 1.

69. *Ibidem*.

70. *Riunione del Comitato Internazionale di Esperti, Sezione italiana, tenutasi nella sede della Biennale a Ca’ Giustinian sabato 18/4/1959*: Asac, Fs, Sr, b. 8.

poteva immaginare che di lì a poco l'ente si sarebbe trovato ad attraversare una crisi ancor più grave della precedente, innescata, anche in questo caso, da una nomina *ex abrupto* da parte del governo, a cui non erano estranee ragioni più profonde, legate alla situazione politica contingente, che apriva nuove possibilità di manovra per un partito, quello socialista, che più di altri si mostrò ricettivo nel captare le istanze di riforma, cercando di dar loro uno sbocco concreto. L'apertura a sinistra della Dc avrebbe fatto il resto.

4. *Le mostre in Parlamento*

Su un aspetto Ragghianti aveva senz'altro ragione: la Commissione interministeriale o il Comitato di consulenza non erano le sole vie percorribili per giungere a una riforma degli statuti degli enti autonomi di mostre d'arte, dato che in entrambi i casi l'ultima parola sarebbe spettata al Parlamento. A questo proposito, a partire dalla seconda metà degli anni Cinquanta, alcuni deputati e senatori, per lo più esponenti delle sinistre, si erano fatti promotori di diverse iniziative legislative a sostegno dell'arte contemporanea: era dunque naturale che anche la riorganizzazione del settore espositivo imboccasse la strada dell'iniziativa parlamentare, preparata, come si è visto, da anni e anni di pubblico dibattito. A rompere il ghiaccio fu, nell'aprile 1957, il disegno di legge di riforma della Quadriennale di Roma presentato al Senato da alcuni esponenti delle sinistre (Valenzi, Donini, Cermignani, Busoni e Nasi), poi deferito alla VI Commissione permanente Istruzione pubblica e Belle Arti.⁷¹ Nonostante la Fna, unitamente alle altre sigle sindacali (Uil, Cisl, Autonomi), fosse intervenuta presso il presidente del Senato Cesare Merzagora per spingere affinché il testo fosse approvato prima della fine della II Legislatura, facendo pressioni sui vari gruppi parlamentari, la Commissione finanze e tesoro dette parere negativo, bloccandone lo svolgimento.⁷² Nella legislatura successiva il disegno di legge fu quindi riproposto con alcuni minimi emendamenti dai senatori Valenzi (Pci), Busoni (Psi), Venditti (Pli), Greco (Pnm) e Granata

71. Ap, Sr, II Leg., Ddl n. 1970 d'iniziativa dei senatori Valenzi, Cermignani, Donini, Busoni e Nasi, comunicato alla Presidenza il 6 maggio 1957, *Riorganizzazione dell'Ente autonomo «Esposizione nazionale quadriennale d'arte di Roma»*.

72. Cfr. Ap, Sr, III Leg., stenografico della VI Comm., 2 ottobre 1957 (104ª seduta in sede deliberante), pp. 1415-1416.

(indipendente).⁷³ Un progetto “trasversale”, in grado di superare, almeno in questa fase, lo scoglio delle divisioni partitiche – non sarà così ancora per molto –, grazie soprattutto all’opera di coordinamento offerta dal gruppo degli “Amici dell’Arte”. In sostanza, il testo faceva proprie la maggior parte delle istanze promosse dalla Fna, così come perfezionate in occasione del II Congresso Nazionale: anzitutto, la rassegna avrebbe mutato la sua periodicità divenendo biennale, per svolgersi in anni alterni rispetto all’Esposizione internazionale di Venezia; alla guida dell’ente, presieduto dal sindaco di Roma, veniva posto un Consiglio di amministrazione formato per larga parte da pittori, scultori, incisori e critici d’arte designati dagli enti locali, del Ministero della Pubblica Istruzione (su proposta della IV Sezione del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti) e dalle associazioni sindacali degli artisti. Nell’ottica di distinguere nettamente la funzione amministrativa da quella tecnica, la responsabilità del programma artistico e culturale dell’ente era demandata a un Comitato esecutivo composto «di cinque artisti e di due critici d’arte di chiara fama», scelti dal Consiglio di amministrazione «al di fuori del proprio seno».⁷⁴ Il segretario generale, figura di raccordo tra il Comitato esecutivo e il Consiglio di amministrazione, veniva designato da quest’ultimo fra persone di «sicura competenza nel campo delle arti figurative e riconosciuta capacità tecnica e organizzativa» e restava in carica per due esposizioni, con possibilità di riconferma.⁷⁵ Decaduto alla fine della III Legislatura senza nemmeno iniziare il suo iter, fu il solo progetto di riforma della Quadriennale a essere presentato in Parlamento fino all’approvazione, nel luglio 1973, del nuovo statuto della Biennale di Venezia, sebbene la discussione e le polemiche intorno alla mostra romana, al suo regolamento, ai premi, alle scelte tecniche proseguisse senza soluzione di continuità anche negli anni successivi, pur senza sfociare in alcuna proposta legislativa, fatta salva una dichiarazione di intenti formulata in seno alla Commissione Franceschini.⁷⁶

73. Ap, Sr, III Leg., Ddl n. 160 d’iniziativa dei senatori Valenzi, Busoni, Venditti, Greco e Granata, comunicato alla Presidenza il 14 ottobre 1958, *Riorganizzazione dell’Ente autonomo «Esposizione nazionale quadriennale d’arte di Roma»*.

74. *Ibidem* (rif. art. 14).

75. *Ripresentate al Senato le proposte di legge per la riorganizzazione della Biennale di Venezia e della Quadriennale di Roma*, in «Notiziario interno della Federazione Nazionale degli Artisti», marzo 1959, pp. 1-2, cit. a p. 2, in Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 2.

76. *Per la salvezza dei beni culturali in Italia*, 3 voll., Roma, Casa Editrice Colombo, 1967, vol. 1, p. 102.

Il 14 marzo 1958 fu quindi presentata alla Camera una proposta di legge per la riorganizzazione della Biennale di Venezia, scaturita dalla collaborazione della Fna con un gruppo di deputati comunisti, socialisti, socialdemocratici e indipendenti; decaduta per fine legislatura senza essere discussa, che ripresentata al Senato il 29 ottobre 1958 col n. 210, con Gianquinto primo firmatario.⁷⁷ Il Disegno di legge prevedeva l'assegnazione della Presidenza dell'ente al sindaco di Venezia, la nomina per concorso del segretario generale e un Consiglio di amministrazione composto da quattordici membri: tre rappresentanti ministeriali, quattro personalità della cultura e dell'arte designate in parti uguali dal Consiglio comunale e provinciale di Venezia (anche al di fuori del proprio seno), un rappresentante dell'Associazione nazionale autori cinematografici, quattro rappresentanti degli artisti e uno dei musicisti, designati dalle rispettive associazioni sindacali «più rappresentative» tramite il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale.⁷⁸ L'organo tecnico era rappresentato da una commissione articolata in tre distinte sottocommissioni, i cui membri "esperti" erano designati dal Consiglio di amministrazione e, nel caso delle arti figurative, anche da un rappresentante della IV sezione del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti. Inoltre, nell'ottica di garantire continuità, non venivano posti particolari vincoli di mandato: quadriennale per il Consiglio, biennale per la commissione, con possibilità di riconferma.⁷⁹ Nel complesso, il testo costituiva un compromesso tra il vecchio assetto, le istanze municipalistiche e quelle provenienti dagli ambienti sindacali, e in buona sostanza recepiva la risoluzione approvata il 13 giugno 1957 dal Consiglio esecutivo del Comitato italiano dell'Associazione Internazionale delle Arti Plastiche (Aiap), affiliata all'Unesco, nella quale si affermava l'esigenza di assicurare agli enti di mostre

77. Ap, Cd, II Leg., Pdl n. 3692 del 14 marzo 1958, d'iniziativa dei deputati Gianquinto, Alicata, Li Causi e Lozza (Pci), Luzzatto, Marangone e Tonetti (Psi), Ceccherini (Psdi) e Bartesaghi (misto), *Riorganizzazione dell'Ente autonomo "La Biennale di Venezia – Esposizione internazionale d'arte"*, riproposta al Senato col Ddl n. 210 del 29 ottobre 1958, d'iniziativa dei senatori Gianquinto, Valenzi (Pci), Giacometti, Fenoaltea (Psi), Venditti (Pli), Greco e D'Albora (Pnm): Fr, Aclr, Bv, b. 4, fasc. 2; Di Genova, *Periplo*, pp. 64-72. Il 29 aprile 1958, Penelope ne trasmetteva il testo a Ragghianti per eventuali suggerimenti o emendamenti da sottoporre ai parlamentari proponenti: Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 2.

78. Del tutto assente, invece, la rappresentanza del settore teatrale.

79. Rispetto alla proposta del 14 marzo, il nuovo Ddl prevedeva una parziale modifica all'art. 13, che stabiliva una netta distinzione tra organi amministrativi e organi tecnici, per cui i consiglieri erano automaticamente esclusi dalle commissioni esecutive.

una effettiva autonomia di governo ed una direzione competente e responsabile, estendendo la partecipazione degli artisti e delle altre categorie interessate anche negli organi direttivi ed amministrativi, attraverso i loro rappresentanti sindacali; di garantire una efficienza ed una continuità operativa mediante la istituzione di Commissioni composte da artisti e critici d'arte di indiscussa personalità, designate al di fuori di ogni intervento sindacale e burocratico; di mantenere ben distinti i compiti di direzione e di amministrazione, attribuiti ai Consigli d'amministrazione, da quelli di elaborazione e di esecuzione del programma artistico, e culturale, affidati alle Commissioni esecutive, senza interferenza degli Organi amministrativi e sindacali; di affidare ai segretari generali esclusivamente funzioni di coordinamento della organizzazione generale e tecnica delle manifestazioni promosse dall'ente.⁸⁰

Quella di Gianquinto, in realtà, non fu la prima proposta di legge relativa alla riorganizzazione della Biennale di Venezia a fare la sua comparsa in Parlamento. Il precedente, che per la natura stessa delle disposizioni in esso contenute tende a sfuggire alla definizione di riforma in senso proprio, configurandosi piuttosto come un "ritorno alle origini" rispetto alle modifiche statutarie occorse in epoca fascista, si deve all'iniziativa del deputato missino Filippo Anfuso, che il 17 settembre 1957 presentò alla Camera, insieme ai compagni di partito e ad alcuni esponenti del Pnm, una proposta di legge che prevedeva lo scioglimento dell'ente autonomo e il ritorno della Biennale in seno al Comune di Venezia.⁸¹ In effetti, non era la prima volta che Anfuso, già ambasciatore a Berlino della Rsi, interveniva sul tema dell'arte contemporanea: fin dal 1954 aveva sostenuto che l'arte, a cui negava qualunque funzione sociale, «non potesse essere oggetto di esame da parte del Parlamento, e soprattutto di critica», ragion per cui lo Stato avrebbe dovuto rinunciare a qualunque forma di patrocinio o di sussidio

80. Ap, Sr, III Leg., Ddl n. 210 d'iniziativa dei senatori Gianquinto, Valenzi, Giacometti, Fenoaltea, Venditti, Greco e D'Albora, comunicato alla Presidenza il 28 ottobre 1958, «*Riorganizzazione dell'Ente autonomo «La Biennale di Venezia - Esposizione internazionale d'arte»*», pp. 4-5. Il Comitato italiano della Associazione Internazionale delle Arti Plastiche (Unesco) si era già espresso sul tema con apposito ordine del giorno del giugno 1955: Ap, Sr, VI Leg., Indagine conoscitiva della 7a Comm. permanente, *Ordinamento della "Biennale di Venezia"*, p. XIII, nota 4.

81. Ap, Cd, II Leg., Pdl n. 3167 del 18 settembre 1957 d'iniziativa dei deputati Anfuso, De Marsanich, Madia, Romualdi, De Marzio E., Almirante, Michelini, Formichella, Roberti, Villelli, Marino, Latanza, Leccisi, Calabrò, De Totto, Angioy, Nicosia, Delcroix, Degli Occhi, *Nuove norme sulla gestione e l'organizzazione della Esposizione biennale internazionale d'arte di Venezia*.

materiale, ma non tanto in difesa di un più o meno bene inteso concetto di libertà, quanto piuttosto in ragione del fatto che il potere pubblico tendeva a privilegiare correnti permeate di «materialismo storico», per loro stessa natura immorali e corrotte.⁸² Due anni dopo, nel sollecitare il ministro Rossi in merito alla revisione dello statuto del 1938, denunciava il tentativo «di screditare il fascismo applicando una legge che oggi, purtroppo è inapplicabile», ragion per cui invitava i colleghi a legiferare con il loro «cervello democratico».⁸³ Decaduta per fine legislatura senza neppure essere discussa, nell'ottobre 1959 la proposta di legge fu ripresentata senza sostanziali modifiche alla Camera dal solo Anfuso, quindi deferita alla VIII Commissione.⁸⁴ Un testo *sui generis*, composto di soli otto articoli di legge, accompagnati da una presentazione di oltre trenta pagine con una serie di proposte e un articolato schema di regolamento, peraltro non privo di spunti interessanti. Oltre a esprimere una posizione del tutto anacronistica, il testo colpisce per alcune palesi ingenuità: il caso più eclatante è senz'altro quello dell'art. 5, che stabiliva che gli avanzi di gestione del soppresso ente fossero distribuiti a opere benefiche di Venezia e Provincia, mentre le passività sarebbero state colmate dai bilanci comunali. Disposizioni che parevano ignorare del tutto il fatto che la Biennale aveva accumulato, in poco più di un decennio, un disavanzo di decine di milioni.⁸⁵

Dopo quelli di Gianquinto e di Anfuso, un terzo progetto di legge fu annunciato l'11 luglio 1959.⁸⁶ Si trattava, né più né meno, del “progetto

82. Ap, Cd, II Leg., seduta pomeridiana del 9 luglio 1954, discussione del Ddl sullo stato di previsione della spesa del Mpi, pp. 10418-10422, cit. a p. 10420. Per un profilo biografico cfr. Sandro Setta, *Anfuso, Filippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 34, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1988, risorsa online.

83. Ap, Cd, II Leg., seduta del 14 luglio 1956, discussione del Ddl sullo stato di previsione della spesa del Ministero della Pubblica Istruzione, p. 27550.

84. Ap, Cd, III Leg., Pdl n. 1624 del 14 ottobre 1959 d'iniziativa del deputato Anfuso, *Nuove norme sulla gestione e l'organizzazione della Esposizione biennale internazionale d'arte di Venezia*; quindi Ap, Cd, III Leg., Discussioni, seduta del 5 novembre 1959, p. 1137.

85. Per il dettaglio della situazione finanziaria dell'ente si rimanda alla documentazione conservata in Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 283.

86. Ap, Cd, III Leg., Pdl di iniziativa dei deputati Marangone e Codignola, n. 1430 dell'11 luglio 1959, *Riorganizzazione dell'Ente autonomo “La Biennale di Venezia”*. Il 21 luglio la proposta fu deferita in sede referente alla Comm. VIII Istruzione: Ap, Cd, III Leg., Discussioni, seduta pomeridiana del 21 luglio 1959, p. 10198.

Ragghianti”, pressoché identico a quello licenziato dal Comitato di consulenza, che prevedeva la nomina di un direttivo composto di soli tecnici, presidente compreso, quest’ultimo designato su proposta del Ministero della Pubblica Istruzione e scelto in una terna presentata dal Consiglio comunale di Venezia. Il 20 settembre 1958, infatti, Ragghianti era stato ben chiaro con i colleghi: se entro tre o quattro mesi le proposte del Comitato non fossero state recepite dalla Commissione ministeriale, egli si riservava piena «libertà di azione»,⁸⁷ proponendosi di ricorrere all’iniziativa parlamentare «per evitare che si ripeta una formula autoritario-burocratica-corporativa, che ha prodotto le deficienze e le crisi di questi anni sia nella Biennale che nella Quadriennale».⁸⁸ La sponda politica al suo progetto la offrirono in due: una vecchia conoscenza, l’ex azionista Tristano Codignola, che dopo una parentesi socialdemocratica, passando per l’esperienza di Unità popolare, era infine approdato al Psi,⁸⁹ e Vittorio Marangone, che in tante occasioni si era mostrato interlocutore attento e sensibile alle istanze espresse dal fronte della cultura. Frutto maturo della convergenza tra forze intellettuali (gli esperti) e forze politiche (i parlamentari), l’iter della proposta di legge subì un rallentamento in vista della presentazione del progetto ministeriale.⁹⁰ Il 19 agosto 1959, Ponti comunicava a Ragghianti che la discussione sarebbe molto probabilmente stata accantonata «in attesa delle conclusioni dei lavori della nota commissione».⁹¹ In realtà, più che un’ipotesi, quella prospettata dal

87. Cfr. *Riunione del Comitato di consulenza de “La Biennale di Venezia”, il giorno 20 settembre 1958, a Venezia, Ca’ Giustinian*, documento dattiloscritto: Asac, Fs, Sr, b. 8.

88. Ragghianti a Marangone, 6 ottobre 1958: Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 1. Deficienze che furono al centro dell’ennesimo referendum promosso dalla rivista «Ateneo Veneto», dal titolo *Pensieri sulla Biennale*, in «Ateneo Veneto», 142, 1 (1958), pp. 55-82, a cui presero parte Apollonio, Bernardi, Borgese, Bosisio, Branca, Branzi, Cadornin, Carena, Cernelutti, Cobianco, Damerini, Dell’Acqua, Guttuso, Lucarda, Marchiori, Martinuzzi, Neppi, Neri, Pomi, Pompeati, Ragghianti, Siciliano, Valeri, Venturi, Vighy, Zevi. Un estratto è conservato in Alv, Fo, Bvqr 1960, b. cccvi, fasc. 2.

89. Su Codignola si rimanda a Paolo Bagnoli, *Il socialismo di Tristano Codignola. Con interventi, documenti, lettere*, Milano, Biblion, 2009.

90. Ragghianti a Marangone del 6 luglio 1959: Fr, Aclr, Pa, b. 5, fasc. 1.

91. Ponti a Ragghianti, 19 agosto 1959, in Fr, Aclr, Bv, b. 2, fasc. 1; cfr. anche la nota dell’Ufficio legislativo del Gabinetto del Mpi alla Presidenza del Consiglio, al Ministero dell’Interno e alla Dir. Gen. Aa.Bb.Aa. del 21 gennaio 1960, in Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb. Aa., Div. III, b. 385; quindi il Verbale della riunione del Comitato di consulenza del 31 gennaio 1959, allegato alla lettera di Ponti a Venturi del 28 febbraio, in Alv, Fo, Bvqr 1960, b. cccvi, fasc. 4.

commissario era una certezza: se mai vi era stato un punto fermo nella strategia perseguita fino a quel momento dall'esecutivo, era che nel procedere verso un'eventuale riforma, la strada dell'iniziativa parlamentare doveva restare subordinata a quella governativa.

5. *Venezia val bene una messa?*

Nel febbraio 1960, a seguito della nomina a presidente del Centro Sperimentale di Cinematografia (Csc), Floris Luigi Ammannati presentò le dimissioni dall'incarico di direttore della Mostra internazionale d'arte cinematografica e al suo posto subentrò Emilio Lonero.⁹² Barese, classe 1924, Lonero era stato in precedenza segretario generale del Centro Cattolico Cinematografico (Ccc) e godeva di appoggi politici molto forti, anche attraverso l'Azione cattolica.⁹³ Che la Dc cercasse di assicurarsi il controllo dei principali organi di cultura tramite incarichi assegnati ai propri uomini di fiducia, non era certo una novità: la stessa nomina di Dell'Acqua era il frutto della medesima strategia e, per restare in ambito cinematografico, già al principio degli anni Cinquanta si era fatto di tutto per estromettere dalla vice-presidenza del Csc un elemento "scomodo" come Luigi Chiarini, poi costretto a lasciare la direzione della rivista che aveva fondato, «Bianco e Nero», a favore del democristiano Giuseppe Sala.⁹⁴ La nomina di Lonero,

92. La Biennale di Venezia, Comunicato stampa del 27 febbraio 1960, *Le dimissioni del dott. Ammannati e la nomina del dott. Emilio Lonero alla Direzione della XXI Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia*, in Fr, Aclr, Bv, b. 4, fasc. 4. Sul tema cfr. Gian Piero Brunetta, *La Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia 1932-2022*, Venezia, La Biennale di Venezia-Marsilio, 2022 (pubblicato anche in inglese col titolo *The Venice International Film Festival 1932-2022*, Venezia, La Biennale di Venezia-Marsilio, 2022), pp. 385-395.

93. Cfr. «L'informatore delle arti. Bollettino della Federazione Nazionale degli Artisti pittori e scultori», giugno 1960, pp. 2-3, in Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 2. In un primo momento, Lonero era stato in lizza per assumere la direzione del Csc, ma a seguito di una serie di proteste interne fu "dirottato" sulla Biennale.

94. Sulla vicenda cfr. *Carteggio Carlo Ludovico Ragghianti-Ugo La Malfa*, pp. 60-61. In questo senso, il "caso Lonero", scoppiato in concomitanza con la crisi del governo Segni, non fu, come talvolta si è voluto sottolineare, la conseguenza diretta e necessaria di una crisi interna al partito di maggioranza, poi sfociata nei drammatici fatti di luglio. E se la difficile congiuntura può aver contribuito a inasprire alcune posizioni, la continuità di certe pratiche è ben documentata a differenti altezze cronologiche, per cui alcune semplicistiche relazioni

legato a doppio filo agli ambienti ecclesiastici, fu percepita come l'ennesimo "atto di forza" compiuto dalla Dc nei confronti della cultura laica e libera e non mancò di provocare una forte reazione negli ambienti intellettuali. Egli, infatti, era noto per le sue posizioni ultra-conservatrici: al tempo della sua direzione, il Ccc aveva posto il veto su pellicole come *Alba tragica* di Marcel Carné, *Il traditore* di John Ford, *Senso* di Luchino Visconti, mentre *Il cammino degli eroi*, documentario dell'Istituto Luce dedicato alla guerra d'Etiopia, veniva definito «Magnifica epopea della nostra impresa africana che valorizza quello che è stato lo sforzo di tutta la nazione nella campagna coloniale. Adatto per la sala parrocchiale. Due brevi emendamenti lo rendono adatto anche per l'oratorio».⁹⁵ Nel 1955, parlando della Mostra del cinema, il futuro direttore aveva sostenuto pubblicamente che non si dovesse «permettere che a Venezia siano presentate opere non solo scadenti sul piano artistico, ma assolutamente negative in senso morale», con particolare riguardo a quei «lavori di chiara intonazione propagandistica di dottrine e di prassi marxiste».⁹⁶ A distanza di quattro anni, lamentava che il criterio di scelta degli esperti, «rispondente a fini particolaristici, atti a soddisfare interessi esclusivi di ordine storico-critico-filmologico», avesse del tutto trascurato «il fine ultimo dell'opera cinematografica» che, per riprendere le parole del nuovo patriarca di Venezia Giovanni Urbani, consisteva nel celebrare «quei superiori valori che costituiscono la tessitura della nostra civiltà umana e cristiana», ovvero «il prestigio dell'autorità, il rispetto dei beni altrui, la sacralità della vita umana, l'unità indissolubile della famiglia».⁹⁷ I primi a prendere ufficialmente posizione contro la decisione formalmente disposta da Ponti, ma dietro cui si celava il ministro per il Turismo e Spettacolo, Umberto Tupini, furono i membri della Commissione di selezione della Mostra del cinema (Biraghi, Chiarini, Gadda Conti, Rondi e Visentini), che rassegnarono in massa le dimissioni, seguiti a ruota dai tre membri italiani della Giuria internazionale (Angioletti, Gromo e Napolitano).⁹⁸ Il 10 marzo, Bettini scriveva preoccupato a

causa-effetto andrebbero, se non altro, ridimensionate: cfr., ad esempio, Budillon Puma, *La Biennale di Venezia*, p. 125.

95. «L'informatore delle arti. Bollettino della Federazione Nazionale degli Artisti», giugno 1960, p. 3.

96. *Ibidem*.

97. *Ibidem*.

98. *Ibidem*. Cfr. anche *Dimissionaria la Commissione della Mostra cinematografica*, in «Corriere della Sera», 1° marzo 1960; *Dimissionari a Venezia anche i giurati del Festi-*

Ragghianti chiedendogli consiglio sul da farsi, sconcertato soprattutto dal fatto che il Comitato di consulenza non fosse stato preventivamente informato della nomina:

La mia impressione è che il buon Ponti, forse costretto o mal consigliato, non abbia voluto, questa volta, ripetere l'“errore” di far discutere al Comitato la questione della successione all'Ammannati, memore degli esiti della discussione sull'“arte sacra”. Sicuro, probabilmente, che anche la proposta Lonerò sarebbe stata bocciata, ha preferito farsi forte del mandato pressoché dittatoriale del Commissario straordinario (il che, diceva Croce, “tramanda un odore poco confortevole”). In tal modo egli questa volta si è rifatto una verginità ed ha acquistato un merito presso la sua parte politica e i preti; ma ha affossato la mostra cinematografica della Biennale, già in crisi, votandola al destino di un cinema parrocchiale. Ed ha lasciato ben poche speranze, a chi di noi aveva dato, ed era pronto a dare parte del suo tempo e del suo lavoro, gratuitamente, al solo scopo di assicurare alla Biennale un minimo di dignità e di cultura.⁹⁹

È bene chiarire che la protesta dei commissari non riguardava, al contrario di quanto suggerito da alcuni organi di stampa, il fatto che Lonerò fosse cattolico – lo era anche il suo predecessore, Ammannati –, ma «determinante è, invece, che quel signore abbia dimostrato ad abundantiam [...] d'essere engagé nel senso medesimo in cui si potea dire engagé un direttore di manifestazioni artistiche di stato nell'Urss di Stalin».¹⁰⁰ La situazione, già compromessa, finì di lì a poco per degenerare nel momento in cui Ponti trasmise al Comitato di consulenza, in via

val, in «Corriere della Sera», 9 marzo 1960. La questione arrivò fino in Parlamento, con Alicata che presentò un'interrogazione alla Presidenza del Consiglio per chiedere la revoca dell'incarico: Gabinetto del Mpi alla Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., 20 maggio 1960, in Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 385.

99. Bettini a Ragghianti, 10 marzo 1960, quindi la risposta di Ragghianti del giorno successivo: Fr, Aclr, Bv, b. 2, fasc. 2.

100. Bettini a Ponti, 21 marzo 1960, in Fr, Aclr, Bv, b. 2, fasc. 2; cfr. anche Ragghianti ad Ammannati, 30 marzo 1960; quindi la risposta di Ammannati del 5 aprile 1960, in Fr, Aclr, Bv, b. 2, fasc. 3. Il titolo del paragrafo è tratto dalla lettera del 30 marzo 1960 di Ragghianti a Ferdinando Virdia, redattore de «La Voce Repubblicana», con allegate alcune note che spiegano le ragioni delle dimissioni del Comitato: «È bene che sappia che già molti nostri amici stranieri, e molti dei maggiori artisti, ci hanno assicurato la loro solidarietà. Ancora, per fortuna, Parigi (e nemmeno Venezia) non val una messa!»: Fr, Aclr, Bv, b. 2, fasc. 3. Gli appunti saranno poi rifusi nell'intervista pubblicata il 9 aprile su «La Voce Repubblicana» col titolo *Crisi definitiva alla Biennale di Venezia*, a cura di d.n.

ufficiosa, una prima bozza del progetto di statuto predisposto dalla famosa Commissione interministeriale. Nella lettera di accompagnamento, il commissario metteva le mani avanti, specificando che «la configurazione statutaria che emerge da questa impostazione non è molto vicina a quella che la Biennale postulava sulla traccia di quanto il Comitato di Consulenza mi aveva suggerito»; ma, aggiungeva, «resta la possibilità di un ulteriore intervento in sede ministeriale, prima che un progetto definitivo sia trasmesso al Consiglio dei ministri e da qui al Parlamento». ¹⁰¹ In realtà, che la bozza non fosse «molto vicina» a quella predisposta dal Comitato di consulenza era più che un eufemismo: la centralità dello Stato veniva assicurata da un Consiglio di amministrazione composto da nove membri tra rappresentanti dei ministeri e degli enti locali, senza alcun vincolo legato al possesso di competenze specifiche, mentre il presidente veniva nominato su proposta del ministro della Pubblica Istruzione di concerto con quello per il Turismo e lo Spettacolo, sentito il parere del sindaco di Venezia. Erano previste quattro commissioni, con a capo il presidente dell'ente, i cui membri erano tutti di nomina politica, a eccezione di una modesta rappresentanza sindacale. Unica nota positiva, il segretario generale nominato per concorso.

La reazione di Ragghianti non si fece attendere. Il 19 marzo, lo studioso lucchese inviava a Ponti una lettera di dimissioni, vincolate alla rimozione di Lonero dal suo incarico e alla presentazione al Parlamento dello schema predisposto dal Comitato di consulenza, tanto più «che la competenza di riformare lo statuto è legislativa, non burocratica». ¹⁰² Nella riunione del 26 marzo accadde quanto era ormai inevitabile: anche i membri del Comitato di consulenza rassegnarono in massa le dimissioni, giustificate «dalla situazione di crisi determinatasi nel settore della Mostra internazionale d'arte cinematografica» e «dallo schema di statuto della Biennale, elaborato da un'apposita Commissione ministeriale e ritenuto, per ragioni di principio

101. Ponti a Ragghianti, 14 marzo 1960: Fr, Aclr, Bv, b. 2, fasc. 1. Il testo della proposta elaborata dalla Commissione interministeriale è conservato in Asac, Fs, Sr, b. 4 e trascritto in «L'informatore delle arti. Bollettino della Federazione Nazionale degli Artisti pittori e scultori», giugno 1960, pp. 8-10. In una lettera personale a Ragghianti in pari data, Ponti dichiarava di aver fatto di tutto, insieme a Dell'Acqua, per far approvare il testo preparato dal Comitato di consulenza: Fr, Aclr, Bv, b. 2, fasc. 1.

102. Ragghianti a Zevi, 21 marzo 1960: Fr, Aclr, Bv, b. 2, fasc. 2. Cfr. anche Ragghianti a Ponti, 19 marzo 1960: Fr, Aclr, Bv, b. 2, fasc. 1. Cfr. anche Ragghianti a Chiarini, 20 marzo 1960: Fr, Aclr, Bv, b. 2, fasc. 3.

e di merito, inaccettabile».¹⁰³ Per tutta risposta, invece di tornare sui suoi passi, Ponti scelse di nominare una nuova Commissione di selezione della Mostra del cinema, formata da Bo, Volpicelli, Croze, Riccio e Morandini (poi sostituiti da Jemma e Marinucci), che aveva preceduto Ammannati nella direzione, confermando la propria fedeltà alla linea governativa.¹⁰⁴

Occorre dire che, a dispetto di una decisione assunta all'unanimità, non tutti i membri del Comitato di consulenza avevano optato per le dimissioni con la stessa convinzione: all'intransigenza di Raghianti, infatti, faceva da contraltare l'atteggiamento decisamente più morbido di Venturi e di Argan, il quale si era mosso con il ministro della Pubblica Istruzione Medici per cercare di trovare una soluzione di compromesso per porre fine allo stato di crisi.¹⁰⁵ Fu in questa occasione che si consumò la spaccatura tra quanti scelsero la "linea dura" della non collaborazione (furono solo in tre, Bettini, Raghianti e Zevi) e i cosiddetti «bidimissio-

103. «L'informatore delle arti. Bollettino della Federazione Nazionale degli Artisti pittori e scultori», giugno 1960, p. 2; dattiloscritto in Alv, Fo, Bvqr 1960, b. CCCVI; cfr. anche Ponti a Raghianti, 2 aprile 1960, in Fr, Aclr, Bv, b. 2, fasc. 1; *Anche per l'arte tempesta alla Biennale*, in «Il Giorno», 30 marzo 1960. Lo stesso Ponti aveva in precedenza tentato la strada delle dimissioni, che non furono accolte data la crisi ministeriale in corso: Raghianti a Bettini, 20 marzo 1960, in Fr, Aclr, Bv, b. 2, fasc. 2. Il 31 marzo, Raghianti comunicava direttamente al ministro Medici i motivi che avevano condotto alle dimissioni del Comitato: Fr, Aclr, Bv, b. 2, fasc. 3.

104. La Biennale di Venezia, Comunicato stampa del 29 marzo 1960, *Nominata la Commissione di selezione della XXI Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica della Biennale di Venezia*, in Fr, Aclr, Bv, b. 4, fasc. 4; *Nominata la Commissione per la selezione dei film*, in «Corriere della Sera», 30 marzo 1960; *Agitata riunione a Venezia per il Festival del Cinema. Nominati i sostituti dei giudici dimissionari*, in «Corriere d'informazione», 2-3 aprile 1960.

105. Ponti a Raghianti, 2 aprile 1960, in Fr, Aclr, Bv, b. 2, fasc. 1. Il 3 aprile 1960, Argan riferiva a Pallucchini che, a seguito di un colloquio con Medici, aveva proposto di: «1) affiancare al Lonerò un vice-direttore scelto da Ponti stesso tra i membri della Commissione del Cinematografo e aggiungere, alla Commissione stessa, un membro del Comitato di Consulenza; 2) procedere alla stesura, a cura della Biennale, di un nuovo Statuto che il Ministero dell'Istruzione avrebbe poi presentato e appoggiato in Parlamento», in Arp, C, b. 8, fasc. 3. Cfr. anche Pallucchini a Ponti, 5 aprile 1960, in Arp, Bv, b. 19, fasc. 3. Il 15 aprile, Raghianti annunciava a Mazzariol «che il Venturi versa calde lagrime sulla Biennale cassée, e va deplorando quanto abbiamo fatto»: Fr, Aclr, Bv, b. 2, fasc. 3. In effetti, il 16 aprile, Venturi scriveva ad Argan, Morandi, Casorati e Mascherini invitandoli a «sospendere eventuali nuove iniziative, nella speranza che si concreti la possibilità di un accordo» con Ponti, in Alv, Fo, Bvqr 1960, b. CCCVI, fasc. 4; cfr. anche Argan a Venturi del 3 e 7 aprile 1960, *ibidem*.

nari», secondo l'ironica definizione dello stesso Ragghianti, ossia coloro che, soddisfatti dell'ingresso di un membro del Comitato di consulenza in seno alla Commissione della Mostra del cinema, scelsero di revocare temporaneamente le dimissioni per evitare lo slittamento dell'Esposizione al 1961.¹⁰⁶ Lo stesso Marchiori, da sempre solidale con Ragghianti, stavolta preferì la via del compromesso, giustificata dalla necessità di «agire dall'interno», per non lasciare la Biennale «in balia di gente non qualificata».¹⁰⁷ Inoltre, il critico sollevava una questione fondamentale, ossia quella dell'atteggiamento che avrebbero assunto gli artisti espositori: «nessuno ha rifiutato l'invito e nessuno lo rifiuterà. Noi tutti saremo esclusi dalle commissioni dei premi e delle mostre, con grande gioia dei nostri avversari (come accaduto alla Quadriennale)».¹⁰⁸ L'anno precedente, infatti, si era tenuta l'VIII edizione della manifestazione romana, che aveva generato un mare di polemiche, sfociate nella scelta, da parte di alcuni pittori non figurativi, di mettere in atto una vera e propria «secessione».¹⁰⁹ Alcuni di questi risultavano appunto tra gli inclusi nella rosa dei trentacinque invitati a Venezia, ed era tutt'altro che scontato che decidessero di ripetere l'esperienza, astenendosi anche dal partecipare alla XXX Esposizione. Una nuova presa di posizione così netta, infatti, avrebbe significato il dover rinunciare, nel giro di pochi mesi, a parteci-

106. Ponti a Ragghianti, 3 maggio 1960; Ragghianti a Ponti, 5 maggio 1960, in Fr, Aclr, Bv, b. 2, fasc. 1; Ragghianti a Pietro Bianchi, direttore responsabile del «Settimo Giorno», in pari data, in Fr, Aclr, Bv, b. 2, fasc. 3; Pallucchini a Ponti, 13 maggio 1960, in Arp, Bv, b. 19, fasc. 3; Venturi a Ponti, 6 maggio 1960, in Alv, Fo, Bvqr 1960, b. cccvi, fasc. 4.

107. Marchiori a Ragghianti, 24 aprile 1960, in Fr, Aclr, Bv, b. 2, fasc. 3, minuta in Agm, Corrispondenza con Ragghianti, Carlo Ludovico. D'accordo con Venturi, Marchiori scelse di appoggiare l'ingresso di Argan tra i membri della Mostra cinematografica e, viceversa, quello di Bo nel Comitato di consulenza, per stabilire un reciproco contatto. Proposte che Ragghianti respinse con sdegno, paragonandole alle «manovre dei salvatori della patria che appoggiano i fascismi o gli [sic] aiutano a installarsi»: Ragghianti a Marchiori, 26 aprile 1960, in Agm, Corrispondenza con Ragghianti, Carlo Ludovico, minuta in Fr, Aclr, Bv, b. 2, fasc. 3.

108. Marchiori a Ragghianti, 27 aprile 1960, minuta in Agm, Corrispondenza con Ragghianti, Carlo Ludovico.

109. Sul tema Laura Leuzzi, *L'affaire Bertini all'VIII Quadriennale Nazionale d'Arte di Roma*, in «Predella», 26 (2009), rivista online; quindi Salaris, *La Quadriennale*, pp. 105-117; Bassetto, *Contro la «Biennale di Stato»*, pp. 226-228. La Circolare dei «secessionisti», datata Roma, 15 ottobre 1959, a firma Fazzini, Corpora, Afro, Consagra, Leoncillo, Turcato, Dorazio e Scialoja, è conservata in Alv, Fo, Bvqr 1960, b. cccvi, fasc. 2.

pare alle due più importanti rassegne a livello nazionale, con tutti i sacrifici che una decisione del genere avrebbe comportato, *in primis* sul piano economico.¹¹⁰ Anche un artista impegnato come Vedova, che inizialmente non aveva esitato a esprimere la piena solidarietà ai dimissionari, si vide ben presto costretto a tornare sui suoi passi.¹¹¹ Inutile dire che Raggianti si mantenne fermo nella propria posizione, «anzi a maggior ragione, perché ci sia almeno qualcuno, in questo paese di persone senza carattere e senza dignità che faccia capire la ragione del successo del clerico-fascismo, la quale consiste prima di tutto ed essenzialmente nella situazione di coloro che lo avvervano soltanto a chiacchiere».¹¹²

A conti fatti, però, la strategia del compromesso messa in atto dalla Dc aveva riscosso l'ennesimo successo e le tanto agognate riforme erano state scambiate con il solito "piatto di lenticchie". Trovatosi, come Raggianti, in posizione di isolamento, il 10 maggio Bettini invitava ad Argan una lunga e densissima lettera, nella quale venivano toccati una serie di punti, a partire dalla decisione di affiancare al nuovo direttore della Mostra del cinema una sorta di «controllore laico» in modo da verificarne l'operato:

a filo di logica e di morale, il dilemma è addirittura elementare. O il Lonerò ha le carte in regola per dirigere la mostra del cinema, e allora non ha bisogno di controllori (sarebbe anzi oltraggioso imporglieli). Oppure non ha le carte in regola, e allora non può stare in quel posto. *Tertium non datur*. Vero è che invece *datur un primum*, ma inconfessabile: la pressione clericale. E qui subentra il problema morale. È chiaro che la presenza di un revisore quasi annullerebbe la necessità culturale (e pratica) d'una direzione Lonerò. Il volerla, ad onta di ciò, e con così spropositato accanimento, sottolinea ancor più il suo valore di significato simbolico. Vogliamo essere proprio noi, accettandola, a confermare tale significato? Esso denota nientemeno che la

110. Sulle polemiche innescate dal numero ristretto degli inviti, con tanto di interpellanze al Parlamento (De Grada e Bertè alla Camera, Valenzi e Gianquinto al Senato) e prese di posizione della Fna, cfr. il dattiloscritto *Gli inviti e le polemiche per la partecipazione italiana alla XXX Biennale di Venezia*, Venezia, 20 gennaio 1960: Alv, Fo, Bvqr 1960, b. cccvi, fasc. 3.

111. Cfr. la corrispondenza tra Vedova e Raggianti dell'aprile 1960: Fr, Aclr, Bv, b. 2, fasc. 3. Pure Santomaso, in un primo momento solidale, aveva fatto un passo indietro: Marchiori a Raggianti, 24 aprile 1960, con sul verso la postilla di Santomaso: Fr, Aclr, Bv, b. 2, fasc. 3.

112. Raggianti a Mazzariol, 26 aprile 1960, in Fr, Aclr, Bv, b. 2, fasc. 3; cfr. anche la risposta di Mazzariol del 27 aprile: Fr, Aclr, Cg, fasc. Giuseppe Mazzariol.

vittoria dei preti su tutto il vociferante e delirante culturame laico, per coloro che l'impongono da Roma.¹¹³

La stessa «Operazione Statuto», peraltro, «a guardarla con occhi non troppo offuscata dalla “paura del peggio”, presenta aspetti anche più ambigui, e forse grotteschi».¹¹⁴ Secondo lo studioso, era necessaria un'azione decisa e unanime da parte del Comitato – nonostante i tentativi di Ponti di operare al suo interno una frattura –, anche in considerazione della situazione politica veneziana e delle sue dinamiche interne:

Aggiungo, ch'io vedo la situazione da Venezia, e che di qui essa ha aspetti un po' diversi, che da Roma. Qui, anche i democristiani sono offesi dal comportamento del Ponti (già sindaco!) il quale è responsabile dell'operazione Lonero: non possono perdonargli, non solo di aver premesso i suoi interessi di parte a quelli della città, ma d'aver favorito che un terrone sgradito a Roma fosse inviato *procul ab Urbe*, a Venezia, quasi questa fosse il *limes* dell'Arabia o del Ponto. Molti affermano ch'egli non avrebbe osato comportarsi in questo modo, se il Comune avesse avuto la sua Giunta regolare e non un Commissario prefettizio. Ricordano che fu l'ultima Giunta regolare, nella quale collaboravano democristiani e socialisti, a promuovere il convegno del 1957 ed a farla finita con la gestione Alesi. Pensano che, se il Ponti continua a ciurlare nel manico e ad occuparsi più del suo cadreghino romano che degli interessi veneziani, la città deve muoversi per sostituirlo. In questo, sono tutti d'accordo: ed è probabile che, da ottobre in poi, le condizioni divengano più favorevoli. Vi è già l'impegno per le elezioni amministrative; e da queste è probabile (più ancora che due anni fa) che uscirà una giunta democristiana-socialista (giacché anche la base democagna, a Venezia, è di sinistra) la quale riprenderà l'iniziativa: i veneziani, per mille ragioni, ci tengono troppo a che la loro Biennale viva ed abbia successo. Frattanto, in autunno è sperabile vi sarà un governo, o si faranno le elezioni dalle quali uscirà un governo che, prevedibilmente, sarà aperto a sinistra: è improbabile ch'esso si opponga alla volontà dei veneziani. Anche dal punto di vista dell'opportunità politica è dunque secondo me conveniente non scendere a compromessi con un Commissario che, senza il nostro appoggio, domani sarà probabilmente bruciato. La piccola crisi della Biennale rispecchia, a mio parere, la più vasta crisi della Democrazia cristiana. Questa non riesce a fare un governo decente, perché i laici tengono duro, e sono riusciti ad isolarla. Ma se il fronte delle sinistre si smaglia, è finita con la libertà e con la democrazia. Così alla Biennale: credo che noi dobbiamo tener duro. Parlia-

113. Bettini ad Argan del 10 maggio 1960, allegata alla lettera di Bettini a Ragghianti dell'11 maggio 1960: Fr, Aclr, Bv, b. 2, fasc. 2 (corsivo nell'originale).

114. *Ibidem*.

mone al prossimo convegno del Psi: dobbiamo impegnare il partito in questo senso. Lasciarci sfuggire quest'occasione avrebbe conseguenze funeste. Personalmente, malgrado tutto, malgrado la mia vecchia amicizia col Ponti, credo sia necessario fargli intorno il vuoto. Sono convinto che questa sia la sola maniera per "salvare" davvero la Biennale.¹¹⁵

Un appello *in extremis*, quello di Bettini, destinato a rimanere inascoltato. Il 14 maggio, Ragghianti scriveva a Mazzariol denunciando il comportamento dei «bidimissionari», che al di là del giudizio sul piano etico-morale, vanificava lo sforzo compiuto dai riformisti per giungere all'approvazione del nuovo statuto:

Il punto grave è questo: se la B.[iennale] riesce, perché gli artisti, con l'appoggio dei finti dimissionari, vi collaborano, le nostre dimissioni vengono vanificate negli effetti, Ponti e Lonero hanno ragione, si dimostra che la B.[iennale] va benissimo così come va, riesce, la gente ci sta e gli oppositori in nome della moralità, dell'autonomia, della cultura e di altre fesserie del genere sono isolati, negli "angolini", come diceva il compianto Mussolini. E allora, su quali basi, con quali argomenti noi potremo persuadere parlamentari anche di nostra parte della necessità di riformare un ente che è perfettamente accetto agli artisti ed a molti uomini di cultura (anche dimissionari) così com'è e così com'è condotto? Se gli artisti intendono premettere il loro interesse egoistico ad ogni altro (Franza o Spagna, basta che se magna), e sono soddisfatti della gestione secondo lo statuto fascista, non avranno il diritto di romperci i coglioni, né di esigere che noi li rompiamo ad altri, per dare finalmente alla B.[iennale] uno statuto e una struttura che ne assicuri i fini di libera cultura, l'autonomia artistica, l'equità della funzione ecc. Non posso indulgere in nessun modo a una considerazione speciale della situazione degli artisti, rispetto a quella degli uomini di cultura e di qualunque altro: sono cittadini come tutti gli altri, e qui si tratta di un problema civile e di un interesse generale, e che prende delle responsabilità, positive o negative, in nome di qualsiasi interesse privato o di gruppo, o con qualsiasi giustificazione, deve avere il giudizio che spetta ad ogni comportamento. Personalmente, infine, non credo che un artista, e tanto meno un grande artista, possa fare a meno della coscienza morale, e l'esperienza storica mi avverte che soltanto gli artisti che hanno avuto grande coscienza morale sono stati veramente grandi e sono sopravvissuti.¹¹⁶

115. *Ibidem* (corsivo nell'originale). Cfr. anche Ragghianti a Bettini del 14 maggio 1960: Fr, Aclr, Bv, b. 2, fasc. 2.

116. Ragghianti a Mazzariol, 30 aprile 1960, in Fr, Aclr, *Biennale di Venezia*, b. 2, fasc. 3.

Ragghianti, dal canto suo, non intendeva prestarsi a manovre che – il giudizio è lapidario – gli ricordavano «anche troppo bene i corridoi devecchiani e bottaiani».¹¹⁷ Alla metà di maggio del 1960, il fronte dei tecnici si era ormai definitivamente spezzato.

6. *Il convegno del Psi sulla Biennale*

Se l'«Aventino» del Comitato di consulenza si era risolto in una bolla di sapone, dopo che una parte dei tecnici aveva optato per la linea morbida della collaborazione, ancorché temporanea, col commissario Ponti, sul piano propriamente politico la posizione intransigente della Dc produsse un inasprimento delle posizioni, soprattutto nel fronte laico, e la contro-mossa non si fece attendere.¹¹⁸

Il 9 maggio 1960, il Consiglio provinciale di Venezia approvò all'unanimità una mozione presentata da Mazzariol (Psi) insieme a Ravagnan (Pci) e Pelosi (Dc), nella quale si dichiarava «inaccettabile il progetto di statuto di fattura ministeriale contrario alle istanze espresse dal Convegno veneziano del 1957 e aderente, invece, ai principi antiliberali di derivazione fascista»: al contempo, si dava «mandato alla Giunta di intervenire presso i poteri centrali affinché venga approvato un nuovo statuto della Biennale, il quale escluda la preminenza degli elementi burocratici e faccia prevalere invece le competenze artistiche e culturali».¹¹⁹ Gli enti locali, dunque, si schieravano compatti contro le ingerenze dell'esecutivo – il Comune non poté prendere più di tanto posizione, dato che ancora

117. Ragghianti a Mazzariol, 14 maggio 1960, in Fr, Aclr, Bv, b. 2, fasc. 3: «Qui non c'è nessun risultato pratico da conseguire, non ci sono mediazioni da operare, compromessi possibili: quando si difende una posizione morale e di cultura, o la si difende e la si attua, o la si tradisce». A distanza di tempo, Ragghianti avrebbe icasticamente definito gli eventi della primavera 1960 come una «piccola Caporetto critico-artistica» nei riguardi di Lonero: Carlo Ludovico Ragghianti, *Futurismo: un rivoluzionario esibizionista*, in «L'Espresso», 5 (1962), p. 18.

118. Cfr. Ragghianti a Mazzariol, 15 aprile 1960; Mazzariol a Ragghianti, 30 marzo 1960: Fr, Aclr, Bv, b. 2, fasc. 3.

119. «L'informatore delle arti. Bollettino della Federazione Nazionale degli Artisti pittori e scultori», giugno 1960, p. 6; cfr. anche Mazzariol a Ragghianti, 3 maggio 1960, con allegata in anteprima copia della mozione, che aveva ottenuto l'adesione di tutti i gruppi politici, salvo il Msi e la Dc. Il 14 maggio, Ragghianti si complimentava con Mazzariol per il successo dell'operazione: Fr, Aclr, Bv, b. 2, fasc. 3.

vigevo il regime commissariale seguito alla crisi della “formula Venezia” e alle dimissioni della giunta guidata dal socialdemocratico, ex giellista e azionista Armando Gavagnin, all’epoca direttore de «Il Gazzettino».¹²⁰

Sull’onda delle polemiche, a Roma il gruppo parlamentare socialista pensò di organizzare un convegno dal titolo *Per l’autonomia della Biennale di Venezia*, che si svolse il 23 maggio 1960 presso il Circolo per la Stampa.¹²¹ Presieduto dal vicesegretario del Psi Francesco De Martino, l’iniziativa mirava a raccogliere le istanze provenienti dai settori più qualificati del mondo della cultura e dell’arte in modo da incanalarle nella proposta di Legge n. 1430/1959, ritirata per modifiche nell’aprile 1960, di cui si dirà in seguito.¹²² Le fonti principali che consentono di ricostruirne lo svolgimento, oltre ai riassunti pubblicati sulla stampa di partito e indipendente, sono essenzialmente due: la prima è la relazione redatta da un «osservatore» del Ministero della Pubblica Istruzione che Medici, in accordo con De Angelis, aveva inviato sul posto in modo da essere prontamente informato sui fatti;¹²³ la seconda il resoconto steso da un esponente di primo piano del fronte riformista, Wladimiro Dorigo. Il quale, nel frattempo, aveva abbandonato ogni incarico in seno alla Dc a seguito delle minacce di scomunica da parte della Curia veneziana per il suo appoggio al dialogo tra forze cattoliche e forze socialiste, osteggiato dalla Santa Sede, e alla sconfitta della lista da lui capeggiata in occasione del Congresso

120. Tramontin, *Vincenzo Gagliardi*, p. 44. Su Gavagnin si veda Cisotto, “Solo uomini di buona volontà”, *passim*.

121. Cfr. Mazzariol a Ragghianti, 12 maggio 1960; Ragghianti a Mazzariol, 14 maggio 1960; Mazzariol a Ragghianti, 17 e 21 maggio 1960: Fr, Aclr, Bv, b. 2, fasc. 3.

122. *Le ingerenze del potere burocratico minacciano la Biennale di Venezia*, in «Avanti!», 24 maggio 1960. Tra i partecipanti figuravano, oltre ai relatori, Leo Solari, Palma Bucarelli, Achille Perilli, Sante Monachesi, Luigi Salvatorelli, Giuseppe Santomaso; quindi Pieraccini, Luzzatto e Marangone. Cfr. Grassini a Marangone, Codignola, Luzzatto, 3 giugno 1960: Isrt, Tc, serie V, b. 61, fasc. 1.

123. Appunto dattiloscritto *Convegno del Psi, “Per l’autonomia della Biennale di Venezia”*, datato a mano e firmato 25 maggio 1960, di seguito denominato *Relazione Ministero*, in Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 385, dove si conserva anche il dattiloscritto della relazione di Lionello Venturi, *Per l’autonomia della Biennale veneziana*, presente in varie bozze in Alv, Fo, Bvqr 1960, b. cccvi, insieme ad alcuni appunti riassuntivi dei vari interventi. Cfr. quindi l’invito di Pieraccini a Medici, 16 maggio 1960: Acs, Mpi, Dir. Gen. Aa.Bb.Aa., Div. III, b. 385. Sulla carta è presente l’annotazione a mano: «Riservato / Al prof. De Angelis / manderei idonea persona come osservatore del Ministero con l’incarico di far notare “privatamente” la sua presenza. (Sempreché Lei sia d’accordo)».

provinciale della Dc dell'ottobre 1958.¹²⁴ Anzitutto, ambedue le relazioni concordano nel riferire che si era trattato di un convegno «poco affollato», a cui avevano partecipato una cinquantina di persone, organizzatori compresi.¹²⁵ La relazione introduttiva fu affidata a Venturi, il quale esordì affermando che, a dispetto del prestigio di cui godeva all'estero, a livello nazionale la Biennale era oggetto di aspre critiche provenienti da ogni parte: dai «pittori e scultori che non vi sono stati invitati», dalla «burocrazia perché le sfugge tutta la organizzazione delle mostre», dai «giornalisti ed il gran pubblico che parlano di arte moderna senza conoscerla», e soprattutto dal «Parlamento che è notoriamente geloso del pubblico denaro e non vuole che sia speso per una manifestazione contro cui alcuni protestano».¹²⁶ Per questa ragione era prioritario, secondo lo studioso, sgomberare il campo da un concetto equivoco, che pure aveva avuto larga risonanza nel dibattito pubblico ed era stato fatto proprio da alcune associazioni di categoria, ossia l'idea che tutte le tendenze artistiche dovessero essere equamente rappresentate in seno alla mostra. Al contrario, «il successo della Biennale è [...] una questione di scelta, e quindi completamente eterogeneo all'attività sindacale».¹²⁷

Nel suo intervento, Venturi toccava un altro punto fondamentale, connesso alla polemica innescata dal socialdemocratico Luigi Preti, il quale a più riprese si era espresso a favore della soppressione della Biennale, che secondo il deputato rispondeva unicamente al gusto di «una ristretta cerchia di critici e mercanti, tutti proni alla nuova Accademia dell'astrattismo».¹²⁸ La

124. Dorigo a Ponti, 23 giugno 1960, con allegata *Relazione sul convegno del P.S.I. sulla Biennale*, Roma, 23 maggio 1960: Asac, Fs, Sr, b. 6, di seguito denominata *Relazione Dorigo*. Cfr. anche Tramontin, *Vincenzo Gagliardi*, p. 45. Nel febbraio 1958 Dorigo abbandonò la direzione de «Il Popolo del Veneto» e, successivamente, si dimise da tutte le cariche di partito e dal ruolo di assessore. Nell'aprile 1958 fondò il mensile «Quest'Italia. Bozze di politica e di cultura», pubblicato sino al 1970. Proseguì l'attività politica in qualità prima di consigliere comunale e poi di consigliere regionale indipendente nelle file del Pci.

125. Come rilevava Penelope in sede di convegno, era lecito supporre «che gli inviti fossero stati più larghi, ma che il numero degli intervenuti sia stato minore del previsto anche per un errore di annuncio da parte del quotidiano "Avanti!"»: *Relazione Dorigo*. Si veda anche *Rivendicata l'autonomia della Biennale di Venezia. In un convegno tenuto a Roma è stata sottolineata la necessità di una politica che salvaguardi la vitalità dell'Ente*, in «Corriere della Sera», 24 maggio 1960.

126. Venturi, *Per l'autonomia della Biennale veneziana*.

127. *Ibidem*.

128. *Un'interrogazione al Governo sulla Biennale di Venezia*, in «La Stampa», 21 giugno 1960. Non era la prima volta che Preti invocava la soppressione dell'ente: cfr. *Una*

proposta aveva suscitato un vespaio, tanto da spingere Alfieri e Marchiori a ipotizzare, sulle colonne de «L'Avviso», una possibile privatizzazione della manifestazione.¹²⁹ In risposta alle critiche rivoltegli da Apollonio, che nella sostanza assimilava il loro punto di vista a quello espresso da Preti, Alfieri obiettava:

Io mi rifiuto di appoggiare un ente che non si batte chiaramente per l'evoluzione del gusto e con intelligenza, e proprio per le mie convinzioni politiche. Io sono un sincero democratico, e avverto chiaramente la necessità di "éclaircir" sempre, e in ogni occasione, le nostre azioni di ogni giorno. È dalla malintesa necessità di difendere questo o quell'organismo, che si giunge per esempio al ritorno di un De Gaulle in Francia. [...] *La forma mentis* del male minore ha portato l'Italia alla catastrofe già una volta. Io – a titolo modestamente personale, di privato cittadino che paga le tasse e che fa il servizio militare e che, in fondo, mantiene anche la Biennale di Venezia – preferisco mille volte la fine della Biennale al trascinarsi penoso di una situazione che dura dal 1948. Ci accomuni a Nardella e a Preti. È la solita tattica democristiana di chi accomuna, per esempio, i liberali malagodiani e i missini ai comunisti. "Vota Dc, altrimenti fai il gioco dei comunisti". È vecchia, la storia. Io ho la mia coscienza, e tengo a rispondere solo a quella.¹³⁰

A dir la verità, non era la prima volta che veniva avanzata l'ipotesi estrema di una privatizzazione della Biennale, proposta già nel 1910 dall'allora segretario generale Fradeletto per guadagnare una maggiore libertà d'azione e un risparmio in termini economici per l'amministrazione comunale.¹³¹ Se

interrogazione al Ministro della P.I. L'on. Preti ha chiesto la soppressione della Biennale, in «Il Gazzettino», 16 giugno 1958.

129. Cfr. gli interventi di Bruno Alfieri, direttore della rivista, *Vendere la Biennale* e di Giuseppe Marchiori, *La Biennale è vecchia*, in «L'Avviso. Foglio d'informazione per l'arte contemporanea», 2 (1958), numero speciale per la Biennale, entrambi a p. 1; quindi il corsivo in risposta all'intervento di Giuseppe Mazzariol, *Il pullman è vuoto*, ivi, pp. 1-2.

130. Alfieri ad Apollonio, 31 giugno 1958: «Ti ricordo che io sono radicale e che ho partecipato a taluni convegni degli Amici del Mondo, dopo avere, all'interno del P.L.I. prima della gestione di Malagodi, lottato fino all'ultimo contro la fazione di destra»; cfr. quindi Apollonio ad Alfieri e Marchiori, 28 giugno 1958; Alfieri ad Apollonio, 29 giugno 1958; Apollonio ad Alfieri, 5 luglio 1958; Apollonio a Venturi, 11 luglio 1958: Alv, Fo, Bvqr 1960, b. cccvi, fasc. 2. L'idea di affidare la gestione della Biennale a una società provata, pur mantenendo il finanziamento statale, era stata avanzata da Marchiori anche in occasione del referendum su «Ateneo Veneto» *Pensieri sulla Biennale*, 142, 1 (1958), pp. 65-68.

131. Nel 1910, l'allora segretario generale Fradeletto aveva proposto la costituzione di una società anonima della quale sarebbero stati azionisti il Comune, la Provincia, la

ai primi del secolo l'idea poteva apparire provocatoria, sul finire degli anni Cinquanta odorava addirittura di eresia, e in questo senso la posizione di Venturi non poteva essere più esplicita:

Si deve considerare la Biennale come l'ambasciata artistica d'Italia presso le nazioni del mondo. Le ambasciate non si appaltano a privati. Perciò considero pazzesca la proposta che Stato e Comune vendano la Biennale a privati perché la gestiscano in modo profittevole. Perché non vendere le scuole? Le Università? La Biennale risponde ad una funzione di alta cultura e per mantenere il suo posto nel mondo il popolo italiano deve spendere.¹³²

Detto questo, pur mantenendo intatto il finanziamento, lo Stato non aveva il diritto di interferire nelle scelte tecniche, in quanto storicamente la tendenza della mano pubblica era stata quella di sostenere il peggiore accademismo, come di fatto avveniva nel caso della IV Sezione del Consiglio Superiore delle Belle Arti.¹³³ Alla guida dell'ente, dunque, avrebbe dovuto essere chiamato «un comitato tecnico-artistico» ristretto, composto di artisti e critici d'arte eletti da coloro che dal 1948 in poi avevano ricevuto l'invito alla Biennale: «in questo modo la autonomia sarebbe assicurata, e il carattere elettivo del Comitato giustificerebbe il suo carattere democratico».¹³⁴ Ovviamente sussistevano dei rischi, «Ma bisogna aver fede negli artisti; e se sono stati invitati alla Biennale sono già artisti scelti, almeno la maggioranza di essi, fuori delle Accademie e del dilettantismo».¹³⁵

Cassa di Risparmio e altri istituti della città, nonché privati cittadini; quindi, «poiché l'impresa non è esclusivamente veneziana, ma ha ormai l'ausilio costante degli organi dello Stato, la società assuntrice sarebbe nazionale e nazionale il Consiglio di amministrazione»: *Un nuovo carattere della Mostra di Venezia. Intervista con l'on. Fradeletto*, in «Corriere della Sera», 7 novembre 1910; Elio Zorzi, *L'organismo delle Biennali e i suoi sviluppi*, in *La Biennale di Venezia. Storia e statistiche*, pp. 31-52, rif. p. 34.

132. Venturi, *Per l'autonomia della Biennale veneziana*.

133. *Ibidem*. La IV Sezione era allora composta da un direttore e un professore di ruolo delle Accademie di Belle Arti, eletti congiuntamente dai capi di Istituto e dai professori di ruolo delle Accademie, dei Licei artistici e degli Istituti e Scuole d'Arte; da due artisti che avessero partecipato almeno a una mostra internazionale e da uno studioso di arti figurative, scelti dal ministro della Pubblica Istruzione. Cfr. anche la lettera di Venturi a Ponti del 27 dicembre 1957, in cui si afferma che «la Biennale deve essere sottratta alla burocrazia statale o comunale, perché la burocrazia è sempre conservatrice», in Alv, Fo, Bvqr 1960, b. cccvi, fasc. 2.

134. Venturi, *Per l'autonomia della Biennale veneziana*.

135. *Ibidem*.

Se il registro usato da Venturi fu «estremamente distensivo»,¹³⁶ ad alzare i toni pensò Bettini che, sostenuto da Mazzariol, non esitò a definire «immondizia» il progetto formulato dalla Commissione interministeriale, sostenendo come unica strada percorribile, dato lo scivolamento dell'ente su posizioni manifestamente involutive, quella dell'iniziativa parlamentare.¹³⁷ Fu quindi data lettura di due messaggi, trasmessi da Marchiori e Ragghianti: se il primo ribadiva la tesi per cui era necessario agire dall'interno, il secondo, che non aveva risparmiato accuse pesanti nei confronti dei «bidimissionari», era convinto che si dovesse «rimanere ormai al di fuori della Biennale e combatterne gli orientamenti».¹³⁸ Anche Zevi, con toni più moderati, sostenne «la necessità della coerenza nelle dimissioni del comitato di consulenza» quale atto di solidarietà nei confronti dei critici cinematografici.¹³⁹ Intervenne quindi Argan, verso il quale si erano più o meno esplicitamente appuntate le critiche del duo Bettini-Mazzariol. In merito alla proposta del suo maestro Venturi, questa sarebbe stata in teoria ottima, se solo la Biennale del 1956, alla quale troppi mediocri avevano partecipato, non avesse inficiato totalmente la validità dell'elettorato. L'unica via possibile, sostenuta dallo studioso fin dall'immediato dopoguerra, era quella della strutturazione della Biennale su un piano di gestione internazionale, con parità di diritti – e d'ingerenza – da parte di tutti gli Stati partecipanti. Per far ciò, era urgente procedere alla stesura di un nuovo statuto, per cui diveniva assolutamente necessario che i membri dimissionari del Comitato di consulenza ritornassero sulle loro decisioni, «per non abbandonare la Biennale a se stessa» proprio a ridosso dell'inaugurazione e per impegnare Ponti su un testo che non fosse quello governativo.¹⁴⁰ Tanto bastò a scatenare la reazione di Penelope, che al contrario degli intervenuti aveva preso parte ai lavori della Commissione ministeriale. Questi confermò «che i rappresentanti della Biennale, sen. Ponti e prof. Dell'Acqua, [...] non hanno mai sostenuto le proposte statutarie del Comitato di consulenza, ma si sono allineati con i rappresentanti dei ministeri, lasciando isolati i

136. Dalla *Relazione Dorigo*.

137. *Relazione Ministero*. Cfr. quindi Ragghianti a Fiore, 24 maggio 1960; Ragghianti a De Martino, 24 maggio 1960: Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 1.

138. *Relazione Dorigo*.

139. *Ibidem*.

140. *Ibidem*.

rappresentanti sindacali». ¹⁴¹ Un'accusa pesantissima, che spinse lo stesso Venturi a dichiararsi «dolorosamente [...] colpito dall'annuncio dato da Penelope»; detto ciò, riteneva che «Ponti abbia commesso un errore, specie per Lonero, ma non sia il diavolo, e che quindi si debba dargli ancora collaborazione». ¹⁴² La spaccatura appariva insanabile, nonostante gli appelli all'unità del fronte intellettuale rivolti da De Martino in conclusione di convegno. ¹⁴³ Come rilevava Dorigo nella sua relazione,

si può concludere rilevando che, da un punto di vista sostanziale, il convegno non ha detto nulla di nuovo: ha mostrato che la babele delle proposte statutarie ingigantisce, anche all'interno di uno stesso partito (Psi); e ha svelato pubblicamente i contrasti di indirizzo che dividono il Comitato. Contrasti che, dato l'atteggiamento vicendevole di alcuni membri, non sembrano facilmente appianabili. ¹⁴⁴

Al convegno socialista seguirono una serie di iniziative, tra cui vale citare il X Premio di pittura del "Maggio di Bari" e il convegno *La cultura nella società italiana*, promosso dalle riviste «Il Contemporaneo», «Il Ponte», «Ulisse», «Pensiero critico», «Nuovi Argomenti», «Officina» e «Paragone», nel cui ambito fu affrontato anche il problema della riorganizzazione del sistema nazionale delle esposizioni, sintomo di un fermento e un dibattito che non accennavano minimamente a diminuire. ¹⁴⁵ Presso sempre maggiori strati di opinione pubblica qualificata andava dunque facendosi strada l'idea della necessità, non più derogabile, di porre fine al malgoverno che aveva condotto alla crisi della Biennale, effetto della soggezione dell'ente al potere esecutivo e alla burocrazia ministeriale. Per inciso, la XXI Mostra internazionale del cinema sarebbe passata alla storia per la mancata assegnazione del Leone d'Oro a *Rocco e i suoi fratelli* di Luchino Visconti, a favore del carneadiano *Le passage du Rhin*, di André Cayatte.

141. *Ibidem.*

142. *Ibidem.*

143. *Ibidem.* Cfr. anche Mazzariol a Ragghianti, 25 maggio 1960, in Fr, Aclr, Bv, b. 2, fasc. 3; quindi Ragghianti a De Martino, 24 maggio 1960, in Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 1. Contro l'inerzia di Ponti si era scagliata anche la stampa di destra: cfr. Antonio Fornari, *I confusionari della «Biennale»*, in «Il Borghese», 24 (1960), p. 948.

144. *Relazione Dorigo.*

145. «L'informatore delle arti. Bollettino della Federazione Nazionale degli Artisti pittori e scultori», giugno 1960, pp. 13-14.

7. Una «pioggia di statuti»

Tuttavia, nel forzare la mano, licenziando un progetto di statuto così fortemente incentrato sulle rappresentanze governative e burocratiche, la nota Commissione interministeriale non aveva deluso solamente il fronte della cultura. Il nuovo testo, infatti, recepiva solo parzialmente le istanze promosse dai sindacati, i cui rappresentanti venivano a essere relegati, ancora una volta, nell'unico posto dove non avrebbero dovuto stare, ossia nelle commissioni tecniche. Per questo motivo, ai primi di aprile, Penelope decise di trasmettere una lettera ai principali quotidiani nazionali nella quale dichiarava tutt'altro che esaurita l'azione della Fna e auspicava «una piattaforma d'intesa» con i membri dimissionari del Comitato di consulenza «per giungere a uno statuto che assicuri alla Biennale una effettiva autonomia di governo e una direzione competente».¹⁴⁶ Una mossa che spinse Ragghianti a prendere contatto per tastare il terreno, suggerendo al segretario se non fosse giunto il momento di «addivenire ad un accordo effettivo tra cultura [...] e sindacati, per il varo di uno statuto di comune approvazione, da presentare al Parlamento su una piattaforma di largo ed autorevole consenso».¹⁴⁷ Penelope aderì di buon grado alla proposta, dato che i tempi erano ormai maturi per dar vita a quella collaborazione, tutt'altro che tattica o provvisoria, di fatto paventata fin dalla metà degli anni Cinquanta. Secondo Ragghianti, occorre innanzitutto «concertare una formula di statuto che incontri egualmente le esigenze di autonomia della funzione culturale e artistica della Biennale (e perciò della Quadriennale romana, da rendere possibilmente annuale), e le esigenze di partecipazione tutelare dei sindacati artistici».¹⁴⁸ L'intesa era senz'altro possibile, visto che «già a Venezia nel 1957, ed in seguito, ed anche recentemente», lui stesso aveva espresso «l'opinione che l'interesse di cultura della Biennale possa essere tutelato meglio da un accordo tra sindacati e cultura (dato che i primi sul punto fondamentale della gestione culturale, e non sindacale, concordano), che tra sindacati e burocrazie

146. Mario Penelope, *Occorre rinnovare la Biennale di Venezia. Una lettera del Segretario della Federazione degli artisti*, in «Paese Sera», 7-8 aprile 1960, riprodotta in «L'informatore delle arti. Bollettino della Federazione Nazionale degli Artisti pittori e scultori», giugno 1960, pp. 4-5, cit. a p. 4.

147. Ragghianti a Penelope, 8 aprile 1960: Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 2.

148. Ragghianti a Penelope, 15 aprile 1960, in Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 2; cfr. anche Ragghianti a Mazzariol in pari data, in Fr, Aclr, Bv, b. 2, fasc. 3.

ministeriali».¹⁴⁹ Fu così che, il 30 aprile, lo studioso lucchese annunciava con orgoglio a Mazzariol che l'accordo con la Fna era ormai «cosa fatta».¹⁵⁰ Una volta concordato uno schema comune – che di fatto innestava sull'impianto tecnocratico ragghiantiano il principio della rappresentanza sindacale indiretta –, era necessario raccogliere il maggior numero possibile di adesioni, sia collettive che individuali, e quindi tradurlo in un testo di legge da presentare al Parlamento nel più breve tempo possibile, anche per battere sul tempo l'iniziativa parallela condotta da Ponti in accordo con i «bidimissionari». Il commissario straordinario, infatti, col sostegno di alcuni membri del Comitato di consulenza, si era speso per cercare una convergenza tra la «proposta Ragghianti» e la bozza elaborata dalla Commissione ministeriale, impegnandosi a presentarla a titolo personale al Senato.¹⁵¹

L'estate, con le Olimpiadi, segnò una nuova battuta d'arresto. Nel settembre, Ragghianti riprese le trattative per assicurare una sponda politica al progetto concordato con la Fna, premendo *in primis* su Mazzariol affinché interessasse allo scopo i parlamentari socialisti, che in parte avevano manifestato perplessità circa la totale esclusione dei delegati del governo dagli organi direttivi, preoccupati che «i poteri esecutivi e burocratici impedirebbero all'Ente di funzionare, inibendogli i contributi».¹⁵² Per lo studioso lucchese, tuttavia, rendere gli enti autonomi indipendenti dall'esecutivo restava l'opzione minima non negoziabile, ragion per cui lo spazio di manovra riservato al governo avrebbe dovuto essere ridotto al minimo. Ciò valeva «non solo in questo, ma in tutti gli altri casi di attuazione costituzionale», nei quali il Parlamento era chiamato a

manifestare un chiaro orientamento: il problema degli enti autonomi è lo stesso per gli enti locali, per gli enti di cultura, per le università, per la scuola in generale [...] la battaglia è non soltanto per dare alla Biennale uno statuto qualunque, o simile nella sostanza al precedente [...], che poi darebbe immancabilmente gli stessi frutti; è anche per porre e cercare di risolvere il problema dell'autonomia degli enti culturali dai poteri politici e amministrativi.¹⁵³

149. Ragghianti a Paolo Alatri, 12 aprile 1960: Fr, Aclr, Bv, b. 2, fasc. 3.

150. Ragghianti a Mazzariol, 30 aprile 1960, in Fr, Aclr, Bv, b. 2, fasc. 3. Cfr. anche Penelope e Ragghianti, 22 aprile 1960; Ragghianti a Penelope, 28 aprile 1960, in Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 2; Ragghianti a Fiore, 24 maggio 1960, in Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 1.

151. Ponti a Venturi, 19 luglio 1960: Alv, Fo, Bvqr 1960, b. cccvi, fasc. 4.

152. Ragghianti a Luzzatto, 7 ottobre 1960: Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 1.

153. *Ibidem*.

Stavolta, però, lo studioso non poté contare sul sostegno degli alleati di sempre. Nell'aprile 1960, Marangone e Codignola scelsero infatti di ritirare la "proposta Raghianti" per sostituirla con una "di gruppo" che tendeva a convergere con quella presentata al Senato da Gianquinto. Il nuovo testo, che conobbe una serie di modifiche, anche rilevanti, in fase di correzione di bozze – nel tentativo da recepire le istanze espresse in occasione del convegno del 23 maggio dal fronte della cultura, o almeno da una parte di esso –, prevedeva un Consiglio di amministrazione presieduto dal sindaco di Venezia e composto di ben diciannove membri: sei nominati dagli enti locali; tre designati dagli artisti della Cgil, Cisl e Uil; uno eletto dai professori di ruolo di storia dell'arte nelle università; uno tra i titolari di cattedra di pittura e scultura delle accademie; uno dai titolari di composizione in conservatori; uno designato dall'Associazione Nazionale Autori Cinematografici (Anac); un altro ancora eletto dai direttori di piccoli teatri sovvenzionati dallo Stato.¹⁵⁴ Il Psi optava per la strategia frontista e a distanza di mesi Marangone avrebbe motivato a Raghianti in modo molto esplicito le ragioni di tale scelta, ovvero l'esigenza di «avere una proposta di legge per il nuovo statuto della Biennale *che si possa definire socialista o di socialisti*».¹⁵⁵ Detto in altri termini, se si avanzava la pretesa di dettare la linea politica del partito, il requisito della tessera era imprescindibile.

154. La proposta n. 1430 dell'11 luglio 1959 fu ritirata il 7 aprile 1960 e sostituita dalla n. 2126 dell'8 aprile 1960, *Riorganizzazione dell'Ente autonomo "La Biennale di Venezia"*, a firma dei deputati Marangone, Codignola, Luzzatto, Mazzali, Paolicchi e Pieraccini: Di Genova, *Periplo*, pp. 82-90. Il testo definitivo fu licenziato nell'ottobre 1960: *Proposta di legge del PSI per rinnovare la Biennale*, in «Avanti!», 12 ottobre 1960; *Proposta socialista per la Biennale di Venezia e per le cariche direttive cinematografiche*, in «Minosse», 5 novembre 1960; *Proposta socialista per la Biennale di Venezia*, in «Avanti!», 29 ottobre 1960; *Dichiarazioni del sen. Baracco sulla nuova legge per la censura*, in «Giornale dello Spettacolo», 29 ottobre 1960.

155. Marangone a Raghianti, 11 ottobre 1960, in Fr, Aclr, Pa, b. 5, fasc. 1 (il corsivo è mio); si veda quindi la risposta di Raghianti a Marangone del 7 ottobre 1960, in Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 1. Dalla corrispondenza conservata presso l'Archivio Codignola si evince che, dopo il ritiro della proposta Raghianti, Marangone aveva trovato un'intesa con Argan (quest'ultimo regolarmente iscritto al partito) in vista della presentazione di un testo definitivo, salvo poi riscontrare l'opposizione dello stesso Codignola: cfr., in particolare, Grassini a Marangone, Codignola, Luzzatto, 3 giugno 1960; Marangone a Codignola, 9 giugno 1960; Grassini ai compagni Argan, Codignola, Marangone, Luzzatto, Paolicchi, 12 luglio e 3 agosto 1960; Raghianti a Codignola, 1° ottobre 1960; Codignola a De Martino e Grassini, 5 ottobre 1960: Isrt, Tc, serie V, b. 61.

Venutogli a mancare l'appoggio socialista, la sponda politica la offrì nel novembre Raffale De Grada, eletto deputato per la III Legislatura nelle file del Pci.¹⁵⁶ Come da accordi, Ragghianti si era mosso fin dal settembre per cercare una convergenza il più ampia possibile intorno al testo concordato coi sindacati, interessando Franco Ferrarotti, deputato per il Movimento di Comunità, e i repubblicani Oronzo Reale e Ugo La Malfa.¹⁵⁷ Nel dettaglio, rispetto al testo elaborato in seno alla Commissione Marangone, la “proposta Penelope-Ragghianti” prevedeva un presidente scelto dal ministro della Pubblica Istruzione su una terna presentata dal Consiglio comunale di Venezia – e non più dal sindaco, in modo poter più facilmente arginare il predominio democristiano – e un Consiglio direttivo di tredici membri, scelti dal presidente tra «personalità competenti ed indipendenti della cultura e dell'arte, di chiara fama», in parte su indicazione degli enti locali e sulla base di terne proposte dalle varie associazioni di categoria.¹⁵⁸

Frattanto, il disegno di legge Ponti aveva già fatto la sua comparsa al Senato. In sostanza, lo statuto elaborato da quel che restava del Comitato di consulenza era una versione “edulcorata” e compromissoria, sul versante delle autonomie, della “proposta Ragghianti”: a una Presidenza tecnica si affiancava un Consiglio di amministrazione composto da quattro rappresentanti ministeriali, quattro membri designati dai Consigli comunale e provinciale e altrettanti scelti dal presidente, con il vincolo del possesso di competenze specifiche previsto solo per le nomine presidenziali e quelle disposte dagli enti locali, mentre veniva scartata la possibilità di una qualunque scelta elettiva da parte dei corpi professionali e delle associazioni sindacali.¹⁵⁹

156. Ap, Cd, III Leg., Pdl n. 2587 d'iniziativa del deputato De Grada, presentata il 3 novembre 1960, *Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo «La Biennale» di Venezia*. Cfr. Ragghianti a De Grada, 29 settembre 1960: Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 1.

157. Ragghianti a Franco Ferrarotti, 29 settembre 1960, quindi la risposta di Ferrarotti del 2 ottobre 1960; Ragghianti a Reale, 29 settembre 1960, in Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 1; Ragghianti a Codignola, 1° ottobre 1960, in Isrt, Tc, serie V, b. 61, fasc. 1; cfr. anche *Il 1° Convegno generale degli artisti romani*, in «Notiziario interno della Federazione Nazionale degli Artisti», marzo 1957, p. 4; quindi Mario D'Antonio a Ragghianti, 7 ottobre 1960, in Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 2. Il progetto fu pubblicato da Ragghianti, *Per uno statuto costituzionale dell'ente autonomo Biennale di Venezia*.

158. Da notare che, in un primo momento, la proposta non prevedeva le designazioni degli enti locali: cfr. le bozze conservate in Isrt, Tc, serie V, b. 61, fasc. 1.

159. Ap, Sr, III Leg., Ddl n. 1259 d'iniziativa del senatore Ponti, comunicato alla Presidenza il 14 ottobre 1960, *Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo «La Biennale di Venezia»*.

Sul finire dell'anno, in Parlamento giacevano, in attesa di essere discusse, ben quattro proposte di legge, di cui alcune con caratteri identici o comunque strettamente affini, che accoglievano nella sostanza le garanzie di autonomia e indipendenza dal potere politico (senza contare quella ministeriale, ancora in fase di elaborazione). Proprio Raghianti, rivolgendosi a Mazzariol, notava che

La situazione sta diventando buffa: prima non c'erano statuti, ora ce ne sono troppi, piovono. Tre al Parlamento (compreso quello fascista), cioè i vecchi del 1956, 57 e 58, ma di cui è stato preannunciato l'abbandono da parte dei proponenti. [...] Guardi che la mia situazione nei riguardi del Psi è sostanzialmente modificata, come vedrà presto nella terza pagina dell'Avanti!; e quindi ora non c'è pericolo di trovarsi di fronte a pasticci o ad iniziative contraddittorie. *Intelligenti pauca*. Capisco che i giorni dopo l'elezione saranno cruciali, proprio a Venezia, dove sperimenterete i democùccioli di santa romana chiesa e le loro divergenze parallele; ma non trascuri questo problema per il quale ci siamo tanto adoperati, e che trascende lo stesso caso particolare della Biennale; perché, se riusciamo a fare riconoscere uno statuto di autonomia, sarà un precedente fondamentale anche per molte altre situazioni.¹⁶⁰

Il 30 dicembre 1960, infatti, si svolsero le consultazioni per l'elezione della nuova amministrazione comunale e Favaretto Fisca, già presidente della Deputazione provinciale di Venezia, fu eletto sindaco di una giunta di centro-sinistra, destinata a guidare la città per un decennio.¹⁶¹ Ma cosa intendeva Raghianti quando affermava che la sua posizione nei riguardi del Partito socialista era «sostanzialmente modificata»? Come è noto, si data proprio al novembre del 1960 l'iscrizione di Raghianti alla sezione fiorentina del Psi: un passaggio per molti aspetti quasi fisiologico, una volta

zia». Il 28 luglio 1960, Raghianti riferiva a Mazzariol che il nuovo schema predisposto dal Comitato di consulenza «nel complesso riproduce il mio, salvo nell'accettazione dell'intervento governativo e burocratico della direzione dell'Ente, e la ricostituzione della figura del Segretario generale factotum»: Fr, Aclr, Bv, b. 2, fasc. 3. Cfr. anche La Biennale di Venezia, Comunicato stampa del 15 ottobre 1960, *Il nuovo Statuto elaborato dal Comitato di Consulenza della Biennale presentato al Senato dal sen. Giovanni Ponti*: Fr, Aclr, Bv, b. 4, fasc. 4.

160. Raghianti a Mazzariol, 6 novembre 1960: Fr, Aclr, Cg, fasc. Giuseppe Mazzariol; quindi [Carlo Ludovico Raghianti], *Pioggia di statuti per la Biennale di Venezia*, in «La Voce Repubblicana», 22-23 ottobre 1960. L'articolo è attribuito allo studioso lucchese sulla base del dattiloscritto *Pioggia di statuti per la Biennale di Venezia*, conservato in Fr, Aclr, Bv, b. 4, fasc. 3.

161. Omar Favaro, Giuseppe Saccà, *Dizionario biografico dei politici veneziani. Profili di Amministratori, 1946-1993*, Venezia, Fondazione Gianni Pellicani, 2011, pp. 60-61.

venuto meno il vincolo al patto di unità d'azione col Partito comunista, e la stessa riforma della Biennale di Venezia ebbe un ruolo fondamentale nel determinarne la scelta.¹⁶²

Di lì a poco, Raghianti fu quindi incluso all'interno della Commissione cultura, nata nel 1955 per iniziativa di Raniero Panzieri allo scopo di emancipare il Psi dalla presenza ingombrante dell'alleato comunista e stabilire un nuovo rapporto tra politica e cultura, basato sul riconoscimento di una sfera di reciproca autonomia.¹⁶³ A dispetto di un avvio che pareva promettente, gli spazi di manovra concessi a Raghianti in seno alla Commissione non furono quelli sperati, nonostante lo studioso facesse continue pressioni sulla dirigenza attraverso l'invio di scalette e "libri bianchi" sul modello di quelli redatti per Parri al tempo del suo incarico come sottosegretario.¹⁶⁴ Il punto era che il Psi, secondo lo studioso, stentava a trasformarsi in partito di governo, preferendo «la psicologia del partito d'opposizione, che critica o emenda l'iniziativa altrui», a una pianificazione integrale, che avrebbe consentito di porre un argine allo strapotere cattolico, sfidando al tempo stesso il Pci su un terreno in cui quest'ultimo aveva mostrato particolare forza.¹⁶⁵ Detto ciò, grazie all'apertura nei confronti dell'apporto dei competenti e a una dialettica fondata sullo scambio tra dirigenti, esponenti del mondo sindacale e tecnici "esterni", la Commissione cultura del Psi, che grazie anche all'impulso di Raghianti scelse di articolarsi in una sottocommissione per le arti figurative – nella quale, alla metà degli anni Sessanta, sarebbe approdato anche Penelope, una volta abbandonata la guida della Fna –, divenne a tutti gli effetti uno dei principali centri di discussione e di elaborazione della futura riforma dello statuto della Biennale di Venezia, ma non solo.¹⁶⁶

162. Bassetto, *Un «intellettuale legislatore»*, pp. 102-106.

163. Raniero Panzieri, *L'attività del P.S.I. per la libertà della cultura*, in «Mondo Operaio», 5 marzo 1955, pp. 21-23, cit. a p. 22; sul tema Mariamargherita Scotti, *Il paradosso dell'autonomia. Traiettorie di intellettuali nel PSI tra anni Cinquanta e Sessanta, in Aspettando il Sessantotto. Continuità e fratture nelle culture politiche italiane dal 1956 al 1968*, a cura di Francesca Chiarotto, Torino, BHM, 2017, pp. 222-237; Ead., *Da sinistra. Intellettuali, Partito socialista italiano e organizzazione della cultura (1953-1960)*, Roma, Ediesse, 2011, in part. pp. 156-166.

164. Cfr. ad esempio Raghianti a Lombardi del 1° novembre 1963: Fr, Aclr, Cg, fasc. Riccardo Lombardi.

165. Raghianti a Codignola, 28 settembre 1963: Fr, Aclr, Cg, fasc. Tristano Codignola.

166. È il caso della ricerca scientifica o della Rai-TV, per cui si rimanda alla corposa documentazione, in parte ancora in fase di riordinamento, conservata in Fft, Psi, Sezione cultura, *ad annum*.

Tabella 1. I principali progetti di legge a confronto (1958-1960)

	Governo	Enti locali	Associazionismo artistico	Elemento tecnico
Ddl n. 3692/1958. Gianquinto <i>et al.</i>	●●	●●	●●	○
Pdl n. 1430/1959. Marangone e Codignola	○	○	○	●●●
Schema elaborato dalla Commissione interministeriale (1960)	●●●	●●	○	○
Pdl n. 2126/1960. Marangone <i>et al.</i>	○	●●	●●	●●
Ddl n. 1259/1960. Ponti	●●	●●	○	●●
Pdl n. 2587/1960. De Grada	○	●	●	●●●

Legenda:

- = rappresentanza modesta ●● = rappresentanza rilevante ●●● = rappresentanza prevalente
- = residuale o nessuna rappresentanza

4. Verso il nuovo statuto della Biennale di Venezia (1961-1973)

1. *La Presidenza Siciliano*

La fase intercorsa tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta del secolo scorso fu senza dubbio un periodo cruciale per l'Italia, sia sul piano della crescita economica sia su quello dello sviluppo tecnologico.¹ Ma, a fronte dei cambiamenti strutturali che in quel momento attraversavano il Paese e che nel decennio successivo avrebbero prodotto i loro effetti sul piano culturale e sociale, la classe politica sembrava navigare a vista, tanto che a distanza di decenni la storiografia avrebbe parlato, proprio in riferimento a quella particolare congiuntura, di «trasformazione non governata».² Ed è in questo contesto che si situa l'ennesimo tentativo di riforma della Biennale, frutto dell'iniziativa del rettore dell'Istituto superiore di Venezia, il francesista Italo Siciliano, chiamato alla guida dell'ente con decreto della Presidenza del Consiglio del 7 ottobre 1960, che stabilì la nomina di un nuovo Consiglio di amministrazione e pose fine alla gestione commissariale.³ Il provvedimento fu accolto dagli ambienti laici

1. Cfr., tra i contributi più recenti, Emanuele Felice, *Ascesa e declino. Storia economica d'Italia*, Bologna, il Mulino, 2015; Valerio Castronovo, *Storia economica d'Italia. Dall'Ottocento al 2020*, Torino, Einaudi, 2021.

2. Si veda ad esempio Guido Crainz, *La stagione dei movimenti: quando i conti non tornano*, in «Meridiana», 38-39 (2000), pp. 127-149, in part. pp. 142-144.

3. Decreto del presidente del Consiglio dei ministri 7 ottobre 1960, *Nomina di un componente del Consiglio di amministrazione con le funzioni di presidente della "Biennale di Venezia, esposizione internazionale d'arte"*, in «GU», 258 (1960), p. 3917. Il nuovo Consiglio era composto da Francesco Bilancia, commissario del Comune di Venezia;

e d'opposizione come l'ennesimo abuso compiuto dall'esecutivo ai danni della manifestazione veneziana: secondo il cronista dell'«Avanti!», il ripristino della gestione ordinaria «ripete, su scala ridotta, il recente tentativo di fare un piccolo colpo di Stato per restaurare ordinamenti fascisti attraverso la burocrazia», ed «è fin troppo chiaro che il governo, tagliando il nodo gordiano, pretende d'imporre d'autorità il progetto preparato dalla Presidenza del Consiglio, evitando la discussione in Parlamento degli altri progetti».⁴

Stavolta, però, alla guida della Biennale era approdato un fine intellettuale, con alle spalle una notevole esperienza di gestione della cosa pubblica e in grado di unire alle comprovate capacità amministrative i giusti appoggi politici.⁵ Ancor prima di prendere ufficialmente possesso della carica, Siciliano si era preoccupato di contattare coloro che in precedenza avevano affrontato la questione statutaria per sondare le loro opinioni e ottenere alcune indicazioni di massima.⁶ Animato da una sincera volontà riformatrice – forte anche del legame personale con Fanfani, che già lo aveva sostenuto in molte sue iniziative –, messosi alacremente al lavoro, dopo aver scorso una mezza dozzina di progetti, Siciliano individuava

Giovanni Favaretto Fisca, presidente dell'amministrazione provinciale; Nicola De Pirro, Michele De Tomasso ed Enzo Porta, in rappresentanza rispettivamente dei Ministeri del Turismo e dello Spettacolo, della Pubblica Istruzione e dell'Industria e Commercio: cfr. anche *La Biennale di Venezia*, Comunicato stampa del 29 ottobre 1960, *Riunito a Venezia il Consiglio di Amministrazione della Biennale*; *La Biennale di Venezia*, Comunicato stampa dell'8 novembre 1961, *Riunito alla Biennale il Consiglio di Amministrazione*: Fr, Aclr, Bv, b. 4, fasc. 4. Dopo le elezioni del 6 novembre, Favaretto Fisca prese il posto di Bilancia e in qualità di presidente della Provincia subentrò Alberto Bagagiolo.

4. *Processo alla Biennale*, in «Avanti!», 18 ottobre 1960, con interventi di Argan, Sassu, Monachesi, Ragghianti, Levi, Santomaso, Zevi, Casarotti e Attilio Rossi. Si veda anche *Argan, Guttuso, Ugo Pirro contro la Biennale di Venezia*, in «Paese Sera», 12-13 ottobre 1960.

5. *La Biennale di Venezia*, Comunicato stampa del 21 novembre 1960, *Il prof. Italo Siciliano ha preso possesso della sua carica di Presidente della Biennale di Venezia*, in Fr, Aclr, Bv, b. 4, fasc. 4. Su Siciliano si rimanda al profilo biografico consultabile online all'indirizzo <https://phaidra.cab.unipd.it/detail/o:30557>. Dell'Acqua, nei suoi *Ricordi*, lo definì «intelligente ma di carattere abbastanza spigoloso e sospettoso dei critici d'arte»: *Gian Alberto Dell'Acqua. Ricordi di una lunga vita*, p. 63.

6. Tra questi non poteva ovviamente mancare Ragghianti, che dopo un primo, iniziale rifiuto a collaborare, allacciò con Siciliano un intenso scambio epistolare: cfr. Siciliano a Ragghianti, 12 ottobre 1960; quindi Ragghianti a Siciliano, 24 ottobre 1960, in Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 3.

immediatamente il *punctum dolens* della “questione statuto”: genericamente concordi sugli scopi e sull’attività pratica dell’ente – come vedremo, il Sessantotto avrebbe messo in discussione anche questi pochi punti fermi –, le varie proposte divergevano notevolmente sulla questione della composizione e della procedura di nomina del Consiglio di amministrazione.⁷ In un’intervista rilasciata al «Corriere della Sera» il 2 gennaio 1961, Siciliano rendeva dunque nota la propria posizione, che in sintesi potrebbe essere definita di mediazione, sulla scia del tentativo già compiuto dal suo predecessore, Giovanni Ponti. Secondo lo studioso, allo stato attuale una soluzione positiva non poteva essere offerta né da un Consiglio composto interamente da membri di nomina ministeriale, «che renderebbe legittima l’accusa di ingerenze burocratiche e politiche», né da una formula che riservasse le designazioni esclusivamente ai sindacati, «ad organi, cioè, che a parte il loro imprecisabile numero, hanno scopi e attribuzioni che non sono di natura artistica e culturale».⁸ L’*aurea mediocritas* era incarnata da un direttivo «che dovrebbe comprendere, con i rappresentanti dei ministri, uomini di cultura designati dagli enti locali e critici e artisti scelti su terne elette o proposte dalle Università, dalle Accademie, dai conservatori, dai maggiori teatri e dai sindacati di categoria», mentre l’organizzazione tecnica delle manifestazioni spettava a «commissioni composte esclusivamente da esperti».⁹ Agli occhi del rettore, l’esigenza di non abolire del tutto le rappresentanze governative nasceva da considerazioni di opportunità: se da un lato era vero che «i fondi li dà e li vota il Parlamento», dall’altro «le leggi, per essere votate, hanno sempre bisogno dell’appoggio del Governo», poiché «all’atto pratico, c’è sempre bisogno di stanziamenti straordinari e immediati», così come «della collaborazione degli uffici per certi rapporti ufficiali con l’estero».¹⁰

7. Il 30 ottobre 1960, Siciliano scriveva a Ragghianti: «Le confesso che quello che mi sembra più difficile è trovare il sistema o la procedura più efficace per l’elezione del Presidente (temo che la designazione da parte del Sindaco non elimini le ingerenze burocratiche e politiche, ma rischi di renderle più pesanti) e per la designazione dei critici ed artisti che dovranno far parte del Consiglio di Amministrazione e dirigere le varie Commissioni. Il sistema migliore e più democratico – o ideale – è sempre quello delle elezioni, ma non sarà facile determinare e fissare il “corpo elettorale”»: Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 3.

8. *La Biennale vuol ridurre il distacco fra il pubblico e l’arte d’avanguardia*, in «Corriere della Sera», 2 gennaio 1961.

9. *Ibidem*.

10. Siciliano a Ragghianti, 20 dicembre 1960: Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 3.

Nel gennaio 1961, dunque, le proposte di Siciliano furono discusse in Consiglio di amministrazione, che nell'occasione licenziò una serie di emendamenti al progetto redatto dalla commissione ministeriale, subito trasmessi all'attenzione del governo.¹¹ Giunto all'esame del Consiglio dei ministri, il provvedimento fu però immediatamente bloccato a causa di qualche «divergenza di opinioni», per cui si scelse di nominare un comitato ristretto per un esame più dettagliato.¹² Il verbale della seduta dell'8 febbraio, in realtà un po' sibillino, lascia comunque intravedere i motivi del contrasto in una maggioranza sostanzialmente divisa. Ciò che destava preoccupazione era la scelta del governo di rinunciare alla tutela sull'ente, mantenendo intatto il potere di vigilanza: se Fanfani, Folchi e Scelba erano in linea di massima favorevoli, Gonella, Andreotti e Piccioni si opposero decisamente a un provvedimento che avrebbe condotto «allo svuotamento delle funzioni della Presidenza [del Consiglio], specialmente nel campo della cultura».¹³ A dispetto dello scetticismo di Raghianti, convinto che anche di fronte alle attuali «convergenze parallele» non vi fosse in realtà alcuna garanzia di una reale volontà riformatrice da parte governativa,¹⁴ Siciliano si manteneva fiducioso, certo di poter contare sull'appoggio incondizionato di Fanfani, tanto più che «dalle frammentarie notizie che mi sono pervenute, pare che dissensi si siano verificati sulle "competenze" dei vari Ministri, ma ho motivo di credere che l'essenziale (autonomia e competenza) non è stato intaccato».¹⁵ Fatto sta che in data 28 febbraio 1961, il Consiglio dei ministri approvava il disegno di legge

11. *Modifica all'art. XI della Biennale proposta dal Presidente. Composizione del Consiglio di Amministrazione* [12 e 21 gennaio 1961], in Asac, Fs, Sr, b. 9. Da notare che, in sede di Consiglio di amministrazione, gli enti locali avevano rigettato il criterio della rappresentanza qualificata a favore di una partecipazione diretta, sostenendo inoltre l'assegnazione del monopolio della terna per la scelta del presidente al sindaco di Venezia: *Modifica all'articolo XI proposta dal Presidente dell'Ente sulla composizione del Consiglio di Amministrazione e sulle funzioni del segretario generale e del direttore amministrativo*, in Asac, Fs, Sr, b. 9. Cfr. quindi Siciliano a Raghianti, 17 febbraio 1961, in risposta a Carlo Ludovico Raghianti, *Il gioco ricomincia*, in «Avanti!», 12 febbraio 1961; Siciliano a Folchi, 24 gennaio 1961 e Siciliano a Bosco, 25 gennaio 1961: *ibidem*.

12. Siciliano a Raghianti, 17 febbraio 1961: Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 3.

13. Acs, Pcm, Verbali del Consiglio dei ministri, b. 64, Verbale della riunione del Consiglio dei ministri dell'8 febbraio 1961, pp. 4-6, cit. a p. 6 (la frase riportata è di Piccioni).

14. Raghianti a Siciliano, 22 febbraio 1961: Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 3.

15. Siciliano a Raghianti, 25 febbraio 1961: Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 3.

sul nuovo statuto della Biennale, licenziando un testo che, secondo alcune indiscrezioni diffuse dagli organi di stampa locale, nella sostanza rigettava le modifiche apportate da Siciliano con l'appoggio del Consiglio di amministrazione.¹⁶ Era l'ennesima conferma del fatto che, a dispetto degli appelli alla necessità di «spirito di revisione» e «di coraggiose ed organiche riforme moderne della società nazionale» che animavano i discorsi di Fanfani e Moro, sulla «questione Biennale» il governo non accennava a mollare la presa.¹⁷

Il 23 marzo, il progetto d'iniziativa governativa fu quindi presentato al Senato, dove la Dc poteva contare sulla maggioranza assoluta.¹⁸ Sebbene nella relazione introduttiva se ne sbandierasse la presunta aderenza ai dettami costituzionali, lo statuto stentava a emanciparsi completamente dall'eredità fascista, mantenendo di fatto intatta la rappresentanza politica e burocratica. Anzitutto, la presenza del sindaco e del presidente dell'amministrazione provinciale era assicurata *ex officio*, e le cose non andavano meglio sul fronte delle competenze, nella misura in cui i sette «esperti» erano scelti non dal presidente della Biennale ma dal capo del governo, mentre le terne venivano presentate dai ministeri e non dalle associazioni di categoria, le quali mantenevano una funzione puramente consultiva.¹⁹ Insomma, era chiaro «che il «Comitato ristretto dei Ministri» ha visto le cose... dal punto di vista ministeriale»,²⁰ e del progetto di Siciliano restava «veramente troppo poco, così poco da somigliare ad una foglia di fico». ²¹ Fu a quel punto che alla Camera, dove giacevano bloccate in attesa di discussione le proposte elaborate dal Psi e quella presentata da De Grada, le sinistre tentarono la carta dell'ostruzionismo, rifiutandosi di approvare il disegno di legge governativo che assegnava un contributo straordinario per la copertura del deficit di gestione della

16. Acs, Pcm, Verbali del Consiglio dei ministri, b. 64, Verbale della riunione del Consiglio dei ministri del 28 febbraio 1961, p. 2.

17. Carlo Ludovico Ragghianti, *Veniamo al dunque. La questione della "Biennale"*, in «Avanti!», 11 marzo 1961 (dattiloscritto in Fr, Aclr, Bv, b. 4, fasc. 3).

18. Ap, Sr, Il Leg., Ddl n. 1494 presentato dal presidente del Consiglio dei ministri (Fanfani) di concerto col ministro della Pubblica Istruzione (Bosco), col ministro del Turismo e dello Spettacolo (Folchi), col ministro degli Affari Esteri (Segni) e col ministro del Tesoro (Taviani) nella seduta del 23 marzo 1961: *Ordinamento dell'Ente autonomo "La Biennale di Venezia"*, p. 1.

19. Siciliano a Ragghianti, 23 marzo 1961: Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 3.

20. *Ibidem*.

21. Ragghianti a Siciliano, 27 marzo 1961: Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 3.

Biennale, a meno che questo non fosse discusso insieme alla riforma statutaria.²² Anche gli enti locali presero posizione con una conferenza stampa, tenutasi il 18 luglio in Ca' Farsetti alla presenza del sindaco Favaretto Fisca e dell'assessore Zanon Dal Bo, volta a illustrare i risultati di una precedente seduta del Consiglio comunale: in un discorso tutto giocato sul filo dell'autonomia e dell'anticentralismo, si esprimeva preoccupazione per alcune proposte contenute nel progetto governativo, appellandosi indirettamente al Parlamento affinché la gestione della Biennale «sia affidata ad un Consiglio di Amministrazione composto, in misura equilibrata, di uomini designati dai diversi enti ed organismi a esso interessati (enti locali, enti governativi, organismi artistici e culturali)», con la specifica rinuncia da parte di questi a nomine di «funzionari loro legati da rapporti professionali», a favore di personalità «indipendenti della cultura e dell'arte, dotate di capacità organizzative».²³

A dispetto di tali fermenti, alla metà di luglio 1962 niente si era mosso. In Aula, le sinistre avevano finito per cedere, approvando il provvedimento sul contributo straordinario, mentre Siciliano, «stanco e amareggiato», dichiarava di aver tutta l'intenzione di lasciare «che le cose vadano come vogliono».²⁴ Disgustato alle campagne giornalistiche scatenate in vista delle possibili nomine di Luigi Chiarini e Domenico Meccoli alla direzione della Mostra del cinema, assediato anche dai sindacati,²⁵ il rettore era ormai al limite della sopportazione. Il 5

22. Tutto ciò scatenò un braccio di ferro che si protrasse fino al 1962: cfr. le Veline Comm. VIII – Camera dei Deputati, Seduta del 14 ottobre 1960 e 11 marzo 1961, Redatti a cura della Sezione Centrale Scuola del Psi, in Fr, Aclr, Ap, b. 10; Ap, Cd, III Leg., Comm. VIII, seduta dell'8 marzo 1961, pp. 625-630; Ap, Cd, III Leg., Discussioni, seduta del 21 marzo 1962, pp. 28144-28147.

23. Ordine del giorno del Consiglio comunale di Venezia del 29 maggio 1961: Asac, Fs, Sr, b. 10; Di Genova, *Periplo*, pp. 117-119.

24. Siciliano a Raghianti, 21 luglio 1962; quindi la successiva del 16 settembre 1962: «Io avrei delle idee, vorrei prendere delle iniziative, "riformare", ma come posso uscire dall'ordinaria amministrazione, modificare ordinamenti e regolamenti mentre è in corso il nuovo Statuto che dovrebbe riordinare tutto definitivamente? E che cosa si può sperare dai nostri parlamentari impegnati in ben altre faccende?», in Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 3. Cfr. anche Gatto a Raghianti, 10 luglio 1962, in Fr, Aclr, Cg, fasc. Simone Gatto.

25. Si vedano le lettere dei sindacati Siaba – Cisl e Usaiba – Uil, rispettivamente del 15 e 16 luglio 1962, per il reintegro dei rappresentanti sindacali nelle commissioni per gli inviti; quindi la risposta di Siciliano a Costi, segretario nazionale Usaiba, del 1° ottobre 1962; Asac, Fs, Sr, b. 11. Cfr. anche Siciliano a Raghianti, 28 settembre 1962: Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 3.

dicembre tornava a sfogarsi con Ragghianti, aggiornandolo «sulle tristi vicende dello Statuto» e informandolo di essere in attesa della copia del progetto frutto dell'accordo ai parlamentari rappresentati dei vari partiti.²⁶ A distanza di pochi giorni, la copia del disegno di legge faceva la sua comparsa sulla scrivania di Siciliano: un testo «peggiore dell'attuale», in cui ai funzionari di nomina governativa venivano ad aggiungersi dodici fra critici, artisti ed esperti, ma quasi tutti di nomina ministeriale, «sentite le associazioni di categoria a carattere nazionale».²⁷ Le cose non andavano meglio sul fronte finanziario, a causa del consueto ritardo nell'erogazione del contributo già approvato in sede parlamentare, che aveva generato una situazione tale da spingere Siciliano, ormai «stanco di combattere su tutti i fronti», a cercare «il modo più acconcio di uscire al più presto da questo ginepraio. Non è escluso che proprio la Mostra del Cinema me ne offra il destro».²⁸

E così fu. Egli, infatti, decise di operare una serie di modifiche sostanziali circa l'organizzazione della Commissione di selezione cinematografica, affidando maggiori poteri al direttore, individuato nella persona del socialista Luigi Chiarini, nomina "concessa" dalla Dc al futuro alleato in vista dell'ormai prossima apertura a sinistra.²⁹ Una mossa che non teneva conto di tutta una serie di opposizioni, sfociate in una feroce campagna stampa ai danni del critico cinematografico, tale da spingere Siciliano ad affermare che

I veri nemici della Biennale e della cultura in genere non sono i funzionari o burocrati (in fondo brave o innocue persone) ma i piccoli Lonerò e i loro padroni. I quali si sono scagliati contro il marxista e "mangiapreti" Chiarini, si agitano a Roma e a Venezia, protestano contro la Mostra che li ha "estromessi", vogliono uno dei loro, Cavallaro o Verdone, ecc. Insomma è il partito in movimento. Hanno trovato un libro del Chiarini che critica la politica cinematografica della Chiesa e ne hanno fatto degli estratti che mandano in giro. Il Patriarca di Venezia, ad onor del vero, si è tenuto in disparte, anzi ha dichiarato che non vuole immischiarsi in cose che non lo riguardano. La campagna è condotta – con i soliti sistemi denigratori e intimidatori – dalla giunta provinciale ecc., con l'appoggio – dicono – del partito. Ora tu sai come è composto il Consiglio di Amministrazione della Biennale. Il Sindaco, il P.te

26. Siciliano a Ragghianti, 5 dicembre 1962: Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 3.

27. Siciliano a Ragghianti, 13 dicembre 1962: Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 3.

28. *Ibidem*.

29. Ragghianti a Siciliano, 10 settembre 1962: Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 3.

dell'Amministrazione provinciale sono democristiani e ricevono ordini dal Partito Locale. Gli altri tre membri (De Pirro, Molajoli e Porta) dipendono dai Ministri... In queste condizioni, se il partito mette il veto, la mia proposta non avrebbe nessuna possibilità di successo.³⁰

La nomina di Chiarini andò comunque in porto, ma sul fronte statutario, a dispetto delle pressioni di Marangone e Codignola, la III Legislatura si chiuse senza che nessuno dei testi presentati alle Camere passasse all'esame delle competenti commissioni.³¹

La stagione fanfaniana, che pure aveva portato al paese la nazionalizzazione dell'energia elettrica e la scuola media unificata – mancando però un obiettivo fondamentale, quello della riforma urbanistica – si era conclusa, sul fronte degli enti autonomi, con un nulla di fatto. Il 20 ottobre 1963, Siciliano rassegnava le dimissioni da presidente della Biennale e al suo posto subentrava un altro accademico, lo storico della letteratura italiana Mario Marazzan.³² L'appoggio del solo presidente del Consiglio, unito alla buona volontà e all'indipendenza di giudizio di Siciliano, non erano stati sufficienti a raggiungere lo scopo e la strategia del compromesso si era rivelata un buco nell'acqua. Si era alla vigilia della formazione del primo governo di centro-sinistra organico, che avrebbe prodotto nuove speranze e ancor più grandi delusioni.

30. Siciliano a Raghianti, 23 gennaio 1963: Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 3. Sulle reazioni alla nomina di Chiarini cfr. Luigi Chiarini, *Un leone e altri animali*, Milano, Sugar, 1969, pp. 25-29, 87 (per la missiva di Giusto Tolloy in cui si fa riferimento al fatto che il nuovo direttore era stato designato direttamente dal partito); si veda anche Brunetta, *La Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica*, pp. 419-433.

31. Angela Trivulzio a Raghianti, 30 settembre 1963, con allegata velina dell'interrogazione Marangone-Codignola al ministro della Pubblica Istruzione: Fr, Aclr, Cg, fasc. Tristano Codignola.

32. Decreto del presidente del Consiglio dei ministri 14 ottobre 1963, *Nomina di un componente del Consiglio di amministrazione della "Biennale di Venezia esposizione internazionale d'arte"*, in «GU», 277 (1963), p. 4999; *Si è dimesso a Venezia il Presidente della Biennale*, in «Corriere della Sera», 20 ottobre 1963; *Il prof. Marazzan nuovo presidente della Biennale. Succede a Siciliano*, in «Corriere d'informazione», 24-25 ottobre 1963; cfr. anche il telegramma di Siciliano a Raghianti del 21 ottobre 1963, in Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 3; *La Biennale di Venezia, Comunicato stampa del 31 ottobre 1963, Il Prof. Mario Marazzan ha preso possesso della carica di Presidente della Biennale di Venezia*: Fr, Aclr, Bv, b. 4, fasc. 4. Per un profilo biografico di Marazzan, che poteva vantare un passato nelle file della Resistenza bresciana, cfr. Gaetano Mariani, *Marazzan, Mario*, in *Enciclopedia Italiana*, IV Appendice, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1979, risorsa online.

2. *Quel «pasticciaccio brutto» di Palazzo Madama*

Nonostante i tentativi falliti, alla metà degli anni Sessanta la riorganizzazione degli enti autonomi nazionali di mostre d'arte poteva dirsi a tutti gli effetti iscritta nell'agenda politica. La Biennale di Venezia, infatti, era divenuta «il luogo dove si discute la cultura italiana»,³³ in quanto la manifestazione riproduceva, «nel suo ambito istituzionale, limiti e difetti che riguardano strutture, organizzazione, costume riferibili a una più vasta e complessa condizione culturale», riassumibili «in termini di carenza di autonomia e di libertà delle scelte».³⁴ Proprio in questa fase si situa l'avvio del dibattito parlamentare sul nuovo statuto dell'ente, con la riproposizione, a grandi linee, di progetti di riforma che già avevano fatto la loro comparsa in Aula nel periodo precedente. L'obiettivo era uscire dall'inerzia, ponendo un argine ai tentativi più o meno palesi di insabbiamento che si erano succeduti senza soluzione di continuità a partire dalla fine degli anni Quaranta, in modo da lasciarsi finalmente alle spalle uno statuto ormai anacronistico. Da anni, ormai, «la cultura italiana reclamava una nuova legge che ogni volta veniva autorevolmente promessa, in un'atmosfera di obiettivi confermati e inafferrabili che vagamente ricorda quella del “Castello” di Kafka».³⁵ L'attività parlamentare fu accompagnata da una serie di iniziative a sostegno della riforma, tra cui val la pena segnalare l'incontro organizzato dall'Istituto Gramsci, che si svolse a Roma il 7 luglio 1964,³⁶ il questionario promosso dalla rivista universitaria «Arte Sintesi», che vide l'ennesimo scontro tra il paradigma giuridico e quello funzionalista;³⁷ infine, l'ordine del giorno

33. *Una nuova Biennale: contestazioni e proposte*, in «La Biennale di Venezia», 64-65 (1969), pp. 3-21, cit. a p. 5.

34. Guido Montana, *La Biennale dovrà costituire una intelligente sintesi di giudizi e scelte maturati nel tempo*, in «Arte Sintesi: bimestrale di cultura e di informazioni artistiche», 11-12 (1965), pp. 26-31, cit. alle pp. 26-27; estratto in Asac, Fs, Sr, b. 15.

35. Ap, Cd, IV Leg., Pdl n. 1101 del 11 marzo 1964 d'iniziativa dei deputati Vianello e Rossanda, *Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo “La Biennale di Venezia”*, dalla relazione introduttiva, p. 7.

36. Apci, Istituto Gramsci, Attività dell'Istituto, Sezioni e gruppi di lavoro, b. 29, in particolare la minuta datata 2 luglio 1964, a firma del segretario generale dell'Istituto Gramsci Franco Ferri, con spillato l'elenco degli inviti. Alla riunione presero parte Micacchi, che tenne la relazione introduttiva, lo stesso Ferri, Chiarante, Morosini, De Micheli, Trombadori, Guttuso, Vespignani, Di Genova, Vacchi, Cagliari, Calabria, Guccione e Vaglieri.

37. *Studiosi e critici a dibattito sulla Biennale di Venezia*, in «Arte Sintesi: bimestrale di cultura e di informazioni artistiche», 11-12 (1965), pp. 18-40, con interventi di

licenziato dal Consiglio comunale di Venezia il 2 luglio 1965, che confermava, a grandi linee, quanto stabilito nel maggio 1961, salvo alcuni ulteriori passi avanti sul piano dell'autonomia culturale.³⁸ La riforma degli enti autonomi di mostre d'arte fu discussa anche in sede di Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio, meglio nota come Commissione Franceschini, istituita con apposita legge nell'aprile 1964 e insediatasi nel novembre dello stesso anno.³⁹

Con l'avvento della IV Legislatura, la prima proposta in ordine di tempo a fare la sua comparsa in Parlamento fu la n. 832, presentata alla Camera il 14 dicembre 1963 dal gruppo democristiano, con Gagliardi primo firmatario.⁴⁰ Definita nella relazione introduttiva «copia fedele» del disegno di legge presentato al Senato da Ponti, venuto a mancare nel dicembre 1961, nel complesso ne confermava l'impianto, salvo alcuni emendamenti agli artt. 8 e 9, in parziale accoglimento delle istanze municipalistiche a cui lo stesso segretario provinciale della Dc veneziana non doveva certo essere insensibile. Restava in ballo il problema, «che è anzitutto politico»,

Mirella Bentivoglio, Fortunato Bellonzi, Maurizio Calvesi, Enzo Carli, Guido Montana, Giancarlo Politi, Antonello Trombadori, Marco Valsecchi e Marcello Venturoli (estratto in Asac, Fs, Sr, b. 15).

38. Intervento del prof. Mario De Biasi – Assessore alle Belle Arti nella seduta del 2 luglio 1965 del Consiglio comunale di Venezia, con allegati: Asac, Fs, Sr, b. 10.

39. Legge n. 310 del 26 aprile 1964, *Costituzione di una Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, in «GU», 128 (1964), pp. 2187-2188, testo riprodotto in *Per la salvezza dei beni culturali in Italia*, vol. 1, pp. XIX-XX. Cfr. Ragghianti a Paolicchi, 5 marzo 1964, in Fr, Aclr, Bv, b. 5, fasc. 1: «Se risolviamo male il caso della Biennale, pregiudichiamo quelli, ben più vasti, delle autonomie universitarie, scolastiche, di molti enti e istituti nazionali. Ecco perché il mio consiglio è stato quello di deferire tutto il problema nel suo complesso alla istituzione della Commissione parlamentare. Essa potrebbe (senz'esser legata né condizionata) definire criteri e deduzioni giuridiche per la sistemazione costituzionale degli enti "autonomi", che l'attendono da quasi vent'anni».

40. Ap, Cd, IV Leg., Pdl d'iniziativa dei deputati Gagliardi, Bressani, Buzzi, Caiazza, Cavallari Nerino, Cengarle, Colombo Vittorino, Degan, n. 832 del 14 dicembre 1963, *Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo "La Biennale di Venezia"*; Di Genova, *Periplo*, p. 120. Per una biografia di Gagliardi si rimanda a Tramontin, *Vincenzo Gagliardi*. Sulla Biennale si veda anche il testo del discorso tenuto nel maggio 1961 presso il Rotary Club di Venezia: *Sui diversi progetti relativi allo statuto dell'ente autonomo la Biennale di Venezia, Relazione del dr. Vincenzo Gagliardi nella riunione conviviale del 23/5/1961*, supplemento al «Bollettino», 22 (annata rotariana 1960-61), in Asac, Fs, Sr, b. 10.

del ruolo da assegnare alle associazioni artistiche, a cui avrebbe fornito risposta la proposta n. 1101 dei deputati comunisti Vianello e Rossanda – a capo, rispettivamente, della sezione cultura del partito a livello provinciale e nazionale –, erede diretta del progetto presentato nel novembre 1960 alla Camera da De Grada.⁴¹ Che il Pci scegliesse di confermare il proprio sostegno alla “Ragghianti-Penelope”, frutto dell’accordo tra il mondo della cultura e la Fna, non deve destare stupore: come rilevava la stessa Rossanda, all’epoca «non veniva nemmeno in mente che il partito potesse far altro che da supporto al sindacato».⁴² Vianello e Rossanda si batterono con energia per l’approvazione del progetto di legge, che rispetto al testo di De Grada manteneva intatto il vincolo delle competenze tecniche, con l’introduzione di alcuni correttivi, tutt’altro che marginali, a favore delle istanze promosse dai sindacati e dagli enti locali: al sindaco veniva assegnata d’ufficio la Presidenza, mentre il Consiglio direttivo, composto da «personalità della cultura e dell’arte, di chiara fama», era nominato in seguito a designazione in parti uguali degli enti locali e del Parlamento, su terne proposte dalle associazioni di categoria. Unica concessione al centralismo burocratico, l’introduzione di un rappresentante *ex officio* del Ministero della Pubblica Istruzione, nella persona del sovrintendente alle Antichità e Belle Arti. Come si evince dalla relazione introduttiva, l’accento era posto in primo luogo sul decentramento, a sostegno del quale venivano citati a piene mani stralci degli interventi pronunciati da Ragghianti e Zecchi in occasione del Convegno di Ca’ Loredan del 1957, ma anche sull’esigenza di offrire una risposta ai bisogni emergenti di consumo culturale delle masse, in particolare della classe operaia e delle giovani generazioni. Alla proposta comunista seguì a ruota quella del Psiup, presentata alla Camera il 16 marzo 1964.⁴³ Un progetto che in sostanza ricalcava quello presentato

41. Ap, Cd, IV Leg., Pdl n. 1101 del 11 marzo 1964 d’iniziativa dei deputati Vianello e Rossanda, *Nuovo ordinamento dell’Ente autonomo “La Biennale di Venezia”*, dalla relazione introduttiva, p. 7; Di Genova, *Periplo*, pp. 120-121. Cfr. anche l’o.d.g. in Ap, Cd, IV Leg., Comm. VIII, seduta del 28 febbraio 1964, p. 139. Sul finire del decennio, divisi sulle posizioni assunte dal partito, Rossanda seguirà la corrente facente capo a Ingrao, mentre Vianello si manterrà fedele alla linea amendoliana. Cfr. *Prendere partito. Gianmario Vianello: un intellettuale dalla Resistenza all’impegno politico*, a cura di Giulio Bobbo e Marco Borghi, Venezia, Nuovadimensione, 2013; Alessandro Barile, *Rossana Rossanda e il PCI. Dalla battaglia culturale alla sconfitta politica (1956-1966)*, Roma, Carocci, 2022.

42. Rossanda, *La ragazza del secolo scorso*, p. 147.

43. Ap, Cd, IV Leg., Pdl n. 1152 del 16 marzo 1964 d’iniziativa dei deputati Perinelli, Franco Pasquale e Luzzatto, *Riorganizzazione dell’Ente autonomo “La Biennale di Venezia”*.

nell'aprile 1960 dal Psi, salvo aumentare il numero dei membri del direttivo fino alla cifra record di ventuno consiglieri e introdurre, accanto alle rappresentanze dirette degli enti locali e dei sindacati, anche quelle ministeriali, confermando la separazione tra l'organo amministrativo e l'organo tecnico. Ai progetti fino a qui enunciati si aggiunse il disegno di legge d'iniziativa governativa, redatto dall'allora sottosegretario alla Pubblica Istruzione e futuro ministro del Turismo e Spettacolo Domenico Magri, trasmesso da Moro al Consiglio dei ministri nella seduta del 20 dicembre 1965 e subito bloccato in quella sede da Nenni, Mancini e Pieraccini. Si trattava, né più né meno, di una riproposizione del disegno di legge Fanfani, con alcune minime varianti: uno schema che ricalcava lo statuto fascista, e per questo «difficilmente emendabile, in quanto si tratta di portarlo dal piano corporativo-burocratico a piano costituzionale».⁴⁴

Un certo grado di novità caratterizzava invece la proposta n. 3098, presentata il 21 aprile 1966 alla Camera dal gruppo socialista ed elaborata con il concorso di Ragghianti, Penelope, del pittore Achille Perilli e del critico d'arte Giuseppe Gatt.⁴⁵ Frutto di un ampio dibattito interno alla Commissione cultura del Psi, la proposta introduceva due novità sostanziali, ossia il controllo da parte della Corte dei Conti e una designazione a favore del costituendo ente Regione.⁴⁶ Secondo il nuovo schema, il presidente veniva designato dal capo del governo, di concerto con i ministri della Pubblica Istruzione e del Turismo e Spettacolo, in una terna indicata dal Consiglio comunale di Venezia, mentre il direttivo era composto interamente da competenti, salvo il sindaco, a cui spettava di diritto la Vicepresidenza. Erano previste due designazioni ministeriali, a cui si aggiungevano le quattro degli enti locali e le cinque stabilite dal presidente stesso che, sentito il vice, operava la sua scelta su terne fornite dalle asso-

44. Ragghianti a Codignola, 19 febbraio 1964: Fr, Aclr, Bv, b. 5, fasc. 1. Il testo del Ddl è riprodotto in Di Genova, *Periplo*, pp. 121-129.

45. Ap, Cd, IV Leg., Pdl d'iniziativa dei deputati Paolicchi, Codignola, Marangone, Matteotti, Moro Dino del 21 aprile 1966, n. 3098, *Riforma dello statuto della Biennale di Venezia*; Di Genova, *Periplo*, pp. 129-138. Si veda anche la corrispondenza conservata in Isrt, Tc, serie V, b. 61, fasc. 1.

46. L'8 marzo 1964, Marchiori scriveva a Mazzariol: «Mi sembra che la recente prova abbia dimostrato come la Biennale possa vivere soltanto nell'ambito della Regione, liberandosi delle tutele romane. Ma anche questa può essere una delle tante illusioni di chi è completamente lontano dagli intrighi dei "gruppi" culturali alla conquista del potere»: Agm, Corrispondenza con Mazzariol, Bepi.

ciazioni sindacali. Tale progetto, che pure rappresentava un tentativo di salvaguardia dell'autonomia culturale al netto di alcune concessioni alla linea governativa, fu ritirato subito dopo la presentazione alla Camera della proposta n. 4157 del 25 luglio 1967, elaborata dalla maggioranza tramite una commissione tripartita formata da Paolicchi, Ruggiero, Penelope, Mazzariol e Gatt per il Psu; Piccoli, Gagliardi, Veronese, Vigorelli, Branca e Boffa per la Dc; Terrana, Magagnato, Ciranna, Marchiori e Apuleo per il Pri.⁴⁷ Nata per offrire all'esame del Parlamento un testo "trasversale" che fosse l'esito di una precisa convergenza di interessi, la n. 4157 fu il frutto di un lavoro preparatorio di mesi, che si protrasse dal dicembre 1966 fino al marzo 1967. Secondo il nuovo schema, che per i socialisti era tutt'altro che esente da compromessi, l'ente veniva a essere presieduto da una personalità italiana della cultura scelta dal presidente del Consiglio dei ministri in una rosa di nomi indicata dal sindaco di Venezia, che insieme al presidente della Deputazione provinciale entrava di diritto a far parte del Consiglio direttivo. Questo era formato da personalità eminenti e indipendenti della cultura e dell'arte, designate dagli enti locali e dai ministeri interessati, a cui spettava la cooptazione di altri cinque consiglieri sulla base di terne proposte dalle associazioni di categoria.⁴⁸ Con la presentazione della proposta n. 4157, che andava ad assorbire i progetti democristiano e socialista, restavano comunque in piedi le due dell'opposizione. Il 9 novembre 1967, a seguito delle pressioni delle forze riformiste, l'VIII Commissione alla Camera ottenne che le tre proposte di legge, già assegnate in sede referente, fossero deferite in sede legislativa, in modo da giungere all'approvazione della norma prima della scadenza della legislatura.⁴⁹

La discussione, per cui fu assunto come testo base il progetto di Legge n. 4157, occupò le sedute del 29 novembre e del 6 dicembre, relatore il

47. Ap, Cd, IV Leg., Pdl n. 4157 d'iniziativa dei deputati Gagliardi, Piccoli, Cavallari Nerino, Moro Dino, Marangone, Montanti, Matteotti, Codignola, presentata il 15 giugno 1967, *Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo La Biennale di Venezia*; Di Genova, *Periplo*, pp. 29, 138-147. Particolari dello schema furono pubblicati in *Il nuovo statuto della Biennale di Venezia*, in «Avanti!», 13 aprile 1967.

48. Non veniva fissato alcun limite di mandato e il segretario era nominato direttamente dal Consiglio direttivo. Dell'organizzazione delle manifestazioni erano incaricate quattro commissioni permanenti, composte da esperti nei relativi settori, nominati dal Consiglio su proposta del direttore competente. Esse duravano in carica un anno, eccetto quella di arti figurative, con durata biennale e possibilità di riconferma.

49. Ap, Cd, IV Leg., Discussioni, seduta del 9 novembre 1967, p. 40489.

socialista Dino Moro. In quella sede, Codignola propose e riuscì a far passare una serie di emendamenti, non sostanziali ma comunque utili a correggere ulteriormente il tiro nella direzione voluta dai socialisti: l'idea era che proprio alla Camera si dovesse tentare il tutto e per tutto, nella consapevolezza delle maggiori difficoltà che quelle stesse modifiche avrebbero incontrato al Senato, dove la Dc poteva contare su una netta maggioranza. Tra i "punti caldi", ovviamente, c'era l'art. 8 relativo alla composizione del Consiglio direttivo, con le sinistre impegnate a sostenere l'emendamento che assegnava al Consiglio comunale, e non al sindaco, il compito di indicare la terna dei nomi per la nomina del presidente, in modo da porre un argine allo strapotere democristiano. Dopo un acceso dibattito intorno all'art. 28 – che sanciva la vigilanza esercitata dalla Presidenza del Consiglio con il concorso degli altri ministeri –, il nuovo testo fu approvato dall'VIII Commissione e quindi trasmesso alla Presidenza del Senato.⁵⁰ Nel complesso, fino a qui, tutto era filato piuttosto liscio: l'opposizione si era mostrata collaborativa e certe resistenze, seppur timide, da parte di esponenti governativi della Dc, come Scaglia, erano state abilmente neutralizzate dai deputati socialisti, con Codignola a far la parte del leone. L'aver concordato un testo di maggioranza sembrava dare i suoi frutti e l'opinione pubblica considerava ormai scontata l'approvazione, entro la fine della Legislatura, del nuovo statuto della Biennale di Venezia.

Trasferito, non senza ostruzioni, in sede deliberante, il 29 febbraio 1968 il disegno di legge fu licenziato con alcuni emendamenti e quindi trasmesso nuovamente alla Camera, che a sua volta lo ripristinò nella sua versione "originaria".⁵¹ Il braccio di ferro innescatosi tra i due rami del Parlamento si concluse con l'approvazione da parte della VI Commissione al Senato, nell'ultima seduta utile, dell'emendamento che prevedeva l'abo-

50. Ap, Cd, IV Leg., Comm. VIII, seduta del 6 dicembre 1967, pp. 1687-1698. Da notare che il governo, nel presentare una serie di emendamenti che prevedevano che il bilancio di previsione e il conto consuntivo dovessero essere sottoposti al vaglio della Presidenza del Consiglio di concerto con i ministeri interessati, aveva adottato un atteggiamento sul filo del ricatto, arrivando a minacciare il rinvio in Aula in caso di una loro mancata approvazione.

51. Ap, Sr, IV Leg., Comm. VI, seduta del 29 febbraio 1968 (136ª seduta, in sede deliberante), pp. 2257-2280, in part. 2273-2274; 2276-2280; Ap, Cd, IV Leg., Comm. VIII, seduta dell'8 marzo 1968, pp. 1995-2000. Gli emendamenti riguardavano la gestione finanziaria dell'ente, la decorrenza delle agevolazioni fiscali e alcune norme finali a salvaguardia del personale in servizio (artt. 29, 38 e 42).

lizione del penultimo comma l'art. 42 delle norme transitorie, col quale si stabiliva il concorso per l'assunzione del direttore amministrativo, dei conservatori e del capo dell'ufficio stampa, nonostante il parere contrario espresso dal governo.⁵² Fu così che la legge sullo statuto della Biennale, giunta sulla soglia dell'approvazione dopo anni e anni di pubblico dibattito, cadde a causa del dissenso su un punto marginale attinente a una norma transitoria, che peraltro favoriva il perseguimento di interessi particolari,⁵³ se non addirittura clientelari: come rilevava Carlo Levi, «evidentemente hanno giocato in modo determinante certe influenze veneziane che, mosse da funzionari attuali (o meglio dai pochi che contano a questi effetti) si sono fatte sentire in certi ambienti politici fino ad arrivare in Parlamento».⁵⁴

La reazione del fronte socialista non si fece attendere. Il 12 marzo 1968, Ragghianti provvedeva a informare Mazzariol «del pateracchio effettuato tra comunisti e democristiani (auspice il Favaretto Fisca) in parlamento», al solo scopo di «escludere la norma costituzionale dei concorsi, per mantenere situazioni abnormi e privilegiate».⁵⁵ Venuto a conoscenza della «pastetta», il collega non poteva far altro che prendere atto dell'«incredibile porcata che il Favaretto, d'intesa con Gianquinto,

52. Ap, Sr, IV Leg., Comm. VI, seduta del 10 marzo 1968 (142ª seduta, in sede deliberante), pp. 2417-2439.

53. Se il testo fosse rimasto invariato, infatti, alcuni membri del personale avrebbero rischiato il posto di lavoro perché non in possesso dei requisiti richiesti. Tra questi, Umbro Apollonio, già al centro di un'interrogazione parlamentare per la mancanza del titolo di studio; Camillo Bassotto, capoufficio documentazione e stampa, già consigliere comunale Dc; Luigi Scarpa, capoufficio della segreteria dell'Esposizione internazionale d'arte figurativa; lo stesso Dorigo, allora capoufficio stampa e direttore del Festival del Teatro, che pur avendo i titoli richiesti, avrebbe comunque dovuto sottoporsi al concorso, con tutti i rischi che ne derivavano. Da notare che già alla Camera Gagliardi, facendosi portavoce delle richieste avanzate dai dipendenti dell'ente – tutti di estrazione democristiana –, aveva proposto la soppressione del quarto comma, rifiutando qualunque proposta alternativa, anche proveniente da compagni di partito: Ap, Cd, IV Leg., Comm. VIII, sedute del 29 novembre 1967 e dell'8 marzo 1968, risp. pp. 1683-1684 e p. 1998.

54. Mario Penelope, *I comunisti e la Biennale di Venezia*, in «Avanti!», 28 aprile 1968. Come evidenziato da Tarli Barbieri, la sede deliberante era più facilmente permeabile a pressioni esterne rispetto alla discussione in Aula: Giovanni Tarli Barbieri, *Le leggi in Commissione nella prima esperienza repubblicana: la sede deliberante tra quadro costituzionale e prassi applicativa*, in *Parlamento e storia d'Italia*, vol. 2, *Procedure e politiche*, a cura di Vincenzo Casamassima e Andrea Frangioni, Pisa, Edizioni della Normale, 2016, pp. 155-205.

55. Ragghianti a Mazzariol, 12 marzo 1968: Fr, Aclr, Bv, b. 5, fasc. 1.

Gagliardi e Limoni, hanno fatto “in extremis” a danno della Biennale». ⁵⁶ Anche Penelope prese pubblicamente posizione sull’«Avanti!», attribuendo ai comunisti e ad «alcune frangie [sic] democristiane, più sensibili a certi richiami campanilistici-elettorali che a quelli della cultura», la colpa dell’affossamento del provvedimento. ⁵⁷ In realtà, la situazione non stava proprio in questi termini, dato che, in sede di Commissione, i senatori comunisti aveva persino rinunciato a una presa di posizione netta circa l’esercizio di una qualche forma di controllo sugli atti del Consiglio di amministrazione da parte dell’esecutivo, pur di giungere in tempo utile all’approvazione del nuovo statuto della Biennale. Ma, vista la maggioranza democristiana al Senato, la riforma sarebbe facilmente saltata, per cui tanto valeva votare secondo coscienza, dato in ballo c’erano pur sempre dei posti di lavoro. Su una cosa, però, Penelope era stato chiaro: a dispetto delle ostruzioni, l’immediata presentazione del disegno di legge al nuovo Parlamento sarebbe stata un impegno prioritario dei socialisti. Peccato che, di lì a qualche mese, un nuovo elemento avrebbe contribuito a mutare radicalmente il quadro: l’erompere delle proteste studentesche avrebbe posto all’attenzione dell’opinione pubblica e delle forze politiche nuove istanze, assegnando altrettante nuove priorità al processo di riforma.

3. Venezia anno zero: l’erompere della contestazione

A Venezia, in un clima incandescente, si aprì nel giugno 1968 la XXXIV Esposizione internazionale, passata storia come «la Biennale poliziotta» o «Biennale caserma», a causa dell’ingente spiegamento di forze dell’ordine chiamate in Laguna per scongiurare il pericolo di un’occu-

56. Cfr. Mazzariol a Raghianti, 13 marzo 1968: Fr, Aclr, Bv, b. 5, fasc. 1. Cfr. anche gli *Appunti per il nuovo statuto dell’ente autonomo La Biennale di Venezia*, redatti dallo stesso Dorigo, databili alla primavera-estate del 1968, in cui si sostenevano i diritti acquisiti del personale: Asac, Fs, Sr, b. 23.

57. Cfr. Penelope, *I comunisti e la Biennale di Venezia*, dove veniva inoltre respinta l’accusa rivolta ai socialisti di tentare una «violentissima scalata [...] verso i posti di direzione della Biennale previsti dal nuovo statuto». In effetti, Limoni, in sede di discussione, aveva insinuato che il Psi volesse procedere alla sostituzione del personale in carica con uomini di propria fiducia: Ap, Sr, IV Leg., Comm. VI, seduta del 10 marzo 1968 (142ª seduta, in sede deliberante), pp. 2418-2419, 2425.

pazione, come già era avvenuto per la locale Accademia di Belle Arti.⁵⁸ Le proteste, che non mancarono di coinvolgere anche alcuni tra gli artisti espositori, italiani e stranieri, ebbe una coda nell'autunno, in concomitanza con lo svolgimento del Festival cinematografico.⁵⁹ In questa sede, più che soffermarsi su una ricostruzione puntuale degli eventi – già in parte delineata in sede storiografica,⁶⁰ si tenterà di operare una valutazione dell'impatto della contestazione, se effettivamente ci fu, sulla problematica istituzionale, fermo restando che l'interesse degli studenti nei confronti di queste manifestazioni fu tutto sommato marginale se paragonato, ad esempio, all'attenzione riservata alla questione universitaria. In estrema sintesi, secondo i contestatori, la Biennale incarnava l'essenza delle mostre d'arte inserite in un sistema capitalistico, esempio concreto di commercializzazione dell'arte intesa solamente come profitto – di cui i premi in denaro erano la manifestazione più evidente –, prodotto d'*élite* destinato a essere “consumato” da pochi individui privilegiati.⁶¹ Le accuse erano rivolte in particolare contro la Ciga, la Compagnia Grandi Alberghi di proprietà della Sade, rea di sfruttare economicamente l'evento artistico a uso e consumo

58. I fatti di giugno ebbero una vasta eco mediatica, di cui è impossibile rendere conto in maniera esaustiva: cfr., esempio per tutti, Tony Spiteris, *Requiem per un'epoca*, in «D'Arse», 41-42 (1968), pp. 26-35, in part. pp. 27-29 (per una sintetica cronistoria degli eventi). Sull'Accademia di Belle Arti si veda invece Alessandro Del Puppo, *Didattica e controdidattica, 1968*, in Id., *Egemonia e consenso. Ideologie visive nell'arte italiana del Novecento*, Macerata, Quodlibet, 2019, pp. 161-183. Per un inquadramento generale di contesto si rimanda a Sidney Tarrow, *Democrazia e disordine: movimenti di protesta e politica in Italia. 1965-1975*, Bari, Laterza, 1990; Marica Tolomelli, *Il Sessantotto. Una breve storia*, Roma, Carocci, 2008; Ead., *L'Italia dei movimenti*, pp. 97-147.

59. Cfr. Chiarini, *Un leone e altri animali, passim*; Brunetta, *La Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica*, pp. 475-496.

60. Budillon Puma, *La Biennale di Venezia*, pp. 171-180; Chiara Di Stefano, *The 1968 Biennale. Boycotting the Exhibition: An Account of Three Extraordinary Days, in Starting From Venice*, pp. 130-133; Portinari, *Anni settanta*, pp. 47-127; Martini, *La Biennale di Venezia 1968-1978*, pp. 14-41; cenni in Nello Ajello, *Il lungo addio. Intellettuali e PCI dal 1958 al 1991*, Roma-Bari, Laterza, 1997, pp. 77-80. L'impatto della contestazione sulle istituzioni artistiche, secondo una prospettiva comparata Italia-Francia, è al centro di uno studio di prossima pubblicazione da parte della scrivente.

61. *Manifesto degli studenti, operai e intellettuali rivoluzionari per il boicottaggio della Biennale*, in Dorigo, *La contestazione delle manifestazioni artistiche*, nota 2. Cfr. anche i materiali conservati in Asac, Fs, Sr, b. 14; quindi *34ª Biennale di Venezia: Editoriale, documenti della contestazione e Otto artisti invitati: Pistoletto Aricò, Pascali, King, Marzot, Colombo, Lindblom, Svodoba*, in «bit arte: oggi nel mondo», 3 (1968), pp. 36-43, 44-58.

della borghesia. L'obiettivo dei contestatori consisteva nel dar vita a un centro permanente di ricerca e di sperimentazione che offrisse ai "produttori di cultura" uno spazio attrezzato in moda da liberarli dai condizionamenti di natura economica, sotto forma di interessi turistici e mercantili. Meno chiari i mezzi e i tempi con cui raggiungere lo scopo, e in ogni caso tali istanze parevano non investire direttamente la questione statutaria. La Biennale, infatti, «(malgrado il suo evidente invecchiamento strutturale) era protagonista casuale»⁶² e lo stesso movimento di boicottaggio «non è un "incontro" da parte delle forze del lavoro per un migliorismo riformistico», bensì «un momento, a livello delle sovrastrutture, di una lotta politica in corso a livello di struttura».⁶³

La contestazione, come è ovvio, suscitò fin da subito atteggiamenti di solidarietà, ma anche prese di distanza, talvolta molto nette. Nel complesso, il fronte intellettuale si mostrò per lo più ricettivo rispetto a quanto emerso dalle proteste studentesche, che senza dubbio contribuirono a dare nuova visibilità alla "questione Biennale".⁶⁴ Tra le varie iniziative di settore che seguirono i giorni "caldi" delle proteste, vale la pena citare la tavola rotonda promossa dalla rivista «Metro», diretta da Bruno Alfieri, nell'ambito della quale il critico ed editore veneziano pubblicò un proprio progetto di riorganizzazione dell'ente, una sorta di utopia cosmopolita e tecnocratica caratterizzata da un'apertura interdisciplinare verso nuove forme ed espressioni artistiche, dall'*happening* alla performance, dal film al video.⁶⁵

L'altro fondamentale momento di riflessione intorno alla riorganizzazione dell'ente veneziano fu il convegno organizzato dal Comune di

62. Vicente Aguilera Cerni, *Un tema tumultuoso*, in «D'Arts», 41-42 (1968), pp. 2-25, cit. a p. 6.

63. *Manifesto degli studenti, operai e intellettuali rivoluzionari per il boicottaggio della Biennale*.

64. La quale, al principio di ottobre, aveva visto decadere il Consiglio di amministrazione a seguito delle dimissioni del sindaco Favaretto Fisca dalla carica di presidente *ad interim*: Sandro Meccoli, *Decaduto a Venezia il consiglio della Biennale*, in «Corriere della Sera», 8 ottobre 1968. Favaretto Fisca, in qualità di vicepresidente, nel gennaio 1967 era succeduto a Mario Marazzan alla guida dell'ente, quando quest'ultimo si era trasferito a Milano per motivi di lavoro: *È morto Marazzan ex-presidente della Biennale. Il cordoglio del Presidente del Consiglio*, in «Corriere della Sera», 21 marzo 1967.

65. Bruno Alfieri, *Proposte per il rinnovamento della Biennale di Venezia*, 25 settembre 1968, p.n.n., estratto in Asac, Fs, Sr, b. 15; pubblicato in «Metro», 15 (1968), pp. 58-61 col titolo *Proposte per un background culturale* e una *Premessa* alle pp. 55-57. Sul tema anche Martini, *La Biennale di Venezia 1968-1978*, pp. 56-58.

Venezia nel novembre 1968, con lo scopo di gettare le basi per quella che il manifesto programmatico definiva «una nuova Biennale». ⁶⁶ Si trattava, nelle intenzioni degli organizzatori, di ricreare quella convergenza tra enti locali e fronte della cultura che aveva animato l'esperienza di Ca' Loredan, in modo da offrire un punto di riferimento in grado di orientare i lavori parlamentari. ⁶⁷ L'astensione, però, fu così compatta che l'iniziativa, la quale scontava il fatto di far seguito a una lunga serie di analoghi congressi che non avevano prodotto risultati concreti sul piano dell'azione legislativa, fu ironicamente definita il «convegno delle seggiole». ⁶⁸ Un salone delle Colonne «quasi deserto» era la testimonianza tangibile di una profonda sfiducia nell'azione governativa e nelle capacità della politica di produrre un cambiamento in senso realmente democratico: «c'era, infatti, nell'aria la sensazione che si andasse cercando solo una spinta, un avallo, in una parola una copertura per i progetti di riforma, da tempo all'esame del Parlamento. E tutti erano convinti che una siffatta riforma fosse ormai tardiva». ⁶⁹

Il convegno, peraltro, finì per polarizzare due opposte tendenze. Da un lato c'erano i riformisti, ossia coloro che, come Bettini, Dorigo e Cesare De Michelis, voce ufficiale della Federazione del Psi veneziano, consideravano lo strumento legislativo come motore primo del cambiamento, a cui si contrapponevano i fautori di una trasformazione rivoluzionaria della Biennale, ossia quanti non ritenevano possibile «altro che un formale atto di decesso per essere più liberi di costruire qualcosa che meglio risponda alle nuove esigenze dell'esperienza artistica ed in particolare della sua fruizione». ⁷⁰ Tra questi Lucio Luzzatto, esponente di primo piano del Psiup, il quale riteneva che dopo gli eventi dell'estate le soluzioni di modifica dello statuto, anche quelle presentate dal suo partito, fossero ormai

66. *Il convegno delle seggiole*, in «NAC. Notiziario Arte Contemporanea», 4 (1968), p. 3. Gli interventi più importanti furono pubblicati in *Una nuova Biennale: contestazioni e proposte*; quindi su «La Rivista Veneta» del maggio 1969, estratto in Asac, Fs, Sr, b. 12; quindi Martini, *La Biennale di Venezia 1968-1978*, pp. 58-61.

67. Relazione dell'Ufficio di Presidenza al convegno sulla Biennale a cura del prof. Mario De Biasi, Assessore alla Pubblica Istruzione e Belle Arti, Venezia, 15 novembre 1968, in Apci, anno 1968, Documentazione classificata, 1500. Regioni e province, b. 56.

68. *Il convegno delle seggiole*.

69. *Ibidem*; cfr. anche Vito Apuleo, *Biennale in secca*, in «NAC. Notiziario Arte Contemporanea», 1 (1968), pp. 4-5. Lo stesso Raghianti scelse di non intervenire: cfr. Raghianti a Penelope, 2 novembre 1968, in Fr, Aclr, Bv, b. 5, fasc. 1.

70. *Il convegno delle seggiole*.

anacronistiche. Faceva eco Adriano Seroni, convinto che «la questione non si risolve esclusivamente sul piano formale, sul piano legislativo, sul piano parlamentare»:

Tale orientamento non solo è errato, ma conduce a un obiettivo irrealizzabile [...]. La crisi dell'Ente "Biennale" è soltanto un test di una crisi più generale, e non solo "italiana", delle istituzioni culturali, conseguenza di un profondo mutamento avvenuto nel rapporto cultura-società, nel ruolo che scienza e cultura svolgono nella società moderna, nel concetto stesso di "intellettuale". La "contestazione" esprime, sia a livello di consapevolezza sia a livello di "impulsi", tale nuova realtà. L'unico modo di *rinnovare* veramente nel settore che ci interessa è dunque quello di creare strutture culturali aperte: capaci di sviluppare un dibattito permanente e di auto-determinare la propria funzionalità. Anche la battaglia in Parlamento dovrà essere una battaglia che eviti frettolose soluzioni amministrative e si svolga recependo le istanze delle forze più vive della cultura e della società; capaci di includere ed utilizzare al massimo un nuovo pubblico – di massa – che non può essere emarginato dal discorso sul rinnovamento culturale.⁷¹

Ma non era solo l'estrema sinistra a situarsi su posizioni radicali, come dimostra il caso del giornalista e critico cinematografico Giovanni Battista Cavallaro, dirigente della Dc di Bologna e membro del Sindacato nazionale critici cinematografici. Egli riteneva che a una direzione "tecnica", basata sulle competenze, si dovesse sostituire il principio dell'autogestione da parte delle «forze libere» della cultura, per dar vita a una Biennale non più intesa come strumento di pedagogia civica e di progresso sociale nelle mani di esperti, ma espressione diretta di una partecipazione dal basso.⁷² Al termine del convegno furono licenziate tre mozioni: la prima, promossa da esponenti della Dc, partiva dal presupposto che «la "contestazione" ha posto in rilievo, talvolta per improprie vie, esigenze di rinnovamento e di adeguamento che nessuno intende ignorare», per cui auspicava la trasformazione della Biennale «in un centro permanente promozionale della cultura contemporanea tutta, che raccolga l'informazione e ne diffonda la conoscenza, che dibatta le nuove espressioni della comunicazione artistica

71. *Convegno per una nuova Biennale*, intervento dell'on. Adriano Seroni, Venezia, 16 novembre 1968, testo riassuntivo, in Apci, anno 1968, Documentazione classificata, 1500, Regioni e province, b. 56, che corrisponde a grandi linee a quanto pubblicato in *Una nuova Biennale: contestazioni e proposte*, pp. 15-17 (il corsivo è mio, nell'originale è sottolineato).

72. Ivi, p. 6.

e la loro sperimentazione». ⁷³ La seconda, sostenuta da socialisti e repubblicani, patrocinava l'avvento di una Biennale articolata su tre livelli (informazione, documentazione e produzione artistica), in grado di superare la quadripartizione delle manifestazioni (arti visive, cinema, teatro, musica) e il sistema dei premi, valorizzando l'interdisciplinarietà, accentuando il proprio carattere permanente, favorendo il collegamento con altri enti e istituzioni su tutto il territorio nazionale e spingendosi verso un sempre maggiore decentramento delle iniziative sul territorio cittadino. Ma, soprattutto, il nuovo ente era chiamato a «promuovere le iniziative atte a garantire in particolari casi esempi di produzione e sperimentazione artistica, offrendo tale opportunità soprattutto ai giovani e garantendo che la loro attività si svolga liberamente». ⁷⁴ Un punto nodale su cui, come vedremo, si articolerà parte del dibattito in sede parlamentare. Il Pci e il Psiup, invece, si fecero promotori di un *Documento per la costituzione di un comitato di agitazione*, il quale si proponeva di operare «per impedire che intorno a forme puramente statutarie passi la manovra che tende a imbalsamare la situazione attuale», prospettando un mutamento radicale in grado di fare della Biennale, con il concorso attivo della classe operaia, del movimento studentesco e degli intellettuali di avanguardia, un «centro pilota per l'impostazione di nuovi rapporti tra cultura e società». ⁷⁵

La contestazione, dunque, con tutta la sua carica perturbativa e destabilizzante, non mancò di esercitare sulla questione istituzionale una serie di effetti che potremmo definire “collaterali”, determinando anche, come si vedrà a breve, un riposizionamento delle forze politiche rispetto alla riorganizzazione statutaria. Ma, soprattutto, essa portò alla ribalta una serie di nuove istanze (come l'interdisciplinarietà, il decentramento delle iniziative, il carattere sperimentale), che furono al centro del dibattito, anche parlamentare, negli anni immediatamente successivi. Come rilevava l'assessore Mario De Biasi nella relazione introduttiva al convegno, le proteste avevano prodotto uno “slittamento” della discussione dalla composizione degli organi direttivi – che implicava, come già evidenziato, la costituzionalizzazione, sinora non raggiunta, dei rapporti tra potere esecutivo ed enti di cultura – alle funzioni di cui si sarebbe dovuta investire la Biennale stessa, complici anche «lo sviluppo a livello mondiale dei mezzi tecnici

73. Ivi, p. 19.

74. Ivi, p. 20.

75. Ivi, p. 21.

dell'informazione [...], la ascesa di nuove classi sociali, l'esigenza della diffusione della cultura a servizio del popolo».⁷⁶ Una prospettiva che tendeva inevitabilmente a spostare l'accento dal dato strutturale a quello funzionale, con tutte le conseguenze del caso.⁷⁷

C'era poi un altro aspetto da considerare, che investiva direttamente il modo in cui il Sessantotto fu letto e interpretato dagli attori del tempo proprio in relazione al suo impatto sulle riforme. Da un lato, alcuni lo interpretarono come l'esito, più o meno prevedibile, del rifiuto di una parte della società civile nei confronti dell'inerzia di una classe dirigente incapace di aprire spazi di democrazia e di emanciparsi dall'eredità fascista: come efficacemente sintetizzato da Codignola durante un intervento in Senato, «la contestazione di cui tanto si parla nasce anche dalla sensazione che gli istituti democratici cui abbiamo dato vita con la Resistenza stiano facendo acqua».⁷⁸ Una lettura in chiave “nazionale”, che tendeva a spiegare il Sessantotto attraverso dinamiche interne al sistema politico italiano, in parte sottovalutando il fatto che esso fu a tutti gli effetti un fenomeno di portata globale, fatte salve le specificità di ciascun contesto. Di contro, altri erano invece convinti che le riforme istituzionali, per la loro insufficienza, non avrebbero bloccato il corso delle proteste, ma anzi sarebbero uscite inadeguate e superate degli eventi stessi. Secondo questa prospettiva, paradossalmente, l'affossamento della proposta di Legge n. 4157 si era rivelato quasi provvidenziale: come rilevava Di Genova, «qualora ce ne fosse bisogno, viene ancora una volta dimostrato che il riformismo è il mezzo per mantenere le cose come stanno, facen-

76. Relazione dell'Ufficio di Presidenza al convegno sulla Biennale a cura del prof. Mario De Biasi, Assessore alla Pubblica Istruzione e Belle Arti, Venezia, 15 novembre 1968, in Apci, anno 1968, Documentazione classificata, 1500. Regioni e province, b. 56.

77. Di tale dinamica e dei suoi possibili effetti sull'iter di riforma era perfettamente consapevole lo stesso Penelope, che il 30 ottobre 1968 scriveva a Raghianti: «deri sono stato a Venezia per una riunione preparatoria del Convegno del 15 nov. [...] si parla di discutere sulle funzioni e sulla funzionalità della B.[iennale] senza affrontare il problema della sua ristrutturazione. [...] Io e gli altri compagni socialisti della Federazione veneziana abbiamo invece sostenuto che non si può non affrontare anche (e soprattutto) quale dev'essere la nuova struttura dell'Ente per consentire di raggiungere una linea unitaria da presentare al Governo e al Parlamento», in Fr, Aclr, Bv, b. 5, fasc. 1.

78. Ap, Sr, V Leg., Comm. VI, 29 maggio 1969, 14ª seduta, in sede redigente, p. 256. Sulla medesima linea anche Raghianti: cfr., tra le tante testimonianze, Raghianti a Gatto, 3 novembre 1968, in Fr, Aclr, Cg, fasc. Simone Gatto; quindi Raghianti a Siciliano, 7 novembre 1960, in Fr, Aclr, Bv, b. 3, fasc. 3.

do finta di cambiarle». ⁷⁹ Comunque la si pensi, «l'anno dei miracoli» aveva posto la Biennale sotto i riflettori, costringendo la classe politica a non rimandare ulteriormente la formulazione di una nuova legge che le permettesse di svolgere il suo ruolo di istituzione culturale pubblica aggiornata ai tempi.

4. Una «Biennale dimezzata»?

La “crisi di identità” seguita alle elezioni politiche del maggio 1968, che confermarono la deriva moderata dei governi di centro-sinistra, ⁸⁰ non impedì ai socialisti di presentare al Senato, a breve distanza dall'inizio della V Legislatura, un nuovo disegno di legge con Codignola primo firmatario. ⁸¹ Si trattava, in sostanza, di una riedizione della proposta n. 4157, opportunamente emendata con una serie di correttivi che già in precedenza il Psi aveva tentato di far passare alla Camera, tra cui la nomina del presidente su terna fornita dal Consiglio comunale, e non dal sindaco; la durata biennale delle commissioni; il ripristino della norma del pubblico concorso per la scelta dei funzionari. ⁸²

Il secondo provvedimento in ordine di tempo a fare la sua comparsa al Senato fu quello del Psiup, seguito da analoga iniziativa alla Camera. ⁸³ Il testo, in buona sostanza, recepisce le istanze promosse dall'Anac, col risul-

79. Giorgio Di Genova, *L'inutile astuzia democristiana*, in «Mondo Nuovo», 25 luglio 1971, p. 12. Analoghe le posizioni di Gianquinto, in Ap, Sr, V Leg., Comm. VI, 28 maggio 1969, 13ª seduta, in sede redigente, p. 222; e Dorigo, in Senato della Repubblica, VI Leg., Commissioni, *1º Ordinamento della Biennale di Venezia: indagine conoscitiva della 7ª Commissione permanente*, Roma, Segretariato generale, 1974 (da ora abbreviato in Ic), p. 27; quindi Wladimiro Dorigo, *Riflessioni circa i compiti della Biennale di Venezia e alcune norme previste dal Ddl n. 56 [1972]*, in Asac, Fs, Sr, b. 23.

80. Simona Colarizi, *Storia politica della Repubblica (1943-2006)*, Bari, Laterza, 2018 [2007], pp. 98-105.

81. Ap, Sr, V Leg., Ddl n. 22 d'iniziativa dei senatori Codignola, Ferroni, Caleffi e Tolloy, comunicato alla Presidenza il 28 giugno 1968, *Nuovo ordinamento dell'Ente Autonomo la Biennale di Venezia*; Di Genova, *Periplo*, pp. 159-169.

82. Cfr. a questo proposito Raggianti a De Biasi, 2 novembre 1968; Raggianti a Penelope, 10 ottobre 1968: Fr, Aclr, Bv, b. 5, fasc. 1.

83. Ap, Sr, V Leg., Ddl n. 279 d'iniziativa dei senatori Pellicanò, Valori, Di Prisco, Albarello, Naldini, Filippa, Masciale, Tomassini, Preziosi, Menchinelli, Raia, Cuccu e Li Vigni, comunicato alla Presidenza il 23 ottobre 1968, *Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo la Biennale di Venezia*; Di Genova, *Periplo*, pp. 169-178; Ap, Cd, V Leg., Pdl n. 589

tato che la Biennale veniva a essere gestita da un direttivo di ben ventitré membri, battendo in ipertrofia persino la proposta n. 1152 della precedente Legislatura. Lo schema, tanto avanzato circa le funzioni attribuite al nuovo organismo quanto problematico sotto il profilo della *governance*, prevedeva un ritorno alla vecchia formula del Consiglio di amministrazione, formato in massima parte da rappresentanze dirette delle associazioni sindacali, a cui si aggiungevano due membri eletti dagli studenti dell'Accademia di Belle Arti e dello Iuav, mentre nessun vincolo veniva posto rispetto alle competenze tecniche. Il testo, in sostanza, offriva un'interpretazione in chiave neo-corporativa delle istanze promosse dalla contestazione studentesca che però, come efficacemente espresso da Luigi Longo, non poteva essere considerata alla stregua di un movimento «settoriale», e questo proprio in virtù della natura stessa delle sue rivendicazioni, poste non come problemi di categoria ma come questioni di portata più generale, che investivano la società nel suo insieme.⁸⁴ Questa «tentazione della globalità», basata sull'assunto dell'«impossibilità di cambiare la parte se non si cambia il tutto», si accompagnava infatti a un diverso modo di intendere il concetto stesso di “democratizzazione” che, come evidenziato da Alexander Höbel, per i giovani questa non si esauriva sul piano delle autonomie locali, né su quello di un maggiore protagonismo dei lavoratori, ma piuttosto nei termini di una “nuova democrazia” in cui prevalevano l'auto-governo e l'autogestione, a partire dalle facoltà universitarie.⁸⁵

Molto diversa, in quest'ottica, la proposta presentata al Senato nel febbraio del 1969 dal Pci, con Gianquinto primo firmatario.⁸⁶ Poiché le lotte contestative esplose a Venezia avevano rivelato che «la “Biennale” è

d'iniziativa dei deputati Luzzatto, Boiardi, Canestri, Sanna, Ceravolo Domenico, presentata il 28 ottobre 1968, *Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo la Biennale di Venezia*.

84. [Luigi] Longo, *Il movimento studentesco nella lotta anticapitalistica*, in «Rinascita-II Contemporaneo», 18 (1968), pp. 13-16, cit. a p. 15. Cfr. sul punto Ragghianti a Penelope, 2 novembre 1968, nella quale definisce le proposte del Psiup «un miscuglio di corporativismo e di confuso e demagogico populismo»: Fr, Aclr, Bv, b. 5, fasc. 1.

85. Alexander Höbel, *Il Pci di Longo e il '68 studentesco*, in «Studi Storici», 2 (2004), pp. 419-459, cit. p. 421; cfr. anche Id., *Pci e movimento studentesco (1967-68): un incontro mancato?*, 2017, <https://www.istitutostoricoresistenza.it/wp-content/uploads/2017/04/Hobel-Pci-e-movimento-studentesco.pdf>.

86. Ap, Sr, V Leg., Ddl n. 526 d'iniziativa dei senatori Gianquinto, Renda, Fabiani, Venanzi, Romano, Bertoli, Bonazzola Ruhl Valeria, Pirastu, Borsari e Li Causi, comunicato alla Presidenza il 28 febbraio 1969, *Norme per una sperimentazione creativa di una nuova “Biennale” di Venezia* (riprodotto in Di Genova, *Periplo*, pp. 181-183).

una struttura ormai morta», l'obiettivo del legislatore non doveva consistere nel «rianimarla con un nuovo statuto "democratico" da sostituirsi a quello autoritario e fascista ancora vigente», secondo la linea finora sostenuta, bensì nel «creare una permanente struttura culturale democratica [...] interamente nuova nei contenuti e nelle forme, aperta a tutte le forze di reale rinnovamento della cultura e della società».⁸⁷ Più concretamente, la gestione dell'ente autonomo avrebbe dovuto essere provvisoriamente affidata al Comune e a un'Assemblea composta da operatori artistici e culturali, studenti e docenti di accademie, di centri di formazione artistica, di università e di istituti universitari, studiosi, critici, giornalisti, sia italiani sia stranieri; quindi da appartenenti a circoli culturali e organizzazioni del tempo libero; operai, contadini, tecnici, impiegati di fabbriche, di aziende di produzione industriale, agricola, terziaria che ne facessero richiesta individualmente o attraverso commissioni interne, sindacati o circoli.⁸⁸ L'Assemblea eleggeva un gruppo di lavoro che, sulla base della sperimentazione e dei dibattiti, entro due anni avrebbe formulato le proposte relative al riordinamento della nuova Biennale da presentare al Parlamento, al governo e al Consiglio comunale di Venezia per l'approvazione.⁸⁹ Una formula di rottura, dalla forte carica utopistica, che forse più di ogni altra seppe incarnare lo spirito "libertario" del movimento studentesco, basato su una radicale messa in discussione del principio della rappresentanza a favore della partecipazione diretta e sul rigetto di quel paradigma tecnocratico che, in prospettiva, rendeva obsolete le proposte che avevano animato la precedente legislatura. Se la scelta stessa dello strumento dell'assemblea aperta e plenaria quale perno attorno a cui articolare la ristrutturazione dell'ente comportava l'implicita accettazione dei modelli organizzativi e culturali della contestazione, al tempo stesso l'obiettivo del partito era quello di fornire alle istanze da questa avanzate uno sbocco politico-istituzionale: per riprendere le parole di Aldo Agosti, il Pci, pur «respingendo gli orientamenti antiistituzionali [...] dei movimenti sessantottini, ne introiettò in qualche misura le

87. Dalla relazione introduttiva al Ddl n. 526, ivi, pp. 1-2.

88. Ivi, p. 7.

89. Altro aspetto rilevante, si stabiliva che il finanziamento della Biennale derivasse dallo storno del 3% sui contributi che spettavano ai film in programmazione obbligatoria che superassero un certo *plafond* di incassi, somma che all'epoca si aggirava intorno ai 2 miliardi di Lire.

tematiche [...] e gradualmente [ne] riatrasse [...] una parte significativa, indirizzandola verso obiettivi di riforma».⁹⁰

Ultimo in ordine di tempo a fare la sua comparsa in Aula fu il disegno di legge democristiano, presentato nel marzo 1969 al Senato dal capogruppo Caron – Gagliardi era morto tragicamente in un incidente d'auto nel giugno dell'anno precedente –, dopo che i socialisti si erano opposti al tentativo del partito di maggioranza di fare approvare una proposta concordata in Consiglio dei ministri.⁹¹ Il progetto in massima parte riconfermava i principi che erano stati alla base della n. 4157, differenziandosi da quello socialista in alcuni punti più o meno marginali, tra cui la norma che escludeva il concorso per l'assegnazione degli incarichi di capo ufficio stampa, di conservatore e di direttore amministrativo dell'ente, causa dell'affossamento del provvedimento nel marzo 1968. La contestazione, insomma, sembrava veramente aver scosso «quella specie di sonno, di letargo che il Parlamento consumava».⁹²

La prima fase della discussione in sede di Commissione, che ebbe inizio il 7 maggio 1969, vide succedersi gli interventi dei rappresentanti dei vari gruppi politici: Limoni, relatore (Dc), Premoli (Pli), Gianquinto (Pci), Antonicelli (Sinistra indipendente), Codignola (Psi-Psdi unificati), Dinario (Msi) e Pellicanò (Psiup). In questa sede, cattolici e socialisti spinsero per articolare il dibattito intorno alle proposte dei partiti di governo, in quanto più affini l'una all'altra rispetto a quanto formulato dalle opposizioni. Di fatto, si trattava di due gruppi di testi molto distanti tra loro, frutto di una polarizzazione che aveva le sue radici nelle manifestazioni dell'anno

90. Aldo Agosti, *Storia del Partito comunista italiano 1921-1991*, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp. 101-102. Sul tema Valentina Casini, *Tra continuità e rinnovamento. Il Sessantotto*, in *Il comunismo italiano nella storia del Novecento*, a cura di Silvio Pons, Roma, Viella, 2021, pp. 447-463; quindi Höbel, *Il Pci di Longo e il '68 studentesco*.

91. Ap, Sr, V Leg., Ddl n. 576 d'iniziativa dei senatori Caron, Mazzarolli, Oliva, Baldini, Dal Falco, Montini, Limoni, Forma, Segnana, Dal Canton Maria Pia, Tiberi, Dalvit, Carraro, Del Nero, Cerami, Bartolomei, Perrino, Coppola e Valsecchi Pasquale, comunicato alla Presidenza il 24 marzo 1969, *Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo "La Biennale di Venezia"*; Di Genova, *Periplo*, pp. 183-193. La proposta fu preceduta da analogo provvedimento alla Camera: Ap, Cd, V Leg., Pdl n. 1171 d'iniziativa dei deputati Boldrin e Piccoli, presentata l'11 marzo 1969, *Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo "La Biennale" di Venezia*. Si veda anche Penelope a Ragghianti, 26 marzo 1969: Fr, Aclr, Bv, b. 5, fasc. 1.

92. Dall'intervento del liberale Augusto Premoli: Ap, Sr, V Leg., Comm. VI, 29 maggio 1969, 14ª seduta, in sede redigente, p. 239.

precedente. Tra le varie posizioni, quella comunista appariva senz'altro la più estrema o la più avanzata, a seconda dei punti di vista. Come rilevava Gianquinto, se il disegno di legge democristiano rappresentava un vero e proprio anacronismo, anche quello socialista «riduce tutto al rinnovamento di uno statuto», col risultato che esso «non risponde a nessuna delle esigenze reali che scaturiscono dal movimento di contestazione».⁹³ Lo stesso disegno di legge del Psiup, pur nello sforzo di dar voce alle istanze espresse dalla contestazione, finiva per lasciare una serie di nodi irrisolti.⁹⁴ Al contrario, la proposta del Pci esprimeva il rifiuto per una concezione “aristocratica” della cultura a favore di quello che potremmo definire un approccio *bottom up*, che «chiama gli operatori culturali a creare con le loro mani una entità nuova, sostituendosi al legislatore che pontifica dall'alto».⁹⁵

Per Codignola, invece, il disegno di legge Gianquinto adottava verso l'ente «l'atteggiamento che per troppo tempo varie forze politiche hanno assunto rispetto all'Università», ossia «una sostanziale fuga del Parlamento dalle sue responsabilità».⁹⁶ Se il Sessantotto aveva avuto il merito di «una critica radicale rivolta non soltanto alla Biennale, ma, in generale, ai metodi di un'industria culturale che in realtà serve ben poco alla cultura», ciò non implicava un'abdicazione alla propria funzione di legislatori: l'esigenza di una riforma non era certo «venuta meno perché c'è stata la contestazione».⁹⁷ Per il missino Carmelo Dinaro, funzionario del Ministero della Pubblica Istruzione, invece, il punto nodale era che tutti i disegni di legge, nessuno escluso, tendevano «a fare della Biennale un organo di propaganda politica o di conservazione del potere».⁹⁸ La proposta comunista, in particolare, col suo “eccesso di democrazia”, faceva emergere tutte le contraddizioni proprie della contestazione:

Bene: figuriamoci l'ottimo zappatore leccese o calabrese che se ne vada su a Venezia, con mezzi e interessi suoi (dato che oggi il prezzo del biglietto non può più ostacolare un reale interesse) ed apra il dibattito non dico tanto sull'arte informale o la musica dodecafonica o elettronica, ma faccia il contraddittorio, poniamo, ad un Argan o a un Chiarini su problemi di critica

93. Ap, Sr, V Leg., Comm. VI, 28 maggio 1969, 13ª seduta, in sede redigente, p. 232.

94. Ivi, p. 233.

95. Ivi, p. 231.

96. Ap, Sr, V Leg., Comm. VI, 17 giugno 1969, 16ª seduta, in sede redigente, p. 279.

97. Ivi, p. 281.

98. Ivi, p. 293.

o di organizzazione [...] Iniziamo corsi serali gratuiti nelle zone depresse, ma non facciamoci ridere dietro da tutto il mondo civile con la storia dei contadini che lasciano i sudati ferri ed *ex abrupto* disputano di estetica, mal ricordando magari a un certo punto l'imboccata di chi ha pagato loro viaggio e trasferta, che tanto gli applausi coi calli fanno più rumore.⁹⁹

In rappresentanza dei liberali intervenne Augusto Premoli, in linea di massima favorevole alle proposte di legge socialista e democristiana, salvo pochi emendamenti volti a rafforzare la presenza dei funzionari dello Stato nel Consiglio direttivo.¹⁰⁰ Fedele ai dettami del crocianesimo, era invece contrario a qualunque incentivo alla «libera produzione», poiché questa «nasce nel cervello del poeta, se ha un messaggio da dire», e certo «non viene forgiata dalla Biennale»; al tempo stesso, era convinto che «non si può fare la guerra a tutto quello che sa di turismo».¹⁰¹ Se Antonicelli, indipendente di sinistra, era favorevole al testo Gianquinto, per Antonio Pellicanò, esponente del Psiup, «la linea politica culturale ed artistica della Democrazia cristiana stenta a democratizzarsi, rimane ancora stretta, racchiusa negli ambienti governativi», per cui era necessario puntare tutto sull'autogestione delle categorie produttive.¹⁰² Molto interessante la proposta del democristiano De Zan, particolarmente sensibile alle istanze provenienti dai partiti della sinistra, il quale proponeva la creazione di un corpo intermedio – sulla falsariga del Consiglio Nazionale Universitario –, in grado di fare da tramite tra lo Stato «e gli enti culturali degni di considerazione e di appoggio», in modo da «garantire una maggiore obiettività nell'assegnazione degli stanziamenti» e al tempo stesso assicurare l'autonomia di questi ultimi.¹⁰³

Per giungere a una possibile *contaminatio* tra i quattro progetti, il 14 ottobre 1969 fu stabilito di affidare la redazione di un testo unico a una sottocommissione – formata da Antonicelli (indipendente di sinistra), Codignola (Psi), Dinaro (Msi), Iannelli (Psu), Pellicanò (Psiup), Premoli (Pli), Romano (Pci), Treu (Dc), De Zan (Dc, relatore), Gianquinto (Pci), Spigaroli (Dc), con la partecipazione consultiva di Ferroni (Psi) –, che

99. Ivi, pp. 294-295.

100. Ap, Sr, V Leg., Comm. VI, 29 maggio 1969, 14ª seduta, in sede redigente, p. 239.

101. Ivi, pp. 240-241. Sulla vocazione turistica di Venezia, molto interessante il confronto con Gianquinto: ivi, pp. 241-243.

102. Ap, Sr, V Leg., Comm. VI, 14 ottobre 1969, 19ª seduta, in sede redigente, p. 343.

103. Ivi, p. 348.

impiegò oltre un anno per portare a termine il suo compito.¹⁰⁴ La discussione, poi, stentava a riprendere a causa delle continue richieste di rinvio da parte del governo, che tardava nel definire la ripartizione dei fondi fra la Presidenza del Consiglio e gli altri ministeri, inadempienza ampiamente denunciata sia dal democristiano Dezan, relatore del progetto, sia da Codignola, che lo definì un caso-limite della lentezza governativa.¹⁰⁵ Ci vollero mesi, complice anche il coevo dibattito sulla riforma universitaria, prima che il sottosegretario Romita informasse – era il 17 giugno 1971 – la Commissione che l'esecutivo aveva deciso di assegnare alla Biennale un contributo annuo di un miliardo, da iscrivere per 250 milioni sul bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione e per 750 milioni su quello del Turismo e dello Spettacolo.¹⁰⁶ Come se non bastasse le destre, convinte della necessità di limitare l'autonomia dell'ente e incentivare il controllo burocratico, si opposero al passaggio del disegno di legge in sede deliberante, sostenuto dalla maggioranza e dalle sinistre, chiedendone il rinvio in Aula.¹⁰⁷

Rispetto alla n. 4157, il testo unico, frutto di un acceso dibattito in sede di sottocommissione, conteneva alcune importanti variazioni agli artt. 1 e 2, nei quali erano delineate le funzioni e i compiti dell'ente, concepito come organo promotore, «anche mediante la sperimentazione autogestita, di nuove forme di produzione artistica».¹⁰⁸ Mentre in precedenza i compiti della Biennale erano limitati all'organizzazione dell'Esposizione internazionale e delle manifestazioni collaterali, nonché delle mostre d'arte italiana all'estero, il nuovo ente avrebbe dovuto trasformarsi in un centro permanente di cultura con compiti documentativi, comunicativi, didattico-promozionali e permanenti. L'obiettivo era quello di dar vita a una nuova tipologia di istituzione di cultura, in grado da servire da modello a livello nazionale. Dal punto di vista della *governance*, il consiglio direttivo veni-

104. Ivi, p. 355; quindi Ap, Sr, V Leg., Comm. VI, 29 aprile 1971, 55^a seduta, in sede redigente, p. 980.

105. Ivi, p. 281. Cfr. anche Ap, Sr, V Leg., Comm. VI, 27 maggio 1971, 56^a seduta, in sede redigente, pp. 986-988.

106. Ap, Sr, V Leg., Comm. VI, 17 giugno 1971, 57^a seduta, in sede deliberante e redigente, p. 994.

107. La bozza di stampa che il testo si proponeva di approvare era l'ottava redatta dalla sottocommissione e portava la data del 9 marzo 1971: ivi, p. 998.

108. Ap, Sr, V Leg., Comm. VI, 30 giugno 1971, 60^a seduta, in sede deliberante e redigente, p. 1022.

va a essere composto di soli tecnici – eccetto il sindaco di Venezia, a cui spettava *ex officio* la Vicepresidenza –, su indicazione degli enti locali, per un totale di dieci membri (salvo una designazione da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri). Il presidente veniva eletto dal Consiglio direttivo nel suo seno, il quale aveva anche il compito di cooptare altri cinque membri su liste proposte dalle associazioni.¹⁰⁹ Il 23 giugno, però, a distanza di meno di una settimana dalla presentazione in Commissione del disegno di legge, furono avanzati una serie di emendamenti, non solo da parte dell'opposizione di sinistra – cosa che, data la natura del “compromesso” raggiunto, appariva quasi scontata –, ma anche dal governo, a cui evidentemente l'accordo andava stretto.¹¹⁰ A partire dal 30 giugno, il testo elaborato dalla sottocommissione fu posto in votazione: nonostante le pressioni delle sinistre, fu mantenuta la differenziazione tra consiglieri di «serie A» e di «serie B», ossia tra designati e cooptati, che non partecipavano all'elezione del presidente, ma furono bloccati una serie di emendamenti governativi, sostenuti dalle destre, che miravano a ristabilire un più marcato controllo dell'esecutivo sull'attività dell'ente.¹¹¹ La discussione finale in Commissione si ebbe il 13 luglio e il testo unificato fu approvato in Aula il 20 dello stesso mese, col voto contrario di Pci, Msi, Psiup e l'astensione della sinistra indipendente.¹¹²

Così come per la riforma universitaria, anche nel caso della Biennale ci erano voluti anni di dibattito e la spinta della contestazione per giungere alla definizione di uno statuto che, come rilevava De Zan, «mentre conferisce un nuovo volto ad una istituzione culturale di sì lontane ed alte tradizioni [...], di fatto propone un modo nuovo di organizzare la cultura in Italia ed è destinato a mettere in moto un processo che toccherebbe presto o tardi le altre maggiori istituzioni artistiche e culturali».¹¹³ Al contrario, il fronte comunista avrebbe definito il provvedimento «una riforma dimez-

109. Di grande interesse anche la discussione intorno ai temi della trasparenza, del finanziamento e del visto di censura.

110. Ap, Sr, V Leg., Comm. VI, 23 giugno 1971, 58ª seduta, in sede deliberante e redigente, pp. 1008 ss.

111. Ap, Sr, V Leg., Comm. VI, 30 giugno 1971, 60ª seduta, in sede redigente, pp. 1022-1029; pp. 1036 ss.

112. Ap, Sr, V Leg., Rs della 518ª seduta pubblica, 20 luglio 1971 (Antimeridiana), pp. 26265 ss. Cfr. anche la rassegna stampa conservata in Isrt, Tc, serie V, b. 87.

113. Ap, Sr, V Leg., Rs della 518ª seduta pubblica, 20 luglio 1971 (Antimeridiana), p. 26266.

zata», e se «La Biennale, in notevole misura, è sottratta ai condizionamenti del potere esecutivo e quindi guadagna un'autonomia che prima non aveva», nondimeno la legge appariva «timida e contraddittoria». ¹¹⁴ Il testo passò quindi alla Camera – dove nel 1969 erano state presentate due proposte di legge dalla Dc e dal Psiup, mai portate in discussione in attesa delle deliberazioni del Senato – e trasferito, il 2 dicembre 1971, dalla sede redigente a quella legislativa. La sua approvazione, per quanto contrastata e tardiva, fu accolta dal fronte riformista, Ragghianti in testa, come «un successo», a cui probabilmente aveva contribuito quel «vento regionalistico» che aveva fatto «cessare l'assurdo dei dinieghi e dei rinvii». ¹¹⁵ Dopo una discussione che aveva impiegato ben quindici sedute della 6ª Commissione, lo scoglio maggiore sembrava dunque superato. Ma, come vedremo, un evento “esterno” e difficilmente prevedibile avrebbe segnato l'ennesima battuta d'arresto.

5. «Sette sergenti» a Ca' Giustinian

Nel frattempo, le cose andavano muovendosi anche al di fuori delle aule parlamentari. Giunto alla scadenza del mandato, il sindaco di Venezia Favaretto Fisca, subentrato dopo le dimissioni di Marcazzan nell'incarico di presidente *pro tempore* della Biennale, confermò la ferma intenzione di non proseguire nell'incarico. Lo stato di crisi e di incertezza istituzionale che seguirono, uniti al timore di veder saltare le manifestazioni collaterali previste per il 1969, spinsero una serie di attori a prendere pubblicamente posizione: dal personale dell'ente, che rivolse un appello allo stesso Favaretto Fisca affinché fosse prontamente avviata la programmazione delle attività per l'anno in corso; ¹¹⁶ al Consiglio di quartiere del Lido, che presen-

114. m.ar., *Biennale: la riforma dimezzata*, in «l'Unità», 11 luglio 1971; Ap, Sr, V Leg., Rs della 519ª seduta pubblica, 20 luglio 1971 (Antimeridiana), p. 26292.

115. Carlo Ludovico Ragghianti, *La Biennale agli artisti*, in «La Stampa», 22 luglio 1971; Ragghianti a Codignola, 2 agosto 1971: Fr, Aclr, Cg, fasc. Tristano Codignola. Cfr. anche r.s., *Biennale: i politici difendono lo statuto*, in «La Stampa», 22 luglio 1971, con pareri di Arnaud, Penelope, Labroca, Argan e anche di Codignola, che respinse con forza la tesi comunista di una «Biennale dimezzata».

116. Mozione Assembleare, Venezia, 20 marzo 1969, inviata a Rai, Ansa, «Il Gazzettino», quindi a Rumor, Piccoli, La Malfa, Ferri, Sullo, Natali, Molajoli, De Biase, Porta ecc.: Asac, Fs, Sr, b. 13.

tò un analogo ordine del giorno nel quale si prospettava l'opportunità di affidare l'organizzazione dei festival al Comune di Venezia, coadiuvato per gli aspetti tecnici da comitati appositamente eletti dalle assemblee delle associazioni e degli studenti dell'Accademia delle Belle Arti, del Conservatorio Benedetto Marcello, dell'Università Ca' Foscari e dello Iuav.¹¹⁷ Tali fermenti spinsero il governo a nominare, il 31 marzo 1969, un nuovo commissario straordinario nella persona di Gian Alberto Dell'Acqua, già segretario generale dell'ente: una designazione a tutti gli effetti "politica", anche se di ripiego, dato che il candidato democristiano di punta, Antonio Gasparini, sindaco del collegio dei revisori, era venuto improvvisamente a mancare, mentre Mazzariol, «invitato da Pieraccini e da Paolicchi ad assumere l'incarico di commissario [...] ha rifiutato dicendo che non intende essere un curatore fallimentare».¹¹⁸

Ma il vero protagonista di questa tribolata fase di vita della Biennale fu proprio l'Assemblea del personale, che avrebbe assunto un ruolo fondamentale sia dal punto di vista organizzativo-gestionale sia da quello della riforma statutaria. Questa elesse al proprio interno un Comitato di lavoro, detto «dei sette sergenti», formato da Apollonio, Bassotto, Dorigo, Cagnato, Franco, Grassi e Scarpa, con l'incarico di coadiuvare il commissario governativo nell'elaborazione di un programma per le manifestazioni del 1969.¹¹⁹ Non appena insediatosi, il Comitato redasse una mozione in

117. Consiglio di quartiere di Lido di Venezia, seduta del 20 febbraio 1969, Scuola Gabelli: Asac, Fs, Sr, b. 13.

118. Cfr. l'interrogazione rivolta da Premoli al ministro della Pubblica Istruzione in Ap, Sr, V Leg., 131^a seduta pubblica, Rs, 6 maggio 1969, pp. 7443-7446 (dove è riportata anche analogo interrogazione di Gianquinto al presidente del Consiglio dei ministri e al Mpi); quindi Gianquinto a Gruppi, Sezione Culturale Pci, 3 aprile 1969, in Apci, anno 1969, Documentazione classificata, 1500. Regioni e province, b. 69. Decreto del presidente del Consiglio dei ministri 31 marzo 1969, *Nomina del commissario straordinario dell'ente autonomo "La Biennale di Venezia esposizione internazionale d'arte"*, in «GU», 100 (1969), pp. 2442-2443.

119. Cfr. Assemblea del personale della Biennale, Venezia, 27 Marzo 1969; Regolamento per il Comitato di lavoro; Verbale della riunione n. 1 (3 aprile 1969); Comitato di lavoro, Foglio di informazione n. 1, Venezia, 5 aprile 1969; quindi i comunicati stampa B.69.1 – Consegnata al Commissario una mozione programmatica del "Comitato di Lavoro" eletto dall'Assemblea dei dipendenti della Biennale per una innovante sperimentazione delle attività dell'Ente, Venezia, 2 aprile 1969; B.69.2 – Dichiarazioni del Commissario straordinario, Venezia, 2 aprile 1969; B.69.3 – Invito del Comitato di lavoro dell'Assemblea della Biennale a tutte le forze democratiche degli operatori artistici a collaborare nella programmazione sperimentale delle attività 1969, 4 aprile 1969: Asac, Fs, Sr, b. 13.

nove punti, poi sottoposta all'attenzione di Dell'Acqua, che conteneva una dichiarazione di intenti sul tema della sperimentazione; auspicava il superamento delle delimitazioni di tempo e di luogo in relazione all'attività dell'ente e l'abbandono di ogni ufficialità diplomatica di partecipazione; prevedeva l'eliminazione di ogni aspetto concorsuale e la realizzazione di una politica dei prezzi, in modo da andare incontro alle esigenze di un pubblico di massa, in particolare dei giovani; promuoveva l'organizzazione di *stages* artistici nei settori musicale, cinematografico e teatrale e di esposizioni d'arte contemporanea di ogni genere, nonché di attività stabili col coinvolgimento dell'Archivio; infine, proponeva la pubblicazione di un periodico ad alta tiratura, gestito da un comitato aperto di artisti.¹²⁰ Un programma di tutto rispetto, diffuso sotto forma di appello rivolto a tutte le forze democratiche, che esprimeva il tentativo di andare incontro alle istanze emerse dalla contestazione, nella consapevolezza che «solo una sperimentazione capace di comprendere e di rinnovare le tradizionali manifestazioni, entro un quadro organico e interdisciplinare sul piano più profondo di pensiero strutturale di funzioni e di dimensioni spaziali e temporali, può configurare in termini concreti e valutabili, la possibilità di una nuova Biennale».¹²¹ Seguì, il 29 aprile 1969, la nomina da parte del commissario straordinario dei direttori delle varie manifestazioni – Dorigo per il festival del teatro, il compositore Mario Labroca per quello musicale, il critico cinematografico Ernesto Guido Laura per la Mostra del cinema – e la pubblica enunciazione del piano di iniziative promosse dal Comitato di lavoro, articolato in vari punti: adeguamenti strutturali, attraverso l'espansione della sede centrale di Ca' Giustinian e la ricerca di un più vivo rapporto con la città e il suo territorio tramite la creazione di una Casa della cultura a Mestre e di un complesso di *ateliers* e di ambienti espositivi, non unicamente destinati alle attività della Biennale; adeguamenti funzionali, nel tentativo di dare applicazione pratica al principio dell'interdisciplinarietà; attività sperimentali con l'auspicio di aiuti e collaborazioni.¹²² Senza voler marcare eccessivamente il carattere di discontinuità rispetto al periodo precedente, è possibile affermare che il Comitato di lavoro fece indubbiamente dei notevoli sforzi in un'ottica di progressiva trasforma-

120. Comunicato stampa B.69.3.

121. *Ibidem*.

122. Consuntivo sintetico delle attività 1969 della Biennale di Venezia: Asac, Fs, Sr, b. 13.

zione della Biennale in un efficace strumento di diffusione della cultura a livello di massa: dall'introduzione dei biglietti cumulativi a prezzi popolari per la Mostra del cinema, alla decisione di ospitare un centinaio di studenti, giovani studiosi e operatori artistici provenienti da circa trenta paesi stranieri e dall'Italia per assistere a tutte le manifestazioni e partecipare attivamente ai convegni e agli incontri, passando per le proiezioni "decentralizzate" in altre zone di Venezia.

A completamento della sua azione, il 14 giugno, l'Assemblea del personale licenziò un nuovo progetto di statuto, poi emendato nell'ottobre dello stesso anno e subito trasmesso ai membri delle competenti Commissioni di Camera e Senato, ai partiti politici e alle varie associazioni sindacali, professionali e culturali.¹²³ Il testo poneva in particolare l'accento sulle nuove funzioni che l'ente avrebbe dovuto assumere, affiancando ai due momenti tradizionali (documentazione e informazione), anche quello della produzione, calcando la mano sull'interdisciplinarietà, il carattere permanente delle attività e la loro apertura verso la terraferma. Dal punto di vista dell'articolazione degli organi di vertice, era previsto un esecutivo strutturato secondo la vecchia formula del Consiglio di amministrazione, guidato da un presidente nominato su proposta della Presidenza del Consiglio di concerto con i ministri della Pubblica Istruzione e del Turismo e Spettacolo, in una rosa nomi indicata dal Consiglio comunale. Del direttivo facevano parte il sindaco di Venezia, che assumeva *ex officio* l'incarico di vicepresidente, quindi un rappresentante ciascuno, scelto tra personalità della cultura e dell'arte, del Ministero della Pubblica Istruzione, del Turismo e Spettacolo, dei Consigli comunale, provinciale e regionale, del personale dell'ente, a cui si aggiungevano tre membri cooptati tenendo conto di segnalazioni liberamente effettuate da associazioni sindacali e professionali. Un testo, dunque, in linea con quanto sostenuto a più riprese da Dorigo, che ne fu l'ispiratore e l'artefice principale: tanto avanzato nelle funzioni, quanto "moderato" e ibrido dal punto di vista della configurazione istituzionale.

A dispetto della buona volontà e delle dichiarazioni di intenti, a livello parlamentare la situazione era ancora lontana dall'essere risolta, ragion per cui, il 18 dicembre 1969, il governo decise di prorogare l'in-

123. La bozza di statuto del giugno 1969 e gli emendamenti dell'ottobre sono conservati in Asac, Fs, Sr, b. 12.

carico commissariale a Dell'Acqua fino al 30 giugno 1970.¹²⁴ Il provvedimento scatenò la pronta reazione di una parte degli ambienti socialisti, che accusarono i ministri democristiani di aver disposto la proroga senza che fossero sentiti i partiti della maggioranza, compreso il Psi, che si era dichiarato contrario all'ipotesi di rinnovo.¹²⁵ C'era poi un altro problema da risolvere, tutt'altro che banale. A seguito della nomina di Dell'Acqua a commissario straordinario, l'ente si era venuto a trovare in una posizione anomala nella misura in cui risultava vacante la carica di segretario generale. Data l'urgenza di organizzare, di lì a breve, la XXXV Esposizione internazionale di arti figurative, l'incarico fu attribuito al conservatore Apollonio, che con un atto di straordinaria amministrazione fu nominato segretario organizzativo provvisorio. Per tutta risposta Penelope, in qualità di membro del Comitato italiano dell' Aiap, promosse un *Appello contro la Biennale*, in cui si invitavano tutti gli uomini di cultura a non partecipare né a collaborare con l'ente in vista delle manifestazioni del 1970. Un'iniziativa assunta a titolo personale, con l'appoggio dell'organo di informazione del partito,¹²⁶ a cui seguì, ai primi di aprile, il ricorso al Consiglio di Stato presentato da Franco Gentilini, Enrico Paulucci, Luigi Montanarini, Aligi Sassu, Enzo Brunori, Piero Martina, Giacomo Porzano, Ernesto Treccani, Giuseppe Mazzullo e Alfio Castelli contro il provvedimento con cui era stato affidato l'incarico al nuovo segretario generale.¹²⁷

124. Decreto del presidente del Consiglio dei ministri 18 dicembre 1969, *Proroga dell'incarico del commissario straordinario dell'ente autonomo "La Biennale di Venezia esposizione internazionale d'arte"*, in «GU», 10 (1970), p. 196; cfr. anche la lettera datata 12 dicembre 1969 del direttore generale delle Antichità e Belle Arti al Gabinetto del Mpi, in Acs, Mpi, Gabinetto Misasi (1970-1972), b. 54, fasc. 1477.

125. Cfr. Cesare De Michelis a Codignola, 6 giugno 1969, con allegato il testo di un'interpellanza urgente presentata al Consiglio comunale di Venezia da Canilli, in Isrt, Tc, serie V, b. 87; quindi il dattiloscritto *Il P.S.I. per la riforma della Biennale di Venezia*, a cura della Direzione Sezione Culturale, Roma, 15/10/1969; Psi – Direzione Sezione Cultura, La Commissione Arti Figurative sulla Biennale di Venezia, Triennale di Milano e Quadriennale di Roma, in Fft, Psi, u. 125, Sezione cultura 1969.

126. Cfr. Penelope a Raggianti del 24 gennaio e 1° febbraio 1970, in Fr, Aclr, Bv, b. 5, fasc. 1; *No dei socialisti alla Biennale '70*, in «Avanti!», 15 marzo 1970; *Ancora una Biennale burocratica e paternalistica*, in «Avanti!», 25 giugno 1970.

127. Una copia del ricorso è conservata in Isrt, Tc, serie V, b. 86, fasc. 1.3; cfr. quindi Giovanni Bovio, *La Biennale contestata*, in «Corriere della Sera», 17 maggio 1970; *Ancora una Biennale burocratica e paternalistica*; Di Genova, *Periplo*, p. 40.

Secondo Penelope, che poi era il vero artefice dell'iniziativa, l'ultima crisi aperta dalla contestazione del 1968 aveva creato un vuoto di potere al vertice dell'ente veneziano, consentendo a un gruppo di funzionari e di impiegati – definito il «governo-ombra» –,¹²⁸ di utilizzare la Biennale alla stregua di un proprio feudo personale, col solo risultato di imporre dall'alto uomini e programmi. L'ex segretario della Fna si scagliava contro il sistema di potere che si era venuto a creare, basato, a dispetto delle dichiarazioni d'intenti, su un'impostazione di lavoro che ignorava ogni partecipazione dal basso: l'autogestione, infatti, non si esauriva semplicemente nel controllo delle attività da parte del personale della Biennale e la sperimentazione, che doveva costituirne l'asse portante, era concepita come già organizzata e non come prodotto di un'attività creativa *bottom up*. Una posizione condivisa anche da Raghianti, che in una lettera al direttore de «Il Gazzettino», Alberto Cavallari, sosteneva che «in nome di una confusa “contestazione”» si era di fatto tentato «di fagocitare l'ente Biennale»: mentre Ponti, a suo tempo, aveva dato vita a una gestione collegiale, confidando nell'apporto di tecnici qualificati, l'attuale commissario «ha concentrato su di sé tutti i poteri di decisione riservati dallo statuto fascista vigente al Consiglio d'amministrazione di nomina politica», distribuendo incarichi in maniera del tutto discrezionale e avallando un sistema di governo al di fuori di qualunque controllo.¹²⁹ La vicenda assunse ben presto i connotati di un vero e proprio scontro politico, con i socialisti accusati di aspirare a posizioni di vertice in seno alla Biennale. Secondo il redattore de «Il Messaggero», la nomina di Penelope, definito senza mezzi termini «persona che non ha mai svolta nessuna attività qualificata nel campo dell'arte e della critica d'arte in Italia o all'estero», rappresentava «una ulteriore manovra dilatoria dei partiti al Governo motivata piuttosto da miopi e contingenti interessi politici».¹³⁰

Il 2 luglio 1970, nel *mare magnum* delle polemiche, Dell'Acqua dette le dimissioni da commissario straordinario e al suo posto fu nominato il consigliere di Stato Filippo Longo.¹³¹ Si dovette però attendere quasi un

128. Gianpiero Rizzon, *La Biennale ha un piede nella fossa*, in «Il Gazzettino», 18 aprile 1969.

129. Raghianti a Cavallari, 4 settembre 1969: Fr, Aclr, Bv, b. 5, fasc. 1

130. Venezia. *A proposito della Biennale d'Arte*, in «Il Messaggero», 3 luglio 1971; cfr. anche Andrea Frullini, *Le mani sulla Biennale*, in «Il Messaggero», 16 luglio 1971, quindi i numerosi ritagli conservati in Isrt, Tc, serie V, b. 86, fasc. 1.3.

131. Decreto del presidente del Consiglio dei ministri 2 luglio 1970, *Nomina del commissario straordinario dell'ente autonomo “La Biennale di Venezia esposizione inter-*

anno affinché fossero nominati, secondo un perfetto meccanismo di *spoils system*, quattro vice-commissari nelle persone di Dorigo e Rondi (in quota Dc), Labroca e Penelope (per il Psi), chiamati, rispettivamente, alla guida dei festival del teatro, del cinema, della musica e dell'Esposizione di arti figurative.¹³² La nomina di Rondi, in particolare, provocò la reazione di una larga parte degli ambienti cinematografici, in particolare di Anac e Aaci (Associazione Autori Cinematografici Italiani), che si opposero con fermezza alla decisione governativa, ritenuta il riflesso di un disegno politico involutivo e autoritario, con un chiaro carattere di provocazione e di sfida.¹³³ Riuniti in assemblea a Roma nel giugno 1971, i membri delle due associazioni proclamarono la non collaborazione nei confronti della Biennale, stigmatizzando in particolare il fatto che i registi non potessero esprimere un parere vincolante sulla partecipazione dei loro film alla mostra, decisione affidata unicamente ai produttori. Da queste prese di posizione sarebbero scaturite le ben note "Giornate del cinema italiano", il "contro-festival" del settembre 1972 che suscitò una vasta eco nell'opinione pubblica e fu accompagnato da una larghissima copertura mediatica.¹³⁴

Si giunse quindi al 31 dicembre 1971, data della scadenza del mandato commissariale, senza che lo statuto fosse ancora stato approvato alla Camera. A questo proposito, sul finire dell'anno, la rivista milanese «L'uomo e l'arte» ospitò un articolo del critico d'arte e futuro docente universitario Ernesto Luciano Francalanci, dedicata al rapporto Biennale-contestazione, che non mancò di catturare l'attenzione di Raghianti, tanto da spingerlo a scrivere all'autore per complimentarsi e precisare come l'azione svolta

nazionale d'arte", in «GU», 190 (1970), p. 5016. L'incarico fu poi prorogato fino alla fine dell'anno successivo, come da decreto del presidente del Consiglio dei ministri 5 gennaio 1971, *Conferma del commissario straordinario dell'ente autonomo "La Biennale di Venezia esposizione internazionale d'arte"*, in «GU», 20 (1971), pp. 450-451.

132. Decreto del presidente del Consiglio dei ministri 1° giugno 1971, *Nomina dei vice commissari dell'ente autonomo "La Biennale di Venezia esposizione internazionale d'arte"*, in «GU», 145 (1971), p. 3478. Cfr. anche *Una Biennale d'emergenza*, in «Il Lavoro», 12 giugno 1971; *Soluzione d'emergenza per favorire la riforma*, in «Avanti!», 13 giugno 1971; Antonio Del Guercio, *Rovesciare la logica dei commissari*, in «Rinascita», 27 (1971), p. 24.

133. Sulla genesi di Anac e Aaci cfr. la testimonianza del regista Elio Petri in Ic, pp. 58, 61.

134. A proposito dell'impatto del controfestival sugli esiti della riforma statutaria, andrebbe forse ridimensionato il giudizio espresso in Martini, *La Biennale di Venezia 1968-1978*, p. vii.

per rendere autonomi e costituzionale gli enti nazionali di mostre d'arte avesse radici antiche:

Il decorso di oltre venti anni dev'essere veduto con chiarezza nel suo significato: l'autonomia, cioè, ha avuto contro, con diverse ragioni, i governi e la burocrazia, la classe politica e il parlamento, istanze localistiche e istanze corporative esterne ed interne all'ente. [...] In un certo senso, perciò, l'approvazione definitiva del nuovo statuto, nella stesura ultima che ancora calca l'originaria, rappresenterebbe, pur se isolato, un fatto nuovo e rilevante sia dal punto di vista costituzionale, che giuridico-amministrativo, oltreché ovviamente funzionale; e potrebbe essere precedente per altre conformi sistemazioni. [...] Ma il caso particolare s'inserisce in una situazione più generale, come fattore tra gli altri della crisi di uno stato che deriva dalla costituzione inattuata. È vero che la cultura non ha voluto né saputo diventare attrice d'indipendenza e di responsabilità nell'interesse collettivo, ma è altrettanto vero che il potere politico, nel senso più lato, ha contrastato o impedito l'attuazione delle previste autonomie culturali, ledendole in ultimo persino nelle università.¹³⁵

La risposta dell'autore del pezzo merita di essere trascritta quasi per intero:

Conosco il limite di incidenza di uno scritto, tanto più quando esso appare in una rivista d'arte: è quasi nullo, se si esclude la caratteristica di partecipare ad un duplice processo di documentazione e archiviazione del fenomeno indagato e di incentivo per una accelerazione individuale di conoscenza. Ma neppure il divulgato organo di stampa, quale il quotidiano politicizzato, riesce a compiere l'azione ulteriore, quella di sollecitare ad una presa di coscienza più generale, su fatti tanto abnormi e scandalosi, in mezzo ai quali trascorriamo la nostra esistenza. Lei avrà potuto constatare, signor professore, con quanta drammatica impotenza ci si batte per semplici verità: per ciò non mi stupisce il tono amaro di alcune Sue dichiarazioni. Come se nulla fosse successo i fatti della Biennale di Venezia, tanto per ricondurci al comune discorso, procedono come era da alcuni previsto: non c'è alcuna speranza che la sua sorte possa mutare per volontà politica, per intervento culturale o per coscienza di popolo. L'Università, nella quale vado conducendo il mio lavoro di assistente di storia dell'arte contemporanea, precipita in un qualunque politico e culturale tanto generalmente sopportato o accettato da far dubitare che sia

135. Raghianti a Francalanci, 15 dicembre 1971, in Fr, Aclr, Bv, b. 5, fasc. 1. L'articolo a cui si fa riferimento è Ernesto L. Francalanci, *La Biennale di Venezia*, in «L'uomo e l'arte», 5-6 (1971), pp. 30-41.

imminente un risveglio. Sembra che in tutte le manifestazioni pubbliche, e sempre più spesso anche private, di cultura, si vada legalizzando la norma per la quale i fatti basta *dirli* (programmarli, organizzarli, concettualizzarli), mai *agirli*. È con più profonda amarezza, perché ho da minor tempo di Lei iniziato ad agire le mie idee, senza essermi ancora assuefatto alla delusione, che mi sento circondato da persone superficiali e presuntuose, che antepongono il proprio interesse sopra ogni altra considerazione. È per tutto ciò che la Sua lettera rappresenta per me, accanto a pochi altri episodi, un'incolabile testimonianza di cultura e pertanto di rettitudine.¹³⁶

L'esigenza di tradurre i principi in azione si scontrò con la dura realtà fattuale. Dopo l'accordo raggiunto in Senato, l'iter di approvazione di una legge che avrebbe dovuto sanare una situazione divenuta sempre più sclerotica e anacronistica, oltre che ingestibile sul piano finanziario, fu interrotto senza che se ne fosse iniziato l'esame a causa della chiusura anticipata della legislatura e il sopraggiungere di nuove elezioni. Era la prima volta che accadeva, nella storia della Repubblica.

6. *Lo statuto al Senato...*

I risultati delle elezioni politiche del maggio 1972 condussero alla formazione del IV governo Andreotti, che con la partecipazione di Dc, Pli, Psdi e Pri rappresentò un tentativo *in extremis* di resurrezione del centrismo.¹³⁷ Fu proprio il gruppo socialista, passato all'opposizione, a ripresentare al Senato, il 30 maggio, con Pieraccini primo firmatario, il disegno di legge sul nuovo ordinamento della Biennale, sfruttando la procedura abbreviata prevista dall'art. 81 del nuovo regolamento.¹³⁸ Il dibattito in Aula fu preceduto da un'ampia indagine conoscitiva, promossa dall'allora presidente della VII Commissione al Senato, il repubblicano Giovanni Spadolini, che per certi versi rappresentò il *climax*, e allo stesso tempo il "canto del cigno", di una concezione illuministica del rapporto tra politi-

136. Francalanci a Ragghianti, 18 gennaio 1972, in Fr, Aclr, Bv, b. 5, fasc. 1 (il corsivo è mio).

137. Colarizi, *Storia politica della Repubblica*, pp. 106-116.

138. Ap, Sr, VI Leg., Ddl n. 56 d'iniziativa dei senatori Pieraccini, Cipellini, Vignola, Arfè, Avezzano Comes, Bloise, Catellani, Cavezzali, Colombo, Lepre, Minnocci, Tortora e Zuccalà, *Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo «La Biennale di Venezia»*, comunicato alla Presidenza il 30 maggio 1972; cfr. quindi Ic, pp. XIII-XIV, nota 6.

ca e cultura. Come Spadolini stesso avrebbe ribadito nel luglio 1973, in occasione della dichiarazione di voto, l'indagine nasceva dall'esigenza di aprire, «su una materia delicata ed emblematica delle inadempienze o dei ritardi della classe politica, un dialogo franco e leale con la classe colta del Paese, spesso animata da prevenzioni o da sospetto verso il mondo dei partiti. È inutile nasconderselo: sopravvive uno *hiatus* fra politica e cultura che deve essere colmato, nell'interesse delle nostre libere istituzioni».¹³⁹ Inoltre, ragioni di contesto suggerivano l'implementazione di questo tipo di strumento, poiché «l'integrazione verticale con i ministeri e i *vested interests* non riusciva più a far fronte alle nuove domande sociali», per cui «le commissioni furono spinte a potenziare il loro apparato conoscitivo verso l'esterno con l'impulso dato dai nuovi regolamenti alle *hearings* e alle indagini conoscitive».¹⁴⁰

L'indagine si svolse in sei giornate, dal 21 al 29 settembre, per un totale di 19 ore complessive e 53 persone ricevute in udienza. Intellettuali, uomini di cultura, responsabili politici, amministrativi e sindacali, membri del personale, tutte le categorie interessate furono chiamate a pronunciarsi sull'annosa questione della riforma dello statuto dell'ente veneziano.¹⁴¹ Si trattò, a posteriori, di un momento di riflessione e di scambio ad altissimo livello, e l'abilità del presidente fece sì che il pur fisiologico dibattito intorno ad alcuni temi “caldi” – ad esempio la questione dei premi –¹⁴²

139. Giovanni Spadolini, *Epilogo per la Biennale. Discorso sulla legge per lo statuto della Biennale pronunciato in Senato il 25 luglio 1973*, Roma, Bardi, 1973, p. 4 (corsivo nell'originale).

140. Giovanni Rizzoni, *Commissioni parlamentari e funzioni di integrazione del Parlamento nella prima esperienza repubblicana*, in *Parlamento e storia d'Italia*, pp. 147-153, cit. a p. 150 (corsivo nell'originale).

141. Per la proposta dell'indagine conoscitiva, la formulazione dello schema di programma e il testo completo dell'art. 48 del Regolamento del Senato cfr. Ic, pp. xcvi-xcix, xxi. In realtà, una proposta di indagine conoscitiva era stata avanzata già in occasione della precedente legislatura, ma fu accantonata dalla commissione per evitare ogni possibile ritardo nell'iter legislativo del provvedimento, che si immaginava sarebbe stato approvato in tempi rapidi: Ic, p. xv, nota 11. Tra le tante personalità invitate ad esprimere il proprio pensiero non poteva ovviamente mancare Raghianti, che pur non intervenendo di persona alle riunioni romane, inviò un parere scritto: Raghianti a Spadolini, 24 settembre 1972 (in due versioni, di cui una manoscritta, con numerose varianti), in risposta all'invito del 12 settembre 1972: Fr, Aclr, Bv, b. 5, fasc. 1.

142. Sulla spinosa questione dei premi si vide la contrapposizione tra coloro che ritenevano ineliminabile l'elemento competitivo – è il caso di Carmine Cianfarani, consigliere delegato dell'Associazione Nazionale Industrie Cinematografiche –, e quanti, come Argan,

non debordasse ma fosse sempre confinato entro il recinto della formula legislativa. Su un fatto, però, la maggior parte degli intervistati fu più o meno d'accordo: pur di non prorogare lo stato di incertezza giuridica della gestione commissariale, era necessario giungere in tempi brevissimi all'approvazione del nuovo statuto, anche a costo di licenziare un testo perfettibile.¹⁴³

In relazione alle istanze emerse nel post-contestazione, nel corso dei colloqui venne ribadita l'urgenza di conferire all'ente un carattere permanente;¹⁴⁴ di puntare sull'interdisciplinarietà, abolendo i confini tra le varie manifestazioni;¹⁴⁵ di ampliare il raggio d'azione delle attività della Biennale sia verso la terraferma sia nelle zone rurali e meno battute del Veneto.¹⁴⁶ Il regista Elio Petri, in particolare, proponeva di fare di Venezia un «laboratorio permanente di funzione europea», la cui attività «dovrebbe essere irradiata anche in città completamente deculturalizzate come è per alcuni centri del Sud, che spesso sono razzisticamente tagliati fuori dalla vita artistica del Paese».¹⁴⁷ Per Dorigo, era opportuno esportare le manifestazioni anche all'estero, sul modello di quanto avveniva nel Regno Unito con il British Council,¹⁴⁸ mentre secondo l'avvocato Claudio Quarantotto, l'unica soluzione per rendere la Biennale davvero «popolare» era quella di servirsi dei *media*, come sosteneva anche Armando La Rosa Parodi, il quale ne auspicava la diffusione attraverso i canali televisivi.¹⁴⁹ Per quanto riguardava invece gli incentivi alla produzione, tra i punti che avevano sollevato maggiori perplessità in sede parlamentare, molte furono le voci contrarie, da Paulucci a Fulchignoni e Rossini, da Laura ad Argan, e l'argomentazione sollevata sempre la stessa, ossia il possibile scivolamento

erano invece convinti della necessità di porre fine proprio a questo carattere «olimpionico» della Biennale, allo scopo di arginare le pressioni del mercato internazionale, in particolare statunitense: Ic, p. 107.

143. In effetti, furono pochi coloro che ritennero il Ddl Pieraccini insufficiente o non emendabile: tra questi Maurizio Liverani, rappresentante del Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici, e Arrigo Morandi, presidente dell'Arci, in Ic, *ad voces*.

144. Cfr. le posizioni di Tartari, Giorgio Longo, Branca, Chia e De Nunzio, Arnone, Loy, Maselli, Pontecorvo, Manzoni e Passerini, in Ic, *ad voces*.

145. Cfr. le posizioni di Laura, Manzoni, Russoli, Passerini e Dorigo, in Ic, *ad voces*.

146. Cfr. le posizioni di Arnone, Loy, Maselli, Pontecorvo, Cavallaro, Laura e Manzoni, in Ic, *ad voces*.

147. Ivi, p. 63.

148. Ivi, p. 29.

149. Cfr. le posizioni di Fulchignoni e Branca, in Ic, *ad voces*.

verso un'arte di Stato, timore condiviso dallo stesso Spadolini, per il quale valeva la regola «di derivazione crociana, che meno lo Stato e in genere il potere pubblico si ingerisce nelle cose della cultura e dell'arte meglio è». ¹⁵⁰ La maggior parte degli intervenuti fu poi concorde nel sostenere la necessità di rivedere la durata in carica dei direttori e del segretario generale, considerata eccessivamente breve data anche la difficoltà di reperire sul “mercato della cultura” elementi di alto livello per un tempo limitato: se per i primi se ne auspicava l'estensione a un quadriennio, con l'abolizione dell'incompatibilità all'esercizio di altre attività, per il secondo veniva ribadita la necessità di un'assunzione a tempo indeterminato, tramite concorso. ¹⁵¹

Sulla rappresentanza sindacale si aprì un vero e proprio dibattito: per Michelangelo Antonioni, Enrico Paulucci, intervenuto in qualità di presidente del comitato nazionale dell'Aiap, e per i rappresentanti di Anac, Aaci e di altri sindacati di categoria, era necessario aumentare la rappresentanza delle associazioni in seno al Consiglio direttivo. ¹⁵² Concordava con questa impostazione Petri, convinto che «fin dal primo momento, gli artisti, i musicisti, gli uomini di teatro e di cinema e le rappresentanze del pubblico debbano diventare i padroni dell'Ente», e «questo senza nessuno scetticismo nei confronti del personale specializzato che tuttavia rimane sempre un'emanazione di giochi di potere». ¹⁵³ Cavallaro, Quarantotto e Laura, invece, erano favorevoli a una rappresentanza diretta, che superasse il sistema della cooptazione, mentre il musicista Giacomo Manzoni avrebbe preferito aggiungere anche designazioni da parte dei sindacati confederali. Altri artisti, come Corrado Cagli, Francesco Messina e Antonio Corpora, ritenevano che la categoria avrebbe dovuto sì ottenere una maggiore rappresentanza in seno al Consiglio, ma senza l'intervento delle associazioni. A questo proposito, lo scultore Pietro Consagra proponeva designazioni effettuate da un “senato dei premiati” dal 1948 in poi – riprendendo un'idea che già era emersa anni addietro –, o dai professori di università; un nutrito gruppo si schierò invece a favo-

150. Ap, Sr, VI Leg., 61ª seduta pubblica, Rs, 22 novembre 1972, p. 2959.

151. Cfr. le posizioni di Giorgio Longo, Filippo Longo, Rondi, Dorigo, Penelope, Dell'Acqua, Chia e De Nunzio, Rossini, Ammannati, Cavallaro, Fabbri e i rappresentanti del Sindacato Libero Scrittori, in Ic, *ad voces*.

152. Cfr. le posizioni di Breddo, Babuscio Rizzo, Mattei e Proietti, in Ic, *ad voces*.

153. Ic, p. 57. Secondo il regista romano, l'unica garanzia di nomina di persone qualificate era data dalle designazioni delle varie associazioni, da specificare nella legge.

re delle istanze promosse dalle accademie: Venanzio Crocetti, vicepresidente dell'Accademia di S. Luca, era persuaso che, al massimo, «uno statuto così andrebbe bene per la Fiat, per i mercati generali». ¹⁵⁴ Veniva quindi sollevato un altro punto dolente, ossia il fatto che i cooptati non partecipassero all'elezione del presidente, rendendo di fatto i rappresentanti sindacali dei consiglieri “di serie B”. ¹⁵⁵ C'era poi chi lamentava un'eccessiva provincializzazione del Consiglio a danno delle rappresentanze nazionali: ¹⁵⁶ Filippo Longo, ad esempio, auspicava la presenza nel direttivo di un membro del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti, mentre Fulchignoni, direttore di sezione del dipartimento della cultura dell'Unesco, sosteneva l'ingresso di un rappresentante del Ministero degli Affari Esteri.

Sempre nell'ottica di arginare lo “strapotere” degli enti locali, un folto gruppo di intervistati proponeva di accentuare l'internazionalità della manifestazione. ¹⁵⁷ Argan, ad esempio, avrebbe voluto unire la Biennale e la Triennale in un unico ente, tenendo distinte le città di svolgimento delle manifestazioni e affidandone la direzione a un Consiglio formato da membri italiani e stranieri in parti uguali; una prospettiva analoga a quella di Franco Russoli, direttore della Pinacoteca di Brera, che proponeva di affiancare all'organo direttivo un Comitato internazionale di esperti, nominato dall'Unesco; mentre Floris Luigi Ammannati e Diego Fabbri lanciavano l'idea di una Presidenza internazionale. ¹⁵⁸ Furono quindi affrontati altri temi, dalla pubblicità dei verbali delle riunioni ¹⁵⁹ all'ingresso in Consiglio di un rappresentante del personale dell'ente, ¹⁶⁰ passando per la possibilità da parte del direttivo di assegnare liberamente i fondi, per evitare una sperequazione tra manifestazioni «ricche» (come il cinema) e manifestazioni «povere» (come l'Esposizione di arti figurative). ¹⁶¹

154. *Ic*, p. 115.

155. Cfr. le posizioni di Dorigo, Filippo Longo, dei rappresentati di Anac e Aaci, di Magagnato, Branca, Ammannati, Passerini e Breddo, in *Ic*, *ad voces*.

156. Cfr. le posizioni di Cianfarani, De Biase, Dell'Acqua, De Angelis e Rossini, in *Ic*, *ad voces*.

157. Cfr. le posizioni di Rossini, Liverani, Quarantotto, Branca e Scattolin, in *Ic*, *ad voces*.

158. *Ic*, *ad voces*.

159. Espressero la loro contrarietà sia Rossini sia Filippo Longo: *Ic*, *ad voces*.

160. Cfr. Dorigo, Chia e De Nunzio, in *Ic*, *ad voces*.

161. Cfr. Dorigo e Penelope, in *Ic*, *ad voces*.

Terminate le consultazioni, il disegno di legge fu rimesso all'esame della VII Commissione, dove il dibattito, conclusosi il 15 novembre 1972, fu assai ampio e si concluse, da un lato, con alcune modifiche che riflettevano i risultati delle udienze conoscitive, come la norma che mirava ad attribuire alla Biennale un carattere permanente e quella che aboliva la distinzione tra le quattro manifestazioni tradizionali. Per contro, si assistette a un processo involutivo – non giocò a favore la composizione della Commissione, che rifletteva un Senato dominato dalla presenza democristiana, con i socialisti in netta minoranza e una non trascurabile presenza delle forze di estrema destra –, sancito, di lì a poco, dall'esito della discussione in Aula.¹⁶² Se nessun progresso fu fatto nell'ottica di attribuire all'ente un carattere di ricerca e di sperimentazione – il timore, condiviso da più parti, era quello di attribuire alla produzione artistica un carattere collettivo –, e al contempo restava irrisolto il nodo dell'interdisciplinarietà, sul piano dell'autonomia e democraticità degli organi direttivi fu fatto addirittura un passo indietro, anche rispetto al testo "ripescato" dalla V Legislatura. Il "pacchetto continuità", sostenuto da esponenti governativi col supporto delle destre, comprendeva l'abbandono del criterio elettivo per la nomina del presidente, designato dal presidente del Consiglio entro una terna di nomi proposti dal Consiglio direttivo. Secondo il comunista Giovanni Urbani, «si tratta di un ritorno indietro di evidente significato politico, della riaffermazione che piena fiducia merita solo il potere esecutivo il quale è bene abbia un potere quasi di controllo sugli enti locali magari attraverso la presenza di burocrati».¹⁶³ Inoltre, mentre le rappresentanze degli enti locali restavano pressoché invariate, venivano introdotti altri sei membri eletti dal Parlamento e un membro, con voto consultivo, designato dal personale di ruolo dell'ente, mentre al rappresentante della Presidenza del Consiglio se ne sostituivano tre di designazione ministeriale. Sul fronte della presenza sindacale non vi furono cambiamenti sostanziali, eccetto il fatto che il numero dei cooptati fu portato da cinque a sette, ferma restando l'esclusione di ogni tipo di rappresentanza diretta.

Nel complesso, un insuccesso per le sinistre, tanto che una volta giunti in Aula, il 21 novembre 1972, il gruppo comunista presentò una relazione di minoranza per denunciare quello che veniva interpretato, né più né meno, come «un'operazione di restaurazione moderata» da parte democri-

162. Per la composizione della Commissione cfr. Ic, p. xxv

163. Ap, Sr, VI Leg., 60ª seduta pubblica, Rs, 21 novembre 1972, p. 2849.

stiana.¹⁶⁴ Il punto della questione, su cui peraltro concordava anche il Psi, era che il disegno di legge approvato l'anno precedente al Senato, frutto di una dialettica parlamentare che la maggioranza di allora aveva saputo realizzare con le opposizioni di sinistra – esito, lo ricordiamo, di un dibattito pluriennale conclusosi con alcuni elementi essenziali di confluenza tra le maggiori forze politiche del Paese –, dovesse essere considerato un punto fermo. La maggioranza, invece, aveva preferito «peggiore radicalmente il testo, soprattutto sui punti qualificanti», col rischio di provocare, nell'altro ramo del Parlamento, un ulteriore ritardo nell'approvazione dello statuto, tanto più che «l'estrema destra, imbalanzata dai risultati ottenuti sin qui attraverso le oggettive confluenze con la maggioranza e grazie alla vicinanza di posizioni con alcuni almeno dei commissari democristiani, ha già dichiarato che cercherebbe di affossare o insabbiare la legge».¹⁶⁵ A dispetto delle nuove formule degli artt. 1 e 2, infatti, la proposta era stata sostanzialmente “evirata” «delle poche affermazioni impegnative», tra cui ogni accenno, sia pur timido, alla sperimentazione di nuove forme di produzione artistica, mentre erano venuti meno i due principi su cui si era verificata una convergenza, «cioè il principio della autonomia completa e totale dell'ente Biennale e il principio di quella che è stata chiamata la sua “venezianità”, [...] a favore del centralismo burocratico e ministeriale».¹⁶⁶ Ciò spinse l'opposizione a presentare una serie di emendamenti in modo da tentare di correggere almeno parzialmente il tiro; altrettanto combattiva si mostrò l'estrema destra, intenzionata a ritardare il più possibile l'approvazione del provvedimento «nella speranza [...] di poterlo seppellire definitivamente».¹⁶⁷

Ancora una volta, l'apice dello scontro si ebbe al momento della discussione intorno alla composizione del Consiglio direttivo, che vide respinte sia le proposte delle sinistre, intenzionate a riaffermare il principio dell'elettività del presidente e a eliminare la rappresentanza governativa, sia quelle del Msi, che miravano a ridurre la rappresentanza degli enti locali a favore delle Accademie e del Consiglio Superiore, arrivando addirittura

164. Ap, Sr, VI Leg., 60ª seduta pubblica, Rs, 21 novembre 1972, p. 2846; quindi Ap, Sr, VI Leg., *Relazione di minoranza della 7ª Comm. permanente sul Ddl n. 56-A-bis*, d'iniziativa dei senatori Pieraccini *et al.*, relatori Urbani e Papa, comunicata alla Presidenza il 20 novembre 1972.

165. Ap, Sr, VI Leg., 60ª seduta pubblica, Rs, 21 novembre 1972, pp. 2845-2846.

166. Ivi, pp. 2847-2848.

167. Ivi, p. 2857.

tura ad auspicare la facoltà, per la Presidenza del Consiglio, di sciogliere il direttivo in caso di «palese deviazione dai fini culturali».¹⁶⁸ Nella valanga di emendamenti che si susseguirono, riuscì a passare quello promosso dal democristiano Spigaroli, che aboliva la rappresentanza parlamentare e portava da sette a dodici i membri designati dagli enti locali. Il provvedimento fu quindi approvato dal Senato il 22 novembre 1972, con voto favorevole dei partiti della coalizione governativa, l'opposizione di Pci e Msi e l'astensione dei socialisti e degli indipendenti di sinistra. Date le premesse, la battaglia alla Camera si preannunciava infuocata.

7. ... e quindi alla Camera

Il 27 novembre 1972 il provvedimento fu trasmesso alla Camera, che in sede di VIII Commissione introdusse importanti modifiche al testo già approvato dal Senato, peraltro reputate ancora insufficienti dallo stesso relatore di maggioranza, il democristiano Virginio Rognoni. Il quale rilevava un fatto incontestabile che aveva caratterizzato il dibattito parlamentare, in particolare nella sua ultima fase, ossia come «è facile cadere nella tentazione di portare in una sede come questa, dove si deve dar veste legale definitiva, soltanto uno statuto, l'eco – e non soltanto l'eco – di giudizi, consensi, applausi, stroncature, dissensi ed anche indignazioni, che concernono il rendiconto critico di una politica gestionale dell'ente», col risultato di generare «una confusione pericolosa, perché fa perdere la prospettiva necessaria nella quale ci si deve porre, scaricando sulla problematica statutaria cose che andrebbero definite altrove».¹⁶⁹ Una tendenza che si era effettivamente accentuata all'indomani delle “Giornate del cinema”, complice anche la situazione di incertezza istituzionale che ancora travagliava la vita dell'ente, dato il perdurare del regime commissariale.¹⁷⁰ Rispetto al

168. Ap, Sr, VI Leg., 61ª seduta pubblica, Rs, 22 novembre 1972, p. 2909. Il Pci, in particolare, si batté per introdurre una rappresentanza diretta delle confederazioni sindacali e del personale dell'ente, istanza, quest'ultima appoggiata anche dagli indipendenti sinistra, che premevano per l'ingresso di un membro designato dall'Università di Venezia.

169. Ap, Cd, VI Leg., Discussioni, seduta del 3 aprile 1973, p. 6468.

170. Il 31 marzo 1972, infatti, il governo sancì la proroga dell'incarico al commissario e ai vice commissari fino al 31 dicembre dello stesso anno, fatto che scatenò una vera e propria sollevazione da parte del personale, inteso a boicottare l'organizzazione e lo svolgimento delle manifestazioni dell'anno in corso se non si fosse giunti al più presto all'ap-

testo licenziato dal Senato, in sede di Commissione fu ripristinata l'elettività della Presidenza; al Consiglio direttivo venivano ad aggiungersi tre membri designati congiuntamente dalle confederazioni sindacali maggiormente rappresentative sulla base di elenchi proposti da associazioni sindacali, professionali e istituzioni culturali – clausola, quest'ultima, che veniva applicata anche alle designazioni degli enti locali –; per i rappresentanti governativi, invece, designati collegialmente dal Consiglio dei ministri, veniva meno il requisito dell'appartenenza a «personalità della cultura e dell'arte» – già era stata eliminata la specifica della «fama internazionale», a parziale ridimensionamento di quel principio tecnocratico sostenuto da gran parte del fronte intellettuale –, valido per tutte le altre designazioni.

La discussione in Aula ebbe inizio il 3 aprile 1973, con notevole ritardo rispetto ai tempi previsti, e interessò anche il provvedimento relativo al contributo straordinario per l'anno precedente.¹⁷¹ Nell'ultimo periodo, la situazione deficitaria dell'ente era andata ulteriormente aggravandosi a causa dell'aumento vertiginoso dei costi per i premi di assicurazione, degli oneri per i trasporti delle opere, soprattutto quelle provenienti dall'estero, ma anche delle retribuzioni del personale, in particolare quello avventizio: basti pensare che la spesa di guardiana notturna e diurna dei trenta padiglioni allestiti in occasione della XXXIII Esposizione internazionale superava, da sola, i 150 milioni.¹⁷² Così, mentre nel novembre 1972 – cioè al momento dell'approvazione da parte del Senato –, il disavanzo di amministrazione ammontava a 250 milioni, ai quali se ne aggiungevano gli oltre 500 di passivo patrimoniale, a distanza di un mese era salito alla cifra record di 1 miliardo e 150 milioni.¹⁷³

provazione del nuovo statuto: decreto del presidente del Consiglio dei ministri 31 marzo 1972, *Conferma del commissario e dei vice commissari dell'ente autonomo "La Biennale di Venezia esposizione internazionale d'arte"*, in «GU», 146 (1972), pp. 4260-4261.

171. Pdl dei senatori Pieraccini, Arfè, Bloise, Stirati e Ddl d'iniziativa del presidente del Consiglio dei ministri: *Concessione di un contributo straordinario all'ente autonomo «La Biennale di Venezia»* (Testo unificato approvato dal Senato, n. 1203, trasmesso il 27 novembre 1972); Ap, Cd, VI Leg., Discussioni, seduta del 3 aprile 1973, pp. 6466-6487.

172. Ivi, p. 6471.

173. *Ibidem*. Sulla base del provvedimento in esame, il deficit sarebbe stato sanato con un contributo straordinario di 1340 milioni (di cui 400 a carico del bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione e 940 a carico di quello del Turismo e dello Spettacolo), distribuiti negli anni 1971 e 1972 (670 milioni per ciascun anno, iscritti sul capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro, relativo al finanziamento per provvedimenti legislativi in corso): ivi, pp. 6471-6472.

Al di là delle questioni puramente tecniche, anche alla Camera il dibattito finì per toccare, com'era del resto prevedibile, il tema più ampio del rapporto tra politica e cultura. Secondo Dino Moro, il primato di quest'ultima aveva «solamente il significato di garantire alla cultura la possibilità di esprimersi e di organizzarsi autonomamente, assicurandole, cioè, la massima, la più ampia libertà di espressione». ¹⁷⁴ Un'impostazione affine a quella di un democristiano su posizioni avanzate come Bertè, convinto che fosse «una storia vecchia di secoli quella che insegna come, ogni qualvolta si sia intromesso nelle cose della cultura il potere politico, esso si sia rivelato ingombrante e ne sia stata aperta la via all'oscurantismo». ¹⁷⁵ Sul tema intervenne anche Masullo, appartenente al Gruppo misto, per il quale «la mancanza di una precisa politica culturale è anch'essa una politica, ma una politica povera di cultura, cioè di organica capacità progettrici, soggetta alla prepotenza di forze particolaristiche, all'incontrastato dominio dell'ottuso economicismo di classe o di categoria», quindi, per sua stessa natura, «la negazione della politicità: furbizia del potere, non potere dell'intelligenza». ¹⁷⁶ Riferendosi alle posizioni espresse dall'estrema destra, che aveva rinnegato con insistenza l'apporto della contestazione, riducendola a «un gruppo di "cinesi" vestiti da borghesi che volevano partecipare ai pranzi e al lauto dispendio di milioni e milioni della mostra cinematografica e delle altre mostre organizzate», ¹⁷⁷ Masullo metteva in luce la distinzione tra la libertà negativa, esemplificata dalla neutralità tipica dello Stato liberale, e quella positiva, concreta e operante, dello Stato democratico:

Perciò la estrema destra non vede altra possibilità che quella di una sostanziale indifferenza dello Stato di fronte ai problemi dell'attività artistica, secondo l'astratto modello liberale; oppure, come rimedio a tale inconveniente, l'organizzazione autoritaria e totalitaria, tipicamente fascista, in cui il bene e il male, il bello e il brutto, il vero e il falso sarebbero inequivocabilmente discriminati in virtù dell'infallibilità del potere: un potere tanto infallibile da non trovare altro criterio della propria legittimità se non quello della propria violenza. [...] Ma la libertà, nel senso democratico, significa che lo Stato è uno strumento al servizio del popolo, che lo Stato cioè deve

174. Ivi, p. 6479.

175. Ap, Cd, VI Leg., Discussioni, seduta del 9 aprile 1973, p. 6791.

176. Ap, Cd, VI Leg., Discussioni, seduta del 10 aprile 1973, p. 6806.

177. Ivi, p. 6813.

produrre le condizioni obiettive attraverso le quali questa libertà, da pura e astratta, si può fare libertà concreta e operante nella realtà di tutti i giorni.¹⁷⁸

Ma come dare attuazione concreta a queste premesse? La soluzione non poteva essere altro che quella proposta da Majakovskij e compagni nell'ormai lontano 1918, a ridosso della Rivoluzione d'ottobre:

Io credo che, affinché una istituzione artistica come la Biennale di Venezia possa adempiere realmente ai suoi compiti, debbano verificarsi quattro condizioni. Primo, che l'arte sia separata dallo Stato. Bisogna abolire ogni tutela, ogni privilegio, ogni controllo nel campo dell'arte: basta con i diplomi, i titoli, gli incarichi e i gradi. Secondo, che siano consegnati agli artisti, perché vengano da loro utilizzati, tutti i mezzi materiali: teatri, oratori, mostre, accademie, scuole d'arte. Terzo, che sia garantita l'istruzione artistica generale, perché riteniamo che le fondamenta della libera arte del futuro risiedano soltanto nel sentimento democratico del paese. Quarto, che, oltre alle provviste alimentari, siano requisite immediatamente tutte le provviste estetiche ancora occultate, perché possano essere godute da tutti.¹⁷⁹

A dispetto delle dichiarazioni di Masullo, però, in relazione alle istanze emerse nel post-contestazione, il gruppo comunista fece un passo indietro rispetto a quanto sostenuto nella precedente Legislatura. Come è noto, con l'inizio del decennio la direzione del partito aveva preso le distanze dalle richieste avanzate dal movimento studentesco, che tra l'autunno del 1968 e la fine del 1969 attraversò una fase di lento declino, per poi andare progressivamente dissolvendosi.¹⁸⁰ In questo senso, le affermazioni di Giorgio Napolitano, succeduto a Rossanda a capo della Commissione cultura, non potrebbero essere più esplicite: «Noi siamo stati e siamo contrari ad ipotesi che ormai non trovano riscontro nelle posizioni di alcun gruppo qui alla Camera. E non trovano più riscontro neppure nelle posizioni di queste organizzazioni rappresentative degli autori, degli artisti e dei critici: siamo stati e siamo contrari, cioè, ad ipotesi di autogestione di istituzioni culturali come la Biennale di Venezia».¹⁸¹

Nondimeno, con l'avvio della discussione, il Pci si fece promotore dell'introduzione della norma che stabiliva che gli autori partecipassero su

178. Ivi, pp. 6806-6807.

179. Ivi, p. 6808.

180. Höbel, *Il Pci di Longo e il '68 studentesco*; Tolomelli, *L'Italia dei movimenti*, in part. p. 122.

181. Ap, Cd, VI Leg., Discussioni, seduta del 10 aprile 1973, pp. 6826-6827.

invito diretto e personale del Consiglio direttivo – allo scopo di limitare, soprattutto in ambito cinematografico, lo strapotere delle case di produzione –, e si batté affinché l'ufficio vendite dell'Esposizione internazionale d'arte figurativa fosse affidato in gestione all'ente autonomo, senza il ricorso a intermediari e collaboratori esterni, secondo un modello già adottato dalla Quadriennale di Roma.¹⁸² Il Msi, per contro, presentò una raffica di emendamenti esplicitamente tesi a insabbiare il provvedimento, di cui passarono quello all'art. 3 che esentava il Comune dal concedere anticipazioni di cassa, e quello volto a stabilire che le riunioni del Consiglio direttivo e delle commissioni dovessero avere luogo esclusivamente a Venezia, in modo da ovviare a quel malcostume che aveva fatto sì che, in tempi passati, le sorti dell'ente fossero stabilite in riunioni *extra moenia* presso gli uffici delle varie Direzioni generali. Socialisti e comunisti fecero poi fronte comune contro l'introduzione della norma che prevedeva che i consiglieri fossero scelti non solo fra «personalità della cultura e dell'arte», ma anche tra «qualificati operatori dell'organizzazione culturale», per il timore di aprire alla presenza dei grandi galleristi, dei mercanti d'arte e dei rappresentanti delle associazioni dei produttori cinematografici, la cui azione non aveva mancato di condizionare, talvolta in maniera decisa, lo svolgersi delle varie manifestazioni.¹⁸³

Sempre sotto la spinta congiunta dei due partiti, passò l'emendamento volto a ripristinare all'art. 1 la dizione «democraticamente organizzato», ovviamente in riferimento all'ente Biennale, mentre il relatore, il democristiano Virginio Rognoni, si fece promotore della norma che stabiliva che anche i membri di nomina governativa fossero scelti tra uomini di cultura, in modo da scongiurare l'ipotesi di trovarsi di fronte a possibili designazioni, da parte dell'esecutivo, di direttori generali o di alti funzionari di ministeri. Anche il governo riuscì a spuntarla, portando da due a tre i rappresentanti del Consiglio dei ministri. Fu quindi affrontata la questione dell'inquadramento e della modalità di selezione del segretario generale, oltre che della pubblicità delle sedute del direttivo, legata al tema della trasparenza, che a partire dagli anni Settanta acquistò sempre maggiore spazio all'interno del dibattito pubblico: come evidenziato dallo stesso Rognoni, si trattava di «una “scommessa” [...] che il Parlamento e la

182. Sul fronte delle designazioni, invece, si riproponeva la rappresentanza diretta di membri designati dalle organizzazioni professionali e sindacali di categoria.

183. Ap, Cd, VI Leg., Discussioni, seduta del 10 aprile 1973, pp. 6823 ss.

comunità fanno a se stessi», nella consapevolezza che «come sempre, nel suo esercizio quotidiano, la libertà comporta dei rischi. Noi però preferiamo questi rischi e questa libertà piuttosto che la tutela sotto l'«ombrello» dell'ordine e della disciplina». ¹⁸⁴

In occasione della dichiarazione di voto, i missini si dissero «orgogliosi di essere rimasti soli; soli in Parlamento, ma in buona compagnia con le grandi tradizioni della cultura e dell'arte italiana», a sostenere l'inopportunità del provvedimento, mentre i comunisti riconobbero «i passi avanti che sono stati compiuti grazie alle modifiche introdotte dalla Commissione istruzione su un punto qualificante, qual è quello di una reale autonomia dell'ente attraverso una sostanziale democratizzazione del consiglio direttivo», che giustificava il mutato atteggiamento rispetto al giudizio negativo espresso in Senato, tanto più che «una democratizzazione sostanziale di una istituzione come la Biennale non può scaturire soltanto da uno statuto formalmente più democratico, ma dipende in larga misura dal più largo contesto di politica culturale in cui questa istituzione si trova ad operare. E non è certo una politica culturale positiva quella che viene posta in atto dall'attuale Governo». ¹⁸⁵ Permanevano poi, a detta del gruppo comunista, una serie di incertezze, tra cui l'assenza di una rappresentanza diretta delle associazioni e dei sindacati di categoria, una certa ambiguità nei rapporti tra istituzioni culturali e strutture mercantili e il visto di censura per i minori di 18 anni, punto sul quale anche il Psi esprimeva alcune perplessità.

Il 12 aprile 1973, il disegno di legge fu approvato alla Camera con parere favorevole di Dc, Pri, Pli, Psdi, l'astensione del Pci e il voto contrario del solo Msi. La Biennale, dunque, veniva a essere amministrata da un Consiglio direttivo composto da un presidente eletto nel suo seno, il sindaco di Venezia, tre membri designati dal Consiglio comunale di Venezia, tre dal Consiglio provinciale, cinque dal Consiglio regionale, tre dal governo, tre dalle confederazioni sindacali e uno dal personale di ruolo dell'ente. A distanza di pochi giorni, il testo emendato fu ritrasmesso al Senato dove, grazie alle pressioni dei dipendenti dell'ente, forti del sostegno comunista e ben determinati a porre fine una volta per tutte alla gestione commissariale, si riuscì a neutralizzare il combinato disposto di intransigenza missina e incertezze democristiane, che pure avevano ritardato un pronto passaggio

184. Ivi, p. 6866.

185. Ap, Cd, VI Leg., Discussioni, seduta del 10 aprile 1973, pp. 6881, 6883.

in Aula.¹⁸⁶ Il 25 luglio 1973, a breve distanza dal varo del nuovo esecutivo di centro-sinistra guidato da Mariano Rumor, il disegno di legge fu approvato senza emendamenti con voto favorevole dei gruppi della coalizione governativa e del Pli – il gruppo comunista e la sinistra indipendente si astennero, mentre la destra fascista votò contro –, e nel giro di un paio di giorni fece la sua comparsa in «Gazzetta Ufficiale».¹⁸⁷ Dopo un'attesa di ben ventotto anni e interminabili dibattiti dentro e fuori il Parlamento, la Biennale di Venezia aveva finalmente il suo nuovo statuto.

186. f.z., *I lavoratori della Biennale: porre fine alla gestione commissariale*, in «l'Unità», 11 maggio 1973; f.z., *Biennale: il personale si opporrà ai colpi di mano*, in «l'Unità», 1° giugno 1973; *Biennale: i dipendenti insistono per il nuovo statuto*, in «l'Unità», 8 giugno 1973; f.z., *Le proposte del PCI per la Biennale*, in «l'Unità», 22 giugno 1973; *Il PCI ribadisce la sua posizione sulla Biennale. Una dichiarazione del compagno Giorgio Napolitano*, in «l'Unità», 27 giugno 1973; f.z., *Sollecitato lo statuto per la Biennale*, in «l'Unità», 5 luglio 1973.

187. Legge 26 luglio 1973, n. 438, *Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo "La Biennale di Venezia"*, in «GU», 193 (1973), pp. 5315-5320. Una parte della letteratura ha equivocato la natura della riforma, identificando nell'approvazione della legge il passaggio della Biennale a una gestione di tipo privatistico, che invece sarebbe avvenuto solo al principio degli anni Novanta: cfr. ad esempio Portinari, *Anni settanta*, pp. 229-230.

Conclusioni

La “nuova Biennale” e il tramonto del riformismo neoilluminista

La riorganizzazione dell'ente veneziano si inseriva a pieno titolo in quella stagione di grandi riforme nel campo dei diritti civili e sul piano sociale che prese il via sul finire degli anni Sessanta, per poi concludersi col decennio successivo. Volendo stilare un bilancio, l'approvazione della Legge n. 438 del 26 luglio 1973, oltre a offrire un esempio di alto e qualificato lavoro parlamentare, fu, almeno sulla carta, un successo, sia dal punto di vista dell'affermazione dell'autonomia culturale, sia da quello del decentramento e dell'allargamento della partecipazione alle categorie produttive. In questa prospettiva, essa rappresentò a tutti gli effetti una messa in discussione della vecchia eredità fascista, conservatasi per così lungo tempo in istituzioni e apparati. Dopo decenni di ingerenze governative e burocratiche, si era finalmente fatta strada l'idea che lo Stato, pur continuando a offrire il proprio sostegno finanziario all'arte contemporanea, dovesse fare un passo indietro a favore di una gestione affidata in massima parte alle “forze libere della cultura”, per riprendere una delle espressioni più ricorrenti nel pubblico dibattito a partire dal post-contestazione. Tanto più che, come si è avuto modo di vedere, nelle intenzioni dei riformatori il nuovo statuto dell'ente veneziano avrebbe dovuto servire da modello per una revisione dell'intera legislazione inerente agli istituti di cultura, *in primis* nel settore delle grandi mostre d'arte, come esplicitato dal primo presidente della “nuova Biennale”, il socialista Carlo Ripa di Meana, il quale affermava «che sulla Biennale di Venezia hanno finito per addensarsi assieme ai problemi pratici e istituzionali di questo Ente pubbli-

co, i grandi interrogativi del dibattito ben più profondo e significativo sulla funzione della cultura e delle arti nella società contemporanea».¹

Nondimeno, già all'indomani della sua entrata in vigore, la nuova legge iniziò a mostrare una serie di criticità, prima tra tutte quella relativa al ritardo con cui si giunse alla nomina del nuovo Consiglio direttivo, a causa dell'elevato numero dei designandi, ben diciotto, e del doppio passaggio previsto per le rappresentanze dei sindacati e degli enti locali, le quali – lo ricordiamo – avrebbero dovuto procedere tramite liste fornite dalle associazioni di categoria e dalle istituzioni interessate. Allo stesso modo, la clausola che stabiliva la presenza di almeno due terzi dei consiglieri per la validità delle riunioni tendeva inevitabilmente a paralizzare l'attività dell'ente, data la difficoltà nel raggiungere il *quorum* necessario a rendere operative le decisioni. Inoltre, la partecipazione alle varie manifestazioni era condizionata all'invito diretto e personale rivolto agli autori dal Consiglio direttivo, una norma che, se pure ispirata a principi democratici e culturalmente avanzati, sul modello di quanto già avveniva da anni per il settore cinematografico, finiva per scontrarsi con la realtà giuridica dell'esistenza dei padiglioni di proprietà estera. Non proprio questioni di secondaria importanza, che fecero sì che, già nel corso della VI Legislatura, vari gruppi politici – nella fattispecie Dc, Pci, socialisti, socialdemocratici e repubblicani –, si affrettassero a proporre una serie di emendamenti volti a modificare gli articoli “incriminati”.² Per non parlare

1. *Dattiloscritto delle dichiarazioni introduttive rilasciate in occasione della riunione del Consiglio direttivo della Biennale aperta al pubblico, tenutasi il 18-19 maggio 1974, per la discussione del piano quadriennale di massima delle attività e delle manifestazioni dell'ente*, allegato alla lettera a firma di Dorigo, in qualità di capo ufficio stampa dell'ente, a Raggianti, del 22 maggio 1974, in Fr, Aclr, Bv, b. 5, fasc. 3. Per una ricostruzione delle vicende biennalistiche negli anni Settanta cfr. Portinari, *Anni settanta*; Martini, *La Biennale di Venezia 1968-1978*. Si segnala, per una panoramica più generale, Sara Catenacci, *Dalla distruzione dell'oggetto all'“ambiente come sociale”*. *Esperienze in Italia tra arte, architettura e progettazione culturale (1969-1978)*, tesi di dottorato, tutor Carla Subrizi, Università La Sapienza di Roma, 2016.

2. Ap, Cd, VI Leg., Pdl n. 3913 del 10 luglio 1975 d'iniziativa dei deputati Mariotti e Giolitti, *Modifiche alla legge 26 luglio 1973, n. 438, concernente: Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo “Biennale di Venezia”*; Ap, Cd, VI Leg., Pdl n. 4160 del 9 dicembre 1975 d'iniziativa dei deputati Picchioni e Zanini, *Modifiche alla legge 26 luglio 1973, n. 438, concernente nuovo ordinamento dell'Ente autonomo biennale di Venezia*; Ap, Cd, VI Leg., Pdl n. 4338 del 27 febbraio 1976 d'iniziativa dei deputati Pellicani, Chiarante, Federici, Tortorella, Trombadori, *Modificazioni alla legge 26 luglio 1973, n. 438: “Nuovo ordinamento dell'Ente autonomo Biennale di Venezia”*. Oltre i punti già sollevati, relativi

poi delle polemiche, anche feroci, che fin da subito investirono la nuova gestione, legate in particolare alle accuse di lottizzazione, che sottolineavano come all'ingerenza del governo e della burocrazia si fosse sostituita quella, altrettanto insidiosa, dei partiti.³

C'è poi da dire che, nonostante già all'indomani dell'entrata in vigore del nuovo statuto della Biennale una serie di proposte di legge a esso direttamente ispirate avesse fatto la sua comparsa in Parlamento, né la Quadriennale di Roma né la Triennale di Milano furono riformate nel corso degli anni Settanta o nel decennio successivo.⁴ Senza entrare nel dettaglio, è possibile affermare che le cause della mancata riforma furono molteplici, da fattori che potremmo definire congiunturali, tali da determinare una battuta d'arresto del riformismo in generale, a una crisi più strettamente legata alla "formula" delle due mostre. E mentre la Quadriennale transitò direttamente dall'ordinamento fascista alla privatizzazione degli anni Novanta, la Triennale subì una revisione statutaria solo al principio di quello stesso decennio, per poi acquisire personalità giuridica di diritto privato a seguito dell'entrata in vigore del decreto che recepiva la norma relativa al riassetto del sistema degli enti pubblici operanti nel settore culturale. Una revisione che non avrebbe risparmiato neppure l'ente veneziano, di lì a poco trasformato in "Società di cultura La Biennale di Venezia" e poi, dal 2004, in "Fondazione La Biennale di Venezia".⁵ Il nuovo *status*, di fatto, comportava tutta una serie di vantaggi in termini di scioltezza nelle procedure e soprattutto di facilità nel reperimento di risorse, anche provenienti

agli artt. 10 e 13, la proposta democristiana modificava l'art. 8 prevedendo la possibilità per i consiglieri di essere riconfermati per un quadriennio nella misura massima di un terzo dei componenti e aboliva la possibilità del concorso per l'incarico di segretario generale. Inoltre, in tutte le proposte, all'art. 10 il ministro per i Beni Culturali e Ambientali prendeva il posto di quello della Pubblica Istruzione.

3. Si veda la documentazione conservata in Asac, Fs, Sr, b. 23.

4. Cfr., ad esempio, Ap, Cd, VI Leg., Pdl n. 3183 del 7 agosto 1974 d'iniziativa dei deputati Meucci, Dall'Armellina, Lindner, Santuz, *Nuovo ordinamento dell'ente autonomo denominato "Triennale di Milano per l'architettura moderna, le arti decorative e industriali moderne"*; Ap, Cd, VI Leg., Pdl n. 2009 del 11 aprile 1973 d'iniziativa dei deputati Meucci, Biasini, Giomo, Lindner, Miotti Carli, Reggiani, Santuz, *Nuovo ordinamento dell'ente autonomo esposizione quadriennale nazionale d'arte di Roma*.

5. Legge 15 marzo 1997, n. 59, *Delega al Governo per il conferimento di funzioni e compiti alle regioni ed enti locali, per la riforma della Pubblica Amministrazione e per la semplificazione amministrativa*, in «GU», 63 (1997), supplemento ordinario n. 56, risorsa online.

da privati, che senza dubbio si rivelarono determinanti per porre fine a una gestione pubblica del settore – fermo restando che lo Stato rimaneva, allora come oggi, il principale ente finanziatore.⁶

Tutto ciò non fu senza effetti. Vale la pena accennare, pur nella consapevolezza dell'impossibilità di vederlo esaurito nello spazio di queste poche pagine, all'impatto che la mancata riorganizzazione dei due enti e le polemiche legate alla gestione della "nuova" Biennale ebbero sul fronte riformista, o almeno su una parte di esso. In occasione dell'indagine conoscitiva promossa dal Senato, Giovanni Spadolini aveva constatato, non senza ironia, che «in Italia tutto arriva un po' tardi». ⁷ Forse troppo, almeno nella percezione di quanti fin dall'immediato dopoguerra si erano battuti per la costituzionalizzazione degli enti pubblici di cultura, Ragghianti in testa. Ed è proprio in questa fase che l'impegno dello studioso lucchese andò progressivamente esaurendosi, o meglio finì per traslare da una dimensione propriamente pubblica verso gli studi specialistici, a fronte della sfiducia in una *élite* che, a suo giudizio, aveva abdicato al proprio ruolo, dilatando oltre ogni limite il processo di riforma e l'attuazione costituzionale. Alla metà degli anni Settanta, così scriveva a Bruno Alfieri:

anche se, come si dice, abbiamo tirato i remi in barca, perché né le forze né i desideri premono per impegni sociali o pubblici di sperabile esito, non è detto che possa o debba mancare la nostra presenza in una situazione difficile come l'odierna, e tanto confusa, ma che come in altri casi storici esige pur sempre il discrimine della consapevolezza e la chiarezza delle distinzioni, da coloro almeno che ne dispongono. Quando cinque anni fa ho creduto di dover concludere (ed avevo ragione) che nessun ottimismo valeva a negare che la generazione, per intenderci, formata da Gobetti e da Matteotti non aveva potuto portare le sue istanze di rinnovamento sul terreno pratico, e

6. La stessa articolazione dei Consigli di amministrazione fu notevolmente snellita, sia nei numeri sia nelle procedure di nomina, e attualmente la *governance* di questi enti è demandata a esecutivi composti di cinque o sei membri, a cui si accompagna una direzione scientifica su base collegiale. Tutto ciò al netto del fatto che i tre enti continuano a essere finanziati in massima parte attraverso fondi pubblici. Una riforma, quella messa in atto nell'ultimo decennio del secolo scorso, basata sull'innesto di un paradigma di marca anglosassone in un contesto, come quello italiano, di fatto estraneo a questo tipo di gestione, almeno in ambito culturale: un'operazione, nei fatti e nelle intenzioni, profondamente diversa da quella che aveva condotto, così faticosamente, all'approvazione della Legge n. 438/1973. Gli attuali statuti della Biennale, della Quadriennale e della Triennale sono consultabili online sui rispettivi siti Internet.

7. *Ic*, p. 112.

non c'era ragionevole supposizione che ciò potesse verificarsi, ho dismesso molte attività alle quali avevo dato e dato tempo, sacrifici e denaro, e mi sono persuaso che avrei servito anche l'interesse sociale, dedicandomi meglio a un lavoro che era poi personale più nel nome che nel fatto, dato lo scrupolo disinteressato e altruistico d'intendere l'esercizio della cultura come dialogo permanente con interlocutori non ideali o fittizi, ma storici e reali, anche se non sempre presenti, ma sempre viventi.⁸

Retrospectivamente, gli anni tra il 1944 e il 1945, durante i quali una «classe politica che, avendo avuto una preparazione culturale a livello di quella illuministica, e avendo avuto il potere (sia pure con limiti) della resistenza, non riuscì nemmeno a rimuovere i caselli del dazio», apparivano, né più né meno, come un'occasione perduta.⁹ Infatti, «salvo esigue pattuglie di protestanti, le forze politiche maggiori e minori hanno in pratica e in sostanza continuato in molte aree l'eredità fascista».¹⁰ Un tema che emerge dalle pagine, amarissime, di quel testamento politico che è *Traversata di un trentennio. Testimonianza di un innocente*, in cui Ragghianti non esitava ad affermare che «la riprova luminosa della vera e propria, sì, resistenza del fascismo istituzionale, organico, legale, funzionale, è data dal decorso non solo lunghissimo o lungo, ma difficile e contrastato, che ha avuto l'attuazione della costituzione».¹¹ Un iter tormentato, in parte spiegabile, secondo lo studioso, con la decisione da parte della Costituente di separare nell'Assemblea la redazione della Carta dal governo effettivo, che conservò sostanzialmente l'assetto ereditato dal fascismo, dando vita alla ben nota distinzione tra costituzione legale e costituzione materiale, la quale aveva «consentito l'installazione di forze e di poteri traenti solo da se stessi, e non dal diritto collettivo, l'esistenza e le condizioni di esercizio».¹² E proprio la «legislazione frammentaria, contingente, occasionale e slegata» e «l'assenza di quadri istituzionali e giuridici globali» avevano prodotto, nel tempo, atteggiamenti e deviazioni difficili da estirpare, perché diventati costume politico.¹³ Tale procrastinazione, insomma, non era stata senza effetti, tanto che il fenomeno stesso della contestazione, con tutta la sua carica eversiva e anti-istituzionale, fu interpretato da Ragghianti – ma non

8. Ragghianti ad Alfieri, 10 dicembre 1975, in Fr, Aclr, Cg, fasc. Bruno Alfieri.

9. Ragghianti, *Traversata di un trentennio*, p. 35.

10. *Ibidem*.

11. Ivi, pp. 38-39.

12. Ivi, p. 40.

13. Ivi, p. 41.

solo – come la conseguenza inevitabile di un *deficit* democratico che aveva radici profonde. Ciò avrebbe prodotto una caduta delle speranze collettive nei confronti dell’attuazione delle riforme, generando a sua volta una serie di effetti collaterali, primo tra tutti la mancanza di fiducia nelle competenze e nella democrazia rappresentativa, divenuta il terreno di coltura ideale della demagogia e dei populismi.

E proprio la radicalizzazione dello scontro politico, sul finire degli anni Sessanta, insieme alla violenta ideologizzazione che ne seguì, spinsero alcuni intellettuali a trovare rifugio in una dimensione privata, oppure – ed è il caso di Raghianti –¹⁴ a ricercare al di fuori del sistema dei partiti eventuali interlocutori per le proprie iniziative di cultura. Come evidenziato da Galasso, «il rifiuto della “onnipoliticità” della vita sociale e della cultura aveva un irrinunciabile valore liberatorio e umano. Si scopriva, in qualche modo, una funzione positiva del “qualunquismo” come rivendicazione di *privacy* e di soggettività».¹⁵ Era tramonto di quel paradigma riformista, di matrice azionista e neoilluminista, che larga parte aveva avuto nel far sì che tante di quelle riforme, ancorché parziali, giungessero in porto.

14. Sul tema cfr. Roberto Balzani, «Se ora non ci battiamo». *Tempi e dinamiche dell’impegno politico nel carteggio Raghianti-La Malfa (1945-1979)*, in *Carteggio Carlo Ludovico Raghianti-Ugo La Malfa*, pp. 9-32, in part. pp. 28-30.

15. Galasso, *Italia democratica*, p. 261.

Bibliografia

- Il 1° Convegno generale degli artisti romani*, in «Notiziario interno della Federazione Nazionale degli Artisti», marzo 1957, p. 4.
- 24ª Biennale di Venezia*, catalogo della mostra (Venezia, Giardini della Biennale, 1° maggio-30 settembre 1948), Venezia, Edizioni Serenissima, 1948.
- 34ª Biennale di Venezia: Editoriale, documenti della contestazione e Otto artisti invitati: Pistoletto, Aricò, Pascali, King, Marzot, Colombo, Lindblom, Svodoba*, in «bit arte: oggi nel mondo», 3 (1968), pp. 36-43, 44-58.
- A G.A. Dell'Acqua il compito di organizzare la XXIX Biennale*, in «Il Gazzettino», 28 luglio 1957.
- Agamben, Giorgio, *Attualità di Carlo Levi*, in Carlo Levi, *Paura della libertà*, Vicenza, Neri Pozza, 2018, pp. 7-25.
- Agazzi, Michela, *Wladimiro Dorigo*, con nota a margine di g.m.p. [Giovanni Maria Pilo], in «Arte Documento», 22 (2006), pp. 281-285.
- Agitata riunione a Venezia per il Festival del Cinema. Nominati i sostituti dei giudici dimissionari*, in «Corriere d'informazione», 2-3 aprile 1960.
- Agosti, Aldo, *Storia del Partito comunista italiano 1921-1991*, Roma-Bari, Laterza, 1999.
- Aguilera Cerni, Vicente, *Un tema tumultuoso*, in «D'Ars», 41-42 (1968), pp. 2-25.
- Ajello, Nello, *Il lungo addio. Intellettuali e PCI dal 1958 al 1991*, Roma-Bari, Laterza, 1997.
- *Intellettuali e PCI, 1944-1958*, Roma-Bari, Laterza, 2013.
- Alfieri, Bruno, *Vendere la Biennale*, in «L'Avviso. Foglio d'informazione per l'arte contemporanea», 2 (1958), p. 1.
- *Premessa*, in «Metro», 15 (1968), pp. 55-57.

- *Proposte per un background culturale*, in «Metro», 15 (1968), pp. 58-61.
- Anatomia del potere DC. Enti pubblici e «centralità democristiana»*, a cura di Franco Cazzola, Bari, De Donato, 1979.
- Anche il Presidente della Provincia abbandona il Consiglio della Biennale*, in «Il Gazzettino», 4 settembre 1957.
- Anche il Presidente dell'Accademia lascia il Consiglio della Biennale*, in «Il Gazzettino», 8 settembre 1957.
- Anche per l'arte tempesta alla Biennale*, in «Il Giorno», 30 marzo 1960.
- Anche per la Biennale c'è una "destra" e una "sinistra"*, in «Milano-Sera», 6-7 maggio 1946.
- Ancora una Biennale burocratica e paternalistica*, in «Avanti!», 25 giugno 1970.
- Applausi polemici di artisti e critici al discorso d'apertura del ministro Rossi*, in «La Nuova Stampa», 20 giugno 1956.
- Apuleo, Vito, *Biennale in secca*, in «NAC. Notiziario Arte Contemporanea», 1 (1968), pp. 4-5.
- (a.r.), *Dieci uomini chiamati a consulto*, in «La Nuova Stampa», 28 settembre 1947.
- Argan et Chastel, l'historien de l'Art, savant et politique. Le rôle des historiens de l'art dans les politiques culturelles françaises et italiennes*, a cura di Claudio Gamba, Annick Lemoine e Jean-Miguel Pire, Paris, Mare & Martin, 2014.
- Argan, Guttuso, Ugo Pirro contro la Biennale di Venezia*, in «Paese Sera», 12-13 ottobre 1960.
- Arte e collettività*, in «seleArte», 12 (1954), p. 72.
- Arte lombarda del secondo millennio. Saggi in onore di Gian Alberto Dell'Acqua*, a cura di Francesca Flores d'Arcais, Mariolina Olivari e Luisa Tognoli Bardin, Milano, Motta, 2000.
- Arte. Note e commenti. La Biennale di Venezia*, in «Corriere del Popolo», 13 febbraio 1946.
- L'artiste dans la société contemporaine. Témoignages recueillis par l'UNESCO*, conférence internationale des artistes (Venezia, Fondazione Cini, 22-28 settembre 1952), Paris, Unesco, 1954.
- The Arts Council*, in «The Times», 3 giugno 1945.
- The Arts Council of Great Britain. First Annual Report, 1945-6*, London, The Baynard Press, 1946.
- The Arts Council of Great Britain. Twenty Second Annual Report and Accounts Year Ended 31 March 1967. A New Charter*, London, Shenval Press, 1967.
- Atti del Convegno di studio sulla Biennale (Venezia, 13 ottobre 1957)*, Venezia, Arti grafiche Sorteni, 1957.
- Aurigemma, Maria Giulia, *Lionello Venturi tra "Commentari" e la Biennale*, in «Storia dell'arte», 101 (2002), pp. 130-137.

- Bagnoli, Paolo, *Il socialismo di Tristano Codignola. Con interventi, documenti, lettere*, Milano, Biblion, 2009.
- Balzani, Roberto, *Politica, arte, amicizia. Carlo Ludovico Ragghianti e Carlo Levi*, in *Levi e Ragghianti. Un'amicizia fra pittura, politica e letteratura*, catalogo della mostra (Lucca, Fondazione Ragghianti, 17 dicembre 2021-20 marzo 2022), a cura di Paolo Bolpagni, Daniela Fonti e Antonella Lavorgna, Lucca, Fondazione Ragghianti studi sull'arte, 2021, pp. 59-73.
- «*Se ora non ci battiamo*». *Tempi e dinamiche dell'impegno politico nel carteggio Ragghianti-La Malfa (1945-1979)*, in *Carteggio Carlo Ludovico Ragghianti-Ugo La Malfa*, pp. 9-32.
- Bandera, Maria Cristina, *Pallucchini protagonista della Biennale*, in *Rodolfo Pallucchini e le arti del Novecento*, pp. 75-92.
- Barile, Alessandro, *Rossana Rossanda e il PCI. Dalla battaglia culturale alla sconfitta politica (1956-1966)*, Roma, Carocci, 2022.
- Bartolini, Luigi, *Il fallimento della pittura (Lettere dalla Biennale)*, Ascoli Piceno, Società Tipolitografica Editrice, 1948.
- Bassetto, Elisa, *Un «intellettuale legislatore». Carlo Ludovico Ragghianti e la riforma degli enti di cultura: il caso dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte*, in «*Predella*», 49 (2021), pp. 87-129.
- *Contro la «Biennale di Stato». La riforma degli enti autonomi nazionali di mostre d'arte (1945-1973)*, tesi di dottorato, tutor Roberto Balzani, Università di Bologna, 2022.
- *La Quadriennale di Roma tra fascismo e Repubblica. Il progetto dell'Ente nazionale arti figurative nelle carte dell'Archivio centrale dello Stato*, in «*Ricerche di Storia dell'Arte*», 143 (2024), pp. 88-100.
- Bauman, Zygmunt, *Legislators and Interpreters: On Modernity, Post-Modernity and Intellectuals*, Cambridge, Polity Press, 1987, trad. italiana *La decadenza degli intellettuali. Da legislatori a interpreti*, Torino, Bollati Boringhieri, 1992.
- Bazzoni, Romolo, *Le origini della Biennale*, in *La Biennale di Venezia. Storia e statistiche*, pp. 15-29.
- *60 anni della Biennale*, Venezia, Lombroso, 1962.
- Becherucci, Andrea, *Per una storia dei rapporti tra Carlo L. Ragghianti e Gaetano Salvemini*, in «*Luk*», 16 (2010), pp. 165-174.
- «*Vien voglia di andare in Svizzera*». *L'impegno politico di Ragghianti dagli entusiasmi della lotta per la libertà alle speranze tradite del dopoguerra*, in *Studi su Carlo Ludovico Ragghianti*, a cura di Emanuele Pellegrini, numero monografico della rivista «*Predella*», 28 (2010), pp. 111-141.
- *Le delusioni della speranza. Carlo Ludovico Ragghianti militante di un'Italia nuova*, Milano, Biblion Edizioni, 2021.
- Bergamaschi, Myriam, *I sindacati della CGIL 1944-1968. Un dizionario*, Milano, Guerini, 2007.

- Bernardi, Marziano, *Polemica per la Biennale*, in «La Nuova Stampa», 13 agosto 1957.
- Bertelé, Matteo, *Arte sovietica alla Biennale di Venezia (1924-1962)*, Milano-Udine, Mimesis, 2020.
- Bertoldi, Silvio, *Si chiama Biennale il nuovo “scandalo” di Venezia*, in «Il Messaggero», 4 agosto 1957.
- Biagini, Eugenio, *Keynesian Ideas and Italian Democracy, 1945-1953*, in *The Strange Survival of Liberal England. Political Leaders, Moral Values and the Reception of Economic Debate*, a cura di Ewen H.H. Green e Duncan M. Tanner, Cambridge, Cambridge University Press, 2007, pp. 212-246.
- Biennale – Artisti. Mostre di scambio. Colloquio con Ragghianti*, in «Il Gazzettino», 14 novembre 1945.
- Una Biennale d'emergenza*, in «Il Lavoro», 12 giugno 1971.
- La Biennale di Venezia epurata*, in «Domus», 205 (1946), p. 62.
- La Biennale di Venezia. Storia e statistiche, con l'indice generale degli artisti espositori dal 1895 al 1932*, Venezia, Ufficio Stampa dell'Esposizione, 1932.
- Biennale: i dipendenti insistono per il nuovo statuto*, in «l'Unità», 8 giugno 1973.
- La Biennale vuol ridurre il distacco fra il pubblico e l'arte d'avanguardia*, in «Corriere della Sera», 2 gennaio 1961.
- Bobbio, Norberto, *Attualità del socialismo liberale*, in Carlo Rosselli, *Socialismo liberale*, a cura di John Rosselli, Torino, Einaudi, 2009 [1973], pp. v-xix.
- *Governo degli uomini o governo delle leggi?*, in Id., *Il futuro della democrazia*, Milano, Corriere della Sera, 2010 [Torino, Einaudi, 1985], pp. 169-193.
- Bolchini, Piero, *La fortuna di Keynes in Italia (1930-1950)*, in «Miscellanea storica ligure», 1 (1982), pp. 7-70.
- Bonetti, Paolo, *Ragghianti e il tempo del disincanto*, in *Ragghianti critico e politico*, a cura di Raffaele Bruno, Milano, FrancoAngeli, 2004, pp. 242-249.
- Borgese, Leonardo, *A giudicare i critici non chiamare i criticati*, in «Corriere della Sera», 30 dicembre 1948.
- *Illusoria la libertà della cosiddetta arte libera. Le parole del ministro Rossi alla Biennale*, in «Corriere della Sera», 13 luglio 1956.
- Bottinelli, Silvia, *«seleArte» (1952-1966): una finestra sul mondo. Ragghianti, Olivetti e la divulgazione dell'arte internazionale all'indomani del Fascismo*, Lucca, Fondazione Ragghianti studi sull'arte, 2010.
- Bovio, Giovanni, *La Biennale contestata*, in «Corriere della Sera», 17 maggio 1970.
- Branzi, Silvio, *Cinquant'anni, ma non li dimostra*, in «Gazzettino-Sera», 11-12 maggio 1946.
- *Il prossimo anno avremo la Biennale? Dice Rodolfo Pallucchini: “Non sarà mastodontica; ma affermerà di fronte alle Nazioni straniere la vitalità della nostra arte contemporanea”*, in «Il Gazzettino», 9 luglio 1946.

- *Gli amici de "La Valigia"*, in «Il Gazzettino», 13 luglio 1950.
- Breddo, Gastone, *Gli artisti*, in «Il Contemporaneo», 50 (1956), p. 7.
- Brunetta, Gian Piero, *La Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia 1932-2022*, Venezia, La Biennale di Venezia-Marsilio, 2022, trad. inglese *The Venice International Film Festival 1932-2022*, Venezia, La Biennale di Venezia-Marsilio, 2022.
- Budillon Puma, Pascale, *Carlo L. Ragghianti e la Biennale di Venezia (1948-1968)*, in «Critica d'Arte», 2-3 (1990), pp. 5-7.
- *La Biennale di Venezia dalla guerra alla crisi, 1948-1968*, Bari, Palomar, 1995.
- Bulgarelli, Stefano, *Carlo Ludovico Ragghianti e Cesare Gnudi: lettere sulla crisi del Partito d'Azione*, in «Mezzosecolo», 15 (2003-2006), pp. 284-310.
- Burnham, James, *The Managerial Revolution. What is Happening in the World*, New York, The John Day Company, 1941.
- *La rivoluzione dei tecnici*, trad. ital. provvisoria a cura di E.I.P. [Camillo Pellizzi], Milano, Mondadori, 1946.
- Busetto, Giorgio, *Lettere fra professori: il carteggio Ragghianti-Mazzariol*, in «Luk», 22 (2016), pp. 55-59.
- Cafagna, Luciano, *Una strana disfatta. La parabola dell'autonomismo socialista*, Venezia, Marsilio, 1996.
- *La grande slavina*, Venezia, Marsilio, 2012.
- Carlo Ludovico Ragghianti. Il valore del patrimonio culturale. Scritti dal 1935 al 1987*, a cura di Monica Naldi ed Emanuele Pellegrini, Pisa, Felici, 2010.
- Carteggio Carlo Ludovico Ragghianti-Ugo La Malfa*, a cura di Elisa Bassetto, con un testo introduttivo di Roberto Balzani, Lucca, Fondazione Ragghianti studi sull'arte, 2023.
- Casini, Valentina, *Tra continuità e rinnovamento. Il Sessantotto*, in *Il comunismo italiano nella storia del Novecento*, a cura di Silvio Pons, Roma, Viella, 2021, pp. 447-463.
- Cassese, Sabino, *Il sistema amministrativo italiano*, Bologna, il Mulino, 1983.
- *Gli statuti degli enti di Beneduce*, in «Storia Contemporanea», 5 (1984), pp. 941-946.
- *Gli aspetti unitari degli statuti degli enti di Beneduce*, in *Alberto Beneduce e i problemi dell'economia italiana del suo tempo*, atti della giornata di studio (Caserta, 11 novembre 1983), Roma, Edindustria, 1985, pp. 105-110.
- *Lo Stato fascista*, Bologna, il Mulino, 2010.
- Castellani, Francesca, *Venezia 1948-1968. Politiche espositive tra pubblico e privato*, Padova, Cleup, 2006.
- *Il 'Quarantotto' degli impressionisti in Biennale. Storie, politiche, battaglie*, in *Rodolfo Pallucchini: storie, archivi, prospettive critiche*, pp. 281-296.

- Castronovo, Valerio, *Storia economica d'Italia. Dall'Ottocento al 2020*, Torino, Einaudi, 2021.
- Catenacci, Sara, *Dalla distruzione dell'oggetto all'"ambiente come sociale". Esperienze in Italia tra arte, architettura e progettazione culturale (1969-1978)*, tesi di dottorato, tutor Carla Subrizi, Università La Sapienza di Roma, 2016.
- Cazzola, Franco, Rossitto, Elio, *Introduzione. Per un'analisi dell'egemonia democristiana*, in *Anatomia del potere DC*, pp. 15-41.
- La cerimonia inaugurale*, in «La Biennale di Venezia», 28-29 (1957), pp. 3-5.
- Chiarini, Luigi, *Un leone e altri animali*, Milano, Sugar, 1969.
- Chichiarelli, Ezio, *Alexis de Tocqueville. Saggio critico*, Bari, Laterza, 1941.
- Chiesa, laicità e vita civile. Studi in onore di Guido Verucci*, a cura di Lucia Ceci e Laura Demofonti, Roma, Carocci, 2005.
- Chiesta la nomina di un Commissario per risolvere la crisi della Biennale*, in «Il Gazzettino», 14 ottobre 1957.
- Cioli, Monica, *Il fascismo e la 'sua' arte. Dottrina e istituzioni tra Futurismo e Novecento*, Firenze, Olschki, 2011.
- Cisotto, Gianni A., *"Solo uomini di buona volontà". Il Partito d'azione veneto (1942-1947)*, Roma, Viella, 2014.
- Colarizi, Simona, *Storia politica della Repubblica (1943-2006)*, Bari, Laterza, 2018 [2007].
- The Collected Writings of John Maynard Keynes*, a cura di Donald Moggridge, vol. XXVIII, *Social, Political and Literary Writings*, London-New York, Macmillan-Cambridge University Press for the Royal Economic Society, 1982.
- The Collected Writings of John Maynard Keynes*, vol. IX, *Essays in Persuasion*, London-New York-Cambridge, Macmillan-Press-Cambridge University Press for the Royal Economic Society, 1972.
- Collicelli Cagol, Stefano, Martini, Vittoria, *The Venice Biennale at Its Turning Points. 1948 and the Aftermath of 1968*, in *Making Art History in Europe After 1945*, a cura di Noemi de Haro García, Patricia Mayayo e Jesús Carrillo, New York-London, Routledge, 2020, pp. 83-100.
- La colpa è degli Azionisti. Inchiesta*, in «Il Ponte», 5 (1951), pp. 487-488.
- Un comunista eletto sindaco di Venezia*, in «Corriere d'informazione», 9 aprile 1946.
- Congedo dalla Biennale di Rodolfo Pallucchini*, in «Il Gazzettino», 3 settembre 1957.
- Il convegno delle seggiole*, in «NAC. Notiziario Arte Contemporanea», 4 (1968), p. 3.
- Il corporativismo nell'Italia di Mussolini. Dal declino delle istituzioni liberali alla Costituzione repubblicana*, a cura di Piero Barucci, Piero Bini e Lucilla Conigliello, Firenze, Firenze University Press, 2018.

- Costituita l'Associazione unitaria degli artisti veneziani*, in «Notiziario interno della Federazione Nazionale degli Artisti», marzo 1957, p. 1.
- Crainz, Guido, *La stagione dei movimenti: quando i conti non tornano*, in «Meridiana», 38-39 (2000), pp. 127-149.
- *Il paese mancato. Dal miracolo economico agli anni ottanta*, Roma, Donzelli, 2004.
- *Storia del miracolo italiano*, Roma, Donzelli, 2005.
- Croce, Benedetto, *Contributo alla critica di me stesso* (1915), a cura di Giuseppe Galasso, Milano, Adelphi, 2008.
- Cronache veneziane. Senza turismo Venezia non vive*, in «Gazzettino-Sera», 16-17 luglio 1946.
- D.M. [Dario Micacchi], *Dove va la Biennale*, in «l'Unità», 24 ottobre 1957.
- *Imposto un commissario alla Biennale di Venezia*, in «l'Unità», 1° novembre 1957.
- d.n., *Crisi definitiva alla Biennale di Venezia*, in «La Voce Repubblicana», 9 aprile 1960.
- Dantini, Michele, *Storia dell'arte e storia civile. Il Novecento italiano*, Bologna, il Mulino, 2022.
- Darity, Jr., William, *Keynes' Political Philosophy: The Gesell Connection*, in «Eastern Economic Journal», 21 (1995), pp. 27-41.
- De Angelis d'Ossat, Matilde, *Guglielmo De Angelis d'Ossat*, in *Dizionario biografico dei direttori generali, Direzione generale accademie e biblioteche, Direzione generale antichità e belle arti (1904-1974)*, Bologna, Bononia University Press, 2011, pp. 54-66.
- De Grada, Raffaele, *La grande stagione*, Milano, Antheios, 2001.
- *Panta Rei. Politica, società e cultura. Lo scenario italiano dal 1945 a oggi*, Milano, Silvana Editoriale, 2006.
- De Luna, Giovanni, *Storia del Partito d'Azione*, Torino, Utet, 2006.
- *Il partito della Resistenza. Storia del Partito d'Azione (1942-1947)*, Milano, Utet, 2021.
- *Le ragioni di un decennio: 1969-1979. Militanza, violenza, sconfitta, memoria*, Milano, Feltrinelli, 2021.
- Del Guercio, Antonio, *Specchio delle arti*, in «Il Contemporaneo», 45 (1956), p. 4.
- *Rovesciare la logica dei commissari*, in «Rinascita», 27 (1971), p. 24.
- Del Puppo, Alessandro, *Didattica e controdidattica, 1968*, in Id., *Egemonia e consenso. Ideologie visive nell'arte italiana del Novecento*, Macerata, Quodlibet, 2019, pp. 161-183.
- De Sabbata, Massimo, *Tra diplomazia e arte: le Biennali di Antonio Maraini (1928-1942)*, Udine, Forum, 2006.

- I diari di Carlo Anti, rettore dell'Università di Padova e direttore generale delle Arti della Repubblica sociale italiana*, a cura di Girolamo Zampieri, Verona, Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona, 2011.
- Dichiarazioni del sen. Baracco sulla nuova legge per la censura*, in «Giornale dello Spettacolo», 29 ottobre 1960.
- Di Genova, Giorgio, *L'inutile astuzia democristiana*, in «Mondo Nuovo», 25 luglio 1971, p. 12.
- *Periplo delle peripezie del cosiddetto ente autonomo La Biennale*, Roma, Officina Edizioni, 1972.
- Di Martino, Enzo, *Storia della Biennale di Venezia, 1895-2003: arti visive, architettura, cinema, danza, musica, teatro*, Venezia, Papiro Arte, 2003, trad. inglese *The History of the Venice Biennale, 1895-2005: Visual Arts, Architecture, Cinema, Dance, Music, Theatre*, Venezia, Papiro Arte, 2005.
- Dimissionari a Venezia anche i giurati del Festival*, in «Corriere della Sera», 9 marzo 1960.
- Dimissionaria la Commissione della Mostra cinematografica*, in «Corriere della Sera», 1° marzo 1960.
- Disegni di legge presentati al Parlamento per il nuovo Statuto de La Biennale, a cura della Commissione speciale nominata dal Consiglio comunale di Venezia nella seduta del 17 febbraio 1961 per lo studio delle proposte circa la riforma statutaria dell'Ente autonomo La Biennale*, Venezia, Tip. Commerciale, 1961.
- Di Stefano, Chiara, *The 1968 Biennale. Boycotting the Exhibition: An Account of Three Extraordinary Days*, in *Starting From Venice*, pp. 130-133.
- Dizionario di politica. Nuova edizione aggiornata*, a cura di Norberto Bobbio, Nicola Matteucci e Gianfranco Pasquino, Torino, Utet, 2016.
- Dopo il voto del Consiglio comunale. Prossima una riunione per la Biennale d'Arte*, in «Il Gazzettino», 1° agosto 1957.
- Dorigo, Wladimiro, *La contestazione delle manifestazioni artistiche e il problema della trasformazione della Biennale*, in «QuestItalia», 125-126 (1968), pp. 69-101.
- Dow, Sheila, *Keynes and Gesell: Political and Social Philosophy, Epistemology and Monetary Reform*, in «Annals of the Fondazione Luigi Einaudi», 51 (2017), pp. 77-92.
- Ducci, Annamaria, *Ragghianti e la promozione dell'arte italiana all'estero negli anni della ricostruzione: lo strumento delle mostre*, in «Mostre permanenti». *Carlo Ludovico Ragghianti in un secolo di esposizioni*, a cura di Silvia Massa ed Elena Pontelli, Lucca, Fondazione Ragghianti studi sull'arte, 2018, pp. 57-76.
- È morto Marcazzan ex-presidente della Biennale. Il cordoglio del Presidente del Consiglio*, in «Corriere della Sera», 21 marzo 1967.

- Ernesto Rossi, *Un democratico europeo*, a cura di Antonella Braga e Simonetta Michelotti, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2009.
- f.z., *I lavoratori della Biennale: porre fine alla gestione commissariale*, in «l'Unità», 11 maggio 1973.
- *Biennale: il personale si opporrà ai colpi di mano*, in «l'Unità», 1° giugno 1973.
- *Le proposte del PCI per la Biennale*, in «l'Unità», 22 giugno 1973.
- *Sollecitato lo statuto per la Biennale*, in «l'Unità», 5 luglio 1973.
- Favaro, Omar, Saccà, Giuseppe, *Dizionario biografico dei politici veneziani. Profili di Amministratori, 1946-1993*, Venezia, Fondazione Gianni Pellicani, 2011.
- Felice, Emanuele, *Ascesa e declino. Storia economica d'Italia*, Bologna, il Mulino, 2015.
- Ferrante, Luigi, *Ente Biennale*, in «Il Contemporaneo», 49 (1956), p. 7.
- Ferrari, Alberto, *Piani monetari. Il progetto Keynes*, in «La Nuova Europa», 3 (1944), p. 4.
- *Capitalismo e socialismo nei piani Beveridge*, in «La Nuova Europa», 6 (1945), p. 4.
- Ferri, Carlo Emilio, *Il Consiglio di Stato e la giuria della XXV Biennale*, in «L'Europeo», 1° gennaio 1953.
- Ferri, Paolo, *La "novità" della commissione parlamentare mista per la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico-culturale e del paesaggio*, in «Arte-Cultura-Paesaggio: Notiziario della Commissione Parlamentare mista per la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico e culturale e del paesaggio», 1, 2 (1956-1957), pagine non numerate.
- Fiorio, Maria Teresa, *Gian Alberto Dell'Acqua*, in *Dizionario biografico dei soprintendenti storici dell'arte (1904-1974)*, Bologna, Bononia University Press, 2007, pp. 197-200.
- Forcella, Enzo, *La svolta per la casa*, in «Il Giorno», 1° agosto 1971.
- Formigoni, Guido, *La Democrazia Cristiana*, in *I partiti politici nell'Italia repubblicana*, atti del convegno (Siena, 5-6 dicembre 2002), a cura di Gerardo Nicolosi, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006, pp. 55-89.
- Fornari, Antonio, *Panorama fedele delle arti figurative*, in «La Voce Repubblicana», 11 novembre 1950.
- *I confusionari della »Biennale«*, in «Il Borghese», 24 (1960), p. 948.
- Forte, Francesco, *Einaudi Versus Keynes*, Torino, IBL Libri, 2016.
- Francalanci, Ernesto L., *La Biennale di Venezia*, in «L'uomo e l'arte», 5-6 (1971), pp. 30-41.
- Frullini, Andrea, *Le mani sulla Biennale*, in «Il Messaggero», 16 luglio 1971.
- Gagliardi, Alessio, *Il corporativismo fascista*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

- Galasso, Giuseppe, *Italia democratica. Dai giacobini al Partito d'Azione*, Firenze, Le Monnier, 1986.
- Galli, Carlo, *I riluttanti. Le élites italiane di fronte alla responsabilità*, Roma-Bari, Laterza, 2012.
- Gasparetto, Nicola, *L'Anonimo del Novecento. Giuseppe Marchiori dagli esordi all'affermazione nella critica d'arte*, Adria, Apogeo, 2017.
- Gesell, Silvio, *The Natural Economic Order*, London, Peter Owen Ltd., 1958.
- La gestione finanziaria delle Esposizioni internazionali d'arte di Venezia: relazioni e bilanci presentati dall'on. A. Fradeletto Segretario generale al sindaco Co. F. Grimani Presidente*, Venezia, Ferrari, 1908.
- Gian Alberto Dell'Acqua, *Ricordi di una lunga vita*, con prefazione di James M. Bradburne, Milano, Skira, 2023.
- Ginsborg, Paul, *Le riforme di struttura nel dibattito degli anni cinquanta e sessanta*, in «Studi Storici», 2-3 (1992), pp. 653-668.
- *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*, Torino, Einaudi, 2006.
- Giorgi, Chiara, Pavan, Ilaria, *Storia dello Stato sociale in Italia*, Bologna, il Mulino, 2021.
- Giudizi della stampa internazionale sulla XXVIII Biennale di Venezia*, Venezia, Ente Autonomo La Biennale di Venezia, 1956.
- Giuliano Briganti. un carteggio con Carlo Ludovico Ragghianti (1937-1946)*, a cura di Laura Laureati e Riccardo Donati, in «Paragone», 47-48 (2003), pp. 3-78.
- Giulio Carlo Argan. Intellettuale e storico dell'arte*, atti del convegno (Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 19 novembre 2009 e Sapienza Università di Roma, 9-11 dicembre 2010), a cura di Claudio Gamba, Milano, Electa, 2012.
- La Giuria della Biennale*, in «Il Messaggero», 30 aprile 1948.
- Giuria di accettazione della XXIV Biennale*, in «Gazzetta Veneta», 25 aprile 1948.
- Giuseppe Mazzariol e l'idea di Venezia. Etica, creatività, città*, a cura di Giorgio Busetto, Milano, Silvana Editoriale, 2014.
- Gobetti, Piero, *Manifesto*, in «La Rivoluzione Liberale», 12 febbraio 1922, pp. 1-2.
- Guttuso, Renato, *La Biennale di Venezia abbandona i nostri artisti?*, in «l'Unità», 23 ottobre 1953.
- Hadriatica. Attorno a Venezia e al Medioevo tra arti, storia e storiografia. Scritti in onore di Wladimiro Dorigo*, a cura di Ennio Concina, Giordana Trovabene e Michela Agazzi, Padova, Il Poligrafo, 2002.
- Heilbrun, James, *Keynes and the Economics of the Arts*, in «Journal of Cultural Economics», 2 (1984), pp. 37-49.
- Heimendinger, Nicolas, *L'Etat contre la norme. Le tournant des institutions publiques vers l'art d'avant-garde, 1959-1977 (Allemagne de l'Ouest, Etats-Unis, France)*, thèse de doctorat, tutor Jérôme Glicenstein, Université Paris 8 Vincennes-Saint-Denis, 2022.

Histoires de l'AFAA. 70^{ème} anniversaire, Paris, Afaa, 1992.

Höbel, Alexander, *Il Pci di Longo e il '68 studentesco*, in «Studi Storici», 2 (2004), pp. 419-459.

— *Pci e movimento studentesco (1967-68): un incontro mancato?*, 2017, <https://www.istitutostoricoresistenza.it/wp-content/uploads/2017/04/Hobel-Pci-e-movimento-studentesco.pdf>.

«L'informatore delle arti. Bollettino della Federazione Nazionale degli Artisti pittori e scultori», giugno 1960.

Le ingerenze del potere burocratico minacciano la Biennale di Venezia, in «Avanti!», 24 maggio 1960.

Un'interrogazione al Governo sulla Biennale di Venezia, in «La Stampa», 21 giugno 1960.

Una interrogazione al Ministro della P.I. L'on. Preti ha chiesto la soppressione della Biennale, in «Il Gazzettino», 16 giugno 1958.

Interrogazione sulla Biennale. Proteste degli artisti contro le manovre del governo che si oppone alla riforma dell'ente, in «l'Unità», 20 marzo 1951.

Isnenghi, Mario, *La cultura*, in *Venezia*, a cura di Emilio Franzina, Roma-Bari, Laterza, 1986, pp. 381-482.

Istituzioni e politiche culturali in Italia negli anni Trenta, a cura di Vincenzo Cazzato, 2 voll., Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2001.

L'Italia e l'UNESCO, in «Ministero degli Affari Esteri – Direzione Generale Relazioni Culturali. Informazioni culturali», 2, 1 (1949), p. 1.

Jachec, Nancy, *Anti-Communism at Home, Europeanism Abroad: Italian Cultural Policy at the Venice Biennale, 1948-1958*, in «Contemporary European History», 14 (2005), pp. 193-217.

— *Politics and Painting at the Venice Biennale (1948-1964). Italy and the Idea of Europe*, Manchester, Manchester University Press, 2007.

Judt, Tony, *Postwar. La nostra storia 1945-2005*, trad. italiana di Aldo Piccato, Roma-Bari, Laterza, 2017.

Kaiserlian, Giorgio, *Riformare la Biennale e la Quadriennale perché viva l'arte italiana contemporanea*, in «Il Popolo di Milano», 14 aprile 1957.

Keynes, John Maynard, *A Tract on Monetary Reform*, London, Macmillan, 1924.

— *Am I a Liberal?* (Part I), in «Nation & Athenaeum», 8 agosto 1925, pp. 563-564.

— *Am I a Liberal?* (Part II), in «Nation & Athenaeum», 15 agosto 1925, pp. 587-588.

— *Essays in Persuasion*, London, Macmillan, 1931.

— *Art and the State*, in «The Listener», 26 agosto 1936.

- *The Arts in War-Time*, in «The Times», 11 maggio 1943.
 - *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*, a cura di Alberto Campolongo, Torino, Utet, 1947.
 - *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*, edizione annotata a cura di Giorgio La Malfa, Milano, Mondadori, 2023.
- L.M., *La Biennale: 1947 o '48? Intanto progetti e proposte*, in «Il Giornale di Vicenza», 1° dicembre 1946.
- Lacroix, Guy, Bibas, Benjamin, *Artistes sans frontières. Une histoire de l'AFAA*, Paris, Afaa, 2002.
- Lanaro, Silvio, *Storia dell'Italia repubblicana. Dalla fine della guerra agli anni novanta*, Venezia, Marsilio, 1992.
- La Malfa, Ugo, *Prefazione* a Tiziano Federighi, *La risposta democratica. Appunti per una teoria del pragmatismo democratico*, Roma, Bulzoni, 1970, pp. 9-12.
- Lettera alla Biennale del pittore Paolo Ricci*, in «l'Unità», 30 gennaio 1952.
- Una lettera del segretario della Biennale e la risposta del pittore Renato Guttuso*, in «l'Unità», 13 novembre 1953.
- Le lettere di Carlo Ludovico Ragghianti a Gaetano Salvemini con un'appendice di lettere inedite*, a cura di Andrea Becherucci, in Id., *Le delusioni della speranza*, pp. 55-84.
- Leuzzi, Laura, *L'affaire Bertini all'VIII Quadriennale Nazionale d'Arte di Roma*, in «Predella», 26 (2009), rivista online.
- Levi, Carlo, *Cristo si è fermato a Eboli*, Torino, Einaudi, 2010 [1945].
- Lisetto, Davide, *Carlo Rosselli e le élites: una teoria tra l'elitismo democratico e la democrazia partecipativa*, in «Scienza & Politica», 16 (1997), pp. 69-86.
- Longo, [Luigi], *Il movimento studentesco nella lotta anticapitalistica*, in «Rinascita-Il Contemporaneo», 18 (1968), pp. 13-16.
- m.ar., *Biennale: la riforma dimezzata*, in «l'Unità», 11 luglio 1971.
- Madden, Christopher, *The Independence of Government Arts Funding: A Review*, in «D'Art Topics in Arts Policy», 9 (2009), risorsa online.
- Maier, Charles S., *La rifondazione dell'Europa borghese. Francia, Germania e Italia nel decennio successivo alla prima guerra mondiale*, Bologna, il Mulino, 1999.
- *Leviatano 2.0. La costruzione dello Stato moderno*, Torino, Einaudi, 2018.
- Mann, Geoff, *In the Long Run We Are All Dead. Keynesianism, Political Economy and Revolution*, London-New York, Verso, 2017.
- Marangone, Vittorio, *L'istituzione del Sottosegretariato alle belle arti e la riforma dell'insegnamento artistico e delle maggiori rassegne d'arte, discorso pronunciato alla Camera dei Deputati nella seduta del 14 luglio 1956*, Roma, Tipografia della Camera dei Deputati, 1956.

- Marchiori, Giuseppe, *La Biennale è vecchia*, in «L'Avviso. Foglio d'informazione per l'arte contemporanea», 2 (1958), p. 1.
- *Biennali*, in «Terraferma», 25 dicembre 1945, pp. 1-2.
- Mariani, Gaetano, *Marazzan, Mario*, in *Enciclopedia Italiana*, IV Appendice, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1979, risorsa online.
- Marino, Giuseppe Carlo, *L'autarchia della cultura. Intellettuali e fascismo negli anni trenta*, Roma, Editori Riuniti, 1983.
- Martini, Federica, Martini, Vittoria, *Just Another Exhibition. Storie e politiche delle biennali / Histories and Politics of Biennials*, Milano, Postmedia Books, 2011.
- Martini, Maria Vittoria, *La Biennale di Venezia 1968-1978. La rivoluzione incompiuta*, tesi di dottorato, relatore Carlos Basualdo, Università Ca' Foscari di Venezia, 2011.
- *The Responsibility of a Cultural Institution. The Venice Biennale Must Meet Its Own History*, in «Nero», 8 marzo 2024.
- May, Jan Andreas, *La Biennale di Venezia. Kontinuität und Wandel in der venezianischen Ausstellungspolitik, 1895-1948*, Berlin, Akademie, 2009.
- Mazzariol, Giuseppe, *La Biennale e lo struzzo*, in «Avanti!», 19 ottobre 1957.
- *Il pullman è vuoto*, in «L'Avviso. Foglio d'informazione per l'arte contemporanea», 2 (1958), pp. 1-2.
- McArthur, Euan, *Scotland, CEMA and the Arts Council, 1919-1967. Background, Politics and Visual Art Policy*, London-New York, Routledge, 2013.
- Meccoli, Sandro, *Decaduto a Venezia il consiglio della Biennale*, in «Corriere della Sera», 8 ottobre 1968.
- Melis, Guido, *Due modelli di amministrazione fra liberalismo e fascismo. Burocrazie tradizionali e nuovi apparati*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali – Ufficio centrale per i beni archivistici, 1988.
- *Storia dell'amministrazione italiana, 1861-1993*, Bologna, il Mulino, 1996.
- *La cultura dello Stato tra continuità e discontinuità, in 1945-1946. Le origini della Repubblica*, vol. I, *Contesto internazionale e aspetti della transizione*, a cura di Giancarlo Monina, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, pp. 215-227.
- *Le istituzioni italiane negli anni Trenta*, in *Lo Stato italiano negli anni Trenta. Istituzioni e regimi fascisti in Europa*, a cura di Id., Bologna, il Mulino, 2008, pp. 91-107.
- *Fare lo Stato per fare gli italiani. Ricerche di storia delle istituzioni dell'Italia unita*, Bologna, il Mulino, 2015.
- *La macchina imperfetta. Immagine e realtà dello Stato fascista*, Bologna, il Mulino, 2018, pp. 399-412.
- *La continuità nella pubblica amministrazione*, in «Il Politico», 2 (2019), pp. 308-329.

- Miano, Giuseppe, *Di Fausto, Florestano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 40, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1991, risorsa online.
- Miele, Franco, *La libertà dell'arte non significa arbitrio*, in «La Giustizia», 20-21 giugno 1956.
- Montana, Guido, *La Biennale dovrà costituire una intelligente sintesi di giudizi e scelte maturati nel tempo*, in *Studiosi e critici a dibattito sulla Biennale*, pp. 26-31.
- Le muse inquiete. La Biennale di Venezia di fronte alla storia / The Disquieted Muses. When La Biennale di Venezia Meets History*, catalogo della mostra (Venezia, Padiglione Centrale dei Giardini, 29 agosto-8 dicembre 2020), Venezia, La Biennale di Venezia, 2020.
- Nassisi, Cosima, *Interpretazioni storiografiche e dibattito culturale sull'azionismo*, in *I partiti politici nell'Italia repubblicana*, atti del convegno (Siena, 5-6 dicembre 2002), a cura di Gerardo Nicolosi, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2006, pp. 211-245.
- Nenni, Pietro, *Vento del Nord*, in «Avanti!», 27 aprile 1945.
- Nezzo, Marta, *Dagli affreschi di Campigli al Bo pittorico: Pallucchini ed Anti per l'Università di Padova*, in *Rodolfo Pallucchini e le arti del Novecento*, pp. 49-60.
- No dei socialisti alla Biennale '70*, in «Avanti!», 15 marzo 1970.
- Nominata la Commissione per la selezione dei film*, in «Corriere della Sera», 30 marzo 1960.
- Novelli, Claudio, *Il Partito d'Azione e gli italiani. Moralità, politica e cittadinanza nella storia repubblicana*, Milano, La Nuova Italia, 2000.
- Una nuova Biennale: contestazioni e proposte*, in «La Biennale di Venezia», 64-65 (1969), pp. 3-21.
- Un nuovo carattere della Mostra di Venezia. Intervista con l'on. Fradeletto*, in «Corriere della Sera», 7 novembre 1910.
- Il nuovo statuto della Biennale di Venezia*, in «Avanti!», 13 aprile 1967.
- Un o.d.g. del Consiglio di Venezia sulla nomina del segretario alla Biennale*, in «Il Resto del Carlino», 31 luglio 1957.
- Oggi a mezzogiorno al Palazzo del Cinema. Cordiale commiato del prof. Pallucchini*, in «Gazzettino-Sera», 2-3 settembre 1957.
- Omaggio ai pittori della valigia. Un sodalizio veneziano dimenticato*, catalogo della mostra (Mestre, Galleria D'E.M., 18 maggio-18 giugno 2018), a cura di Marco Dolfin, Mestre, D'EM, 2018.
- L'on. Ponti dimissionario dalla carica di sindaco*, in «Corriere della Sera», 1° luglio 1951.

- Onida, Valerio, *I cattolici e la continuità dello Stato: profili costituzionali*, in *La successione. Cattolici, Stato e potere negli anni della ricostruzione*, Roma, Lavoro, 1980, pp. 29-93.
- Ornaghi, Lorenzo, *I progetti di stato (1945-1948)*, in *Cultura politica e partiti nell'età della Costituente*, vol. I, *L'area liberal-democratica. Il mondo cattolico e la Democrazia Cristiana*, a cura di Roberto Ruffilli, Bologna, il Mulino, 1979, pp. 39-102.
- Orsina, Giovanni, *Traslatio imperii. La crisi del governo Parri e i liberali*, in *1945-1946. Le origini della Repubblica*, vol. II, *Questione istituzionale e costruzione del sistema politico democratico*, a cura di Giancarlo Monina, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, pp. 201-256.
- Pallucchini, Rodolfo, *La Biennale e i critici*, in «Il Popolo», 26 gennaio 1949.
- *Conclusioni alla XXIV Biennale*, in «La Rassegna d'Italia», 2 (1949), pp. 155-168.
- *Qualità contro numero*, in «La Biennale di Venezia», 2 (1950), p. 3.
- *Orientamenti per la XXVI Biennale*, in «La Biennale di Venezia», 4 (1951), pp. 3-4.
- *Nulla di illegale negli atti del commissario della Biennale*, in «L'Europeo», 12 novembre 1952.
- *Significato e valore della "Biennale" nella via artistica veneziana e italiana*, in *Venezia nell'Unità d'Italia*, atti delle giornate di studio (Venezia, 13 maggio-28 giugno 1961), Firenze, Sansoni, 1962, pp. 155-188.
- Panzieri, Raniero, *L'attività del P.S.I. per la libertà della cultura*, in «Mondo Operaio», 5 (1955), pp. 21-23.
- Pavone, Claudio, *La continuità dello Stato. Istituzioni e uomini*, in *Italia 1945/'48. Le origini della Repubblica*, Torino, Giappichelli, 1974, pp. 139-289.
- *Ancora sulla «continuità dello Stato»*, in *Scritti storici in memoria di Enzo Piscitelli*, a cura di Renzo Paci, Padova, Antenore, 1982, pp. 537-568.
- *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995.
- Il PCI ribadisce la sua posizione sulla Biennale. Una dichiarazione del compagno Giorgio Napolitano*, in «l'Unità», 27 giugno 1973.
- Pellegrini, Emanuele, *1954-1964: un decennio e due commissioni d'indagine per il patrimonio culturale*, in *Le arti del XX secolo. Carlo Ludovico Ragghianti e i segni della modernità*, catalogo della mostra (Pisa, Museo della Grafica, 29 dicembre 2010-6 marzo 2011), a cura di Alessandro Tosi, Pisa, Ets, 2011, pp. 159-180.
- *Gli scambi di opere d'arte nella politica del Ventennio: i Busti Vanchetoni per la Pietà di Palestrina e il caso Ventura-Goering*, in *Storia dell'arte come impegno civile. Scritti in onore di Marisa Dalai Emiliani*, a cura di Angela

- Cipriani, Valter Curzi e Paola Picardi, Roma, Campisano Editore, 2014, pp. 245-251.
- *Storico dell'arte e uomo politico. Profilo biografico di Carlo Ludovico Ragghianti*, Pisa, Ets, 2018.
- Penelope, Mario, *Occorre rinnovare la Biennale di Venezia. Una lettera del Segretario della Federazione degli artisti*, in «Paese Sera», 7-8 aprile 1960.
- *I comunisti e la Biennale di Venezia*, in «Avanti!», 28 aprile 1968.
- Pensieri sulla Biennale*, in «Ateneo Veneto», 142, 1 (1958), pp. 55-82.
- Percorsi della conoscenza artistica: "selearte" di Carlo Ludovico Ragghianti (1952-1966)*, a cura di Marianna Negrini, Treviso, Canova, 2011.
- Percorsi di critica. Un archivio per le riviste d'arte in Italia dell'Ottocento e del Novecento*, a cura di Rosanna Cioffi e Alessandro Rovetta, Milano, Vita e Pensiero, 2007.
- Per la salvezza dei beni culturali in Italia*, 3 voll., Roma, Casa Editrice Colombo, 1967.
- Per una commissione d'inchiesta parlamentare sull'urbanistica e l'arte in Italia*, in «seleArte», 10 (1954), p. 26.
- Per una Commissione d'inchiesta sull'urbanistica e l'arte in Italia*, in «seleArte», 11 (1954), pp. 54-66.
- Petrozziello, Modestino, *L'Amministrazione delle Belle Arti*, in «La Nuova Europa», 12 (1945), p. 11 (parte I).
- *L'Amministrazione delle Belle Arti*, in «La Nuova Europa», 16 (1945), p. 11 (parte II).
- Pieraccini, Giovanni, *L'insufficienza riformatrice. Abbiamo fatto, ma avremmo dovuto fare di più*, Viareggio, Pezzini, 2016.
- Piniau, Bernard, *L'action artistique de la France dans le monde. Histoire de l'Association française d'action artistique (AFAA) de 1922 à nos jours*, Paris-Montréal, L'Harmattan, 1998.
- Piscitelli, Enzo, *Il governo Parri, in Italia 1945/'48. Le origini della Repubblica*, Torino, Giappichelli, 1974, pp. 3-69.
- Piva, Francesco, *"La gioventù cattolica in cammino...". Memoria e storia del gruppo dirigente (1946-1954)*, Milano, FrancoAngeli, 2003.
- Ponti, Giovanni, *Un problema veneziano e nazionale: quando riavremo la Biennale*, in «Il Gazzettino», 25 agosto 1946.
- Portinari, Stefania, *Anni settanta. La Biennale di Venezia*, Venezia, Marsilio, 2018.
- Prendere partito. Gianmario Vianello: un intellettuale dalla Resistenza all'impegno politico*, a cura di Giulio Bobbo e Marco Borghi, Venezia, Nuovadimensione, 2013.
- Le prime Biennali del dopoguerra. Il carteggio Longhi-Pallucchini, 1948-1956*, a cura di Maria Cristina Bandera, Milano, Charta, 1999.

Il primo decennio dell'ente autonomo della Biennale, Venezia, Officine Grafiche Ferrari, 1939.

Processo alla Biennale, in «Avanti!», 18 ottobre 1960.

Il prof. Marcazzan nuovo presidente della Biennale. Succede a Siciliano, in «Corriere d'informazione», 24-25 ottobre 1963.

Proposta di legge del PSI per rinnovare la Biennale, in «Avanti!», 12 ottobre 1960.

Proposta socialista per la Biennale di Venezia, in «Avanti!», 29 ottobre 1960.

Proposta socialista per la Biennale di Venezia e per le cariche direttive cinematografiche, in «Minosse», 5 novembre 1960.

Protrattasi fino alle 4 di stamane la riunione del Consiglio comunale. Il Sindaco invitato a dimettersi per protesta dall'Ente Biennale, in «Gazzettino-Sera», 30-31 luglio 1957.

Quaranta, Mario, *Le riviste filosofiche del dopoguerra e la posizione della «Rivista di Filosofia» (1943-1952)*, in *Un secolo di filosofia italiana attraverso le riviste (1870-1960)*, a cura di Piero Di Giovanni, Milano, FrancoAngeli, 2012, pp. 247-282.

Quel che resta di un dialogo: Longhi e Ragghianti. Lettere 1935-1953, a cura di Emanuele Pellegrini, Roma, Officina Libraria, 2020.

R. [Carlo Ludovico Ragghianti], *Vita degli artisti*, in «seleArte», 13 (1954), p. 54.

— *Biennale di Venezia*, in «seleArte», 26 (1956), pp. 51-53.

— *Ancora per la Biennale di Venezia*, in «seleArte», 27 (1956), pp. 54-58.

— *Biennale di Stato*, in «seleArte», 31 (1957), pp. 64-69.

— *Convegno per la Biennale*, in «seleArte», 32 (1957), pp. 69-70.

R.C. [Carlo Rosselli], *Keynes sulla riforma monetaria e le applicazioni delle sue teorie alla politica finanziaria dei paesi a moneta deprezzata, ma non annullata (franco, lira, ecc.)*, in «La Riforma Sociale», 35, 11-12 (1924), pp. 491-499.

r.s. [Carlo Levi], *Seconda lettera dall'Italia*, in «Quaderni di Giustizia e Libertà», 2 (1932), pp. 10-16, ora in Carlo Levi, *Il dovere dei tempi. Prose politiche e civili*, a cura di Luisa Montevercchi, Roma, Donzelli, 2004, pp. 16-22.

— *Biennale: i politici difendono lo statuto*, in «La Stampa», 22 luglio 1971.

Rabitti, Chiara, *Gli eventi e gli uomini: breve storia di un'istituzione*, in *Venezia e La Biennale. I percorsi del gusto*, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Ducale – Galleria d'Arte Moderna di Ca' Pesaro, 11 giugno-15 ottobre 1995), Milano, Fabbri, 1995, pp. 26-38.

Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica Italiana, anno 1951, vol. XII, Roma, Istituto Poligrafico e Libreria dello Stato, 1952.

- Le radici della crisi. L'Italia tra gli anni Sessanta e Settanta*, a cura di Luca Baldissara, Roma, Carrocci, 2001.
- [Carlo Ludovico Ragghianti], *XXVII^a Biennale di Venezia*, in «seleArte», 12 (1954), pp. 6-10.
- *Pioggia di statuti per la Biennale di Venezia*, in «La Voce Repubblicana», 22-23 ottobre 1960, p. 3.
- Ragghianti, Carlo Ludovico, *Croce contro Roosevelt?*, in «Il Mondo», 5 (1945), p. 1.
- *Le arti problema economico*, in «La Nuova Europa», 20 (1945), p. 11.
- *Per la Biennale di Venezia*, in «La Rassegna d'Italia», 5 (1946), pp. 82-98.
- *Il problema della radio in Italia*, parte 1, in «Il Mondo», 25 (1946), p. 11.
- *Il problema della radio in Italia*, parte 2, in «Il Mondo», 26 (1946), pp. 11-12.
- *La prossima Biennale di Venezia: una proposta*, in «Il Ponterosso. Opuscolo d'arte e cultura», a cura di Giuseppe Menassé, Trieste, La Consorziale, 1947, pp. 15-20.
- *Burocratismo e competenza*, in «Il Nuovo Corriere», 16 ottobre 1948.
- *Una lotta nel suo corso. Lettere e documenti politici e militari della Resistenza e della Liberazione*, a cura di Sandro Contini Bonacossi e Licia Ragghianti Collobi, prefazione di Ferruccio Parri, Venezia, Neri Pozza, 1954.
- *La XXVIII Biennale di Venezia*, in «seleArte», 24 (1956), pp. 2-18.
- *Per uno statuto costituzionale dell'ente autonomo «Biennale di Venezia»*, in «Rassegna Parlamentare», 10 (1960), pp. 1676-1698.
- *Il gioco ricomincia*, in «Avanti!», 12 febbraio 1961.
- *Veniamo al dunque. La questione della “Biennale”*, in «Avanti!», 11 marzo 1961.
- *Futurismo: un rivoluzionario esibizionista*, in «L'Espresso», 5 (1962), p. 18.
- *Chi comanda alla Biennale. I burocrati tenaci di Venezia*, in «L'Espresso», 29 (1962), p. 18.
- *Ancora sulla Biennale. L'inflazione degli artisti depressi*, in «L'Espresso», 30 (1962), p. 18.
- *La Biennale agli artisti*, in «La Stampa», 22 luglio 1971.
- *Disegno della liberazione italiana*, Firenze, Vallecchi, 1975 [Pisa, Nistri-Lischi, 1954].
- *Traversata di un trentennio. Testimonianza di un innocente*, Milano, Editoriale Nuova, 1978.
- *Marxismo perplesso: arte, cultura, società, politica*, Milano, Editoriale Nuova, 1980.
- Rahman, K. Sabeel, *Conceptualizing the Economic Role of the State: Laissez-Faire, Technocracy, and the Democratic Alternative*, in «Polity», 2 (2011), pp. 264-286.
- Rampazzo, Elisa, *I pittori veneti alle 'Biennali di Pallucchini' (1948-1956). Le partecipazioni e la ricezione della stampa*, in *Storie della Biennale di Venezia*

- zia, a cura di Stefania Portinari e Nico Stringa, Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2019, pp. 97-120.
- Relazione sulla gestione del commissario straordinario dell'ente autonomo "La Biennale di Venezia". Dal 1946 al 1950*, Venezia, La Biennale, 1951.
- Ricci, Aldo Giovanni, *Introduzione ai Verbali del Consiglio dei ministri*, pp. xi-cvii.
- La riforma degli statuti della Biennale e della Quadriennale*, in «Notiziario interno della Federazione Nazionale degli Artisti», marzo 1957, pp. 1-2.
- La riforma della Biennale e della Quadriennale*, in «Notiziario interno della Federazione Nazionale degli Artisti», gennaio 1957, pp. 1-2.
- La riforma statutaria della Quadriennale*, in «Notiziario interno della Federazione Nazionale degli Artisti», marzo 1959, pp. 2-3.
- Ripresentate al Senato le proposte di legge per la riorganizzazione della Biennale di Venezia e della Quadriennale di Roma*, in «Notiziario interno della Federazione Nazionale degli Artisti», marzo 1959, pp. 1-2.
- Rivendicata l'autonomia della Biennale di Venezia. In un convegno tenuto a Roma è stata sottolineata la necessità di una politica che salvaguardi la vitalità dell'Ente*, in «Corriere della Sera», 24 maggio 1960.
- Rizzi, Paolo, Di Martino, Enzo, *Storia della Biennale, 1895-1982*, Milano, Electa, 1982.
- Rizzon, Gianpiero, *La Biennale ha un piede nella fossa*, in «Il Gazzettino», 18 aprile 1969.
- Rizzoni, Giovanni, *Commissioni parlamentari e funzioni di integrazione del Parlamento nella prima esperienza repubblicana*, in *Parlamento e storia d'Italia*, vol. 2, *Procedure e politiche*, a cura di Vincenzo Casamassima e Andrea Frangioni, Pisa, Edizioni della Normale, 2016, pp. 147-153.
- Rodolfo Pallucchini e le arti del Novecento*, atti del convegno di studi in occasione del centenario della nascita (Venezia, Fondazione Giorgio Cini, 3-4 novembre 2008), numero monografico della rivista «Saggi e Memorie di storia dell'arte», 35 (2011).
- Rodolfo Pallucchini: storie, archivi, prospettive critiche*, atti del convegno (Udine, 12-13 marzo 2019), a cura di Claudio Lorenzini, Udine, Forum, 2019.
- Romanelli, Giandomenico, *Biennale 1895: nascita, infanzia e prime imprese di una creatura di genio*, in *Venezia e La Biennale. I percorsi del gusto*, catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Ducale – Galleria d'Arte Moderna di Ca' Pesaro, 11 giugno-15 ottobre 1995), Milano, Fabbri, 1995, pp. 21-25.
- Rossanda, Rossana, *La ragazza del secolo scorso*, Torino, Einaudi, 2005.
- Rotelli, Ettore, *I cattolici e la continuità dello stato: l'ordinamento amministrativo*, in *La successione. Cattolici, Stato e potere negli anni della ricostruzione*, Roma, Lavoro, 1980, pp. 1-27.
- Rovati, Federica, *Italia 1945: il recupero delle opere d'arte trafugate dai tedeschi*, in «ACME», 3 (2005), pp. 265-292.

- Ruffilli, Roberto, *La DC e i problemi dello Stato democratico (1943-1960)*, in «il Mulino», 6 (1976), pp. 835-853.
- Russo Krauss, Giovanna, *L'alba della ricostruzione. Tutela, restauro, urbanistica negli anni della Direzione generale di Ranuccio Bianchi Bandinelli (1944-1948)*, tesi di dottorato, tutor Andrea Pane, Università di Napoli Federico II, 2016.
- S.B. [Silvio Branzi], *Proposte per la Biennale. Moschini: Far posto ai veri artisti e alle genuine opere d'arte. Argan: Assoluta parità fra artisti italiani e artisti stranieri*, in «Gazzettino-Sera», 25-26 maggio 1946.
- *Proposte per la Biennale*, in «Gazzettino-Sera», 29-30 giugno 1946.
- *Proposte per la Biennale. Benco: Una mostra del gusto artistico durante gli ultimi cinquant'anni. Brandi: Linee generali per la esposizione celebrativa del cinquantenario*, in «Gazzettino-Sera», 5-6 giugno 1946.
- *Proposte per la Biennale. Neri: Chi può affermare che un artista è veramente tale e che un'opera moderna è genuina? Apollonio: Documentare l'attività artistica internazionale nei suoi più eminenti rappresentanti*, in «Gazzettino-Sera», 10-11 luglio 1946.
- Sacco, Pier Luigi, *Il fundraising per la cultura*, Roma, Meltemi, 2006.
- Salsano, Alfredo, *Ingegneri e politici. Dalla razionalizzazione alla «rivoluzione manageriale»*, Torino, Einaudi, 1987.
- Salvadori, Massimo L., *Croce. L'idea «metapolitica» della libertà e il liberalismo storico*, in Id., *Liberalismo italiano. I dilemmi della libertà*, Roma, Donzelli, 2011, pp. 43-80.
- Salvagnini, Sileno, *L'arte in azione. Fascismo e organizzazione della cultura artistica in Italia*, in «Italia contemporanea», 173 (1988), pp. 5-21.
- *Il sistema delle arti in Italia, 1919-1943*, Bologna, Minerva, 2000.
- *L'Ufficio per l'Arte contemporanea e la politica artistica di Bottai nei fondi dell'ACS*, in Paolo Fossati, *La passione del critico*, a cura di Gianni Contessi e Miriam Panzeri, Milano, Mondadori, 2009, pp. 293-315.
- Salvati, Mariuccia, *L'istituzionalizzazione del fascismo*, in «Italia contemporanea», 225 (2001), pp. 605-614.
- *Gli Enti pubblici nel contesto dell'Italia fascista. Appunti su storiografia e nuovi indirizzi di ricerca*, in «Le carte e la storia», 2 (2002), pp. 28-41.
- *The Long History of Corporatism in Italy: A Question of Culture or Economics?*, in «Contemporary European History», 15, 2 (2006), pp. 223-244.
- Sapori, Francesco, *L'arte e il Duce*, Milano, Mondadori, 1932.
- Savino, Elena, *La diaspora azionista. Dalla Resistenza alla nascita del Partito radicale*, Milano, FrancoAngeli, 2010.
- Scibilia, Salvo, *L'amministrazione per enti: sviluppo e uso politico*, in *Anatomia del potere DC*, pp. 43-56.

- Scotti, Mariamargherita, *Da sinistra. Intellettuali, Partito socialista italiano e organizzazione della cultura (1953-1960)*, Roma, Ediesse, 2011.
- *Il paradosso dell'autonomia. Traiettorie di intellettuali nel PSI tra anni Cinquanta e Sessanta*, in *Aspettando il Sessantotto. Continuità e fratture nelle culture politiche italiane dal 1956 al 1968*, a cura di Francesca Chiarotto, Torino, BHM, 2017, pp. 222-237.
- Scritti giornalistici di Giovanni Spadolini*, vol. 4, *Il Resto del Carlino, 1955-1968*, t. I, a cura di Paolo Bagnoli, introduzione di Cosimo Ceccuti, Firenze, Polistampa, 2006.
- Scritti pubblicati sulla XXIV Biennale*, in «Bollettino d'Arte», 3 e 4 (1948), pp. 284-287 e pp. 379-380.
- Senato della Repubblica, VI Leg., Commissioni, *1° Ordinamento della Biennale di Venezia: indagine conoscitiva della 7ª Commissione permanente*, Roma, Segretariato generale, 1974.
- Setta, Sandro, *Anfuso, Filippo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 34, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1988, risorsa online.
- Si è dimesso a Venezia il Presidente della Biennale*, in «Corriere della Sera», 20 ottobre 1963.
- Il Sindaco ha annunciato di abbandonare il Consiglio d'Amministrazione della Biennale*, in «Il Gazzettino», 25 agosto 1957.
- Skelcher, Christopher, Durose, Catherine, Justice, Jonathan, *Governing at Arm's Length: Eroding or Enhancing Democracy?*, in «Policy & Politics», 43 (2015), pp. 137-153.
- Soddu, Paolo, *Ugo La Malfa. Il riformista moderno*, Roma, Carocci, 2009.
- Soluzione d'emergenza per favorire la riforma*, in «Avanti!», 13 giugno 1971.
- Spadolini, Giovanni, *Idee chiare per la scuola*, in «Il Resto del Carlino», 18 luglio 1956.
- Spiteris, Tony, *Requiem per un'epoca*, in «D'Ars», 41-42 (1968), pp. 26-35.
- Starting from Venice. Studies on the Biennale*, a cura di Clarissa Ricci, Milano, Et al., 2010.
- Stella, Alessandro, *Cronistoria della Esposizione Internazionale d'Arte della città di Venezia 1895-1912*, Venezia, Fabbri, 1912.
- Stone, Marla, *The Patron State: Culture & Politics in Fascist Italy*, Princeton, Princeton University Press, 1998.
- *Challenging Cultural Categories: The Transformation of the Venice Biennale Under Fascism*, in «Journal of Modern Italian Studies», 2 (1999), pp. 184-208.
- Storia della civiltà veneziana*, vol. III, *Dall'età barocca all'Italia contemporanea*, a cura di Vittore Branca, Firenze, Sansoni, 1979.
- Studiosi e critici a dibattito sulla Biennale di Venezia*, in «Arte Sintesi: bimestrale di cultura e di informazioni artistiche», 11-12 (1965), pp. 18-40.

- Sui diversi progetti relativi allo statuto dell'ente autonomo la Biennale di Venezia, Relazione del dr. Vincenzo Gagliardi nella riunione conviviale del 23/5/1961, supplemento al «Bollettino», 22, annata rotariana 1960-1961.*
- Tarli Barbieri, Giovanni, *Le leggi in Commissione nella prima esperienza repubblicana: la sede deliberante tra quadro costituzionale e prassi applicativa, in Parlamento e storia d'Italia, vol. 2, Procedure e politiche, a cura di Vincenzo Casamassima e Andrea Frangioni, Pisa, Edizioni della Normale, 2016, pp. 155-205.*
- Tarrow, Sidney, *Democrazia e disordine: movimenti di protesta e politica in Italia. 1965-1975*, Roma-Bari, Laterza, 1990.
- Taviani, Ermanno, *Il primo centro-sinistra e le riforme 1962-1968*, in «Annali della facoltà di Scienze della formazione – Università degli studi di Catania», 3 (2004), pp. 323-368.
- Temi e proposte per il 2° Congresso Nazionale Unitario degli Artisti Italiani*, Roma, Federazione Nazionale degli Artisti, 1955.
- Teodori, Massimo, *Storia dei laici nell'Italia clericale e comunista*, Venezia, Marsilio, 2008.
- Tolomelli, Marica, *Il Sessantotto. Una breve storia*, Roma, Carocci, 2008.
- *L'Italia dei movimenti. Politica e società nella Prima repubblica*, Roma, Carocci, 2015.
- Tomasella, Giuliana, *La Biennale. Le mostre all'estero*, in «ON. OttoNovecento», 1 (1996), pp. 48-53.
- Tramontin, Silvio, *Giovanni Ponti (1896-1961). Una vita per la democrazia e per Venezia*, Venezia, Stamperia di Venezia, 1983.
- *Ceschi, Stanislao*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 34, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1988, risorsa online.
- *Vincenzo Gagliardi. Un leader (1925-1968)*, Venezia, Comune di Venezia-Centro studi V. Gagliardi, 1988.
- Treves, Piero, *Beveridge maggiore e minore*, in «La Nuova Europa», 32 (1945), p. 3.
- Upchurch, Anna R., *The Origins of The Arts Council Movement; John Maynard Keynes, the Bloomsbury Group and the Origins of the Arts Council Movement*, in «International Journal of Cultural Policy», 2 (2004), pp. 203-217.
- *The Origins of The Arts Council Movement. Philanthropy and Policy*, London, Palgrave Macmillan, 2016.
- V.B. [Vittore Branca], *Carlo Ludovico Ragghianti nuovo Sottosegretario alle Belle Arti*, in «La Nazione del Popolo», 27 giugno 1945.
- Vaisse, Pierre, *La Troisième République et les peintres*, Paris, Flammarion, 1995.

- Valenzi, Maurizio, *A proposito della VII^a Quadriennale d'Arte di Roma. Discorso pronunciato al Senato della Repubblica nella seduta del 3 maggio 1956*, Roma, Tipografia del Senato, 1956.
- Vardanega, Alessandro, *Per una disciplina normativa della Biennale Veneziana. Lettera aperta all'on. Di Fausto*, in «L'Avvenire d'Italia», 12 novembre 1949.
- Venezia. *A proposito della Biennale d'Arte*, in «Il Messaggero», 3 luglio 1971.
- La Venezia di Gino Damerini (1881-1967). Continuità e modernità nella cultura veneziana del Novecento*, atti del convegno (Venezia, 1-2 dicembre 2000), a cura di Filippo Maria Paladini, numero monografico della rivista «Ateneo Veneto», 187 (2000).
- Verbali del Consiglio dei ministri: luglio 1943-maggio 1948*, a cura di Aldo Giovanni Ricci, vol. V.1, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri, 1995.
- Villari, Pasquale, *La scuola e la questione sociale in Italia*, in «Nuova Antologia», 21 (1872), pp. 477-512.
- *La scuola e la questione sociale in Italia*, in Id., *Le lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia*, Firenze, Le Monnier, 1878, pp. 91-150.
- Violi, Laura, *Non è «arte per miopi!». La miniatura nelle attività e negli scritti di Carlo Ludovico Ragghianti*, Lucca, Fondazione Ragghianti studi sull'arte, 2022.
- Una vita per l'arte veneta*, atti della giornata di studio (Venezia, Auditorium Santa Margherita dell'Università Ca' Foscari di Venezia, 10 novembre 1999), a cura di Giuseppe Maria Pilo, Monfalcone, Edizioni della Laguna, 2001.
- Vittoria, Albertina, *La commissione culturale del Pci dal 1948 al 1956*, in «Studi Storici», 1 (1990), pp. 135-170.
- *Togliatti e gli intellettuali. La politica culturale dei comunisti italiani (1944-1964)*, Roma, Carocci, 2014.
- Zorzi, Elio, *L'organismo delle Biennali e i suoi sviluppi*, in *La Biennale di Venezia. Storia e statistiche*, pp. 31-52.
- *Avvenire della Biennale di Venezia*, in «Corriere d'informazione», 11 ottobre 1945.
- *Cosa fa la Biennale?*, in «Il Gazzettino», 22 maggio 1947.
- *La Biennale di Venezia festeggia il mezzo secolo. Con tre anni di ritardo*, in «Corriere d'informazione», 17-18 novembre 1947.

Indice dei nomi

- Afro *vedi* Basaldella, Afro
Agamben, Giorgio, 26n
Agazzi, Michela, 126n
Agosti, Aldo, 199, 200n
Aguilera Cerni, Vicente, 192n
Ajello, Nello, 97n, 191n
Albarello, Adelio, 197n
Alesi, Massimo, 92n, 96n, 118n, 119n, 121, 122 e n, 123, 124, 125, 127, 130, 136, 137n, 159
Alfieri, Bruno, 124 e n, 164 e n, 192 e n, 230, 231n
Alicata, Mario, 96, 137, 148n, 154n
Almirante, Giorgio, 149n
Ammannati, Floris Luigi, 152, 154 e n, 156, 216n, 217 e n
Andreotti, Giulio, 83, 178, 213
Anfuso, Filippo, 149 e n, 150 e n
Angeli, Diego, 36n
Angioletti, Giovanni Battista, 153
Angioy, Giovanni Maria, 149n
Antonicelli, Franco, 200, 202
Apollonio, Umbro, 83, 85, 88 e n, 123n, 151n, 164 e n, 189n, 206, 209
Apuleo, Vito, 187, 193n
Arangio-Ruiz, Vincenzo, 39, 60n
Arcangeli, Francesco, 123
Arfè, Gaetano, 213n, 221n
Argan, Giulio Carlo, 55 e n, 123, 139, 142, 143n, 156 e n, 157n, 158, 159n, 166, 170n, 176n, 201, 205n, 214n, 215, 217
Arnaud, Gian Aldo, 205n
Arnone, Giovanni, 215n
Aurigemma, Maria Giulia, 49n
Avezzano Comes, Tommaso, 213n
Babuscio Rizzo, Vincenzo, 216n
Bacchetti, Gino, 89
Bacchini delle Palme, Edmondo, 118n
Bagagiolo, Alberto, 176n
Baglietto, Claudio, 114 e n, 115n
Bagnoli, Paolo, 106n, 151n
Baldini, Mario, 200n
Baldissara, Luca, 19n
Balladelli, Mario, 118n
Balzani, Roberto, 9, 17n, 36n, 40n, 232n
Bandera, Maria Cristina, 15n, 64n, 129n
Banfi, Antonio, 97n
Barbantini, Nino, 39, 44 e n, 45 e n, 49, 57, 61, 62, 63n, 65, 75n, 76n
Barile, Alessandro, 185n
Baroni, Guido, 118n
Bartesaghi, Ugo, 148n
Bartolini, Luigi, 71n
Bartolomei, Giuseppe, 200n

- Barucci, Piero, 73n
 Basaldella, Afro, 123, 157n
 Bassano, Jacopo, 124
 Bassetto, Elisa, 13n, 17n, 21n, 36n, 38n, 48n, 86n, 157n, 173n
 Bassotto, Camillo, 189n, 206
 Bauman, Zygmunt, 20 e n
 Bazzoni, Romolo, 16n, 32n, 54n, 56, 57 e n, 58n, 88n
 Becherucci, Andrea, 9, 24n, 25n, 39n, 51n
 Beethoven, Ludwig van, 45n
 Bellonci, Goffredo, 132n
 Belloni, Giulio Andrea, 104 e n
 Bellonzi, Fortunato, 184n
 Benco, Silvio, 55n
 Bentivoglio, Mirella, 184n
 Beonio Brocchieri, Vittorio, 80
 Bergamaschi, Myriam, 68n, 92n
 Bernardi, Marziano, 105n, 151n
 Bernieri, Antonio, 97n
 Bertè, Pierantonino, 158n, 222
 Bertelé, Matteo, 15n
 Bertinelli, Virginio, 140n
 Bertoldi, Silvio, 128n
 Bertoli, Giovanni, 198n
 Bettini, Sergio, 63 e n, 64n, 126, 132n, 139n, 104, 141n, 144, 145n, 153, 154n, 156 e n, 158, 159n, 160 e n, 166, 193
 Biagini, Eugenio, 116n
 Bianchi Bandinelli, Ranuccio, 56n, 57n, 59n, 62n
 Bianchi, Pietro, 139, 157n
 Biasini, Oddo, 229n
 Bibas, Benjamin, 37n
 Biggini, Carlo Alberto, 47n, 60n
 Bilancia, Francesco, 175n, 176n
 Bini, Piero, 73n
 Biraghi, Guglielmo, 153
 Birolli, Renato, 56n
 Bloise, Luigi, 213n, 221n
 Bo, Carlo, 157n
 Bobbio, Norberto, 22n, 25, 73n, 113n, 114n
 Bobbo, Francesco, 118n
 Bobbo, Giulio, 185n
 Boffa, 187
 Boiardi, Franco, 198n
 Bolchini, Piero, 115n
 Boldrin, Anselmo, 200n
 Bolpagni, Paolo, 40n
 Bonetti, Paolo, 21n
 Borgese, Leonardo, 56n, 69 e n, 80, 100, 102, 105n, 151n
 Borghi, Marco, 185n
 Borsari, Luigi, 198n
 Bosco, Giacinto, 26n, 178n, 179n
 Bosisio, Achille, 151n
 Bottinelli, Silvia, 104n, 111n
 Bovio, Giovanni, 209n
 Bradburne, James M., 124n
 Braga, Antonella, 42n
 Branca, Vittore, 16n, 113n, 151n, 187, 215n, 217n
 Brancaccio, Giovanni, 68 e n
 Brandi, Cesare, 55n
 Branzi, Silvio, 17n, 54 e n, 55n, 56n, 67n, 87n, 127n, 151n
 Breddo, Gastone, 71 e n, 106n, 138n, 216n, 217n
 Bressani, Pier Giorgio, 184n
 Briganti, Giuliano, 24n
 Brunetta, Gian Piero, 152n, 182n, 191n
 Bruno, Raffaele, 21n
 Brunori, Enzo, 209
 Bucarelli, Palma, 162n
 Budillon Puma, Pascale, 15n, 20n, 130n, 153n, 191n
 Bulgarelli, Stefano, 114n
 Burnham, James, 116n
 Busetto, Giorgio, 127n
 Busoni, Jaures, 97n, 98n, 146 e n, 147n
 Buzzi, Carlo, 184n
 Cadorn, Guido, 151n
 Cafagna, Luciano, 18n, 73 e n
 Cagli, Corrado, 183n, 216
 Cagnato, Enzo, 206
 Caiazza, Luigi, 184n
 Calabria, Ennio, 183n
 Calabrò, Giuseppe, 149n
 Caleffi, Pietro, 197n

- Calvesi, Maurizio, 184n
Campolongo, Alberto, 114n
Canestri, Giorgio, 198n
Canilli, Giovanni, 209n
Canonica, Pietro, 83
Capitini, Aldo, 38, 114n
Cardazzo, Carlo, 56n
Carena, Felice, 151n
Carli, Enzo, 184n
Carmagnola, Luigi, 97n
Carné, Marcel, 153
Carnelutti, Francesco, 151n
Caron, Giuseppe, 200 e n
Carrà, Carlo, 50n, 56n, 62, 63, 65, 67, 75n, 76n, 139n, 200n
Carraro, Luigi, 200n
Carrillo, Jesús, 15n
Casamassima, Vincenzo, 189n
Casarotti, Alberto, 176n
Casini, Valentina, 200n
Casorati, Felice, 57n, 62, 65, 67, 76n, 96n, 139, 142, 156n
Cassese, Sabino, 31 e n, 32n, 34n, 36 e n, 73n
Cassinari, Bruno, 123
Castellani, Francesca, 65n, 69n, 87n
Castelli, Alfio, 209
Castronovo, Valerio, 175n
Catellani, Edoardo, 213n
Catenacci, Sara, 228n
Cattaneo, Carlo, 22
Cavallari, Alberto, 210 e n
Cavallari, Nerino, 118n, 184n, 187n
Cavallaro, Giovanni Battista, 181, 194, 215n, 216 e n
Cavezzali, Paolo, 213n
Cavour, Camillo Benso conte di, 22
Cayatte, André, 167
Cazzato, Vincenzo, 32n
Cazzola, Franco, 17n
Ceccherini, Guido, 148n
Ceccuti, Cosimo, 9, 106n
Ceci, Lucia, 126n
Cengarle, Onorio, 184n
Cerami, Giuseppe, 200n
Ceravolo, Domenico, 198n
Cermignani, Armando, 97 e n, 98n, 146 e n
Ceschi, Stanislao, 84, 85 e n, 123
Cézanne, Paul, 45n
Chia, Roberto, 215n, 216n, 217n
Chiarante, Giuseppe, 183n, 228n
Chiarini, Luigi, 152, 153, 155n, 180, 181, 182 e n, 191n, 201n
Chiarotto, Francesca, 173n
Chichiarelli, Ezio, 25n
Cianfarani, Carmine, 214n, 217n
Ciarletta, Nicola, 90, 91
Cini, Vittorio, 121
Cioffi, Rosanna, 69n
Cioli, Monica, 32n, 36n, 70n
Cipellini, Alberto, 213n
Cipriani, Angela, 46n
Ciranna, Giuseppe, 187
Cisotto, Gianni A., 144n, 162n
Cobianco, Luigi, 151n
Coccia, Francesco, 70 e n, 71, 72n
Codignola, Tristano, 28, 150n, 151 e n, 162n, 170 e n, 171n, 173n, 174, 182 e n, 186n, 187n, 188, 196, 197 e n, 200, 201, 202, 203, 205n, 209n
Colarizi, Simona, 197n, 213n
Coletti, Luigi, 132n
Collicelli Cagol, Stefano, 15n
Collobi Raggianti, Licia, 39n
Colombo, Renato, 213
Colombo, Vittorino, 184n
Concina, Ennio, 126n
Condorelli, Orazio, 97n
Conigliello, Lucilla, 73n
Consagra, Pietro, 157n, 216
Contessi, Gianni, 70n
Contini Bonacossi, Sandro, 39n
Coppola, Mattia, 200n
Corpora, Antonio, 157n, 216
Cosattini, Alberto, 47n
Costi, Raffale, 180n
Crainz, Guido, 18n, 19 e n, 175n
Cripps, Richard Stafford, 113
Croce, Benedetto, 22n, 24, 25n, 154
Crocetti, Venanzio, 217

- Croze, Ottavio, 156
 Cuccu, Emilio, 197n
 Curzi, Valter, 46n
- D'Albora, Amedeo, 148n, 149n
 D'Annunzio, Gabriele, 24
 D'Antonio, Mario, 171n
 Dal Canton, Maria Pia, 200n
 Dal Falco, Luciano, 200n
 Dall'Armellina, Michelangelo, 229n
 Dall'Armi, Giovanni Battista, 38
 Dalvit, Luigi, 200n
 Damerini, Gino, 87 e n, 130n, 151n
 Dantini, Michele, 9, 66n
 Darity, Jr., William, 116n
 Dazzi, Manlio, 57, 58n
 De Angelis d'Ossat, Guglielmo, 68n, 69n,
 71n, 72n, 74n, 79, 80, 81 e n, 84, 85n,
 86, 89, 92n, 95n, 98n, 118n, 121n,
 122 e n, 123, 140n, 162 e n, 217n
 De Angelis d'Ossat, Matilde, 85n
 De Benedetti, Edgardo, 66n, 68 e n
 De Biase, Franz, 205n, 217n
 De Biasi, Mario, 184n, 193n, 195, 196n, 197n
 De Chirico, Giorgio, 56n
 De Curten, Raffaele, 83
 De Gasperi, Alcide, 61n, 81, 82, 86
 Degan, Costante, 184n
 De Gaulle, Charles, 164
 Degli Occhi, Cesare, 97n, 149n
 De Grada, Raffaele (Jr.), 39 e n, 40, 43 e n,
 158 e n, 171n, 174, 179, 185
 De Haro García, Noemi, 15n
 Delcroix, Carlo, 149n
 Del Guercio, Antonio, 106n, 211n
 Dell'Acqua, Gian Alberto, 119n, 123 e n,
 125, 127, 129 e n, 137n, 140n, 151n,
 152, 155n, 166, 176n, 206, 207, 209,
 210, 216n, 217n
 Della Seta, Ugo, 97n
 Del Nero, Alberto, 200n
 Delogu, Giuseppe, 39, 50n
 Del Puppo, Alessandro, 191n
 De Luigi, Mario, 138n
 De Luna, Giovanni, 19n, 21n, 50n, 51n, 116n
- De Marsanich, Augusto, 149n
 De Martino, Francesco, 101n, 162, 166n,
 167 e n, 170n
 De Marzio, Ernesto, 149n
 De Micheli, Mario, 183n
 De Michelis, Cesare, 193, 209n
 De Nunzio, Osvaldo, 215n, 216n, 217n
 De Pirro, Nicola, 84, 85, 123, 176, 182
 De Pisis, Filippo, 50n, 65
 De Sabbata, Massimo, 33n
 De Sanctis, Francesco, 24
 De Siati, Gian Battista, 20n
 De Tomasso, Michele, 103, 176n
 De Totto, Giovanni, 149n
 De Vita, Francesco, 140n
 De Zan, Fabiano, 202, 204
 Delli Castelli, Filomena, 99
 Demofonti, Laura, 126n
 Di Fausto, Florestano, 69 e n
 Di Genova, Giorgio, 15n, 17, 18n, 118n,
 125n, 148n, 170n, 180n, 183n, 184n,
 185n, 186n, 187n, 196, 197n, 198n,
 200n, 209n
 Di Giovanni, Piero, 25n
 Di Martino, Enzo, 15n
 Di Prisco, Giuseppe, 197n
 Di Stefano, Chiara, 191n
 Di Vittorio, Giuseppe, 93, 135n
 Dinaro, Carmelo, 200, 201, 202
 Dolfin, Marco, 87n
 Donati, Riccardo, 24n
 Donini, Ambrogio, 97n, 146 e n
 Dorazio, Piero, 157n
 Dorigo, Wladimiro, 17, 23n, 126 e n, 127
 e n, 128, 131, 132n, 137n, 162, 163n,
 167, 189n, 190n, 191n, 193, 197 e n,
 206, 207, 208, 211, 215 e n, 216n,
 217n, 228n
 Dow, Sheila, 116n
 Ducci, Annamaria, 9, 42n
 Durose, Catherine, 111n
- Ermini, Giuseppe, 98, 101n, 120, 121n
 Fabbri, Diego, 217

- Fabiani, Mario, 198n
Fanfani, Amintore, 26n, 74, 127 e n, 129,
176, 178, 179 e n, 186
Favaretto Fisca, Giovanni, 84, 85, 123, 126,
172, 176n, 180, 189, 192n, 205
Favaro, Omar, 172n
Fazzini, Pericle, 157n
Federici, Girolamo, 228n
Federighi, Tiziano, 25n
Felice, Emanuele, 175n
Fenoaltea, Giorgio, 148n, 149n
Ferrai, Franco, 95n
Ferrante, Luigi, 106n, 118n, 133n
Ferrari, Alberto, 114n
Ferrarotti, Franco, 171 e n
Ferri, Carlo Emilio, 80n
Ferri, Franco, 183n
Ferri, Mauro, 205n
Ferri, Paolo, 101 e n
Ferroni, Luigi, 197n, 202
Filippa, Andrea, 197n
Fiocco, Giuseppe, 64n, 74n, 76n
Fiorio, Maria Teresa, 123n
Flora, Francesco, 51 e n, 52 e n
Flores d'Arcais, Francesca, 123n
Folchi, Alberto, 26n, 178 e n, 179n
Fonti, Daniela, 40n
Forcella, Enzo, 19 e n
Ford, John, 153
Forma, Renzo, 200n
Formichella, Italo, 149n
Formigoni, Guido, 17n
Fornari, Antonio, 104n, 167n
Forte, Francesco, 116n
Foscari, Paolo, 118n
Fradeletto, Antonio, 42n, 49, 99, 104n, 128,
164 e n
Francalanci, Ernesto L., 211, 212n, 213n
Franceschini, Francesco, 100, 147, 184
Franchini, Carlo, 118n
Franco, Luigina, 206
Franco, Pasquale, 185n
Frangioni, Andrea, 189n
Franza, Enea, 97n, 160
Franzina, Emilio, 32n
Frullini, Andrea, 210n
Fulchignoni, Enrico, 215 e n, 217
Gadda Conti, Pietro, 153
Gagliardi, Alessio, 73n
Gagliardi, Mariagrazia, 126n
Gagliardi, Pierandrea, 126n
Gagliardi, Vincenzo, 127, 128, 184 e n, 187
e n, 189n, 190, 200
Galasso, Giuseppe, 22n, 25n, 28n, 131n,
232 e n
Galeone, Vincenzo, 95n
Galli, Carlo, 109n
Gamba, Claudio, 55n
Gasparetto, Nicola, 9, 43n
Gasparini, Antonio, 206
Gatt, Giuseppe, 186, 187
Gatto, Simone, 180n, 196n
Gavagnin, Armando, 162 e n
Gentilini, Franco, 209
Gesell, Silvio, 114, 115 e n, 116n
Giacometti, Guido, 148n, 149n
Gianquinto, Giovanni Battista, 57 e n, 59,
70, 84 e n, 86, 118n, 136, 137 e n,
140n, 148 e n, 149 e n, 150, 158n,
170, 174, 189, 197n, 198 e n, 201,
202 e n, 206n
Ginsborg, Paul, 17n, 18n
Giolitti, Antonio, 228n
Giomo, Alberto, 229n
Giorgi, Chiara, 71n
Gnudi, Cesare, 50n, 132n, 133n
Gobetti, Piero, 24n, 230
Gonella, Guido, 62n, 65, 66n, 68 e n, 69n,
80, 81, 83, 178
Gramsci, Antonio, 24
Granata, Giuseppe, 97n, 98n, 146, 147n
Grassi, Deuglesse, 88 e n, 206
Grassi, Paolo, 139
Grassini, Luigi, 162n, 170n
Greco, Ludovico, 97n, 98n, 146, 147n,
148n, 149n
Green, Ewen H.H., 116n
Gromo, Mario, 153
Gronchi, Giovanni, 129

- Guccione, Piero, 183n
 Guggenheim, Peggy, 68
 Guidi, Virgilio, 65, 138n
 Guttuso, Renato, 57n, 67, 75n, 95n, 151n, 183n
 Guzzi, Virgilio, 90

 Heilbrun, James, 112n
 Heimendinger, Nicolas, 16n
 Höbel, Alexander, 198 e n, 200n, 223n

 Iannelli, Francesco, 202
 Ingrao, Pietro, 185n
 Isnenghi, Mario, 32n, 126n
 Izzo, Carlo, 54n, 57, 58n

 Jachec, Nancy, 15n
 Jemma, Ottavio, 156
 Judt, Tony, 71n
 Justice, Jonathan, 111n

 Kafka, Franz, 183
 Kaisslerian, Giorgio, 128n
 Keynes, John Maynard, 22, 23, 110, 111 e n, 112 e n, 113 e n, 114 e n, 115 e n, 116 e n

 Labriola, Antonio, 24
 Labroca, Mario, 205n, 207, 211
 Lacroix, Guy, 37n
 La Malfa, Giorgio, 115
 La Malfa, Ugo, 17n, 25n, 28, 113, 171, 205n
 Lanaro, Silvio, 18n, 21n, 22n, 84n, 85 e n, 97n, 131n
 La Rosa Parodi, Armando, 215
 Latanza, Domenico, 149n
 Lattuada, Alberto, 139
 Laura, Ernesto Guido, 207, 215 e n, 216
 Laureati, Laura, 24n
 Lavorgna, Antonella, 40n
 Leccisi, Domenico, 149n
 Lemoine, Annick, 55n
 Leonardi, Leoncillo, 74
 Lepre, Bruno, 213n
 Leuzzi, Laura, 157n

 Levi, Carlo, 26 e n, 40 e n, 41, 50n, 176n, 189
 Li Causi, Girolamo, 148n, 198n
 Li Vigni, Mario, 197n
 Limoni, Dino, 190 e n, 200 e n
 Lindner, Ettore, 229n
 Lisetto, Davide, 25n
 Liverani, Maurizio, 215n, 217n
 Lombardi, Riccardo, 28, 173n
 Lonero, Emilio, 152 e n, 154, 155, 156n, 158, 159, 160, 161n, 167, 181
 Longhi, Roberto, 50n, 54n, 62, 65, 76n, 83, 100, 139 e n
 Longo, Filippo, 210, 216n, 217 e n
 Longo, Giorgio, 215n, 216n
 Longo, Luigi, 198 e n
 Lorenzini, Claudio, 9, 63n
 Loy, Nanni, 215n
 Lozza, Stelio, 148n
 Lucarda, Antonio, 151n
 Lucatello, Albino, 138n
 Luzzatto, Lucio Mario, 140n, 148n, 162n, 169n, 170n, 185n, 193n, 198n

 Macrelli, Cino, 140
 Madden, Christopher, 111n
 Madia, Titta, 149n
 Magagnato, Licisco, 187, 217n
 Magri, Domenico, 186
 Maier, Charles S., 41n, 73n
 Majakovskij, Vladimir, 223
 Majorana, Angelo, 36n
 Malagodi, Giovanni, 164n
 Mancini, Giacomo, 186
 Manfredi, Manfredi, 99
 Mann, Geoff, 116n
 Manzoni, Giacomo, 215n, 216
 Manzù, Giacomo, 50n, 67, 74, 76n, 139 e n
 Maraini, Antonio, 33 e n, 42n, 49, 66 e n, 67, 128
 Marangone, Vittorio, 97n, 99, 100 e n, 102 e n, 103n, 131, 141n, 144 e n, 148, 150n, 151 e n, 162, 170 e n, 171, 174, 182 e n, 186n, 187n
 Marangoni, Guido, 99

- Marangoni, Matteo, 129n
Marcazzan, Mario, 182 e n, 192, 205
Marchesi, Concetto, 97n
Marchiori, Giuseppe, 9, 42 e n, 43n, 45n,
50n, 51n, 52n, 54n, 57, 67, 81n, 139n,
151n, 157 e n, 158n, 164 e n, 166,
186n, 187
Mariani, Gaetano, 182n
Marini, Marino, 50n, 62, 63, 65, 67 e n,
76n, 105n
Marino, Edoardo, 149n
Marino, Giuseppe Carlo, 66n
Marinotti, Franco, 83
Marinucci, Vinicio, 156
Mariotti, Luigi, 228n
Martina, Piero, 209
Martini, Federica, 15n
Martini, Ferdinando, 99
Martini, Maria Vittoria, 15n, 130n, 191n,
192n, 193n, 211n, 228n
Martino, Gaetano, 95n, 98, 121, 124
Martinuzzi, Napoleone, 151n
Marzotto, Gaetano, 83
Mascherini, Marcello, 83, 123, 139, 156n
Masciale, Angelo Custode, 197n
Maselli, Francesco, 215n
Massa, Silvia, 9, 42n
Masullo, Aldo, 222, 223
Mattei, Sante, 216n
Matteotti, Giacomo, 114, 115n, 230
Matteotti, Gianmatteo, 186n, 187n
Matteucci, Nicola, 73n
May, Jan Andreas, 15n, 36n
Mayayo, Patricia, 15n
Mazzali, Guido, 170n
Mazzariol, Giuseppe, 124, 126, 127 e n,
129n, 131 e n, 137 e n, 138 e n, 141n,
142n, 144n, 156n, 158n, 160 e n, 161
e n, 162n, 164n, 166, 167n, 168n, 169
e n, 171n, 172 e n, 186n, 187, 189 e
n, 190n, 206
Mazzarolli, Antonio, 200n
Mazzullo, Giuseppe, 209
McArthur, Euan, 37n, 112n
Meccoli, Domenico, 180
Meccoli, Sandro, 192n
Medici, Giuseppe, 156 e n, 162 e n
Melis, Guido, 27n, 31n, 32n, 33n, 34n, 37n,
84n
Menassé, Giuseppe, 42n
Menchinelli, Alessandro, 197n
Menzio, Francesco, 96n
Merzagora, Cesare, 146
Messina, Francesco, 39, 216
Meucci, Enzo, 229n
Miano, Giuseppe, 69n
Micacchi, Dario, 138n, 183n
Michelini, Arturo, 149n
Michelotti, Simonetta, 42n
Miele, Franco, 95n, 105n
Mila, Massimo, 139
Minguzzi, Luciano, 123
Minnocci, Giacinto, 213n
Miotti Carli, Amalia, 229n
Misasi, Riccardo, 209n
Moggridge, Donald, 111n
Molajoli, Bruno, 182, 205n
Monachesi, Sante, 162n, 176n
Monico Salmini, Maria, 118n
Monina, Giancarlo, 37n, 51n
Montana, Guido, 183n, 184n
Montanarini, Luigi, 209
Montanti, Antonio, 187n
Montevecchi, Luisa, 26n
Montini, Gustavo, 200n
Morandi, Arrigo, 215n
Morandi, Giorgio, 50n, 62, 65, 67n, 76n,
123, 139, 156n
Morandini, Morando, 156
Moro, Aldo, 137 e n, 140n, 145, 179, 186
Moro, Dino, 186n, 187n, 188, 222
Morosini, Duilio, 183n
Mortari, Virgilio, 132n
Moschini, Vittorio, 55 e n
Mussolini, Benito, 34, 46, 49, 160
Naldi, Monica, 108n
Naldini, Vittorio, 197n
Napolitano, Antonio, 153
Napolitano, Giorgio, 223

- Nardella, Arduino, 62n, 164
 Nasi, Virgilio, 146 e n
 Nassisi, Cosima, 28n
 Natali, Lorenzo, 205n
 Natta, Alessandro, 103
 Negrini, Marianna, 104n
 Nenni, Pietro, 51n, 186
 Neppi, Alberto, 151n
 Neri, Ilario, 39, 47 e n, 55n, 59, 68, 69n, 151n
 Nezzo, Marta, 64n
 Nicolosi, Gerardo, 17n
 Nicosia, Angelo, 149n
 Nitti, Francesco Saverio, 27
 Novelli, Claudio, 21n

 Ojetti, Ugo, 34
 Oliva, Giorgio, 200n
 Olivari, Mariolina, 123n
 Olivetti, Adriano, 104n
 Onida, Valerio, 67n
 Oppo, Cipriano Efisio, 39, 66 e n, 130n
 Ormaghi, Lorenzo, 116n

 Paci, Renzo, 22n
 Paladini, Filippo Maria, 87n
 Pallucchini, Annibale, 60
 Pallucchini, Rodolfo, 16n, 21 e n, 38 e n, 40 e n, 43 e n, 44 e n, 46n, 47n, 52n, 54n, 56, 57 e n, 58n, 61, 62 e n, 63 e n, 64 e n, 65 e n, 67n, 69, 74n, 76 e n, 80 e n, 81 e n, 83 e n, 85, 87 e n, 88n, 102, 106 e n, 119 e n, 120, 122 e n, 123 e n, 124, 126, 127 e n, 128, 129 e n, 130n, 139, 142, 156n
 Pallucchini, Vittoria, 38
 Pane, Andrea, 39n
 Panzeri, Miriam, 70n
 Panzieri, Raniero, 173 e n
 Paolicchi, Luciano, 170n, 184n, 186n, 187, 206
 Papa, Gaspare, 219n
 Paresce, Enrico, 47n, 51, 56n
 Parri, Ferruccio, 20, 39 e n, 46 e n, 47n, 48, 50, 70 e n, 72n, 173
 Pasquino, Gianfranco, 73n

 Passerini, Vittorio, 215n, 217n
 Passi, Alessandro, 123
 Paulucci, Enrico, 209, 215, 216
 Pavan, Ilaria, 71n
 Pavone, Claudio, 22 e n, 37n, 91n
 Pellati, Francesco, 89
 Pellegrini, Emanuele, 9, 21n, 24n, 39n, 46n, 54n, 100n, 108n, 113n, 114n
 Pellicani, Giovanni, 228n
 Pellicanò, Antonio, 197n, 200, 202
 Pellizzi, Camillo, 116n
 Pelosi, Enrico, 161
 Penelope, Mario, 91-94, 96 e n, 97n, 106n, 107 e n, 109, 110, 131n, 135n, 140, 143 e n, 148n, 163n, 166, 167, 168 e n, 169n, 171, 173, 185, 186, 187, 189n, 190 e n, 193n, 196n, 197n, 198n, 200n, 205n, 209 e n, 210, 211, 216n, 217n
 Peri, Giorgio, 46 e n
 Perilli, Achille, 162n, 186
 Perinelli, Ugo, 185n
 Perrino, Vitantonio, 200n
 Petrassi, Goffredo, 139
 Petri, Elio, 211n, 215, 216
 Petrozziello, Modestino, 27n
 Pica, Vittorio, 49, 128
 Picardi, Paola, 46n
 Piccato, Aldo, 71n
 Picchioni, Rolando, 228n
 Piccini, Giovanni, 88n
 Piccioni, Attilio, 178 e n
 Piccoli, Flaminio, 187 e n, 200n, 205n
 Pieraccini, Gaetano, 54n, 137n, 162n, 170n, 186, 206, 213 e n, 215n, 219n, 221n
 Pieraccini, Giovanni, 20 e n
 Pilo, Giuseppe Maria, 63n, 126n
 Piniau, Bernard, 37n
 Pirastu, Luigi, 198n
 Pire, Jean-Miguel, 55n
 Piscitelli, Enzo, 50n
 Piva, Francesco, 126n
 Pizzinato, Armando, 57n, 71 e n, 135, 138n
 Politi, Giancarlo, 184n
 Pomi, Alessandro, 151n
 Pompeati, Arturo, 151n

- Pons, Silvio, 200n
 Pontecorvo, Gillo, 215n
 Pontelli, Elena, 9, 42n
 Ponti, Giovanni, 37, 38n, 40n, 43, 44, 46n, 47n, 48n, 56 e n, 57 e n, 60 e n, 61 e n, 62n, 63 e n, 65n, 66 e n, 67, 68 e n, 72 e n, 74 e n, 75n, 76n, 79, 81 e n, 83 e n, 84, 85, 86 e n, 88n, 98, 120, 121n, 123n, 127 e n, 131, 137 e n, 138, 139 e n, 140 e n, 141 e n, 142, 144, 145n, 151 e n, 153, 154 e n, 155 e n, 156 e n, 157n, 159, 160, 161, 163n, 165n, 166, 167 e n, 169, 171 e n, 174, 177, 184, 210
 Ponti, Giovanni, detto Gio, 120n
 Porta, Enzo, 176n, 182, 205n
 Portinari, Stefania, 15n, 87n, 11n, 226n, 228n
 Porzano, Giacomo, 209
 Premoli, Augusto, 200 e n, 202, 206n
 Preti, Luigi, 163 e n, 164
 Preziosi, Costantino, 197n
 Proietti, Armando, 216n
 Pye, Philip, 115n

 Quaranta, Mario, 25n
 Quarantotto, Claudio, 215, 216, 217n

 Rabitti, Chiara, 15n
 Radice, Raul, 139
 Ragghianti, Carlo Ludovico, 13, 17n, 20 e n, 21 e n, 22, 23 e n, 24 e n, 25n, 26, 27 e n, 28 e n, 38 e n, 39 e n, 40 e n, 42 e n, 43 e n, 44 e n, 45, 46 e n, 47n, 48 e n, 50 e n, 51 e n, 52 e n, 53, 54 e n, 56, 61, 62 e n, 63 e n, 64 e n, 65 e n, 66 e n, 67n, 69n, 74 e n, 75 e n, 76 e n, 80n, 81n, 83n, 100 e n, 101n 102 e n, 103 e n, 104 e n, 105, 106 e n, 107 e n, 108 e n, 109 e n, 110 e n, 111n, 113, 114 e n, 115n, 116, 117, 122n, 123n, 124, 127 e n, 129 e n, 130n, 131 e n, 132 e n, 133, 135 e n, 137n, 138 e n, 139 e n, 140 e n, 141 e n, 142 e n, 143 e n, 144 e n, 145 e n, 146, 148n, 151 e n, 154 e n, 155 e n, 156 e n, 157 e n, 158 e n, 159n, 160 e n, 161 e n, 162n, 166 e n, 167n, 168 e n, 169 e n, 170 e n, 171 e n, 172 e n, 173 e n, 176n, 177n, 178 e n, 179n, 180n, 181 e n, 182n, 184n, 185, 186 e n, 189 e n, 190n, 193n, 196n, 197n, 198n, 200n, 205 e n, 209n, 210 e n, 211, 212n, 213n, 214n, 228n, 230, 231 e n, 232
 Rahman, K. Sabeel, 116n
 Raia, Vito, 197n
 Raimondi, Giuseppe, 50n
 Rampazzo, Elisa, 87n, 88n
 Rava, Luigi, 36n
 Ravagnan, Riccardo, 161
 Reale, Oronzo, 171 e n
 Reggiani, Alessandro, 229n
 Regini, Marino, 73n
 Renda, Francesco, 198n
 Resta, Raffaele, 140n
 Ricci, Aldo Giovanni, 39n, 50n
 Ricci, Clarissa, 15n
 Ricci, Paolo, 105n
 Riccio, Attilio, 156
 Ripa di Meana, Carlo, 227
 Rizzi, Paolo, 15n
 Rizzon, Gianpiero, 210n
 Rizzoni, Giovanni, 214n
 Roberti, Giovanni, 149n
 Roffi, Mario, 97n
 Rognoni, Virginio, 220, 224
 Romanelli, Giandomenico, 32n
 Romano, Riccardo, 198n, 202
 Romualdi, Pino, 149n
 Roncalli, Angelo Giuseppe, 99
 Rondi, Gian Luigi, 153, 211, 216n
 Rosadi, Giovanni, 99
 Rossanda, Rossana, 102n, 183n, 185 e n, 223
 Rosselli, Carlo, 113 e n, 114n
 Rosselli, John, 113n
 Rossi, Attilio, 176n
 Rossi, Paolo, 95n, 97, 99, 101 e n, 102n, 103 e n, 105 e n, 106n, 141, 150
 Rossini, Giuseppe, 215, 216n, 217n

- Rossitto, Elio, 17n
 Rotelli, Ettore, 67n
 Rovati, Federica, 39n, 40n, 46, 51n
 Rovetta, Alessandro, 69n
 Ruffilli, Roberto, 85, 86n, 116n
 Ruggiero, Guido, 187
 Ruhl Bonazzola, Ada Valeria, 198n
 Rumor, Mariano, 205n, 226
 Russo Krauss, Giovanna, 39n, 51n
 Russo, Luigi, 97n
 Russo, Salvatore, 97n
 Russoli, Franco, 215n, 217
- Saccà, Giuseppe, 172n
 Sacco, Pier Luigi, 111n
 Saetti, Bruno, 57, 123
 Sala, Giuseppe, 152
 Salmi, Mario, 80
 Salsano, Alfredo, 116n
 Salvadori, Massimo L., 22n
 Salvagnini, Sileno, 34n, 70n
 Salvati, Mariuccia, 31n, 32n, 73n
 Salvatorelli, Luigi, 162n
 Salvemini, Gaetano, 24 e n
 Sanna, Carlo, 198n
 Santi, Fernando, 81n
 Santomaso, Giuseppe, 139, 158n, 162n, 176n
 Santuz, Giorgio, 229n
 Saponi, Francesco, 34n, 69
 Sassu, Aligi, 176n, 209
 Savino, Elena, 25n, 50n, 51n
 Scaglia, Giovanni Battista, 188
 Scarpa, Luigi, 118n, 129n, 189n, 206
 Scattolin, Angelo, 217n
 Scelba, Mario, 120, 178
 Scialoja, Toti, 157n
 Scibilia, Salvo, 17n
 Scotti, Mariamargherita, 173n
 Segnana, Remo, 200n
 Segni, Antonio, 26n, 152n, 179n
 Selvatico, Riccardo, 32, 42n, 128
 Semeghini, Pio, 62, 63, 65, 74n
 Seroni, Adriano, 194 e n
 Setta, Sandro, 150n
 Severini, Gino, 83
- Siciliano, Italo, 151n, 175, 176 e n, 177 e n,
 178 e n, 179 e n, 180 e n, 181 e n
 Silipo, Luigi, 97n
 Skelcher, Christopher, 111n
 Smith, Tomaso, 97n
 Soddu, Paolo, 25n, 113n
 Solari, Leo, 162n
 Soldati, Mario, 50n
 Spadolini, Giovanni, 20, 102n, 105n, 213,
 214 e n, 216, 230
 Spanio, Angelo, 84 e n, 85, 120, 121n
 Spigaroli, Alberto, 202, 220
 Spiteris, Tony, 191n
 Stalin, Iosif, 154
 Stella, Alessandro, 32n, 45n
 Stirati, Luciano Fabio, 221n
 Stone, Marla, 32n
 Stringa, Nico, 87n
 Subrizi, Carla, 228n
 Sullo, Fiorentino, 68n, 205n
- Tanner, Duncan M., 116n
 Tarli Barbieri, Giovanni, 189n
 Tarrow, Sidney, 191n
 Tartari, Luigi, 215n
 Taviani, Ermanno, 18n
 Taviani, Paolo Emilio, 26n, 179n
 Teodori, Massimo, 41n
 Terrana, Emanuele, 187
 Tiberi, Romolo, 200n
 Tocqueville, Alexis de, 25 e n
 Tognazzi, Roberto, 118, 123, 131, 132,
 135
 Tognoli Bardin, Luisa, 123n
 Tolloy, Giusto, 182n, 197n
 Tolomelli, Marica, 16n, 191n, 223n
 Tomasella, Giuliana, 34n
 Tomassini, Angelo, 197n
 Tonetti, Giovanni, 140n, 148n
 Tortora, Giuseppe, 213n
 Tortorella, Aldo, 228n
 Tosi, Alessandro, 100n
 Tositti Pallucchini, Anna, 38
 Tramontin, Silvio, 38n, 57n, 60n, 85n,
 118n, 126n, 162n, 163n, 184n

- Treccani, Ernesto, 209
 Treu, Renato, 202
 Treves, Piero, 114n
 Trivulzio, Angela, 182n
 Trombadori, Antonello, 183n, 184n, 228n
 Trovabene, Giordana, 126n
 Tupini, Umberto, 153
 Turcato, Giulio, 157n
- Upchurch, Anna R., 37n, 111n, 112n
 Urbani, Giacomo, 68n
 Urbani, Giovanni, 153
 Urbani, Giovanni Battista, 218, 219n
 Urbani, Giuseppe, 68n
- Vacchi, Sergio, 183n
 Vaglieri, Tino, 183n
 Vaisse, Pierre, 99n
 Valenzi, Maurizio, 97 e n, 98n, 146 e n,
 147n, 148n, 149n, 158n
 Valeri Manera, Mario, 121
 Valeri, Diego, 50n, 57n, 118n, 121n, 132n,
 151n
 Valiani, Leo, 24n, 113
 Valori, Dario, 197n
 Valsecchi, Marco, 83, 100, 123 e n, 131 e
 n, 132n, 139, 142, 184n
 Valsecchi, Pasquale, 200n
 Vardanega, Alessandro, 69n
 Vedova, Emilio, 158 e n
 Venanzi, Mario, 198n, 217
 Venditti, Mario, 97n, 98n, 146, 147n,
 148n, 149n
 Ventura, Eugenio, 46
 Venturi, Lionello, 9, 40, 49 e n, 50 e n,
 57n, 62 e n, 63 e n, 65, 66n, 67n, 76,
 83, 102, 106 e n, 122n, 123n, 130n,
 133n, 139, 142, 145n, 151n, 156 e n,
 157n, 162n, 163 e n, 164n, 165 e n,
 166, 167, 169n
- Venturoli, Marcello, 184n
 Verdone, Mario Oreste, 132n, 181
 Veronese, Vittorino, 187
 Vespignani, Arcangelo, 57
 Vespignani, Lorenzo, 183n
 Vianello, Gianmario, 183n, 185 e n
 Vighy, Dino, 151n
 Vighianesi, Italo, 95n
 Vignola, Mario, 213n
 Vigorelli, Giancarlo, 187
 Villabruna, Bruno, 121, 140n
 Villari, Pasquale, 117 e n
 Villelli, Gennaro, 149n
 Vingiani, Maria, 118n
 Violi, Laura, 100n
 Viridia, Ferdinando, 154n
 Vischia, Carlo, 99, 103
 Visconti, Luchino, 153, 167
 Visentini, Gino, 153
 Vitali, Lamberto, 50n
 Vittoria, Albertina, 97n
 Volpicelli, Luigi, 156
- Wittgens, Fernanda, 38
- Zampieri, Girolamo, 64n
 Zanini, Alfeo, 228n
 Zanon Dal Bo, Agostino, 118n, 144 e n,
 180
 Zecchi, Giorgio, 118n, 133, 134, 185
 Zevi, Bruno, 139n, 151n, 155n, 156, 166,
 176n
 Zocchi, Carlo, 62n
 Zoli, Adone, 137 e n, 138n
 Zorzi, Elio, 42 e n, 45, 46 e n, 60n, 165n
 Zuccalà, Michele, 213n

Finito di stampare
nel mese di ottobre 2024
da The Factory s.r.l.
Roma